

## UN'IMMAGINE DA...



Jerry Galea/Ap

MELBOURNE. Una ruspa sta rimuovendo mucchi di fucili automatici. Siamo a Melbourne, in Australia dove il governo ha lanciato una campagna di «rinnovo» delle armi fin dall'agosto del 1996. Quando un solitario possessore di fucile uccise 35 persone a Port Arthur in Tasmania, era aprile del 1996, il governo decise di rivedere la legge sul possesso di armi, pagando chi decideva di restituire vecchi fucili, pistole... Più di 600.000 fucili sono stati restituiti e più di 217 milioni di dollari sono stati versati ai vecchi proprietari.

## CASO SOFRI

«Colpevoli di innocenza»

ERRI DE LUCA

ALLE BUONE ragioni esposte nella lettera di Lidia Ravera pubblicata su l'Unità di venerdì, in vista della fiaccolata per Sofri, Bompressi e Pietrostefani a Roma il 2 ottobre, aggiungo una breve storia tratta dal repertorio semiserio della tradizione yiddish.

C'è una città leggendaria per la poca arguzia dei suoi abitanti. Si chiama Hélem, il rabbino del luogo va in visita alla prigione. Ascolta tutti i detenuti e tutti reclamano la loro innocenza tranne uno. Di ritorno dalla visita il rabbino convoca il consiglio degli anziani e mette all'ordine del giorno la costruzione di una seconda prigione: una servirà per i colpevoli e l'altra per gli innocenti.

Il nostro paese, non solo su questo caso che ci sta a cuore, si comporta con meno saggezza degli anziani di Hélem. Continua ad avere un solo luogo di reclusione per colpevoli e innocenti. In attesa che si rimedi alla mancanza, insisto insieme ad alcune decine di migliaia di cittadini a chiedere le più urgenti dimissioni dal carcere dei tre detenuti di Pisa colpevoli d'innocenza. Che siano rinchiusi nel perimetro esterno al carcere in cui siamo tutti noi trattenuti in attesa di miglior vita.

QUALI COLPE, quali eccessi incontreremo adesso dietro il suicidio di quella madre accusata di pedofilia? A chi regaleremo la croce di questa morte? I paparazzi? Il giudice? Sentenze imprudenti? I giornali sciacalli? Perché già i pensieri prudono, un'adrenalina che si fa indignazione, protesta, lutto. A chi presenteremo il conto per quel volo di cinque piani? A chi? Tutto sommato è una domanda onesta, persino legittima. La scelta di togliersi la vita è sempre un atto d'accusa contro qualcuno (o qualcosa) che questo gesto ha reso inevitabile. Raccogliere quell'accusa è l'unico modo per assorbire la violenza d'un suicidio, per non farlo marcire nella pietà.

Chi porta addosso dunque la responsabilità per questa morte? Legittima la domanda, imprudente qualsiasi risposta. Che sarebbe malata di emotività per definizione. È il magistrato il capro espiatorio? No, non è lui: ha fatto il suo lavoro. Che a volte consiste anche nel contestare accuse infamanti, scavare fra le fuliggini di storie torbide, piegare le regole del codice delle miserie dell'uomo. Se un rimprovero può essere mosso non è al giudice ma ai suoi tempi, i tempi barocchi d'una giustizia sempre più incartata in se stessa, inabile a regalare alla madre di Mirandola una certezza che le era dovuta: colpevole o innocente.

MA ANCHE questa colpa, per una giustizia quotidianamente offesa dall'abbondanza dei processi e dalla povertà dei mezzi, è un peccato veniale. In un paese che ancora cataloga dubbi, e

## IL COMMENTO

Suicida dopo l'accusa di pedofilia. Quella morte appartiene a tutti

CLAUDIO FAVA

ipotesi sui morti di piazza Fontana, chi può davvero stupirsi per i tre mesi di purgatorio subiti dalla nostra donna? Insisteranno: «È stato il giudice, è suo l'errore. Ha sbattuto in galera un'innocente, come spesso accade dalle nostre corti di giustizia, e la donna s'è ribellata uccidendosi». Lettura ovvia ma azzardata. Perché davvero nulla un suicidio prova, se non la disperazione di chi si ammazza. Fare di questa storia un altro piccolo contributo al teorema garantista sul giustiziamento dei nostri tribunali, questo si sarebbe un atto di sciacallaggio.

Eppure dovremo pur attribuirlo a qualcuno la disperazione di questa donna. I titoli dei giornali? Il voyeurismo dei direttori? La golosa attenzione dei lettori? La pelosa curiosità dei cronisti televisivi? I vicini di casa della donna?

E perché non confessare allora che quella morte appartiene a tutti? Magistrati, cronisti, lettori giudiziosi: quella che soavemente viene definita società civile. La gente. Il branco. Noi. Abituati ad osservare la vita come dal buco di una serratura, sperando che dall'altra parte ci sia sempre qualcosa da vedere, qualcosa da raccontare, una nuova scheggia di orrore o di santità, l'ultimo miracolo, un altro mostro. Un mondo vicino ma estremo, da adora-

re o da disprezzare.

Di tutti i peccati, di tutte le miserie, la colpa attribuita a quella madre era la più infame: far merce del corpo della figlia. È bastato il sospetto perché il branco emettesse la propria sentenza.

E quella colpa (vera o presunta, ma oggi ha davvero poca importanza) è diventata subito un macigno, un silenzio insopportabile, l'algida verità raccontata dal televideo, i titoli di apertura del notiziario locale, la telefonata pruriginosa dell'ennesimo cronista. Tutto in punta di penna e di parola, naturalmente, perché il sospetto non è mai una sentenza e l'inchiesta è in corso e dunque con il dovuto rispetto e la opportuna prudenza e chissà quanti altri magnifici aggettivi avremo usato per intortare il nostro ribrezzo mentre crocifiggevamo con i quattro bianchi quella donna. Che alla fine, giustamente, ha tolto il disturbo, lasciandoci cuocere nella nostra irreprensibile curiosità: sarà colpevole?, sarà innocente?

L'HA UCCISA questa curiosità. Il bisogno di parlarne ad alta voce, di dire comunque qualcosa, di fabbricare opinioni, un coro invisibile che per tre mesi ha scandito una storia miserabile trasformandola in feuilleton.

Erano buffi, ieri mattina, i giornali. E i servizi dei Tg che raccontavano quel volo dal quinto piano. Le foto improvvisamente sfumate, le pecette nere davanti agli occhi della donna suicida, il suo nome condensato in un paio di iniziali, la lente smerigliata per riproporre le sue vecchie interviste televisive. Come se improvvisamente ci fossimo vergognati di guardare la vita dal buco della serratura. E per una volta avessimo deciso di metterci una toppa, in quel buco maledetto.

Troppo tardi.

## SINISTRA E NAZIONE

Dalla Resistenza tricolore e bandiera rossa sventolano insieme

ENZO ROGGI

ARIDOSO della giornata dei sindacati contro la secessione s'è riaperto su alcuni giornali l'antico dibattito sul rapporto tra la bandiera rossa e il tricolore, cioè tra il movimento dei lavoratori e la nazione. Purtroppo s'è trattato (con l'eccezione di una seria intervista di Ingrao) di poco più che spiritosaggini. C'è chi si chiede se i lavoratori siano stati colti da una «improvvisa presa di coscienza», e si risponde che s'è trattato solo di un «servizio comandato» (quello di innalzare il tricolore nelle piazze). C'è chi conclude le sue ironie dicendo che la sinistra non ha proprio nulla da riscoprire, e che comunque non si capisce che c'entri la questione settentrionale. Spiritosaggini, appunto. Mi chiedo se non sia opportuna qualche riflessione un po' più seria.

La «questione nazionale» ha accompagnato tutta la storia del movimento operaio europeo: in termini di negazione dottrinarina nel primo internazionalismo marxista, in termini più problematici in generale malamente risolti in epoca staliniana, sempre - in ogni caso - in stretta relazione con la concretezza dei processi politici e sociali. Per quanto riguarda l'Italia, ultimo dei grandi paesi a darsi l'unità nazionale-statuale, la questione non è se sia stata o no la borghesia a inventarsi e fondare la nazione (lo è stata, eccome), ma quale tipo di borghesia lo abbia fatto e in qual modo. Il problema è stato, fin dall'inizio del processo unitario, quale assetto sociale, quale base di consenso, quali forme di potere invertevano l'unità e il sentimento nazionale. Non si coglie, in quella fase genetica della nazione unita, neppure il più tenue segno di una mano tesa delle classi dirigenti verso le classi subalterne. Le prime si organizzano in un coacervo di interessi e di mentalità in cui l'ispirazione liberal-industrialista risulta inesorabilmente minoritaria e soccombente: è il blocco tra un debolissimo capitale settentrionale e un diffusissimo parassitismo agrario-reazionario. La «questione romana» ha, tra gli altri, l'effetto dell'estraneazione di masse contadine. La famosa borghesia, in tal modo, ha inventato l'unità della nazione come mercato unificato ma non ha unificato la società. Questa è stata la genesi. Che cosa si poteva pretendere da un'iniziale, informale movimento operaio? Quale entusiasmo, quale «patriottismo»?

Ricordo queste cose non per giustificare niente (la storia non ha bisogno di giustificazioni) ma per richiamare il quadro oggettivo in cui non decollò e non poteva decollare l'immedesimazione tra popolo subalterno e nazione-Stato. Caro Montanelli, avessimo avuto una borghesia degna di sé (come in Francia, come in Inghilterra, come in Germania) lo sviluppo del movimento operaio sarebbe stato ben altrimenti consapevole e «nazionale». E tuttavia non è da prendere alla leggera ciò che di culturalmente nuovo e fondante è venuto da quel ramo socialista-comunista che parte da Gramsci. La sua «ricognizione» della storia e della struttura nazionale ha rifondato la cognizione del problema ben al di là dell'internazionalismo ed operismo integrale. Il Risorgimento come rivoluzione esportata, il blocco sociale anti-progressista (sostanzialmente anti-borghese), le inevitabili e or-

ganiche tendenze al sovversivismo: c'è ancora bisogno di dimostrare tutto questo? I famosi patrioti hanno rinunciato ad un minimo di limpidezza liberale del potere (di trasformismo), hanno sepolto l'unico tentativo di allargare la base sociale dello Stato (il giolittismo); hanno esercitato un colonialismo straccione, velleitario quanto parassitario; hanno inventato il fascismo con una facilità di conversione da lasciar stupiti storici e vittime; ancora negli anni '40 hanno preso a sberleffi l'unità nazionale col separatismo siculo. Mai e poi mai si è saldato il rapporto tra nazione e democrazia: il punto d'approdo del costituzionalismo albertino è stato l'8 settembre.

E allora, invece di ironizzare sulla fatica della sinistra di accoppiare davvero bandiera rossa e tricolore, si apprezzi il miracolo che con la Resistenza (chiamata come vi pare: liberazione o guerra civile) hanno compiuto quelle classi, quel popolo estraniato che s'è fatto nazione. S'è fatto nazione in mezzo a tanti ritardi e settarismi, con scarsa convinzione e a fasi alterne, scorgiando dal conflitto tra i blocchi ideologici e dalle asprezze e dagli orrori di una democrazia amputata, ora frenato ora rilanciato dal suo maggior partito (il togliattismo: grandezza, ripiegamento e rinascita di una strategia di nazionalizzazione del mondo del lavoro). S'è fatto nazione senza entusiasmo, senza cadere nei trabocchetti di un patriottismo invertecondamente strumentalizzato dall'estrema destra, accettando un compromesso consociativo che tuttavia ci faceva italiani tra italiani, costruendo un imperfetto patto sociale che tuttavia ci ha salvato dalla guerra e dalla diaspora corporativa, assicurando la stabilità della compagine sociale pur nel vortice di cambiamenti strutturali senza precedenti, infine sperando di saldare nella dimensione nazionale una prospettiva socialista.

È scritta nella concreta storia dell'Italia-nazione la ragione del carattere intermittente del sentimento nazionale, ma nei grandi appuntamenti le classi lavoratrici non hanno mai disertato. È il caso di oggi. Quel che c'è da riscoprire non è quel sentimento di base ma l'urgenza e il carattere nuovo che deve assumere oggi. Questo vale per tutti, poiché non la sinistra ma l'insieme degli italiani sono stati tiepidi patrioti, scarsamente appassionati dei verusculi di Mameli. L'800 inventò lo Stato nazionale, il 900 ha inventato la globalizzazione.

È in questo mutato quadro storico che la questione-nazione cambia volto e contenuto, si scontra con nuove patologie (il leghismo, il particolarismo locale come altra faccia del cosmopolitismo economico-finanziario). È un segno di maturità e modernità il fatto che il mondo del lavoro assuma la nazione come parte non più anomala di una comunità continentale che vuol partecipare alla mondializzazione senza farsene fagocitare ed anzi con l'ambizione di inoculare in essa i suoi principi di civiltà e di socialità.

Dietro la brutalità dei rapporti di forza economici deve esserci l'insostituibile riserva dei valori e delle storie dei popoli che hanno deciso di unirsi senza negare sé stessi. La sinistra è lì dentro.

METTITI IN FILA. In edicola passa

L'ultimo imperatore

DA SABATO  
4 OTTOBRE  
A 9.000 LIRE

cinema  
l'U  
liberi di scegliere

Lezioni Tornano i grandi film dell'Unità di cinema

Ogni settimana in edicola due film ormai introvabili della collezione dell'Unità. Con ogni videocassetta un fascicolo del Nuovo dizionario universale del cinema di Fernando Di Giammatteo. Dal 4 ottobre tornano Jules e Jim di Truffaut e Professione: reporter di Antonioni. Videocassetta e fascicolo a 7.000 lire



## Sì al progetto Veltroni Nasce la Spa per Pompei

Pompei non sarà abbandonata e i suoi tesori archeologici vivranno di nuovo splendore attraverso una fase di interventi di restauro, recupero e valorizzazione. Dopo le imprese private anche lo Stato scende in campo e ieri sera l'assemblea del Senato ha approvato definitivamente a maggioranza il disegno di legge per l'istituzione di una «super-sovrintendenza» per il famoso complesso archeologico. Il provvedimento istituisce la SIBEC, una Spa che avrà lo Stato come maggiore azionista, e che emetterà obbligazioni sui mercati finanziari nazionali e internazionali per raccogliere fondi. In questa ottica Pompei potrà emettere obbligazioni con conseguente ritorno economico; le imprese potranno giovare di sgravi fiscali per il trenta per cento in termini di credito di imposta; sarà istituita la figura del City-manager per sgravare il sovrintendente da incombenze pratiche di organizzazione e funzionamento. Nella super-sovrintendenza pompeiana sarà istituito il consiglio di amministrazione che delibera il programma, il bilancio di previsione, le relative variazioni, il conto consuntivo e si esprime su ogni altra questione che gli venga sottoposta dal sovrintendente. Bilancio di previsione, variazioni e rendiconto sono trasmessi entro 15 giorni al dicastero dei Beni Culturali e a quello del tesoro per l'approvazione. Walter Veltroni ha detto tra l'altro in aula: «Da solo lo Stato non ce la farà mai a raccogliere le risorse necessarie ai beni culturali». Aggiungendo: con questa operazione Sibe e Pompei da una parte raccoglieranno capitali e dall'altra «ci sarà il rispetto delle competenze di tutela del patrimonio da parte dello Stato». In questa convergenza fra «pubblico e privato» si concretizzerà il futuro della valorizzazione dei nostri tesori d'arte.

Parla l'autore di «Azione civile» romanzo-verità sulle morti per leucemia avvenute per anni vicino Boston

## «L'inquinamento? È un legal thriller» Jonathan Harr e i veleni di Woburn

Giornalista, 48 anni, ha seguito per quattro anni l'inchiesta giudiziaria. Aziende chimiche, acque imbevibili e una serie di decessi di bambini: ne è nato un libro sulla scia di Capote e Mailer, 700.000 copie vendute negli Usa.

MILANO. Woburn è una cittadina di trentaseimila abitanti, venti chilometri a nord di Boston. La percorre lento un fiume, si immagina sopra la pianura un profilo di colline, sopra le quali sono cresciute le villette di una zona residenziale. Alla fine del settecento i primi coloni avevano creato alcune contee. Alle contee si sostituirono le aziende chimiche. Gli abitanti della zona residenziale dovevano bere acqua che puzzava di marcio e che s'era colorata di rame. Così cominciarono ad aggiungere limone e latte e a farla bollire. Il capo dell'Ufficio tecnico comunale si rifiutò per anni di chiudere i pozzi. Un giorno un bambino s'ammalò. Pareva influenza, ma la febbre calava e poi risaliva. Il bambino deperiva, macchie rossastre gli comparivano sul corpo. Il medico consigliò una visita specialistica. A Boston, dopo gli esami, la biopsia del midollo spinale disse che si trattava di leucemia linfocitica acuta e che il bambino era condannato.

Jonathan Harr, giornalista americano, ha seguito la storia di Woburn e ne ha tratto un libro, *Azione civile*, pubblicato ora da Rizzoli (p. 422, lire 29.500). John Grisham lo definisce il «legal thriller più avvincente» che abbia mai letto. Può essere vero, ma il giudizio è ambiguo. Lascia pensare a un romanzo. È invece ciò che racconta Harr è tutto vero ed è il risultato di un'immersione durata quattro anni nella storia di Woburn, delle sue famiglie colpite dal lutto, di uno studio legale e di un avvocato, Jan Schlichtmann, giovane ambizioso e curioso, affascinato dalle cause difficili. Non diciamo come finirà questa, intenzione contro le grandi aziende inquinatrici. Le ragioni della giustizia possono risultare limpide, gli uomini sanno trovare il modo di guastarle. Diciamo solo che le prime pagine del «romanzo verità» di Jonathan Harr ci presentano l'avvocato senza un soldo, costretto a lasciarsi sequestrare la Porsche per cui non ha ancora pagato le rate.

Harr ci racconta la nascita del suo libro: «Seguivo il caso per un giornale. Mi pareva che la materia fosse tanta, che se ne poteva ricavare qualcosa di più di qualche articolo. Mi presentai a una casa editrice, la Ramdon House, ne parlai, accolsero la mia proposta e mi pagarono un anticipo di ottantamila dollari». Al cambio di oggi sarebbero quasi centotrenta milioni. I dollari consentirono ad Harr di vivere tra Woburn e Boston, di indagare, di conoscere tutti i protagonisti della vicenda, di leggere tutti gli atti processuali, di seguire tutte le udienze in tribunale, soprattutto di entrare nello studio degli avvocati, di partecipare ai loro incontri quando si discutevano le linee d'attacco: «Una volta mi escludono. Si esaminava il bilancio aziendale, non c'erano più soldi».

Harr ha potuto percorrere le tappe di un autentico reportage, come



Fracchia/Contrasto

### E presto un film Disney

Jonathan Harr assomiglia a Harrison Ford ma non sarà lui a interpretare la parte dell'avvocato Jan Schlichtmann nel film che verrà tratto dal suo romanzo «Azione civile», i cui diritti sono stati acquistati dalla Walt Disney e da Robert Redford. La parte sarebbe piaciuta allo stesso Redford, memore del «Watergate». Ma si è sentito troppo vecchio e la produzione ha scelto così John Travolta. Perplesso invece Harr, per ragioni fisiche: il suo avvocato era alto e magro, un po' allampanato. Regista e sceneggiatore sarà Steven Zaillian (lo sceneggiatore di «Schindler's List»). Le riprese inizieranno il sette ottobre. Da ieri tutta la troupe è radunata a Hollywood per leggere il libro.

in Italia non si potrebbe mai realizzare. Ha cercato e ha raccontato: «Ma non sono un romanziere. Sono un osservatore e descrivo con tutta la precisione possibile quanto vedo. Anche se la mia formazione è letteraria, ho scritto un solo romanzo a diciotto anni e mi pare adesso orribile. Non sono neppure un avvocato, anche se il mio libro è stato letto nelle facoltà di legge e mi hanno invitato a tenere conferenze a Yale, ad Harvard e altrove, in sessanta università, anche se la mia esperienza si limita a quel processo. Persino il più importante studio di New York mi ha chiesto di tenere una relazione ai suoi associati, centoventi avvocati ad ascoltare. Ho rifiutato».

Durante i quattro anni dell'istruttoria e del processo, Harr non ha mai visitato gli uffici legali della parte avversa. Scelta pratica o ideologica? «Non avrei avuto le stesse possibilità d'accesso e non sarei potuto stare da una parte e contemporaneamente dall'altra». Però così è sempre stato vicino alle vittime, ai familiari cioè dei bambini morti di leucemia per l'acqua avvelenata. Il libro cresce di fronte all'incontro casuale con una tragedia che progredisce poco alla volta. Harr si è emozionato: «Erano ormai tutti morti. Eravamo troppo

lontani perché ancora ci si potesse emozionare. Quello era il momento della rabbia e del risarcimento. Era il momento di una battaglia che doveva riconoscere una responsabilità e restituire credibilità alla giustizia».

Funziona dunque la giustizia in America? Harr risponde sicuro: «Non esiste sistema legale perfetto. Quello americano è buono. Offre tante garanzie. Gli uomini li praticano e commettono errori. Il caso di Woburn dimostra che una minoranza debole può levare la voce contro i potentati economici».

Siamo però alla solita storia americana. Ci vuole un eroe che patrocini la causa dei deboli. Il suo avvocato è il nostro Gary Cooper, che galoppa in un'aula di tribunale: «Sono stato molto fortunato. Ho scoperto Schlichtmann, personaggio che rischia tutto pur di seguire la causa che gli pare sacrosanta. È un cavaliere senza macchia e senza paura».

Leggendo *Azione civile* viene in mente *Sindrome cinese*, Jane Fonda giornalista curiosa che scopre i pericoli mortali che la centrale racchiude. Siamo sull'orlo della catastrofe. Avventurosamente si giunge alla verità. «Anche in quel caso - commenta Harr - la via per svelare la catastrofe imminente è un

thriller che procede tra contrattempi e intralci di ogni tipo. C'è un mondo cattivo che vuole mantenere il segreto. Scrivendo non ho invece inventato nulla. Ho ricostruito sulla base di quanto annotato sul mio taccuino, i personaggi nascono dall'incontro diretto, persino i dialoghi sono il risultato delle testimonianze. Mi sono posto il problema di rendere efficace la narrazione, perché la gente ne fosse attratta, non abbandonasse la lettura dopo poche pagine. Finora non ho ricevuto alcuna querela e soltanto un'obiezione mi è stata rivolta: ho scritto che un avvocato, per colazione, lasciava lo studio con un sacchetto di plastica che conteneva i suoi panini. In realtà li avvolgeva in un tovagliolo di carta».

Ha alcuni maestri Jonathan Harr: Truman Capote dello straordinario *A sangue freddo*, Norman Mailer de *Il canto del boia*. *Azione civile* ha avuto successo. Per cinquantasette settimane è stato nella lista dei best sellers del *New York Times*. Finora ha venduto settemicentomila copie «ma - spiega Harr - l'editore mi tiene un po' nascosti i dati». Succede. Adesso ne trarranno un film. I diritti sono della Walt Disney e di Robert Redford.

Jonathan Harr, che ha quarantotto anni ed è nato nel Wisconsin, fa parte di quella generazione che ha vissuto il Sessantotto, i movimenti pacifisti e ecologisti, che ha protestato contro la guerra nel Vietnam. Vive un'America che, da Thoreau in avanti, s'è costruita una cultura ecologista ante litteram e libertaria, forse marginale, ma ancora ricca. «Come tanti giovani miei coetanei ho sentito la presenza di una tradizione. Ho protestato contro la guerra del Vietnam. Ma i nostri ideali sono andati frustrati». Anche il suo «romanzo-verità» non rispetta gli ideali e non è neppure la trama di una denuncia sociale alla *Mosquito Coast*, il film di Peter Weir con Harrison Ford, ambiziosa parabola sulla barbarie dell'uomo civilizzato. Ciò che conta per Harr è la legge e sono le ambiguità della legge. Lui, malgrado ascoltò soprattutto le vittime, «gioca» e scrive in campo neutro. Gli interessano i meccanismi del potere e le strade che la gente comune può percorrere per sconfiggerli.

Chiedo a Jonathan Harr se adesso scriverà un romanzo. «No, cerco un'altra storia che mi appassioni». Complimenti. Permette una proposta. Mi dimentico di parlarvi dell'Acna di Cengio. Però ad Aviano, provincia di Pordenone, c'è insediata una delle più importanti basi Nato nel mondo. La mortalità per tumori nella zona è tra le più alte in Italia. «Possibile. Gli aerei usano carburanti che contengono sostanze cancerogene».

Oreste Pivetta

Orazio Bagnasco si cimenta con il romanzo prendendo spunto da un quattrocentesco banchetto di nozze.

## Un finanziere scrittore, col pallino della culinaria

Il racconto del cerimoniale per il matrimonio di Isabella d'Aragona e Gian Galeazzo Sforza condito da cadaveri, intrighi regali e gastrofilologia.

Non so se lo si debba considerare un fenomeno patologico diffuso, contagioso, epidemico. Tutti ormai scrivono libri, come fosse la cosa più facile del mondo. Può darsi che il fenomeno corrisponda a un'esigenza di mercato (indotto?) inteso come consumo. O di marketing. Si dà un personaggio, un avvenimento, una notizia e la si sprema per trarne un profitto totale. Che poi, appena spremuti, li si butti via, non ha alcuna importanza, poiché non sono loro, personaggi o avvenimenti, a contare e a significare, ma solo il guadagno che se ne può trarre. Questo credo sia il motivo per cui il mercato, inteso anche come supermercato, è sempre pieno di questa paccottiglia cartacea, perché gli scaffali devono essere sempre stracolmi, non dimenticando che pure il macero appartiene a questa catena produttiva. È la filosofia editoriale dominante, delle case editrici che patrimonialmente dominano.

Cosa scrivono questi scrittori? Spesso memorie e autobiografie, soprattutto se sono privi di una qualsia-

si biografia. Dall'edicola di *Novella 2000* passano in libreria. Persino Rita Pavone si autobiografizza come Vittorio Alfieri (o come hanno fatto la Malibran o la Callas, ma nemmeno Bessie Smith). Altri, più colti, come Gassman o Garzanti, arrivano al romanzo, operazione ben più rischiosa perché mette in gioco ben altre, e alte, qualità di stile, necessarie allo specifico. Tutt'altro impegno. Da perderci la faccia. È il rischio cui si sottopongono i professori con sempre maggiore frequenza, gli accademici, quelli che i romanzi li han letti e li leggono per mestiere. Per tutta la vita. A dimostrazione che la lettura e lo studio non servono affatto da vaccino immunizzante, ma possono anzi scatenare delle reazioni emulative su quel terreno impervio.

Meno facile, per inconsuetudine, è immaginare un romanzo scritto da un gran finanziere, uso a contare e manovrare miliardi. Che sente la vocazione a settant'anni. Il finanziere in questione è Orazio

Bagnasco, non alieno ai libri se è noto non solo per le sue attività economiche ma altresì per una collezione di resi culinari forse unica al mondo per alta qualità. Agli addetti ai lavori non ha quindi di provocato meraviglia che, decisi a scrivere un romanzo, l'abbia intitolato *Il banchetto*. Non ha nulla a che fare con quello platonico, ma si tratta invece di un vero e storico banchetto, in carne ossa pesi verdure spezie, completato in corollario da tanti altri banchetti minori. È il gran pranzo di nozze di Isabella d'Aragona con Gian Galeazzo



■ **Il banchetto**  
di Orazio Bagnasco  
Edizioni Mondadori  
Pag. 358  
Lire 30.000

Sforza, nipote di Ludovico il Moro, tenuto a Tortona nell'inverno del 1488, prima dell'ingresso a Milano. Il romanzo non è di facilissima lettura, perché è a doppio fondo. Meglio, a triplo. Un componimen-

to triplo di storia, d'invenzione e di filologia, quella particolarissima che si pratica nelle cucine. Impresa difficile, dunque, improba, come dimostrò a suo tempo Manzoni in un memoriale saggio sul romanzo storico, ma che Bagnasco affronta con innocente incoscienza, accrescendosi le difficoltà perché l'azione dura solo poche settimane. Ciò che ne condiziona subito la scrittura, che si fa minuziosamente descrittiva, per certi versi assecondata dalla scelta spazio-temporale, la corte in un momento di massimo splendore curtense, come di intelligenza in Italia quale non si era e non si sarebbe più vista al mondo.

Nel quadro generale Bagnasco ritaglia un dettaglio, quello delle nozze, se il rituale prevede ch'esse si celebrino prima per procura nel-

la città della sposa che poi, con gran corteggio, parte ad incontrare il marito: gran viaggio, incontro, gran pranzo, entrata in città. In questo caso incontro e banchetto avvengono nel castello di Tortona. Dopo, comunque, il pranzo nella reggia aragonese di Napoli. I due protagonisti, quasi in una sfida a distanza, sono i due cuochi preposti, a Napoli il celebre Ruperto da Nola, e a Tortona maestro Stefano, figlio del celeberrimo Martino da Como. Ai più alti vertici. Non che il romanziere rinunci al «romanzesco». Ci mancherebbe altro. E qualche colpo di scena con tanto «suspense» non manca, cadaveri, regali intrighi, amanti più o meno clandestini. Una compiaciuta sessualità (e già, sesso e cibo...) si distende su tutto il racconto, come punte ardite, anche linguisticamente.

Però si direbbe che l'ambizione dell'autore sia un'altra, per un certo verso più modesta: informarci sulle leggi del banchetto in forma

narrativa, meno pedante, illustrativa didascalica. Con una finzione «artistica», insomma nelle pagine di Bagnasco si dipana un complesso cerimoniale cui fa riscontro tutta una puntigliosa informazione culinaria. L'immagine che ne esce è quella di un mondo signorile corrotto, prepotente e arrogante, immerso in un'orgia perenne in cui si mescolano gli umori sessuali con i succhi (ahimè non i sapori) alimentari.

Così stando le cose diventa quasi ovvio che il protagonista del romanzo non sia tra le persone e i personaggi nominati, ma stia fuori dal testo. Protagonista è la biblioteca culinaria di Bagnasco, senza arrivare al pretesto per un lungo viaggio tra i suoi libri, tra ricette e cerimoniali. Epperò il suo rimane un romanzo filologico, di gastrofilologia, pieno di tante curiosità da renderlo, è il caso di dirlo, golosamente appetibile e appetito.

Folco Portinari

Parla Jean Schifano

## «Ecco il primo corso di lingua napoletana»

NAPOLI. La lingua che vi costerà di meno e vi aiuterà di più. Con questo slogan, stampato sui manifesti, l'Istituto francese Le Grenoble di Napoli pubblica il corso di lingua napoletana, che a partire da questo ottobre tiene insieme ai corsi di lingua italiana e di lingua francese. Un corso di lingua napoletana, impostato allo stesso modo e con la stessa dignità di una lingua ufficiale. L'iniziativa è unica. Ha riscosso in pochi giorni un successo enorme. Fioccano nella segreteria dell'Istituto richieste di partecipazioni. Persino la stampa d'Olttralpe ha dato risalto alla notizia. Uno tra i massimi giornali tedeschi, il *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, ha illustrato l'iniziativa con un ampio articolo, un corso articolato in 50 ore di lezioni nelle quali verranno illustrate le differenze tra lingua-dialetto-italiano e idioma; non verrà tralasciata la fonetica, la morfologia e la sintattica, molta importanza sarà data alla analisi dei testi: poesie, opere teatrali, canzoni, dialoghi registrati della vita quotidiana. Inoltre il corso verrà integrato da conferenze tenute da napoletanisti tra cui Renato De Falco, dal musicista Roberto De Simone e dall'attore Luigi De Filippo. Il tutto per un costo complessivo di 850mila lire. «Il napoletano: una delle lingue più vive d'Europa», così recita un foglietto illustrativo dell'iniziativa. «Le origini e l'influenza del napoletano ne fanno una lingua a tutti gli effetti, che vive di metafore uniche, abbondanti e multiple».

La convinzione dalla quale parte il progetto di questo corso, che segue la pubblicazione di un vocabolario napoletano e anticipa la pubblicazione di un atlante linguistico campano, è quella che il napoletano è una lingua dotata di una dignità pari a quella italiana, francese, inglese, eccetera. «Il Pentamerone è un monumento alla lingua napoletana - ci dice Jean Noel Schifano, direttore de Le Grenoble - «Lo cunto de li cunti» è un'opera fondamentale al pari della «Divina Commedia». Nel napoletano si ritrovano le origini della lingua occidentale, elementi fondamentali del susseguirsi dei secoli. Elementi di lingua greca, francese e spagnola e tante altre si ritrovano con vivacità in questa lingua. A San Pietroburgo alla corte di Nicola I, il napoletano era la lingua diplomatica come il francese. In napoletano conversavano Ferdinando di Borbone e lo Zar di Russia. «A differenza dell'italiano che è una lingua standardizzata, il napoletano è fluido, vivo, è una lingua viscerale e come tale chiede di poter esprimersi», prosegue il direttore de Le Grenoble.

Tanto interessamento nasce anche dal fatto che nelle Università napoletane manca una cattedra di lingua napoletana. Ad Ajaccio in Corsica c'è una cattedra di lingua corsa, nella Bretagna si parla il bretone. Solo a Napoli, invece, c'è questa grande assenza. «È stato il popolo napoletano a salvare la sua lingua poiché la borghesia ha sempre tentato di ammazzarla, pronta a dire in continuazione ai propri figli di parlare «perbene», continua Schifano, «chi non sopporta che si parli di un'altra lingua al di fuori di quella toscana è portatore di una cultura totalitaria». Ridare all'Italia le sue lingue, che rappresentano le sue culture, è questo l'intento al quale l'Istituto Le Grenoble vuole dare un contributo. Un corso di lingua napoletana è anche un modo per riallacciare Napoli con il Nord Europa e la cultura occidentale in genere. «Napoli universale, tutte le nazioni devono essere al servizio della cultura dove sono cresciuti», continua Schifano, «che ci tiene a sottolineare come la capitale partenopea sia l'unica città dove si è parlato e continuamente ancora si parla di nazione di Napoli. Mentre in città si stanno affaticando per preparare i festeggiamenti in occasione della ricorrenza della Rivoluzione partenopea, l'Istituto Le Grenoble preferisce ricordare il 450° anno della cacciata dell'inquisizione. Nel 1547, il popolo napoletano respinse il tribunale dell'inquisizione. «In questo modo diede al mondo una lezione di tolleranza. È stato il primo segno maturo della dichiarazione di diritti dell'uomo», dice infine Jean Noel Schifano. Ed è proprio alla tolleranza che è dedicato il corso di studi 1997-1998 dell'Istituto che sarà aperto nei prossimi giorni da una conferenza di Umberto Eco.

Rosa Carillo Ambrosio



Tutti i pericoli dello sfaldamento della maggioranza da oggi alla prova dei mercati finanziari

## Torna il rischio-Italia, Euro addio? Allarme di Visco: «5 anni bruciati»

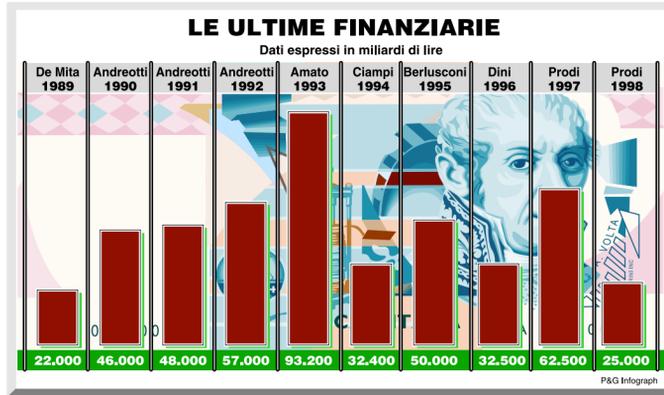
Ieri giornata positiva per Borsa, lira e titoli di stato. Ma adesso si teme una vertiginosa rincorsa di previsioni pessimistiche. Bankitalia in allarme: al primo cenno di fuga dalla lira, ci si aspettano drastici interventi sul tasso di sconto.

ROMA. Tornano gli spettri dell'Italia del 1992, l'anno della devastante crisi valutaria e dell'inizio della faticosa risalita. Torna lo spettro dell'instabilità politica. La Bundesbank e il ministro delle finanze tedesche Theo Waigel, appena riconvertitosi in amico dell'Italia, potranno dire: «avevamo sempre detto che...».

Ieri la Borsa di Milano ha chiuso con il Mibtel a 0,34%. La flessione finale del listino non è stata provocata dall'effetto Bertinotti, bensì dalla debole apertura di Wall Street. Si sono fidati ancora gli investitori, cioè le grandi banche, i tesoriere delle imprese, le società finanziarie americane e britanniche tornate in massa sui valori italiani, i fondi pensione degli insegnanti californiani. Si sono fidati ieri del segretario della Cgil. L'apertura di Cofferati sulle pensioni di anzianità ha contribuito a mantenere stabile la lira: 977,30 per marco valeva ieri, 978,85 valeva lunedì; 1.726 valeva il dollaro, 1.724 valeva lunedì. I tassi di rendimento dei Btp a tre anni sono scesi ai minimi del 5,15% lordo (4,45% netto). Giù anche i rendimenti dei Btp a cinque anni al 5,44% (4,71% netto). A mercati chiusi, con l'accelerazione improvvisa del rischio di crisi di governo, non c'era nessuno disposto a scommettere su quello che succederà. Si racconta di riunioni fiume in Banca d'Italia. Di

telefonate roventi di famosi investitori che da Londra chiedono informazioni sulle riunioni dei big della politica italiana, sull'esatta composizione dei gruppi parlamentari di Rifondazione Comunista. Ersilia Salvato, senatrice dissidente di Rifondazione, diventa quasi una star per gli analisti finanziari.

L'Italia rischia di tornare indietro per non fare un ultimo passo avanti. Indietro dove? Il ministro delle finanze Vincenzo Visco l'ha presa dal lato più catastrofico: «Tutto si gioca sul filo del rasoio. La crisi di governo rischierebbe di allontanarci dall'appuntamento con l'unione monetaria europea, di riportare il nostro paese al 1992 e di bruciare trecentomila miliardi di manovre finanziarie». Sarebbe come se dagli oltre novantamila miliardi della famosa manovra Amato in piena burrasca valutaria di cinque anni fa ad oggi non fosse successo nulla o quasi. Nel senso che i sacrifici sopportati dal paese risulterebbero inutili dal momento che l'obiettivo finale, la moneta unica, semplicemente non sarebbe colto. Cinque anni bruciati? «Non ci vuole nulla a far ripartire l'inflazione o a riportare in alto i tassi di interesse», ha dichiarato Visco. Berlusconi ci mise solo tre mesi a liquidare quello che ha fatto il governo Ciampi. Gli effetti della crisi sulla valutazio-



ne delle prospettive finanziarie e della politica economica sarebbero tre: 1) il ritorno all'incertezza politica si rifletterebbe innanzitutto sui tassi di interesse finora in discesa e sul valore della lira, ciò tenderebbe a deprimere la Borsa; 2) se anche la finanziaria trovasse i voti in parlamento, il fatidico 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo necessario per parte-

cipare alla moneta unica dal 1999 perderebbe molto del suo valore anche se venisse raggiunto: l'Italia non passerebbe l'esame europeo sulla «sostenibilità» del rigore per gli anni successivi al 1997; 3) le maggiori incertezze sull'Italia si riverserebbero sulla stessa probabilità dell'avvio della moneta unica: il cancelliere Kohl non avrebbe più l'argomento forte

per convincere l'opinione pubblica tedesca che l'Euro sarà stabile perché la lira riflette un paese stabile. In Europa le cose si sono messe in modo che o nella moneta unica ci stanno quasi tutti o rischia di non starci nessuno. Giovedì e venerdì mese governo italiano dovrà incontrare a Chambéry mezzo governo francese con uno scopo preciso: tessera a ma-

glie più strette la tela comune della moneta unica. La prima domanda a Prodi e Ciampi potrebbe essere: quanto durerete?

Secondo l'economista Siro Lombardini, «lo scenario più probabile è la ripresa della speculazione in grande stile contro la lira che ridiventa anello debole delle valute europee». Oltre ai mercati c'è la reazione dell'opinione pubblica che risentirà inevitabilmente delle conseguenze dei tassi di interesse in rialzo sul ritmo della crescita economica.

L'altro giorno il governatore Fazio ha dichiarato che «le attese dei mercati devono trovare conferma nei comportamenti delle parti sociali e nell'attuazione degli interventi di bilancio idoneo a garantire un risanamento strutturale delle finanze pubbliche». Uno dei pilastri del riequilibrio fiscale è costituito dal controllo dei flussi di spesa delle amministrazioni pubbliche, dai ministeri all'ultimo ente locale. Improbabile che un governo non nel pieno delle sue funzioni o un governo tecnico possa garantirlo. Se l'autorità politica si sfaldasse, sui mercati scatterebbe la corsa alle previsioni più nere e la Banca d'Italia per contrastarle stringerebbe la corda della moneta. In anticipo sugli eventi.

Antonio Pollio Salimbeni

### Benzina Aumenti ma non per tutti

Gli automobilisti potrebbero già da oggi fare i conti con il caro-benzina dovuto alla manovra sull'Iva trovandosi a pagare il «pieno» 15 lire al litro in più. Ma non è comunque detto che il rincaro dell'Iva dal 19 al 20% si trasmetta, del tutto o in parte, sui loro portafogli. Le compagnie petrolifere stanno infatti studiando come e se trasferire l'aumento dell'imposta al consumo e qualche operatore ha già deciso di ignorare l'aumento: la Q8, ad esempio, lascerà invariati i prezzi di vendita consigliati ai gestori; la Esso, invece, aumenterà i suoi prezzi ma solo di 5 lire al litro. Così anche la Erg e la Shell. La Tamoil dovrebbe invece ritoccare nei prossimi giorni i prezzi dei propri carburanti. Nessuna indicazione è invece arrivata dalle compagnie petrolifere del gruppo Eni, l'Agip Petroli e l'Ip (che coprono oltre il 40% del mercato) e dall'Api.

### In primo piano

Il leader sindacale: se salta il governo salta tutto...

## I dilemmi Cgil di fronte all'ombra della crisi Cofferati: «Avrebbe conseguenze devastanti»

Anche l'«antagonista» Sabattini (Fiom): «La sinistra non può bruciare così l'esperimento Prodi». E a Corso Italia c'è chi spera che in Parlamento la Finanziaria trovi un'altra maggioranza.

ROMA. «I dati della crescita del Pil diffusi oggi dall'Istat confermano che siamo di fronte a segnali consistenti di ripresa. Una ragione in più per evitare la crisi politica e cercare soluzioni per riformare il welfare e dare impulso alla crescita e allo sviluppo». Sergio Cofferati, visibilmente preoccupato, parla con voce chiara e forte, in un intervallo dell'animata discussione che impegna da due giorni il Comitato direttivo della Cgil. Il suo è un vero e proprio grido d'allarme sul rischio che quanto si è fatto per risanare l'Italia, anche con il sacrificio di milioni di lavoratori, ora possa essere buttato al vento.

Sarebbe «devastante per pensionati e lavoratori dipendenti», sarebbe una scommessa perduta, una sconfitta per tutte le forze riformatrici di questo Paese, per i sindacati innanzitutto.

Il leader confederale non lo dice, ma forse in cuor suo pensa al rischio che i problemi degli anziani pensionati, nonché quelli dei giovani dall'incerto futuro previdenziale, vengano affidati ai nuovi vincitori di elezioni che sembrano inevitabili. Interlocutori certo non più sensibili dell'Ulivo alle istanze del mondo del lavoro.

Il segretario della Cgil è reduce da un incontro improvviso e che doveva rimanere riservato con Massimo D'Alema, segretario del Pds, Franco Marini, segretario dei Popolari, e (forse) D'Antoni, ma non vuole dire nulla. Sfugge ad ogni «pressing» dei cronisti. L'intero dibattito nel gruppo dirigente del principale sindacato italiano è comunque condizionato da quanto accade nei palazzi romani. Molti si fanno portavoce di un disagio crescente e avanzano anche proposte. Tra i primi c'è un membro della segreteria confederale, Angelo Airolidi. La Cgil intera, dice in sostanza, non può tacere di fronte al precipitare degli eventi: deve esprimere una sua posizione e proporre le adeguate iniziative.

Le domande nei corridoi si susseguono: ed ora che cosa succederà? È utile il nostro tentativo di costruire, sia pure con differenziazioni interne anche molto forti, uno sbocco definitivo alla logorante trattativa sulla riforma dello stato sociale? Molti mettono in primo piano, come Paolo Nerosi (segretario della Funzione Pubblica), come Mario Agostinelli (segretario della Lombardia), anche l'esigenza di una linea comune con Cisl e Uil, anche sui possibili interventi relativi alla riforma del welfare. E Pietro Marcenaro (segretario del Piemonte)

cita il fatto che a Torino il 7 si riuniranno due mila delegati per la consultazione concordata qui unitariamente con Cisl e Uil.

Non tutti si limitano a prendere le distanze da chi come Rifondazione Comunista oggi minaccia la crisi. C'è anche chi, come Edoardo Guarino (segretario dei chimici), propone l'elaborazione di un documento comune, sottoscritto dalle tre centrali sindacali, per chiedere al Parlamento di individuare, se necessario, un'altra maggioranza in grado di governare in questa così difficile fase. Sulla stessa lunghezza d'onda Aldo Amoretti (segretario del commercio). Il suo è un incitamento affinché il sindacato, qualsiasi cosa succeda, non molli la presa, continui a lavorare attorno al suo progetto di riforma del Welfare. Non è però favorevole ad elezioni anticipate: «Penso che ci possa essere la possibilità di una soluzione che faccia compiere al Paese un altro pezzo di tragitto, almeno fino alle riforme istituzionali». Riccardo Terzi (l'uomo che oggi si occupa per la Cgil di problemi istituzionali) scuote la testa: «Non è una crisi motivata: la legge Finanziaria ha aspetti positivi. Così facendo si rischia di rilanciare una destra politica che sembra in preda allo sbando e si fa saltare un processo positivo».

Lo stesso Claudio Sabattini (segretario della Fiom) tra i principali protagonisti della discussione a questa riunione del comitato direttivo, perché sostenitore di una proposta alternativa a quella di Cofferati, non cela la sua preoccupazione. «Anche se la ritengo possibile, sinceramente non credo che ci sarà la crisi», ha detto in un'intervista al «Mattino». «La sinistra, tutta la sinistra, non può bruciare così l'esperimento del governo Prodi e aprire la strada a chissà quali avventure. Naturalmente il governo deve dimostrare il suo carattere innovativo nella trattativa sul welfare e in quella sull'occupazione».

Appare un po' sullo sfondo anche il pur accalorato dibattito su quelle che vengono chiamate le «aperture» di Cofferati, la proposta di intervenire anche su una parte delle pensioni di anzianità, ma non su quelle relative ai lavori precoci e usuranti, dopo aver preso atto degli «scostamenti» rispetto alle previsioni della riforma Dini. La battuta di Luigi Agostini (dipartimento diritti) non è allegra: «Il rischio è quello di fare la fine dell'asino di Buridano, tra paglia e fieno è morto di fame...».

Bruno Ugolini



Sergio Cofferati/Effige

I dati Istat sulla ricchezza prodotta dall'Italia nel secondo trimestre '97: +1,9% rispetto all'anno scorso

## La ripresa economica oltre ogni previsione

Riviste al rialzo le rilevazioni provvisorie sul Pil. Il volano è rappresentato dall'industria. Bersani: vicino l'obiettivo di crescita fissato dal governo.

### Finanziaria Salta contratto dei tranvieri

«Salta» il contratto degli autofertranvieri. Le associazioni imprenditoriali Federtrasporti, Anac e Fenit hanno comunicato che non sono in grado di conferire esecutività all'ipotesi contrattuale sottoscritta lo scorso 25 luglio dal momento che i provvedimenti assunti nell'ambito della legge Finanziaria «non consentono, così come accordato, l'effettivo risanamento del settore». Lo hanno reso noto le stesse associazioni.

ROMA. La ripresa c'è, l'azienda Italia mostra uno stato di salute che comincia a dirsi soddisfacente, addirittura oltre le previsioni. La prova sta nel dato del prodotto interno lordo: nel secondo trimestre dell'anno la crescita è stata superiore dell'1,6% rispetto al trimestre precedente e dell'1,9% rispetto all'anno prima. Lo rende noto l'Istat, costretto addirittura a rivedere al rialzo le valutazioni provvisorie fatte in precedenza.

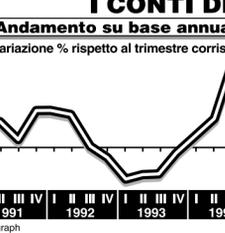
A spingere il Pil in crescita è stato il forte aumento delle importazioni di beni e servizi ed anche una buona dinamica dei consumi delle famiglie. Le esportazioni, inoltre, hanno tirato. Ma il vero volano è stata di sicuro l'industria, con un +5,1% congiunturale e un +4,3% tendenziale. Bisogna risalire al primo trimestre '95 per avere un dato positivo della stessa rilevanza in termini congiunturali e le rilevazioni di oggi rappresentano per l'Italia un forte motivo di soddisfazione e se si pensa che nello stesso periodo la crescita congiunturale di Paesi come Stati Uniti, Germania, Re-

gno Unito e Francia è stata inferiore.

A questo punto, l'obiettivo di crescita del Pil per quest'anno stabilito dal governo nell'1,2% complessivo «si dimostra raggiungibile». Lo sostiene il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, per il quale l'insieme delle misure contenute nella Finanziaria, a partire da quelle per l'edilizia, dovrebbe fare il resto. Nell'immediato futuro - dice ancora Bersani - l'impegno dovrà essere quello «di incoraggiare il riavvio degli investimenti nelle piccole e medie imprese».

Anche la Confindustria non nasconde il proprio ottimismo. «Ci sono indubbi segnali di ripresa», ha commentato Guido Bertolaso, consigliere incaricato del Centro studi degli industriali privati, ammo-

ndo però a non lasciarsi travolgere dall'entusiasmo e a non dimenticare che «siamo sotto esame» e che bisogna «fare adesso tutto ciò che è necessario per spingere la ripresa», che potrebbe essere vanificata da una crisi di governo. «Ognuno ha il diritto - dovere di fare delle scelte facendo i conti con i propri incubi ma bisogna stare attenti a far sì che ciò non significhi



P&G Infograph Fonte: ISTAT

sacrificare tutti gli sforzi fatti». A sua volta Sergio Cofferati sostiene che «siamo di fronte a consistenti segnali di ripresa» e che i dati Istat rappresentano «una ragione in più per evitare la crisi, riformare lo stato sociale e dare l'impulso allo sviluppo e alla crescita».

Enzo Castellano

Il gigante francese del petrolio apre la strada ai contratti con Teheran nonostante le minacce americane

## Casa Bianca alle corde sull'Iran Prende tempo sulla sfida della Total

La comunità europea difende la Total: non possiamo accettare leggi americane con effetti extraterritoriali. Washington si limita a lettere di disappunto per il governo francese ed evita misure punitive che potrebbero scatenare una guerra commerciale.

NEW YORK. Una mini-crisi si è aperta nei rapporti tra gli Usa e la Francia. In ballo ci sono investimenti francesi nell'enorme riserva di risorse energetiche dell'Iran, e la posizione di leadership americana sullo scenario internazionale. La legge americana, sponsorizzata dai senatori Al D'Amato e Ted Kennedy e approvata nel 1996, è chiara su un punto: chiunque investa più di 40 milioni di dollari nelle industrie del petrolio e del gas in Libia e Iran, si espone a sanzioni economiche. Questi due paesi sono considerati i più pericolosi ispiratori, protettori e finanziatori, del terrorismo internazionale. Ma per il consorzio guidato dalla società francese Total (che ha una partecipazione del 40%), mentre la Gazprom russa e la Petronas della Malesia hanno il 30%, e il suo investimento di 2 miliardi di dollari, non c'è dubbio che lo sviluppo del gas naturale nel Golfo Persico è di cruciale importanza ed è un affare che non riguarda gli Stati Uniti. Anzi, il prossimo appuntamento dei francesi è con l'Irak, altro paese sulla lista nera americana, non appena le Nazioni Unite revocheranno l'embargo stabilito nel 1990. E con loro oltre 60 società hanno già pronti i contratti.

Per gli Usa è diventato molto

difficile rispondere alle sfide poste dai paesi alleati della Comunità Europea. Di fronte all'azione della Total, i due portavoce del dipartimento di Stato e della Casa Bianca hanno ripetuto i principi della legge e la necessità dell'amministrazione di farla rispettare. Ma la soluzione non è facile. Un balletto diplomatico è cominciato già una settimana fa, quando l'ambasciatore a Parigi Felix Rohatyn ha presentato una protesta formale al governo francese. La protesta è stata ignorata, anzi il governo francese ha diffidato gli americani dal prendere delle misure contro la Total, di cui il 0,9% è di proprietà dello stato. Dal dipartimento di Stato, ufficialmente, è trapelata la notizia che il sottosegretario per gli affari economici Stuart Eizenstat è sul punto di partire per Parigi e reiterare la protesta dell'amministrazione.

La realtà è che sembra sempre più difficile far rispettare le misure che gli americani hanno ideato per punire i paesi che secondo loro non si conformano alle regole della convivenza democratica internazionale. Fin quando si trattava degli attriti con il Canada e la stessa Europa per la minacciata applicazione di sanzioni contro i paesi che usano le proprietà di cittadini

americani a Cuba, la posta in ballo era soprattutto una questione di principi. Infatti la tensione si è presto stemperata quando l'amministrazione ha deciso di sospendere l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge Helms-Burton fino al 15 ottobre, mentre si lavora a un compromesso. Ma nel caso dell'Iran la posta in gioco è più alta, perché le società petrolifere internazionali stanno già cercando di acquistare posizioni di privilegio nelle riserve più grandi di risorse naturali, tutte situate nel Medio Oriente, in vista di una annunciata crescita della domanda e di una possibile crisi.

La legge sulle sanzioni contro l'Iran e la Libia permette al presidente una varietà di scelte, che vanno dall'astensione di qualsiasi misura all'imposizione di penali minori, fino alla proibizione di rapporti commerciali tra la società in questione e gli Stati Uniti. A questo punto quindi la posizione dell'amministrazione, a parte la pubblica irritazione per il comportamento non solo della Total, ma anche del governo francese, non è chiara. Gli esperti del settore dicono che la possibilità di sanzioni americane contro la Total avrebbero scarso peso, dato che la società non ha un gran ruolo nell'economia locale

mentre prevede di guadagnare enormi profitti dall'accordo con l'Iran. Per giunta, la Total si è unita proprio la settimana scorsa con la società americana Ultramar Diamond Shamrock, ed è rimasta solo con l'8% del nuovo conglomerato. Total si è già scontrata con Washington, nel 1995, per un caso analogo, e non si è fatta piegare. C'è da dire che oltre la Francia gli Stati Uniti dovranno affrontare il problema dei rapporti con la Russia e la Malesia, partner della Total nell'affare iraniano. Ma soprattutto dovranno confrontarsi con l'incoerenza della propria politica estera, che incoraggia i rapporti con la Cina e il Messico per modificare il comportamento, ma sostiene il contrario per Cuba, Myanmar, Iran, Irak, e Libia. Intanto la Commissione Ue ha appoggiato la decisione della Total di firmare il chiarando che «si tratta di una decisione commerciale autonoma» che - ha detto il commissario Ue per il commercio estero Leon Brittan - «la compagnia francese è legalmente autorizzata a prendere». L'Unione europea è contraria, ha proseguito Brittan, alla legislazione americana con effetti extraterritoriali.

Anna Di Lollo

### Le sanzioni della legge D'Amato

Ecco in sintesi i punti principali della legge D'Amato: Clinton deve applicare due tipi di sanzioni scelte da un «ventaglio» di sei: bando dalla possibilità di ricevere prestiti dalla Export-Import Bank Usa; bando alle esportazioni di merci negli Stati Uniti; esclusione dalla partecipazione a gare per commesse del governo federale; limite di 10 milioni di dollari l'anno alle banche americane nella concessione di prestiti ad aziende «colpevoli»; negazione di licenze per l'export ed impossibilità di operare come «dealer» di titoli di stato americani. Analoga procedura è prevista verso chi aggiri le sanzioni Onu volte ad impedire la vendita alla Libia di armi e macchinari per la raffinazione petrolifera.

La misura entrerà in vigore oggi

## La ricetta di Parigi contro lo smog: targhe alterne e trasporti gratuiti

PARIGI. La decisione, c'è da giurarla, scatenerà un vespaio di polemiche e non solo in Francia. Targhe alterne a Parigi con metro e bus gratis in tutta l'Ile de France. Il provvedimento di limitazione del traffico nella capitale francese scatterà oggi per la prima volta, dopo che ieri il tasso di inquinamento ha superato il terzo livello di allarme. Per limitare la percentuale di ossido d'azoto nell'aria è stata anche decisa la chiusura della centrale termica dell'Edf, azienda elettrica di stato, di Vitry, alla periferia della capitale. La ministra dell'Ambiente, la verde Dominique Voynet, ha disposto che, dalle 05:30 a mezzanotte, la circolazione sarà consentita solo alle auto con targhe dispari: faranno eccezione i veicoli con almeno tre persone a bordo, i mezzi pubblici e taxi.

Un provvedimento reso necessario dal peggiorare della situazione, c'è il pericolo di gravi conseguenze sulla salute dei cittadini», precisa un portavoce del ministero dell'Ambiente sciorinando una serie di cifre «oggettivamente incontestabili», fornite anche dal ministero della Sanità. Il solerte portavoce evita qualsiasi «trionfalismo verde», anche per scongiurare lo scatenarsi delle polemiche. Un'impresa, quest'ultima, che non riesce.

Immediata, infatti, è scattata la polemica politica. Che è divenuta subito incandescente, con scambio di accuse velenose dai toni sempre più alti, che hanno investito i vertici dello Stato. Tant'è che è dovuto scendere in campo lo stesso Lionel Jospin. Il primo ministro ha commentato favorevolmente il provvedimento. «È normale applicare la legge - ha detto - Quando l'inquinamento raggiunge certi livelli bisogna limitare la circolazione delle auto». Ma i toni misurati del premier non hanno «addolcito» l'opposizione di centro-destra, i cui leader hanno fatto a gara nell'accusare il governo di cedere al «terrorismo ambientalista», del ministro Voynet. Al di là delle baruffe politiche, per comprendere la «clamorosa de-

cisione» aiutano le cifre rese note ieri sera dal comune di Parigi sul traffico automobilistico nella capitale: ogni giorno a Parigi, che conta 1.500 km di strade, i veicoli in circolazione percorrono circa 8.800.000 km. Tre milioni di veicoli entrano ed escono ogni giorno dalla capitale. Gli spostamenti all'interno della città sono appannaggio per il 36% di auto private e per il 60% dei mezzi pubblici. Al contrario i tragitti tra periferia e periferia sono quasi monopolio delle auto private: 80%. Sul «periferique», il grande raccordo anulare esterno di Parigi, transitano ogni giorno un milione e centomila veicoli. È un traffico automobilistico ad alto rischio di inquinamento nonostante che ogni giorno più di quattro milioni di parigini scelgano per i loro spostamenti la metropolitana e le linee ferroviarie periferiche che collegano il grande centro con le periferie e i centri dell'Ile de France.

### Stanford: studente licenziato per Chelsea

Uno studente dell'università di Stanford ha perso il posto al «Daily», il giornale del college frequentato da Chelsea Clinton, per un articolo sull'arrivo della figlia del presidente Usa. Jesse Oxfeld, lo studente licenziato, aveva scritto un editoriale sul trattamento riservato dalla stampa al primo giorno di college di Chelsea. Ma per il direttore del giornale il pezzo era incompatibile con la preghiera dei Clinton di proteggere la privacy di Chelsea.

Zoran Djindjic sfiduciato ieri da una mozione presentata dal suo ex alleato e votata dal Ps e dai radicali

## Draskovic si schiera con i socialisti di Milosevic Destituito a Belgrado il sindaco dell'opposizione

L'assemblea municipale, convocata senza consultare il primo cittadino, ha defenestrato il leader del partito democratico eletto dopo 88 giorni di cortei di protesta contro lo scippo della vittoria alle municipali. Migliaia di persone in piazza contestano il provvedimento.

Tre mesi in corteo sulle strade lastricate di ghiaccio, mentre Belgrado si illudeva - a dispetto del gelo dello scorso inverno - di aver trovato una sua primavera politica. Il risultato di quegli 88 giorni di protesta contro il regime che aveva scippato i risultati delle elezioni amministrative è svanito ieri in pochi minuti. Zoran Djindjic, primo sindaco non comunista della capitale serba, è stato destituito grazie allo sgambetto dell'ex alleato di ieri: il Movimento del rinnovamento serbo (Spo) di Vuk Draskovic ha presentato una mozione di sfiducia, facilmente sottoscritta dal partito socialista e dai radicali del fascista Seselj. Il documento è stato approvato con 67 voti a favore, su 68 consiglieri presenti. L'assemblea ha anche liquidato i 18 membri del consiglio d'amministrazione della rete tv «Studio B», dal febbraio scorso controllata dall'opposizione che aveva appena vinto le elezioni. E ieri sera le strade di Belgrado sono state invase da migliaia di persone che protestavano soffiando nei fischi, come nell'inverno scorso.

Il sindaco defenestrato dopo soli

sei mesi di governo non ha difficoltà a parlare di un colpo di mano. La sessione di ieri è stata convocata dal vice-presidente del Consiglio municipale, Milan Bozic, membro del partito di Draskovic, Djindjic non è stato nemmeno consultato e ha dichiarato illegale la seduta in anticipo: all'assemblea mancavano i 36 consiglieri del suo partito democratico, più i rappresentanti di alcune formazioni minori. La partita si è giocata tutta tra Spo, socialisti e radicali. Questi ultimi domenica prossima si affronteranno nel ballottaggio, Draskovic, che è stato escluso dal secondo turno ora vivente ufficialmente al boicottaggio. Ma c'è da credere che la linea di condotta adottata a Belgrado prelude quanto meno a rapporti di buon vicinato tra i tre partiti, anche in parlamento: i socialisti hanno perso la maggioranza assoluta, hanno bisogno di un supporto e potrebbero essere inclini ad una politica di scambi.

«Potrei oppormi per vie legali ma non ho intenzione di farlo - ha detto Djindjic, che pure ha annunciato la richiesta di elezioni municipali anticipate - Belgrado entra ormai in un



Zoran Djindjic, sfiduciato ieri dal parlamento G. Tomasevic/Reuters

periodo turbolento». L'ex sindaco accusa i socialisti di essere stati gli ispiratori dell'intera manovra. Sono loro che lo hanno accusato di incapacità, di aver creato un deficit di 500 milioni di dinari nelle casse municipali. Non c'è dubbio che il presidente Milose-

vic non abbia mai mandato giù l'elezione di un esponente della destra moderata proprio nella capitale, né il fatto di aver dovuto cedere un pezzetto del suo assoluto predominio sui media. Ma il fatto che Draskovic si sia prestato a ribaltare la maggioranza nell'assemblea comunale e a «Studio

B», facendo pesare i suoi voti sul piatto della bilancia, è comunque il segno del definitivo tramonto della coalizione dell'opposizione serba: «Zajedno» non è più «Insieme», non lo è più da molti mesi. E una volta di più risulta evidente che la protesta di strada non è riuscita a coagularsi in una proposta e che l'alternativa a Milosevic resta un'ipotesi remota.

«Zajedno» è stata una coalizione occasionale, tra Spo, Partito democratico e l'Alleanza civica di Vesna Pestic. La crisi è cominciata presto, Draskovic e Djindjic non si sono mai rassegnati a un ruolo di comprimari. E nella primavera scorsa il leader del Spo ha mandato in frantumi una coabitazione precaria decidendo di presentarsi alle presidenziali, senza scendere a patti su un'eventuale candidatura comune. I due alleati hanno finito per scegliere la linea del boicottaggio e sono stati sconfitti, il 21 settembre ha votato oltre il 60 per cento degli elettori. Il colpo di mano a Belgrado sancisce una rottura già avvenuta.

Ma.M.

## Schiavismo: gli Stati Uniti non si scusano

WASHINGTON. L'America non si scuserà per la schiavismo e la segregazione razziale. Il presidente Clinton, dopo aver accarezzato l'idea, ha fatto sapere ieri che le «scuse ufficiali» del governo statunitense alle vittime della discriminazione razziale «non sarebbero in questo momento produttive». La questione è emersa con la nomina, nel giugno scorso, di una commissione presidenziale incaricata di esaminare il problema del razzismo negli Stati Uniti. Alcuni membri della commissione, spiazzando la Casa Bianca, hanno fatto sapere che il primo punto in agenda, a loro avviso, dovrebbe essere quello delle «scuse presidenziali» per tutte le vittime, nei secoli, della schiavitù in America. Dopo aver considerato l'idea, Clinton ha deciso adesso che i tempi non sono opportuni per una mossa del genere. Un portavoce della Casa Bianca ha detto che la questione delle scuse «non è nella agenda della commissione».

## Secondo le ultime analisi Henri Paul beveva abitualmente da almeno una settimana «Alcolista cronico» l'autista di Dodi

Previsto un nuovo sopralluogo nel tunnel dell'Alma con i fotografi che assisteranno all'incidente in cui morì Diana.

PARIGI. Henri Paul, l'autista morto con la principessa Diana e Dodi al-Fayed nell'incidente del 31 agosto sotto il tunnel dell'Alma a Parigi beveva alcolici abitualmente. Questo dato sarebbe emerso dall'inchiesta che il giudice Hervé Stephan sta conducendo sulla vicenda. Secondo una fonte affidabile gli ulteriori accertamenti effettuati avrebbero messo in evidenza un «etilismo cronico moderato» di Henri Paul, risalente ad almeno una settimana prima dell'incidente. Il termine cronologico è relativo: il tipo di analisi eseguito, una ricerca di particolari enzimi nel sangue, non consente di risalire indietro nel tempo per periodi superiori ad una settimana. Quindi Henri Paul potrebbe aver cominciato a bere solo sette giorni prima dell'incidente come pure diverse settimane. Il risultato delle analisi confermerebbe quindi le informazioni raccolte dagli inquirenti, secondo i quali il numero due della sicurezza dell'Hotel Ritz avrebbe cominciato ad assumere alcol e an-

tidepressivi in un periodo relativamente recente, in seguito ad un dispiacerimento.

Le prime perizie e contro-perizie avevano già evidenziato un elevato tasso di alcol nel sangue di Henri Paul al momento dell'incidente: almeno tre volte superiore (1,75 grammi per litro di sangue) a quello consentito in Francia. Una successiva analisi effettuata sui capelli ha dimostrato che l'autista della Mercedes su cui viaggiavano Diana e Dodi assumeva anche Prozac - un antidepressivo - «almeno dalla fine di maggio 1997» - e un medicinale a base di tiapride - un calmante - dalla fine di luglio. Tracce di queste due sostanze, prescritte in particolare a soggetti alcolisti e in preda a stati di agitazione, erano state individuate nel corso della contro-perizia chiesta dalla famiglia di Henri Paul.

Gli inquirenti continuano a focalizzare l'attenzione sulle condizioni di Paul, sulla velocità e sul ruolo giocato dai fotografi che inseguivano Diana e Dodi Al-Fayed. Dopo quella

di lunedì scorso, i magistrati hanno intenzione di eseguire una ricostruzione più completa dell'incidente nel tunnel dell'Alma, utilizzando altri elementi oltre alla carcassa della Mercedes. Dovrebbero parteciparvi anche i fotografi che si trovavano nel tunnel la sera del 31 agosto e una dozzina di testimoni. La data di questa nuova ricostruzione non è stata ancora stabilita. Gli investigatori stanno anche valutando l'ipotesi che una seconda vettura sia stata coinvolta nell'incidente e in particolare stanno cercando di individuare una Fiat Uno che potrebbe aver urtato la Mercedes su cui si trovavano Diana e il suo compagno. Frammenti di un fanale posteriore presumibilmente appartenente ad una Fiat Uno - sono stati trovati in prossimità del terzo pilastro nel tunnel dell'Alma. Anche Trevor Rees-Jones, la guardia del corpo di Dodi sopravvissuta all'incidente, ha parlato della presenza di una seconda auto. Ma la sua testimonianza è sembrata piuttosto confusa.

### Mucca pazza: Gb smentisce export illegale

Il ministro dell'agricoltura britannico Jack Cunningham ha smentito, con una lettera alla Commissione europea, le affermazioni sull'export illegale di carne bovina britannica attribuitegli dal settimanale francese «Le Journal du Dimanche». Lo ha annunciato il portavoce della Commissione secondo cui sulla vicenda ora è stata fatta «chiarezza» anche se ha precisato - per Bruxelles e per i Quindici - «resta una preoccupazione costante» il rispetto dell'embargo.

## AVVISO PER I LETTORI DE L'UNITÀ E DI DIARIO

Il Ministero delle Finanze ha inviato nei mesi scorsi a circa tre milioni di imprenditori e professionisti un questionario, con la richiesta di alcuni dati sulla loro attività, che sarà utilizzato per l'elaborazione degli studi di settore. Questa guida, prodotta dall'Amministrazione finanziaria e oggi distribuita gratuitamente ai lettori de l'Unità e di Diario, illustra le finalità dell'iniziativa e le modalità di compilazione e di restituzione dei questionari. Anche se il termine per inviare all'Amministrazione finanziaria i questionari compilati sul modello cartaceo è scaduto il 30 settembre, c'è tempo fino al 30 ottobre per restituire i questionari compilati mediante l'apposito programma informatico. Questa guida può quindi essere di aiuto per i contribuenti che utilizzano quest'ultima modalità di compilazione.

Mercoledì 1 ottobre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

## Il suicidio di Modena La procura si difende

La procura fa quadrato intorno al Pubblico Ministero Andrea Claudiani, dopo il suicidio della madre di Modena accusata di pedofilia. Il giovane magistrato, che conduce la delicata inchiesta su una rete di pedofili nella zona della bassa modenese e della provincia di Ferrara, ha confidato ai suoi colleghi di essere profondamente addolorato per quanto accaduto, ma di sentirsi professionalmente incolpevole. F. E. 44 anni si era tolta la vita domenica scorsa, gettandosi dal quinto piano della sua abitazione. Era sotto inchiesta per una storia di pedofilia che vede coinvolte quattordici persone, accusate di abusi sessuali su cinque bambini. A parlare ieri è stato il procuratore capo di Modena Walter Boni: «Sono purtroppo cose che accadono - ha detto riferendosi al suicidio dell'indagata - questo non è il primo caso e non sarà nemmeno l'ultimo». In risposta alle polemiche che hanno seguito la notizia del suicidio della donna, il procuratore precisato che «l'inchiesta sui pedofili è stata rapida e precisa e il dott. Claudiani nelle sue scelte processuali ha sempre avuto il mio avallo». «Quello che è accaduto - ha continuato Boni - ci addolora tutti e molto profondamente, ma la posizione della donna che si è uccisa mentre si trovava agli arresti domiciliari era stata valutata, oltre che dal Pm, dal giudice delle indagini preliminari e dai magistrati del tribunale della libertà. Capisco il tormento della povertà perché il tribunale dei minori, e non la procura, le aveva tolto la figlia che, secondo una perizia, sarebbe stata oggetto di violenze sessuali». Intanto il sostituto procuratore Giuseppe Tibis - che si occupa del suicidio - ha disposto l'autopsia sul cadavere della donna per accertare se al momento del fatto fosse sotto l'effetto di sostanze medicinali. Nella sua abitazione è stata trovata la confezione di un diffuso calmante. Il prossimo 24 ottobre si svolgerà l'udienza preliminare della prima tranche dell'inchiesta. Otto le persone indagate: chiesto per tutte il rinvio a giudizio. Esiste poi un'inchiesta bis, tuttora in corso, dove sono in tutto 14 gli indagati.

I giudici danno ragione a Maria Angela Assoni: «Massimo Foglia ha tentato di ricattarla, è pericoloso»

## Svolta nel giallo di Capriolo In manette l'ex fidanzato

L'accusa è inquinamento delle prove. Nelle registrazioni delle telefonate consegnate al pm, Foglia avrebbe minacciato la donna per farle cambiare la deposizione. Lei: «Sono tranquilla».

BRESCIA. Colpo di scena nel giallo di Capriolo. Il magistrato ha dato ragione a Maria Angela Assoni: l'ex fidanzato insieme al quale messo a punto un piano per uccidere il marito mente. Sta cercando di ricattarla. Così Massimo Foglia è stato arrestato ieri, con ordine firmato dal gip Roberto Spanò, su richiesta del pm Paolo Guidi, per inquinamento delle prove. L'uomo si trova ora nel carcere bresciano di Canton Mombello. Secondo il giudice Foglia avrebbe tentato di condizionare Maria Angela Assoni per farle ritrattare la sua testimonianza che lo indicava come aggressore del marito. Per far questo, l'uomo aveva registrato alcune conversazioni avute nei primi giorni di settembre al telefono con l'ex amante, minacciando di utilizzarne il contenuto se lei non avesse cambiato la sua testimonianza. E non è tutto: Foglia sarebbe socialmente pericoloso.

L'arresto segna un punto a favore per la difesa di Angela che si è sempre dichiarata innocente. «Voglio restare tranquilla - ha commentato ieri convocando una sorta di conferenza stampa nello studio del suo avvocato Giovanbattista Scalvi - . Adesso lasciatemi in pace. Voglio solo continuare ad avere un mio angolo, l'unica cosa che mi resta per pensare alla mia vita, a mio figlio e a mio marito». Giacca azzurra, maglia e pantaloni

neri, leggendo, seduta alla scrivania del suo avvocato, un documento scritto di suo pugno su un foglio di carta a quadretti, la donna ha continuato: «In questo periodo sono solitamente affranta al pensiero del dispiacere che provano tutti i miei familiari, ingiustamente coinvolti. Anche per questo chiedo che mi venga concesso solo del silenzio per decidere serenamente che cosa fare». «Sono continuamente sollecitata a rilasciare interviste - ha continuato la Assoni -. Non l'ho mai fatto e non intendo farlo ora, perché ho scelto fin dall'inizio di difendermi davanti ai giudici e non a mezzo stampa. Quanto ai commenti e ai pesanti giudizi che vengono espressi su di me non prendo posizione, anche prece' non ho nemmeno la forza per affermare la mia innocenza o per sperare di essere creduta». A chi le ha chiesto che cosa pensasse dell'arresto di Foglia, Maria Angela Assoni ha risposto: «Mi dispiace, so che cosa è il carcere e so che cosa sono gli arresti domiciliari. Mi dispiace anche che si sia preso gioco di me, anche in questa occasione, senza il minimo rispetto dei miei sentimenti. E' vero, sono stata coinvolta affettivamente, ma ora non lo sono più. Anche se questo non ha nulla a che vedere col processo, dove voglio che sia riconosciuta la verità». La Assoni ha detto di essersi inventata la

storia degli albanesi rapinatori e violentatori solo per proteggere il matrimonio e perché non si scoprisse che aveva tradito il marito. «Ho sbagliato, ho pagato e ne pagherò le conseguenze - ha concluso -. Il resto delle accuse è ingiusto e infondato, perché io non ho mai nemmeno pensato ciò di cui sono accusata. Vivo rinchiusa in casa con i miei genitori e mio figlio, non ho il coraggio di uscire, ho paura e vergogna di tutti e non ho nemmeno una vita privata. Eppure anch'io ho delle cose belle: la mia famiglia, le mie amiche. Chiedo solo un po' di silenzio per poter continuare a vivere».

Ieri i legali di Massimo Foglia, Carlo Bonardi ed Emilia Tosi, che hanno subito presentato ricorso al Tribunale della Libertà. «Il provvedimento - dicono - è conseguente all'aggiustamento dell'irrituale ed impetiva richiesta già presentata dal Pm. Il chiarimento di questa bizzarra vicenda processuale non potrà che avvenire nella sede dibattimentale, ove si spera potranno infine essere ben trattate, in pubblico contraddittorio, le accuse che i signori Assoni e Signoroni continuamente e disordinatamente rivolgono a Foglia». Secondo gli avvocati, la fase procedimentale è stata finora caratterizzata «da errori, lacune e risultati desolanti in ordine a tentativi di ricerca della verità».

## «Ho ucciso mio figlio arrestatemi» Giallo a Teramo

Si è presentata ai carabinieri sotto choc: «Arrestatemi, ho strangolato mio figlio». Quella che appariva come una tragedia della follia è sembrata per un attimo drammatica fatalità, ma in tarda serata, dopo un lungo interrogatorio, i carabinieri hanno arrestato Lorena Di Stefano, 34 anni, accusata di aver ucciso con le proprie mani il suo bimbo di 3 anni. Per un pomeriggio sembrava che il piccolo potesse essere morto per un attacco di asma, mentre per i militari alla fine si tratterebbe di assassinio compiuto probabilmente in un momento di obnubilamento a seguito di un capriccio del piccolo. Il dramma si è svolto a S. Egidio, paesino in provincia di Teramo.

Una cinquantina di estremisti di destra hanno aggredito i manifestanti

## Roma, accoltellati due ragazzi di Rifondazione Agguato al corteo in ricordo di Walter Rossi

I due giovani di Rc sono stati colpiti mentre il gruppo si scioglieva alla fine della manifestazione. Sono stati trovati a terra, feriti. Rauti, msi: «manifestazioni provocatorie». Sentinelli, rc: «dichiarazioni inammissibili».

ROMA. È finita con due ragazzi accoltellati, ieri, la manifestazione indetta a Roma in ricordo di Walter Rossi, il giovane simpatizzante di Lotta Continua ucciso il 29 settembre del 1977 vicino ad una sezione del Msi. Due giovani minorenni, militanti di Rifondazione comunista sono stati accoltellati mentre il corteo, conclusa la manifestazione, stava defluendo dalla Balduina verso Prati. Tommaso e Gianluca - così pare si chiamino - sono stati trovati a terra sanguinanti in via Barletta, aggrediti alle spalle, di sorpresa, e feriti alle gambe con un coltello. Mentre un terzo amico, colpito da una manganelata, sarebbe riuscito a scappare.

Ma attimi di tensione c'erano stati già prima, durante il corteo, in via Ottaviano, quando un gruppo di una cinquantina di ragazzi di destra ha cominciato a premere sui manifestanti. E la polizia è intervenuta a dividere sparando alcuni lacrimogeni. «Sembrava di essere tornati al '68 - riferisce un passante - il quartiere era presidato da tantissima polizia armata di manganelli, lacrimogeni e elmetti, molte strade erano sbarrate da

camionette delle forze dell'ordine messe di traverso sulla carreggiata». Un altro testimone, che passava sul luogo degli incidenti, ha detto di aver visto molta gente scappare: «I ragazzi correvano in tutte le direzioni, la polizia era in assetto di guerra con elmetti protettivi calati sul viso e scudi». E il deputato verde Paolo Cento, presente al corteo, racconta: «Eravamo circa un migliaio di persone, quando siamo passati da via Ottaviano, una cinquantina di estremisti di destra ha tentato di assalire il corteo». La polizia, ha riferito Cento, è intervenuta lanciando un paio di candelotti fumogeni in aria che hanno disperso gli estremisti di destra, fermandone - pare - due. Poi il corteo è ripartito e per concludersi in piazza Medaglie d'Oro apparentemente senza ulteriori incidenti. Ma nelle strade laterali, mentre i partecipanti defluivano, c'è stata l'aggressione.

«Gianluca e Tommaso - diceva in serata un comunicato di Rifondazione comunista - erano venuti a manifestare per riaffermare i valori per i quali venti anni fa veniva assassinato dalle stesse squadre Walter Rossi».

E denuncia «l'inefficienza delle forze dell'ordine» nel prevenire l'assalto e identificare i responsabili.

Sempre in serata il segretario nazionale del Movimento sociale Fiamma tricolore Pino Rauti, candidato sindaco per il suo partito nato dalle ceneri del Msi, è intervenuto a commentare i fatti del pomeriggio a Roma nord. «Come si riparla di una nuova Dc - ha avuto modo di dire - scattano subito le nuove provocazioni. È singolare che in piena campagna elettorale si consentano simili scorribande in quartieri già segnati da fatti di sangue per colpa degli autonomi. Speriamo si tratti solo di un brutto inizio», ha concluso Rauti. «Sono dichiarazioni farneticanti e gravissime», ha replicato Patrizia Sentinelli, segretaria romana di Rifondazione comunista riferendosi a Rauti. «Non possono essere tollerate né da noi né da nessun altro democratico - ha continuato -. Il problema vero è che a Roma le forze dell'ordine hanno dimostrato una manifesta incapacità a garantire l'agibilità della piazza durante e dopo la manifestazione».

## In giro per Roma con una jena al guinzaglio

Probabilmente è l'unica ragazza italiana a possedere una jena, Roberta, una giovane romana di 25 anni. E ora c'è a spasso, tenendola al guinzaglio. La sua jena, Manuel un bell'esemplare maschio di jena maculata di 4 anni l'ha trovata nel '93, in un sacco presso un cassonetto di rifiuti. «Ho visto il sacco che si muoveva e quando l'ho aperto - racconta - ho trovato dentro un cucciolo impaurito». Roberta, pensando fosse un cane se l'è portata a casa e per qualche tempo l'ha allevata con il biberon.

In un libro aneddoti e segreti culinari

## Tutte le ricette delle spie La Cia svelata dalle mogli

NEW YORK. Quando i mariti vanno in pensione, accade spesso che le signore americane della società bene pubblichino un libro di ricette, le loro o dei loro cuochi. E di solito il ricavo dalle vendite va a qualche causa di beneficenza. «Spie, cravatte nere e torte di mango» pubblicato dalla Cia e dal costo di una ventina di dollari, è l'esempio più recente di questo trend, e la Cia sarà la beneficiaria delle vendite. Ma chi vuole mangiare la "torta Fbi", cucinata da Lynda Webster per il primo appuntamento con il futuro marito Bill che all'epoca ne era il direttore, ribattezzata "Cia" in onore dell'editore?

Più che le ricette, sono interessanti le storie che le accompagnano, piccoli squarci sulla vita di donne privilegiate, spesso coadiuvate da uno staff di domestici, ma costrette a vivere in paesi stranieri dai costumi molto diversi e a incontrare personaggi poco raccomandabili. Apparentemente per ragioni di sicurezza nazionale, che però sono poco chiare, le storie sono tutte strettamente anonime, e

datano dagli anni 50 e 60. Ma è certo che almeno una delle signore in causa è Barbara Bush, il cui marito fu direttore della Cia, la quale propone tra l'altro un magnifico antipasto cinese. Ed è chiaro che a parte la cucina, i problemi di queste signore sono altri. Come ci si sente dopo aver servito la cena al capo di una polizia segreta, di cui magari si sa che è il mandante o l'autore di torture? Non troppo bene, grazie. Amici non si diventa. E come si fa a non rovinare il pranzo quando si deve anche negoziare con dei terroristi che hanno occupato il giardino di casa? E che figura quando un servitore inciampa su un leone addormentato in giardino e rovescia la minestra? Certo le cose si complicano con il problema della comprensione linguistica. Il libro sembra avere un pubblico piuttosto specializzato, dato che offre consigli come, prendetevi molta cura del dessert, perché può addolcire anche un burocrate straniero rigidissimo.

Anna Di Lello

Era a Montecarlo. Da quel fondo ha attinto per pagare i killer

## Delitto Gucci, scoperto il conto segreto che incastra la vedova dell'industriale

MILANO. Gli inquirenti che indagano sull'omicidio Gucci avrebbero scoperto il conto estero segreto dal quale Patrizia Reggiani, moglie di Maurizio Gucci accusata di essere mandante del delitto, avrebbe attinto per pagare i killer. Si tratterebbe di un conto bancario di Montecarlo al quale il sostituto procuratore Carlo Nocerino avrebbe potuto accedere in seguito a una rogatoria internazionale. Un fatto per nulla scontato, visto che finora le autorità giudiziarie megasche si erano dimostrate piuttosto restie nell'esaudire le richieste della magistratura italiana (intesa soprattutto come pool Mani pulite) a proposito di conti correnti occulti, ma a quanto pare il capo di imputazione di omicidio ha indotto a una maggiore disponibilità.

Al conto corrente di Montecarlo, gli inquirenti sarebbero arrivati grazie a un estratto conto trovato nell'abitazione di Patrizia Reggiani poco dopo il suo clamoroso arresto del 30 gennaio scorso. Con l'aiuto dei colleghi di Montecarlo avrebbero poi potuto

verificare che si tratterebbe di un conto corrente personale di Patrizia Reggiani, che proprio da lì avrebbe prelevato 100 milioni in contanti e in un periodo che corrisponderebbe con quanto dichiarato dal portiere d'albergo Ivano Savioni, accusato di aver partecipato all'organizzazione dell'omicidio.

Le indagini della Criminalpol, coordinate dal pm Nocerino, avrebbero inoltre condotto alla verifica di alcune coincidenze significative tra le date che hanno scandito le tappe della preparazione del delitto e alcune annotazioni sull'agenda di Patrizia Reggiani. In particolare vi sarebbe una sostanziale corrispondenza tra le dichiarazioni dello stesso Ivano Savioni, che ha parlato di alcuni incontri con la ex moglie di Maurizio Gucci avvenuti prima dell'omicidio del 17 marzo 1995, e gli appuntamenti trovati sull'agenda della donna, che avrebbe annotato in maniera esplicita almeno due di quegli incontri.

Giampiero Rossi

## Polemiche sulle «schede» dei telefonini

Polemiche per il decreto che impone la «schedatura» delle utenze dei cellulari prepagati da parte del ministero dell'Interno, una schedatura che è resa obbligatoria dal decreto attuativo della legge per le telecomunicazioni e che entrerà in vigore da lunedì 6 ottobre. Contestazioni da Codacons e Forza Italia, e il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Falomì (pds), ha chiesto chiarimenti al governo.

La moglie Gianna e i figli Dino, Libero, Sparaco e Vladimiro, annunciano la scomparsa del compagno

ANTONINO MARCIANÒ

(Nino)  
avvenuta il 29 settembre 1997. Ex consigliere comunale a Reggio Calabria, iscritto al Partito dal 1944. Il suo esempio di giustizia e tenacia ci guiderà per sempre.

Roma, 1 ottobre 1997

Le compagne e i compagni del Pds dell'Isotto piangono

PAOLO PAMPALONI  
e abbracciano con l'affetto più grande Nada ed Elisa. Ciao Paolo, sentiremo tanto la tua mancanza ma non ti scorderemo mai e faremo del nostro meglio per il tuo Partito ed il tuo Circolo, e se non saremo all'altezza non arrabbiarti troppo. Ti vogliamo bene e ti ringraziamo per tutto. Sottoscriviamo per l'Unità.

Firenze, 1 ottobre 1997

L'Unione Metropolitana fiorentina del Pds partecipa al cordoglio per la prematura scomparsa del compagno

PAOLO PAMPALONI

e si stringe con affetto alla famiglia.

Firenze, 1 ottobre 1997

Abbonatevi  
a  
l'Unità

## COMUNE DI RIMINI

### BANDO DI GARA PER ESTRATTO

È pubblicato all'Albo Pretorio del Comune, nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee e nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - foglio inserzioni - il bando integrale per l'appalto di Servizio Assicurativi con la procedura prevista dal D.Lgs. 157/95, ai sensi art. 7, comma 1, lettera c) (procedura negoziata).

La gara verrà svolta in due lotti separati: 1) Difesa Legale; 2) R.C. T/O. Le domande, corredate obbligatoriamente come previsto nel bando integrale, devono pervenire entro e non oltre le ore 13 del 7 Novembre 1997 al Comune di Rimini - Servizio Contratti - P.zza Cavour, 27 - 47037 RN - Tel. 0541/704238. Informazioni ed eventualmente copia del bando integrale possono essere richieste all'Economia Comunale SERVIZIO ECONOMATO, Via IV Novembre 37, 47037 Rimini, Tel. 0541/53341-53345 - Fax 24880.

Rimini, 23/09/1997

Il Dirigente del Servizio Economato: **Dott. Marisa Donati**

## Consumare senza essere consumati

Con il primo libro sui segreti delle etichette, prende il via la nuova collana d'autunno che il nostro giornale regala ai suoi lettori. Per dieci settimane, appuntamento con l'enciclopedia pratica del vivere quotidiano.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1997



MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## CAPODANNO SULLA NEVE DEL TRENTINO

Soggiorno dal 28 dicembre al 4 gennaio (8 giorni - 7 notti)

- Quota di partecipazione lire 440.000

- La quota comprende:

il soggiorno in camera doppia presso l'Hotel Faedo Pineta di Faedo (3 stelle), la mezza pensione (colazione e cena), il trasferimento giornaliero da Faedo agli impianti della Paganella in pullman, il cenone di fine anno. L'albergo dista 20 km da Trento e 45 da Bolzano. Riduzione per i bambini dai 2 ai 12 anni, in camera con i genitori, del 30% sulla quota.

## LE SETTIMANE BIANCHE

Soggiorno dal 4 all'11 gennaio e dall'11 al 18 gennaio (8 giorni - 7 notti)

- Quota di partecipazione lire 320.000

- La quota comprende:

il soggiorno in camera doppia presso l'Hotel Faedo Pineta (3 stelle), la mezza pensione (prima colazione e cena), il trasferimento giornaliero con pullman dall'albergo agli impianti della Paganella e ritorno. Riduzione per i bambini dai 2 ai 12 anni in camera con i genitori del 30% sulla quota.

Sabato 4 ottobre 1997 - ore 9.30-18.00

## Assemblea nazionale della sinistra del Pds

Centro Congressi Conte di Cavour  
Via Cavour 50A - Roma

Mercoledì 1 ottobre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il presidente del Consiglio chiede un chiarimento definitivo al leader di Rifondazione

## Prodi avverte Bertinotti: «Non ci sto con questo gioco al massacro»

Il premier: con la crisi si va ad elezioni, ma senza accordi con Rc

ROMA. «Non ci sto più io a questo gioco al massacro». Anche Romano Prodi è stanco della commedia degli equivoci allestita da Rifondazione comunista, tanto da decidersi a dirgli la parola «fine», se necessario con le dimissioni. Forse ha già letto l'ultimo lamento di Fausto Bertinotti per lo «schiaffo» ricevuto con la Finanziaria quando chiama al telefono l'alleato-avversario. Mette giù la cornetta, il presidente del Consiglio, senza aver sentito l'addio di Rifondazione alla maggioranza, ma senza nemmeno stringere un qualche affidamento sulla ricucitura dello strappo. Chissà se anche al «caro Romano» Bertinotti abbia detto che, a questo punto, «solo Dio può salvare il governo». Prodi è cattolico, ai miracoli ci crede, ma non è miscredente, non confonde - cioè - le ragioni della fede con quelle della politica. Tanto più ora che il gioco si è fatto duro, se non sporco. È su questo che riflette, a passaggio con la moglie Flavia, per il centro di Roma. Passo dopo passo, il presidente del Consiglio matura la convinzione che non serve «vivacchiare», far finta di non ascoltare le grida di crisi di Bertinotti almeno per il percorso della Finanziaria al Senato dove l'Ulivo è autosufficiente, sperando di trovare il fatidico compromesso prima del passaggio alla Camera dove i voti di Rifondazione sono determinanti. «Berti-

notti fa sul serio», dice Prodi al primo parlamentare che incontra. «Ma faccio sul serio anch'io», dice al secondo. Con la vecchia amica Paola Gaiotti è già più esplicito: «È convinto-riferisce l'ex deputata del Pds - che sia giusto insistere sulla linea della trattativa aperta, ma stabilendo una soglia invalicabile». Quando è di nuovo sul portone di palazzo Chigi si rivela ancora più determinato. Dunque, se è obbligato ad attendere il documento dei gruppi parlamentari di Rifondazione, Prodi vuole averne la corretta interpretazione da Bertinotti. Lo richiama, quest'oggi, per chiedergli senza mezzi termini se Rifondazione fa parte o no della maggioranza. Se la risposta sarà sfuggente, allora insisterà per sapere quali sono le condizioni per andare avanti, e se queste fossero compatibili con la Finanziaria si potrà verificare la praticabilità nel vertice suggerito dal Comitato politico del Pds. Ma se Prodi dovesse sentirsi ancora dire che il documento del governo «non è emendabile», che le «controproposte» di Rifondazione servono solo a confezionare una «controfinanziaria», che l'esecutivo «non dispone più della maggioranza», a quel punto la stessa convocazione dei capigruppo parlamentari, unici interlocutori istituzionali, potrebbe servire a mettere Rifondazione di fronte alla responsabi-

lità della rottura formale. Sempre che questa non sia già stata provocata con un atto unilaterale. Che Prodi è intenzionato a fronteggiare con la stessa tesi di Massimo D'Alema sull'ineluttabilità del ricorso anticipato alle urne, con l'Ulivo che si candida nuovamente al governo senza alcuna desistenza con Rifondazione.

Dunque, questione di ore, al massimo un paio di giorni, e la crisi, da virtuale che è, potrebbe diventare drammaticamente reale. Prodi non ha bisogno di sentirselo chiedere, le dimissioni, dall'opposizione di centrodestra. È ben consapevole di dover essere conseguente rassegnando il mandato nelle mani del capo dello Stato. Semmai, il problema è come. Talmente delicato, oltre che incombente, da indurre Michele Zolla, consigliere politico di Oscar Luigi Scalfaro, a discuterne con il sottosegretario Enrico Micheli. Al Quirinale, infatti, vige la regola di non riconoscere crisi extraparlamentari, e quella che Rifondazione sta provocando pur essendo politicamente irrimediabile non sarebbe istituzionalmente sancita da un voto parlamentare. Il presidente della Repubblica non può ignorare né l'uno né l'altro dato, quindi il rinvio alle Camere è dovuto. Ma su cosa? Scalfaro, già al momento del governo di Silvio Berlusconi, riconobbe il principio fondamentale del

sistema elettorale maggioritario. È però vincolato dal vecchio ordinamento a verificare se il Parlamento è in grado di esprimere una maggioranza. Per non contraddire il pronunciamento degli elettori, il presidente potrebbe saltare la doppia verifica sfiducia-consultazioni e consegnare a Prodi il mandato di misurare proprio sulla Finanziaria, che è il documento fondamentale della politica economica della maggioranza, il grado di convergenza parlamentare possibile. Iniziativa non priva di insidie, su cui forse Rifondazione conta, visto che Oliviero Diliberto non si fa scrupolo nel serrare le fila dei suoi deputati sostenendo che «le elezioni non ci saranno». Potrebbero comunque cascarli addosso al primo incidente, e si sa quanti ne avvengono lungo il percorso di una Finanziaria. Anzi, proprio questa consapevolezza potrebbe agire a favore di un immediato voto di fiducia sulle linee guida del documento, che se negativo renderebbe inevitabili le urne a fine novembre o ai primi di dicembre.

Del resto, c'è il rifiuto ad avallare la crisi di Sergio Cofferati e il più generale orientamento del sindacato per una consultazione dei lavoratori sul possibile approdo della riforma del welfare che pare non poco abbia influito a convincere il popolare Franco Marini che rimettersi alla verifica so-

ciale è politicamente più utile che inseguire i veti di Bertinotti. A piazza del Gesù, è vero, nemmeno si esclude che in nome dell'interesse generale a non «sciupare i risultati raggiunti» si verificano sulla Finanziaria quegli atti di responsabilità invocati da Scalfaro a Mestre. Non da parte dell'intero Polo, ma di un pezzo (tutti i sospetti, e si vuole anche qualche residua speranza, si concentrano sul Ccd), se non ora di un pezzo ora di un altro. Ma di qui a dire che, se pure si seguisse questa strada, si formerebbe un'altra maggioranza ce ne corre. Non arriva a tanto neppure Lamberto Dini, che pure è il più aperto ai moderati del Polo. Più che altro si avrebbe un governo di minoranza, quindi inevitabilmente destinato alla verifica della fiducia al momento del varo della Finanziaria. E siccome la storia rischia sempre di ripetersi come farsa, più che un Ciampi al posto di Maccanico nel tentativo disperato di salvare il salvabile è immaginabile che Prodi non debba attendere come Dini di convocare le elezioni. Amali estremi, intorno a febbraio, perché si sia in tempo utile ad affrontare l'ultimo decisivo esame europeo con una maggioranza finalmente stabile. Cosa potrebbe dire a quel punto Bertinotti: «Dio lo vuole?»

Pasquale Cascella

### Arbore al Senato: «Per carità, niente crisi!»

«In nome della canzone napoletana, niente crisi di governo, per carità». In giacca, ma senza cravatta (i commessi hanno fatto un'eccezione), Renzo Arbore è stato ieri per un paio d'ore a Palazzo Madama, dove ha incontrato un gruppo di senatori impegnati nell'approvazione di una legge per la tutela della canzone napoletana. Il «maestro» è apparso sorridente e di ottimo umore. «Non entro nel merito - ha detto - delle questioni politiche, di cui non voglio occuparmi. Ma se si tratta di difendere la canzone napoletana, sono pronto a chiedere a Bertinotti di stare buono per un po'. La battuta ha suscitato qualche perplessità tra i senatori del Polo presenti all'incontro. Hanno però subito capito la «nobiltà» degli intenti di Arbore. L'artista ha chiesto delucidazioni sulla situazione politica.

Le previsioni dei responsabili di Abacus e Directa. «Il Polo è in grande difficoltà»

## E se si vota? I sondaggi premiano l'Ulivo

### Gli esperti: Rc rischia di pagare la rottura

Calò: «Centro-sinistra e Prc attualmente in crescita, ma se Bertinotti fa cadere il governo potrebbe perdere il suo vantaggio». Pagnoncelli: «Il voto neocomunista è spaccato tra chi vuole l'unità e chi l'opposizione».

ROMA. Non si può parlare certo di sondaggi prelettorali. Ma nell'accelerazione verso una possibile crisi che potrebbe significare anche un ricorso alle urne la parola degli esperti in sondaggi è bene ascoltarla. Niente di scientifico, sia chiaro, precisano sia Nando Pagnoncelli (Abacus) e Giorgio Calò (Directa) visto che l'argomento fino a poche ore fa non era all'ordine del giorno. Ma per loro l'atteggiamento degli italiani nei confronti degli uomini di governo e delle diverse formazioni politiche è materia quotidiana di analisi. Arrischiare una previsione è possibile. Per grandi numeri il risultato potrebbe essere un'affermazione dell'Ulivo, una sostanziale tenuta di Rifondazione che potrebbe trovarsi a pagare l'aver mancato la stabilità del governo, un calo del Polo e della Lega.

La Directa nei giorni scorsi aveva effettuato un sondaggio sugli «umori di vicinanza» ai quattro gruppi politici più rappresentativi. «Quei dati - spiega Calò - misurano lo stato d'animo della gente. E quindi sono utilizzabili per ipotizzare intenzioni di voto anche se i sondaggi vanno sempre

presi con le pinze. Non perché non siano fatti bene dagli istituti più accreditati ma per la natura stessa dello strumento. Rifondazione, dunque, è in crescita ma è in crescita anche l'Ulivo. Mentre c'è una situazione del Polo estremamente difficile. Problemi anche per la Lega perché le sortite di Bossi non convincono molti elettori moderati che votano il Carroccio perché non si identificano né con un Polo né con un altro ma allo stesso tempo non credono alla secessione che è largamente minoritaria, mentre altri ancora stanno verificando che la ripresa economica si va concretizzando. Questa è la situazione. Ma bisogna tenere ben chiaro che se Rifondazione fa cadere il governo, specialmente dopo l'atteggiamento tenuto dai sindacati, nel momento in cui si dovesse andare al voto per il partito di Bertinotti ci sarebbe un riflusso di voti. Secondo me - precisa Calò - nella migliore delle ipotesi per Rifondazione non supera il dieci per cento. Lontano da quel quindici per cento raggiunto nel sondaggio di cui stiamo parlando. L'affezione guadagnata anche con l'appoggio al governo

potrebbe, dunque, sciogliersi come neve sotto il sole. E l'Ulivo? «La situazione è favorevole. Il governo non cade per responsabilità della coalizione, le carte per l'entrata nell'Euro sono in regola ed in più c'è l'effetto Di Pietro che è un personaggio tale da spostare voti considerevoli dal centro-destra. Non svuota, è chiaro, ma può avere la funzione di un superDini con un maggiore consenso. Il tutto in una situazione disperata del Polo che ormai non ha più un leader». Una serie di scenari interessanti, dunque. «Ci aggiungerei anche un possibile atteggiamento diverso del Ccd con il quale il centro-sinistra potrebbe arrivare ad un patto di desistenza. Ma si potrebbe anche non votare. Il che significa nuovo incarico a Prodi, trattativa con Rifondazione che a questo punto potrebbe anche entrare nell'esecutivo con un uomo come Nesì. Si può anche arrivare alle elezioni, allora, ma perché non ipotizzare anche un governo Ciampi della durata necessaria a portarci in Europa? Tutto è ancora possibile. Con il passare dei giorni si capirà meglio».

Invece l'Abacus ha puntato di re-

cente più sulla fiducia che i politici suscitano. «Sia Prodi che Ciampi sono in crescita - spiega Pagnoncelli - mentre gli altri sono abbastanza stabili con un Di Pietro in lieve calo ma sempre saldamente al primo posto. Sarebbe un *testimonial* rilevante per un Ulivo che si presenta alle elezioni. Per quanto riguarda Rifondazione la mia impressione è che l'elettorato sia fortemente spaccato. Da un lato c'è chi vive l'attuale situazione come unica e pensa che il portare un contributo a certi obiettivi sia fondamentale. Dall'altro c'è chi è fortemente radicato sulle posizioni di un'opposizione dura e pura. A questo proposito è bene ricordare che, parlando di flussi elettorali, nelle regioni in cui il Pds era al governo c'è stato un travaso di voti verso Rifondazione. Negli altri casi, dove la Quercia non governa, c'è stato il tragitto contrario. Gli elettori di Rifondazione, quindi, vivono la politica del Pds come una politica di governo».

Marcella Ciarnelli

A Mestre il presidente indica i rischi della crisi di governo citando i passi verso l'Euro e le intese in Bicamerale

## Scalfaro: «Non sciupiamo i grandi risultati ottenuti»

Diecimila persone in piazza applaudono i richiami all'unità d'Italia. Gelida battuta a Galan: «Sono stato disubbidiente...».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Crisi? Calma e gesso. C'è un telefono che ieri non ha smetteva di trillare sul Canal Grande. Scalfaro, con la flemma di chi ne ha viste tante, seguiva da lontano l'evolversi dello sfaldamento della maggioranza.

In serata dopo un lungo colloquio telefonico con Romano Prodi dalla prefettura di Venezia, valutava che non tutto è ancora perduto. E in ogni caso, annunciava al presidente del Consiglio, «le crisi devono nascere e morire in Parlamento». Anche se non esiste una regola certa, lo stile della presidenza Scalfaro in proposito è univoco: se si dimetterà, il premier sarà, cioè, rinvio alle Camere.

Il capo dello Stato ha voluto anche dare un segnale: non ha modificato il suo programma che oggi lo vede, apparentemente tranquillo e sereno, a Timau, in Carnia, al confine con l'Austria, per una manifestazione patriottica e antifascista, l'

omaggio a una staffetta partigiana. Se proprio Prodi dovesse salire sul Colle la formalizzazione delle dimissioni non potrà avvenire, dunque, se non a tarda sera, al ritorno del presidente a Roma.

Decisione che fa capire quanto poco sia piaciuto a Scalfaro il ritmo accelerato che ieri hanno improvvisamente preso le cose della politica, proprio mentre il capo dello Stato recitava - sempre qui, nell'emblematico Nord Est, a Mestre - l'ultimo appello contro la crisi, l'ultimo no alle divisioni, l'ultimo invito al senso di responsabilità.

Scalfaro diceva ieri mattina, davanti a una grande cornice di follia, che non si possono sciupare due grandi novità come la Bicamerale e l'ingresso in Europa. E sosteneva che dal governo deve venire «un atto di coraggio» sul lavoro dei giovani, sulla lotta alla disoccupazione. Si era a Mestre: e guarda che piazza, almeno diecimila persone, gli operai di Marghera con gli striscioni, il grande tricolore con la

scritta «no alla secessione», le scolaresche. E lui, Scalfaro, ci si tuffava in quella folla, rompendo il protocollo, a stringere mani, tante mani di gente del Nord est.

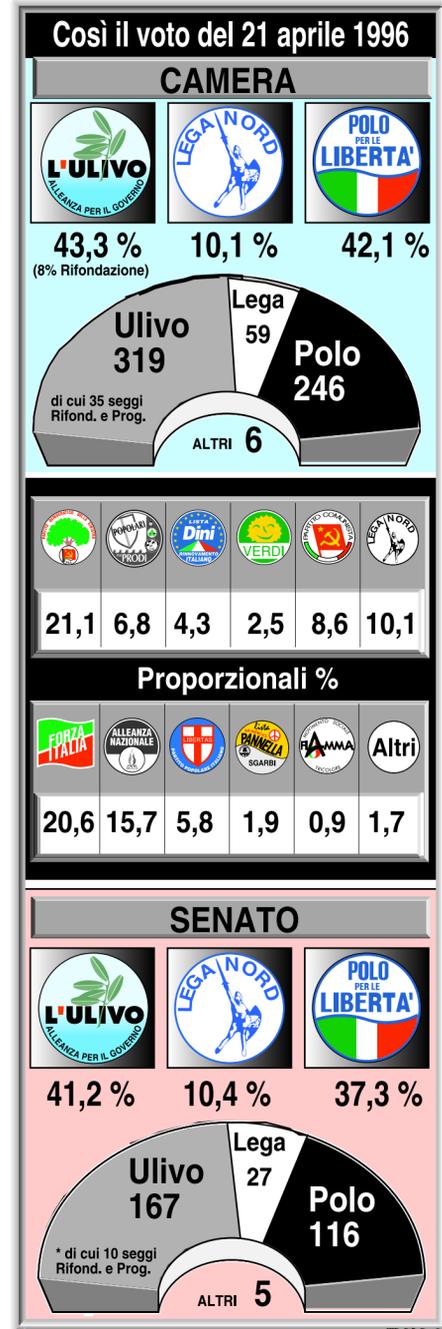
Il presidente, dal palco della rinata piazza Ferretto - i cui lavori di restauro sono stati l'occasione per una manifestazione che le polemiche della vigilia hanno caricato di senso politico - ha pronunciato più volte la parola «responsabilità». Slogan che è solito sfoderare ogni qual volta non gli tornano più i conti delle mediazioni e la corda della politica è stata talmente tirata da rischiare davvero di rompersi. Parola che vale per tutti, come una chiave *passpartout*. Ma che stavolta calzava a pennello per i diktat crisaio di Rifondazione e per chi nella maggioranza nutrisse l'illusione di qualche rodomontata.

Così, la parola «responsabilità» Scalfaro l'ha aggiunta significativamente ieri per due, tre volte alla scaletta di un discorso a braccio, che ha pronunciato avendo al suo

### Vicenza, al voto il partito del Nordest

Tre trifogli colorati in un cerchio bianco con la scritta «NordEst Federalismo». È il simbolo di un nuovo partito che terrà il suo battesimo alle elezioni amministrative di Vicenza. L'interesse supera i confini locali perché si tratta del famoso movimento del nord-est facente capo all'ex capo degli industriali veneti Mario Carraro. Obiettivo dichiarato: superare la soglia del 6-7%. La piattaforma generale? Italia unita ma con un federalismo a più velocità.

fianco i presidenti della Camera, del Senato e della Corte Costituzionale, e i quattro ministri, Treu, Flick, Bindi e Costa. Venuti tutti qui a Mestre per sottolineare l'unità delle istituzioni dopo lo schiaffo del presidente forzitolata della Regione Veneto, Giancarlo Galan, che avrebbe preteso di sbarrare il passo al capo dello Stato di qua dalle rive del Po. «Sono stato disubbidiente», l'ha salutato Scalfaro con un sorriso gelido, arrivando in piazza. E più tardi avrà analoga firma, quella di un elettore di Forza Italia, l'unico fischio in un mare d'applausi da sotto i portici imbiancati, lontano dalla striscione: «da piazza Ferretto una sola voce, l'Italia non si rompe». Per la cronaca ha sibilato il suo dissenso, accompagnato subito fuori dalla piazza dalla polizia, tal Massimo Stevanato, «piccolo imprenditore elettore di Forza Italia, non della Lega», uno che dichiarava: «quel fischio me lo sono sentito venire da dentro».



Vincenzo Vasile

Iniziata a Roma la Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione sul degrado del suolo

## Tutto il mondo contro il deserto Tanta la volontà, pochi i quattrini

Con un discorso e sotto la presidenza di Lamberto Dini, mille delegati provenienti dai 112 paesi che hanno ratificato la Convenzione contro la Desertificazione hanno dato inizio alla prima Conferenza della Parti. Il conflitto Nord-Sud.

Il deserto avanza. In tutto il mondo, ma soprattutto in Africa. Costringendo alla fame o alla malnutrizione o alla emigrazione 250 milioni di persone. Di cui 200 milioni nel continente africano. Sappiamo che il problema è globale. Perché globali sono le cause, quasi tutte riconducibili all'uomo. E conosciamo anche i rimedi. Anzi, abbiamo già bello e pronto un progetto d'intervento. Articolato e ben congegnato. Che fa leva, finalmente, sulla volontà e sulla cultura delle popolazioni direttamente interessate. Questo progetto si chiama «Convenzione delle Nazioni Unite per Combattere la Desertificazione in quei paesi che sperimentano grave siccità e/o desertificazione, particolarmente in Africa». Il progetto, varato nel 1994, si è guadagnato l'adesione, formale, di 112 paesi (ma non di Stati Uniti, Giappone e Australia). Ma non ha i soldi necessari per essere realizzato. Anzi, non ha soldi tout court. Perché non può contare su risorse proprie, tantomeno nuove e aggiuntive, per usare il gergo della diplomazia internazionale. Così la prima conferenza delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione, inaugurata ieri dal Ministro degli Esteri Lamberto Dini,

non può fare altro che mettere all'ordine del giorno un modo per arrampicarsi sugli specchi. Ponendo in atto tutte le soluzioni possibili al problema globale della desertificazione, drammatica in Africa, che non comporta l'esborso di quattrini.

Questo modo di arrampicarsi sugli specchi è stato chiamato Meccanismo Globale. E il suo successo o insuccesso sarà materia del contendere (l'unica, vera materia del contendere) fino al 10 ottobre, giorno di chiusura della conferenza. Detto in parole povere, il Meccanismo Globale consiste nel tentativo di organizzare e indirizzare verso la lotta alla desertificazione (che in Africa, ma non solo in Africa, significa lotta alla fame, alla malnutrizione, all'emigrazione ambientale) una parte dei fondi, pochi e decrescenti, che i paesi ricchi investono nello sviluppo sostenibile dei paesi poveri.

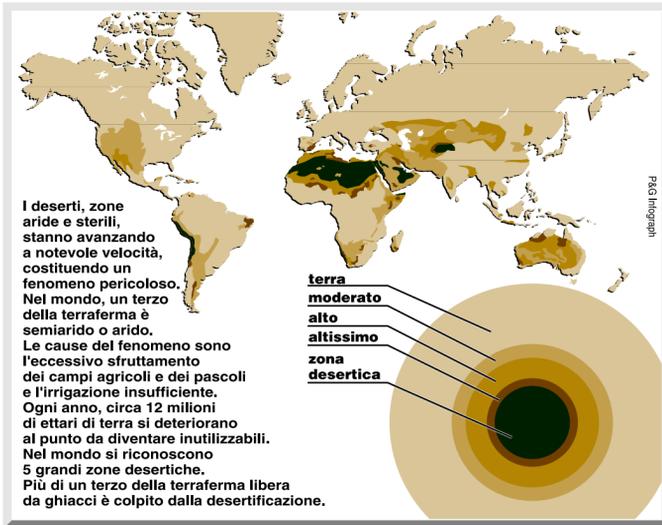
Occorre essere realisti, sembra dire Arba Diallo, il segretario esecutivo, mentre spiega i temi controversi della «sua» Convenzione. Occorre ammettere che in questa fase di budget decrescenti, in cui i paesi ricchi si accreditano come poveri, non è possibile ottenere di più. La lotta al problema globale della desertificazione va demandata ai singoli paesi vittime, o alle singole organizzazioni di paesi vittime. E alla capacità di attrarre e qualificare gli aiuti allo sviluppo esistenti.

Impresa minima. Ma niente affatto banale. E tutt'altro che priva di controversie. Già perché su questo budget inesistente ci si riesce anche a dividere. È una questione di principio, soprattutto. I paesi ricchi, organizzati nell'Oceano, chiedono che le risorse indirizzate dal Meccanismo Globale siano erogate tramite accordi bilaterali tra paesi donatori e paesi recettori. Di più. Vogliono il controllo sul progetto. Al contrario, il Gruppo dei 77, che organizza il fronte dei paesi in via di sviluppo, vorrebbe, invece, che i fondi siano erogati da un centro di finanziamento. Alla cui direzione possano concorrere anche loro.

La controversia si inquadra in quella, più generale, sulla filosofia degli aiuti allo sviluppo e del controllo dei flussi (decrecenti) di denaro dai paesi ricchi ai paesi poveri. È difficilmente troverà una soluzione definitiva entro il 10 ottobre.

Intanto l'Italia, che ospita la Conferenza, comincia ad attuare gli impegni assunti firmando la Convenzione. Il sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio ha reso noto che il Consiglio dei Ministri ha disposto la nomina della Commissione nazionale che dovrà monitorare l'attuazione. E che il Senato si accinge a votare, in via definitiva, la legge sul trasferimento di fondi al Ministero dell'Ambiente, che consentirà di finanziare con 700 milioni la lotta nazionale al deserto che, implacabile, avanza anche nella penisola.

Pietro Greco



## Il gruppo d'intervento istituito con decreto di Romano Prodi Task-force anti-desertificazione rappresentate anche le Ong

A conclusione del convegno delle organizzazioni non governative sottoscritto un documento che indica i programmi di azione da attuare nel nostro paese.

Le Ong ce l'hanno fatta, la scorsa settimana il presidente del consiglio ha firmato un decreto che istituisce una task force per la lotta alla desertificazione: all'interno della task force c'è una rappresentanza delle Organizzazioni non governative. «Siamo riusciti a ottenere un risultato significativo», ha dichiarato il presidente del Cosis Raffaele K. Salinari - le Ong sono rappresentate all'interno della task force che è lo strumento adottato dall'Italia per contrastare gli effetti della desertificazione nel nostro paese». Questo il risultato ottenuto e per così dire «incassato» in coincidenza della fine del convegno che si è tenuto a Roma la scorsa settimana dal tema: «Desertificazione: strategie nuove per vincere un male antico», organizzato dal Cosis (Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo) e dalla Sioi (Società italiana per l'organizzazione internazionale).

È stato il primo degli appuntamenti previsti per questo periodo in occasione della Conferenza internazionale della Parti in programma alla Fao che si è aperta ieri e si concluderà il 10 ottobre. E anche la prima riunione dell'organo decisiona-

le della Convenzione internazionale sulla desertificazione. Quindi, le decisioni prese in questa sede risultano vincolanti per gli oltre 100 paesi firmatari della Convenzione, tracciati l'Italia.

In conclusione del convegno i partecipanti avevano sottoscritto un documento che chiede, appunto, l'istituzione di una task force, «democratica e apertistica, a sostegno dell'elaborazione e dell'attuazione dei programmi d'azione e sul monitoraggio e la valutazione dello stato di avanzamento della desertificazione nelle regioni del Centro e del Sud Italia, principale punto di riferimento del Programma d'Azione Nazionale». La richiesta, inoltre, mirava a fare chiarezza sul ministero di riferimento della task force, indicando in quello dell'Ambiente. Anche questo un risultato ottenuto, perché il decreto firmato da Prodi affida questo ruolo agli esperti del dicastero dell'Ambiente.

Dunque lotta alla desertificazione, termine con il quale si intende non tanto l'avanzata dei deserti, quanto la diminuzione spesso drammatica della produttività delle terre coltivabili, dei pascoli e delle foreste nelle zone aride, e subumide secche. Si tratta di aree in cui l'ecosistema è molto fragile e lo sfruttamento eccessivo. Il documento, inoltre, fa il punto anche sui programmi di azione regionali e locali di tipo ecosostenibile ed ecocompatibile che mirano a tutelare la biodiversità presente; ripristinare e restaurare il paesaggio mediterraneo rimasto, anche se trasformato; migliorare l'uso delle risorse naturali idrologiche, agro-forestali, agrosilvopastorali e tutelare il patrimonio genetico; rafforzare dispositivi durevoli di prevenzione e gestione delle situazioni di siccità e di irrigazione per le colture e l'allevamento; incentivare i programmi di rimboscimento volti al miglioramento dei boschi esistenti e alla loro trasformazione da boschi poveri a boschi con specie autoctone; sostenere e sviluppare programmi di gestione del territorio attraverso metodologie agrobiologiche e agroforestali.

Nelle intenzioni del Cosis, inoltre, questi programmi d'azione, come indicato da molti articoli della Convenzione, dovranno necessariamente coinvolgere non solo gli organismi preposti, ma soprattutto la popolazione interessata, attraverso le strutture dell'associazionismo e del volontariato esistenti sul territorio.

## Il provvedimento già adottato negli Usa Lassativi «cancerogeni» Lunedì la Commissione unica del farmaco decide se ritirarli dal mercato

Fra poco meno di una settimana (il 6 ottobre) la Commissione Unica per il Farmaco (Cuf) deciderà in via cautelare di ritirare dal mercato tutti i lassativi che contengono la fenolfaltaleina, la sostanza che, presa in dosi massicce, potrebbe provocare il cancro. Dopo il ritiro dal mercato delle pillole anti-fame, dunque, ora toccherà anche alle pillole che stimolano l'attività dell'intestino. E come nel caso del primo farmaco anche questo secondo di largo consumo. A farne uso, infatti, non sono solo le persone con l'intestino pigro, ma anche quelle che vogliono dimagrire, in particolare i soggetti bulimici e anoressici. Fra questi c'è chi arriva ad ingerire fino a 80 pillole al giorno. Un uso distorto ed esagerato che mette seriamente a repentaglio la salute.

I prodotti a base di fenolfaltaleina negli Usa sono già stati ritirati dal commercio un mese fa. La Food and Drug Administration, l'organo americano di controllo sulla salute pubblica, non solo ha ritirato dalle farmacie l'*Ex-Lax*, ma ha anche invitato i cittadini a disfarsi delle confezioni conservate in casa addirittura rinviandole alla casa produttrice (la Novartis) ricevendone il rimborso. Detto fatto, nell'arco di ventiquattro ore, dagli scaffali delle farmacie sono scomparse le pillole lassative. In Italia, dove la molecola sotto accusa è presente nella maggior parte dei lassativi, compresi quelli più noti (Confitto Falqui e Verecolene), la vicenda è appena agli inizi.

Nel nostro paese «l'allarme lassativi» era stato lanciato da una denuncia dell'Aduc, l'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori successivo all'iniziativa della sottocommissione di Farmacovigilanza che aveva proposto alla Cuf la sospensione cautelativa dei prodotti contenenti la molecola «incriminata». Già lo scorso 24 settembre le autorità europee preposte alla valutazione dei medicinali avevano osservato che le ricerche americane richiedevano «una considerazione del grado di sicurezza del farmaco ed hanno raccomandato ai singoli stati di adottare delle modifiche restrittive all'autorizzazione all'immissione in commercio delle specialità medicinali che contengono tale sostanza».

La vicenda ha preso le mosse dalle denunce di alcuni medici statunitensi che avevano notato come alcuni loro pazienti, forti consumatori di lassativi, erano affetti dal cancro. Il National Toxicology program ha così iniettato nei ratti dosi di fenolfaltaleina cento volte superiori a quelle normalmente usate dagli umani. Nei ratti sono state riscontrate cellule cancerogene e immediatamente è scattato il divieto.

In Italia, secondo il farmacologo Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, esiste un vasto mercato di questa famiglia di farmaci, molti dei quali sono prodotti da banco e non richiedono ricetta medica. «Ma visto che esistono rischi potenziali sulle specialità contenenti fenolfaltaleina - ha concluso Garattini - tali prodotti potrebbero essere sostituiti con altri analoghi che non utilizzano il principio attivo sospettato».

«Non vorrei che dietro tutto questo ci siano altri interessi - ha dichiarato ieri al «Messaggero» il professor Luciano Capriolo, docente di Farmacologia all'Università La Sapienza di Roma - oltre quelli della salute della gente. La notizia mi lascia molto perplesso. Da oltre cinquanta anni si fa uso di questa molecola per stimolare la peristalsi intestinale e, finora, l'aumento dei tumori non era mai stato associato alla sostanza. Aspetto di vedere gli studi».

Liliana Rosi

## Isolato in Russia il virus dell'epatite C?

Scienziati russi sarebbero riusciti ad isolare il virus dell'epatite C. Lo ha annunciato all'agenzia Itar-Tass il direttore dell'Istituto virale dell'Accademia delle scienze mediche Dmitri L'vov, senza portare prove definitive e sostenendo che si tratta di un passo essenziale in vista della creazione di un vaccino analogo a quello che già esiste per l'epatite B. Per isolare il virus, gli scienziati russi sostengono di aver hanno utilizzato il cervello di topi appena nati iniettandovi l'Rna di cellule prelevate da un malato. Con una metodologia speciale della quale non sono stati forniti i dettagli, avrebbero ottenuto poi colture del virus: lo studio della sua struttura genetica ha rivelato una notevole somiglianza con gli agenti responsabili della febbre gialla. La difficoltà di isolare l'agente responsabile dell'epatite C è dovuta alla grande varietà delle sue mutazioni: ne sono conosciuti 12 diversi genotipi.

Approvata legge in Commissione al Senato

## I prodotti omeopatici «resteranno» in farmacia

I quattro milioni di persone che nel nostro paese si curano con l'omeopatia possono stare tranquilli fino al 2000. I prodotti che rischiano di essere ritirati dal commercio potranno essere liberamente acquistati in farmacia, grazie alla commissione sanità del Senato che ieri ha approvato, in sede deliberante e quindi senza il bisogno del passaggio in aula, un disegno di legge che modifica il decreto legislativo del 1995. La commissione sanità non ha apportato modifiche rispetto al testo approvato dalla Camera, quindi il provvedimento è diventato legge.

«Finalmente anche in Italia i prodotti omeopatici non rischiano più la messa al bando», esultano i parlamentari verdi per l'approvazione della loro proposta al Senato che modificando il decreto legislativo «185» del '95, lascia in commercio fino al Duemila i prodotti omeopatici attualmente usati in Italia da milioni di cittadini. «L'approvazione di questa legge

spiegano i parlamentari verdi Francesco Carella, Paolo Galletti e Annamaria Procacci - è una grande vittoria per la libertà di scelta terapeutica e premia il lavoro dei verdi che da sempre si battono per dare alla medicina naturale la stessa dignità di quella convenzionale».

Comunque i tre parlamentari, primi firmatari del disegno di legge annunciano nuove iniziative, in difesa di tutti coloro che sono scettici rispetto alla medicina tradizionale e scelgono di curarsi con l'omeopatia, una «disciplina» non riconosciuta dal Servizio sanitario nazionale. I verdi chiederanno infatti che nella prossima finanziaria sia prevista la piena detraibilità nella dichiarazione dei redditi delle spese per le cure omeopatiche, così come avviene per i farmaci convenzionali. La possibilità di continuare ad acquistare farmaci omeopatici nelle farmacie è un piccolo segno verso l'affermazione di una terapia ancora molto osteggiata dalla scienza ufficiale.

Trapiantate con successo a Brescia cellule staminali per curare un'immunodeficienza congenita

## Il cordone ombelicale è il «donatore universale»?

La tecnica, già utilizzata nella terapia delle leucemie, potrebbe consentire di superare il problema dell'incompatibilità.

### Meno morti infantili se si allatta

Fino al 10% dei decessi di bambini sotto i 5 anni di età «possono essere evitati con un modesto incremento dell'allattamento materno in tutto il mondo». Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità. «Dare al bambino latte materno - consiglia l'Oms - non dargli altro almeno fino all'età di quattro mesi e, se è possibile, fino ai sei mesi». Secondo l'Oms, infatti, «dando al neonato solo latte materno si contribuisce a proteggerlo contro le malattie».

Soffriva di una immunodeficienza congenita, era nata cioè priva di difese immunitarie. Curata in un primo tempo con antibiotici e immunoglobuline, verso i sette anni aveva avuto un netto peggioramento. Per questo si è deciso di ricorrere all'intervento di trapianto. Con una particolarità: nella piccola sono state trapiantate cellule staminali, le cellule progenitrici del midollo osseo, ottenute dal cordone ombelicale del fratellino.

La bambina è stata operata due mesi fa a Brescia, presso la clinica pediatrica dell'Ospedale Civile diretta dal professor Alberto Ugazio. Dopo tre settimane ha potuto lasciare l'ospedale per tornare a casa guarita.

Il prelievo da cordone ombelicale non è una tecnica nuova: è stato già applicato a diverse patologie, soprattutto a casi di leucemia. «Per la prima volta però - spiega il professor Ugazio - l'abbiamo utilizzato nella cura di una malattia genetica. E il cordone ombelicale si è confermato come una fonte di cellule staminali molto rigogliose, che attecchiscono assai bene

anche grazie al fatto che provengono da neonati. Inoltre, per ragioni ancora non del tutto chiare, presentano minori problemi di compatibilità. Studi preliminari mostrano buoni risultati con notevole o addirittura totale incompatibilità tra donatore e ricevente».

La speranza è che il cordone ombelicale si riveli una sorta di «donatore universale». È questo infatti il grosso nodo del trapianto da midollo osseo: trovare un donatore perfettamente compatibile è molto raro (una probabilità su centomila), anche effettuando la ricerca in una delle «banche» di midollo oggi esistenti. Persino ricorrere a un consanguineo non è sempre risolutivo: la compatibilità fra fratelli si aggira sul 25 per cento. I vantaggi dell'uso del cordone non si fermano qui. Vi è l'aspetto economico: i costi risultano molto minori perché le cellule staminali, come abbiamo visto, si ricostituiscono con grande rapidità; ne risultano abbreviati il periodo di ricovero e in particolare la permanenza del paziente in ambiente steri-

le. Poi la disponibilità del materiale, una volta che il suo recupero sia divenuto pratica comune nei reparti maternità.

Ecco le ragioni che hanno spinto la clinica pediatrica bresciana a sperimentare il trapianto da cordone ombelicale nel trattamento delle immunodeficienze primitive. Per la cura di queste malattie la clinica diretta dal professor Ugazio è stata riconosciuta centro europeo di riferimento dall'Organizzazione mondiale della sanità e accoglie ogni anno decine di piccoli malati provenienti dal resto d'Italia, dalla Spagna, dai paesi balcanici.

Proprio per acquistare le attrezzature necessarie ad aumentare la capacità ricettiva della clinica è nata, l'anno scorso, l'iniziativa Fabisolarietà, promossa dalla Federazione autonoma bancaria italiani (Fabi). La campagna di raccolta fondi si propone di dotare l'ospedale di una seconda unità operativa, per poter far fronte a tutte le richieste di aiuto.

Fin dalla nascita i bambini affetti

da deficit primitivi dell'immunità soffrono di una diarrea continua e di ripetute broncopneumoniti: il loro organismo, privo di difese, subisce l'attacco dei batteri nei punti in cui è a contatto immediato con l'ambiente esterno: l'intestino e i polmoni. La malattia può essere individuata anche attraverso la diagnosi prenatale; si può allora intervenire direttamente quando il piccolo è ancora nell'utero materno.

Come per molti casi della medicina di frontiera, anche la diffusione del trapianto da cordone rischia di porre un delicato problema etico. Le cellule staminali sono sufficienti per un solo intervento; la madre che, al momento del parto, darà il suo assenso perché il cordone venga conservato dovrà decidere se donarlo oppure farlo congelare come una sorta di assicurazione sulla vita del figlio: se dovesse insorgere una leucemia, quelle cellule potrebbero costituire la salvezza.

Nicoletta Manuzato

ROMA. Dolori sotto l'albero. L'albero di Natale, che poi è anche quello tra il gergale e il metaforico - delle «pere». Per il suo ritorno dietro la cinepresa, a due anni da *Con gli occhi chiusi*, Francesca Archibugi ha scelto un argomento da far tremare i polsi. Perché sì, il frutto del titolo allude proprio a quella cosa lì: la droga assunta via endovenosa. Ma non pensate a una fosca storia di siringhe usate e degradazione urbana. Ancora una volta la trentaseienne regista si ispira al prediletto e amatissimo mondo dell'infanzia per raccontare una vicenda familiare in bilico tra dramma e commedia. «Mi piacciono i titoli impressionistici, un po' epici e un po' infantili», spiega la Archibugi, gonnella svolazzante e gambe senza calze, durante una pausa delle riprese.

Si gira a via Galvani, nel cuore del quartiere romano di Testaccio, di fronte al tendone di Spazio Zero. È qui, al primo piano, che lo scenografo Mario Rossetti ha inventato la minuscola casa, vagamente «alternativa», di Silvia, quarantenne sciroccata madre del quattordicenne Siddhartha e della piccola Domitilla. Fuori fa ancora caldo, ma dentro è la notte di Natale. Vestito di velluto nero e calza viola, la mamma festeggia la ricorrenza insieme ai due figli. Però qualcosa va storto, Siddhartha s'arrabbia, Domitilla piange. E intanto sotto il portone si ritrovano, un po' increduli un po' ridicoli, i due padri Massimo e Roberto, entrambi ex mariti della donna. Vorrebbero suonare, far festa con la loro famiglia, poi ci ripensano e se ne vanno nel buio.

*L'albero delle pere* è alla terza settimana di riprese. Distribuirà la Warner, uscita prevista a febbraio, nella speranza di essere selezionata per il festival di Cannes. Sorridente e ispirata, la regista tiene molto a questo «piccolo» film nato insieme - o in alternativa? - al *Vento*, l'impegnativo progetto in costume mai andato in porto. Chiuso tra qualche sprezzatura il rapporto con Cecchi Gori, la Archibugi è ritornata tra le braccia del suo affezionato «pigmaleone» Leo Pescarolo, che produce insieme a Guido De Laurentiis e Luciano Martino.

Mignon è tornata? «Bah! Mentre scrivevo il copione a *Mignon è partita* non pensavo proprio, anche perché nel frattempo sono passati dieci anni. Ma forse è vero, qualche somiglianza c'è». Magari più nella complessità dei rapporti familiari o in quell'afflato sociologico che la regista disciplina a uno sguardo quasi romanzenesco, fatto di dettagli, di sguardi, di soprassalti divertenti. «È un film dal doppio registro», spiega, «lieve nel racconto, grave nelle allusioni, anche se il tono sarà romantico e sentimentale».

Come definirebbe la famiglia di *L'albero delle pere*?

«È una famiglia «allargata», confusa, abbastanza eccentrica. C'è Silvia (Valeria Golino), una quasi quarantenne bella e amorosa, ma ferma da vent'anni a vent'anni fa. Non lavora, vivacchia di amicizie, relazioni, espedienti. Poi ci sono i suoi figli: Siddhartha (Nicolo' Senni), avuto dal primo marito Massimo (Sergio Rubini), una specie di regista sperimentale che sta girando un documentario su se stesso; Domitilla (Francesca Di Giovanni), avuta dal secondo marito Roberto (Stefano Dionisi), di famiglia borghese non-

Dieci anni dopo «Mignon è partita» la regista si rituffa nei temi che ama di più. A Roma il set de «L'albero delle pere» con Valeria Golino «Ma è una storia romantica»



# Dolori sotto l'Albero

Interno di famiglia con tenerezza  
Torna Archibugi

ché pilastro economico dell'associazione familiare».

Povero Siddhartha. Con quel nome che si ritrova...».

«Lui dice di chiamarsi come Buddha da magro. Ma è in buona compagnia: ho conosciuto ragazzini battezzati dai genitori Pao-Pao o Inti, come Inti Illimani. Mi piace molto questo quattordicenne. È incolto, forastico, come se avesse, negli occhi belli nascosti da una visiera di ricci a cavatappi, qualcosa di noioso a cui pensare. Un problema da risolvere, un pacco pesante da ritirare, una busta senza indirizzo da spedire».

Insomma, pare di capire che sia lui il vero protagonista della storia?

«Per molti versi sì. Siddhartha lo vedo come un grand'uomo... da piccolo. È tosto con la madre, la critica, ma guai a chi gliela tocca. E lo stesso vale per la sorellina Domitilla, fragile esposta, alla quale vuole un bene dell'anima».

Ma il destino è in agguato...».

«Sotto forma di una puntura. Accade quando la piccola, trasferitasi per le vacanze di Natale nella casa di Silvia, si punge al naso con una si-

ringa trovata nella *trousse* della mamma. Non ci sarebbe motivo per preoccuparsi, ma il ragazzo teme qualcosa. È un sospetto che gli ronza in testa. Consigliato da un medico interrogato via Internet, decide di sottoporre la sorella a una serie di esami (Hiv, epatite B e C...), senza dire niente ai genitori. Non vuole spaventarli, è istintivamente troppo protettivo nei confronti della madre per procurarle dolore e angoscia. Ma non è facile per un bambino di quell'età. Si ritrova solo, nel tentativo di buttare oltre l'ostacolo il suo giovanissimo cuore coraggioso. E alla fine l'angoscia rischierà di sopraffarlo».

Insomma, nell'occuparsi della sorellina, Siddhartha deve confrontarsi per la prima volta nella sua vita con l'ipotesi della malattia, fors'anche della morte...».

«Sì, è questo il vero tema del film. Di solito l'idea della morte si affaccia dopo i vent'anni. Prima ci si sente un po' bionici, invincibili... E invece Siddhartha si porta dietro per tutto il film quel senso di morte. Si muove da adulto, tra gabinetti di analisi e bugie veniali, ma è infanti-

le la sua pretesa di farcela. Mentre scrivevo il copione ho chiesto a mia figlia che cosa significasse per lei morire. Mi ha risposto: «Quando prendi una malattia e c'è il traffico». Per lei la morte è il traffico impedisce all'ambulanza di arrivare in tempo in ospedale».

Quanto c'è di lei in Silvia, la mamma...».

«Poco, spero. Ma è un personaggio che mi piace molto. Silvia possiede una dolcezza infingarda che c'è sempre stata. Oggi, magari, ci si separa con più facilità di un tempo. Il suo pessimismo le impedisce di provocare una relazione giocosa. È uno di quei deboli che mettono tutti sotto. Non per niente, lei tiene al chiodo i suoi due ex mariti, che infatti sono incapaci di rifarsi un'altra vita con donne diverse».

Meglio Massimo o Roberto?

«Rispetto entrambi. Massimo è uno che nella vita gli va tutto abbastanza male, ma è sensibile, mostra una certa disponibilità nei confronti di quella strana famiglia. E anche Roberto non è mica uno squallido: è serio, responsabile, se ha finito col fare l'avvocato nello studio del padre è solo per rendersi indipenden-

te...».

Che cosa si aspetta dal pubblico?

«Vorrei che lo spettatore uscisse dal film sicuro di aver conosciuto persone vere. E si ricordasse che la vita è una cosa preziosa, perché è fragile».

Com'è andata a finire la vertenza per «L'Albero delle pere»?

«Preferirei non parlarne. Diciamo che non serbo rancore. Anzi, quasi quasi mi dispiace quando perdo la Fiorentina».

In Italia vige davvero la tirannia della commedia?

«Costato che è l'unico genere che funziona sul piano commerciale. Possono essere commedie belle, come *Onosoda* di Virzi, possono essere brutte, e non faccio nomi».

Rifarebbe oggi un film come «Con gli occhi chiusi»?

«Come si fa a dirlo? Certo, dispiace se un film non non va bene. Sono esperienze che a volte fortificano, a volte spappolano. Del resto, siamo sempre soli quando si fa un film».

Ormai nessuno dice più che lei fa film «carini», ma c'è chi le rim-

provera una mancanza di stile. Comersponde?

«Che la regia non è quella che si vede, non è un dolly gigantesco su trenta metri di carrello. Io non lascio nulla al caso. Certo, quando fai un film naturalistico cerchi di annullare la presenza della cinepresa. Per me conta molto la verità, sono ossessionata dai dettagli, siano la luce che entra dalla finestra o il modello delle scarpe. Per *L'albero delle pere* ho chiesto a Luca Bigazzi una fotografia realistica e morbida, perché questi personaggi li amo molto».

Lei, invece, non è molto amata da Paolo Villaggio. Anche qualche giorno è tornato ad accusarla di darsi le arie, di non salutarlo mai, eccetera eccetera...».

«Non capisco perché continua a insultarmi. Mi dà della «suorina», dice che sono presuntuosa. Giuro: l'ho visto una sola volta nella mia vita, tanti anni fa, quando mi consegnò sul palco un David di Donatello. Sarò stato emozionato, magari lì per lì non l'avrò ringraziato. Ma sarebbe ora di farla finita».

Michele Anselmi



Valeria Golino in «L'albero delle pere». In alto, la Archibugi con Francesca Di Giovanni

## La Golino: «L'Italia per noi attori è un limbo»

Capelli rossi raccolti, orecchini esotici a forma di serpente, occhi vistosamente truccati, vestito di velluto nero attillato, calze viola. Valeria Golino è Silvia, la mamma *yé-yé* - un po' irresponsabile, un po' infelice - di «L'albero delle pere». Felice di recitare per Francesca Archibugi, l'attrice si è affezionata a Silvia, che definisce «una donna morbida e buona, ma anche un'infingarda, come lo sono spesso i tossicodipendenti». E aggiunge: «Non è mica una madre degenera, lei li ama i suoi figli, però sente su di sé il peso dello scetticismo che la circonda. Forse non tiene conto del danno che è stato già fatto o forse non si accorge di essere diventata una trappola per i suoi due ex mariti». Di nuovo in un ruolo materno dopo «Le acrobate» di Silvio Soldini, dove era davvero brava nel disegnare quella giovane mamma proletaria, la Golino appare più serena e cordiale di un tempo, perfino sorridente. «Mi piace molto il modo in cui Francesca lavora con gli attori. Ricorda un po' il Maselli di «Storia d'amore». Con lei mi accorgo di essere l'interprete di una cosa molto precisa. È Francesca a passarmi, a volte, lo sguardo e l'intonazione. Non mi vergogno a dirlo. Anche se molti miei colleghi preferiscono sentirsi liberi di improvvisare sul set, di portare qualcosa di sé dentro i personaggi che interpretano». La Golino ha appena finito di girare un film indipendente a New York, «Side Streets», dove fa una stilista italiana un po' sfigata che vive nella Grande Mela alla maniera di tanti europei: «privilegiati e isolati». Le piace lavorare al di là dell'Oceano, non si pente di aver interpretato una partecina in «Fuga da Los Angeles» di John Carpenter («Peccato che sia venuto maluccio») e sfodera all'occorrenza un'attendibile pronuncia inglese. Ma certo ora preferisce stare in Italia. Anche se «qui da noi è come se gli attori non avessero più un ruolo». «Siamo come in un limbo, a differenza di quel che accade in Francia dove gli attori e le attrici vengono addirittura «glamorizzati». Magari col rischio di diventare seconde divistiche al figurone film».

Mi. An.

## Venditti: «Il Papa doveva andare tra le rovine di Assisi»

ROMA. Antonello Venditti stronca il concerto per il Papa svoltosi a Bologna sabato scorso in diretta tv: «Sabato il Papa avrebbe dovuto essere ad Assisi con i terremotati, non a Bologna. Dove sarebbe stato Cristo?». Per Venditti è stata «un'occasione sprecata per ragionare sul senso della fratellanza». Nella sua «nota polemica da cattolico», Venditti ha definito «imbarazzante che in tv da una parte ci fossero 400 mila giovani che applaudivano un sogno e dall'altra 20 mila che il sogno l'avevano perso. La musica - ha detto - nasce e vive per non dimenticare, come il vangelo. Non distante da Bologna c'era Assisi, dove la chiesa di S. Francesco, il frate povero, ha subito una ferita. Il Papa avrebbe potuto seguire il concerto da lì. Sarebbe stato, quello sì, un momento epocale. In Umbria e Marche la tv non l'hanno vista. Non c'era la luce».

Venditti ha criticato poi ancora anche il «silenzio» sul senso dell'esibizione di Dylan. «Che un ebreo canti davanti al Papa che per primo è andato a pregare in una Sinagoga è un fatto epocale che nessuno ha spiegato. Dylan era lì perché si è convertito? Perché ha sposato il senso universale della serata? Per altre ragioni?». Critiche anche all'esclusione di alcuni dal cast: «Come fa la Chiesa a dire quello sì, quello no? Perché i Nomadi non sono stati accettati? Il problema - conclude - è che non ha scelto la Chiesa, ma la tv. Il suo potere distrugge le cose più pure. Restano solo gli 8 milioni di audience».

## GUERRA DELL'AUDITEL

Primi bilanci sugli ascolti dei nuovi programmi. En plein per il tg satirico

# Sodano rende omaggio agli irriverenti di Striscia

Chiambretti colleziona oltre 5 milioni e mezzo di «fedeli». Intanto Freccero gioisce. «Ciao Mara» entra in «riparazione»: chi cambia paga?

Mamma mia che impressione. L'Auditel conta le vittime di questa settimana televisiva. La stampa soffia sul fuoco di polemiche più o meno orchestrate. È, tra una frase fatta e l'altra, agonizzano programmi neonati e incolpevoli falcitati da una frenesia bellicista che mette a rischio carriere a lungo sofferte. L'Odissea dei divi televisivi non somiglia affatto né a quella scritta da Omero, meravigliosamente ricca di poesia, né a quella di Konchalovsky incredibilmente ricca di share. Soffrono, all'ombra dei loro conti in banca, affascinanti signore e ragazze di belle speranze ma soprattutto bellissime natiche. E in più ci tormenta il pensiero del povero Castagna rimasto senza arte né parte. Il nostro cuore sanguina per tutti i miliardi oppressi della tv.

Intanto però corre l'obbligo di registrare alcuni dati di cronaca. A cominciare dall'andamento eccezionale degli ascolti dell'Odisea (lunedì 7.553.000 spettatori) programmata da Canale 5, di cui il direttore della rete, Gianpaolo Sodano, è felice come

se l'avesse girata lui. Mentre invece non l'ha né diretta, né tantomeno ideata, né, alla fine, mandata in onda, visto che si tratta di un kolossal internazionale la cui programmazione era prevista a tempo.

Ma Sodano è un uomo d'onore e rende omaggio anche ai «nemici» di Striscia che, dopo le aspre polemiche, soprattutto dopo i dati di ascolto del debutto, definisce «il programma più originale di tutta la tv». Mentre si prende le sue responsabilità nei confronti di *Ciao Mara*, cui ora deve imporre un cambiamento netto, visto che, superando le più negatte previsioni, è riuscito a calare ancora registrando 1.125.000 spettatori (lunedì) con l'ingresso in Auditel dei *Fatti vostri* (2.586.000 spettatori) di Michele Guardì. Sodano chiede 15 giorni per cambiare i connotati a Mara, cioè alla trasmissione e alla squadra di lavoro. Anche se nega che gli inserzionisti siano in fuga dai paraggi del mezzogiorno di Canale 5.

Analogamente, il direttore di

Italia, Giorgio Gori, nega che i nuovi programmi appena varati e rivolti a un pubblico giovanile (e cioè Le iene condotte da Simona Ventura, *Fuego* di Alessia Marcuzzi e *Sarabanda* di Enrico Papi) siano quei flop che i numeri dicono. Anche se sono tutti ampiamente sotto l'obiettivo di ascolto della rete (che ci risulta sia attorno al 12%), secondo Gori interessano fortemente gli investitori di pubblicità, perché si rivolgono a un target (e bene sì, siamo noi spettatori) selezionato.

Ovviamente anche Gori chiede tempo per far scattare quella scintilla di affezione che legherà per sempre il nuovo pubblico ai nuovi programmi. E, se è giusto dare ai giovani un'opportunità, figuriamoci ai vecchi, come Iva Zanicchi, il cui programma è andato male in una serata sbagliata, ma è già tutto registrato e non si può «migliorare». E, tra l'altro, non è brutto nemmeno la metà di *Beato tra le donne*, che invece è andato benissimo.

L'Auditel non è né giusto né sbagliato: è solo un pallottoliere, bè, diciamo un computer, al quale si vogliono attribuire responsabilità di vita e di morte sul lavoro creativo, che spesso creativo non è. E c'è chi, in tutto questo bailamme, se la gode tranquillo. È il creativo Carlo Freccero, al quale sembra che tutto vada per il meglio proprio perché osa giocare con l'audience imponendole qualche capriccio che si rivela vincente. Mentre il direttore di Raitre Giovanni Minoli si limita a vivere della rendita riscossa da programmi (come *Quelli che il calcio o Chi l'ha visto?*) che, coi loro alti ascolti consentono di vivacchiare ai suoi tristi format.

Allegri, invece, come dicevamo, quelli di *Striscialanotizia* che al debutto hanno agganciato 9.367.000 spettatori fissi e addirittura 15 milioni di contatti, cioè spettatori fuggitivi che hanno visto almeno 13 minuti. Mentre anche Piero

Chiambretti ha acchiappato 5.578.000 fedelissimi e quasi dieci milioni di mutanti che hanno visto almeno 6 minuti del suo debutto.

Molti avranno lavorato di telecomando, facendo capolino qui e là, ma il risultato è nettamente a favore di Canale 5, che mantiene del resto in questa fascia un primato che dura da dieci anni. E se lo gioca di solito contro Biagi e ora contro *L'invitato speciale*, un programma dalla formula molto difficile, tra informazione, riflessione e satira, come tutti quelli che Pierino ha sempre fatto.

Alla fine sembrerebbe di poter dire che in queste ultime settimane chi ha cambiato formula sia stato punito dall'Auditel, giusto allo stesso modo di chi ha perseverato diabolicamente (come Mara o Iva Zanicchi). Con le solite eccezioni che non confermano e non smentiscono niente.

Maria Novella Oppo



Nella finanziaria i compact disc sono equiparati ai prodotti di lusso: d'ora in poi costeranno 38-40 mila lire?

## È bagarre sull'Iva al 20% per i dischi Visco: «Ce l'ha imposto Bruxelles»

Veltroni annuncia che comunque si farà pressione sul consiglio dei ministri della Cultura Ue per allineare l'imposta sui cd a quella sui libri. In subbuglio produttori, distributori e il mondo della musica. «Ci rimettono gli emergenti».

Un compact disc come uno smeraldo? Non proprio, ma la battuta si presta: dopo le voci di inizio anno sul possibile aumento del prezzo dei dischi, stavolta è la finanziaria che rischia di dare il colpo di grazia ad un mercato che in Italia sembra ormai sull'orlo del collasso. Con l'aumento dell'Iva dal 16 al 20 per cento sui dischi, cd e audio e videocassette, infatti, i prezzi nei negozi aumenteranno inevitabilmente, facendo del supporto musicale un prodotto sempre più d'élite. Il ministro Vico ieri ha spiegato che è stata una scelta obbligata. Lo impone l'armonizzazione delle aliquote al regime comunitario. «Dobbiamo farci una ragione del fatto che l'Iva è ormai un'imposta europea e la sua applicazione - ha spiegato Visco in una nota - dipende dalle volontà dei singoli governi solamente in misura molto limitata». Per capire: «L'abolizione dell'aliquote del 16% - prosegue il ministro delle Finanze - rientrava fra gli obblighi comunitari e il trasferimento ad aliquote più bassa era consentito soltanto per beni esplicitamente elencati dalla normativa, fra i quali i compact disc non figurano. Di conseguenza, applicare ai compact disc l'aliquote superiore non è stata una scelta punitiva di questo governo, bensì l'obbligo di adeguamento alle norme a cui siamo vincolati». Questo non significa che le cose non potranno cambiare. Lo dice, in una dichiarazione, Walter Veltroni che spiega: «In ogni caso, ribadiamo il nostro impegno, già anticipato in sede comunitaria, a intervenire nei consigli dei ministri europei della cultura affinché l'aliquote per dischi e nastri sia portata al livello stabilito per i libri».

Fin qui, il governo. Comunque

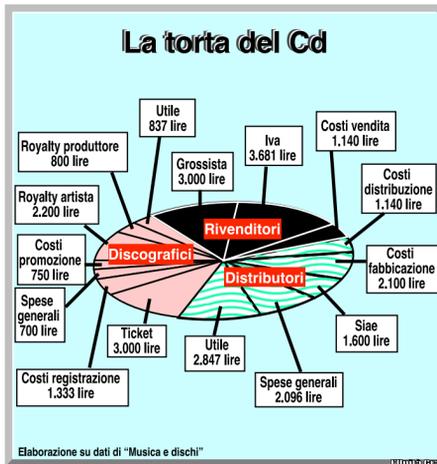
l'annuncio ha scatenato la bagarre. È la Fismed, (la Federazione italiana strumenti musicali elettronici e dischi), ad alzare per primo la voce sulla questione: «Il disco non è un prodotto di lusso ed è assurdo equipararlo a beni come il caviale e lo champagne», sottolinea la presidente nazionale dell'associazione, Norina Vieri. «In più occasioni con Veltroni abbiamo fatto presente l'esigenza di dare al disco il valore di vero e proprio bene culturale. In un incontro informale Veltroni ci promise che la legge sulla musica allora in preparazione avrebbe affrontato il problema. Quando scoprimmo che nel progetto di legge non era stato affatto previsto alcun abbattimento dell'aliquote Iva, sollevammo le nostre obiezioni. Ci fu risposto che lo stesso Veltroni si sarebbe attivato perché il disco finalmente venisse trattato al pari del supporto cartaceo, ma non è stato così».

L'aumento dell'Iva (che alzerà il prezzo del cd di circa 2.000 lire, facendolo lievitare a quota 38.000 lire o più), è stato così accolto con sdegno anche dall'associazione dei rivenditori di dischi, già gravati - si lamentano - da svariate tasse: «L'Italia si attesta al ventunesimo posto nel mondo per consumo di musica, e questo perché chiaramente il disco costa troppo. È evidente che in conseguenza a ciò dilaghi il consumo alternativo, cioè quello dei falsi e delle duplicazioni fatte in casa», prosegue la presidente della Fismed.

Sono in molti, d'altronde, rivenditori e compratori di musica, a sottolineare come lo stesso caso dei dischi «pirata» sia solo un falso problema e che la crisi dell'industria discografica non si risolve certo in un rogo punitivo di qualche migliaia di cd contra-

### Musica, ecco chi ci guadagna

Il costo dei compact disc? Uno dei tanti «misteri» d'Italia. Le regole che stabiliscono il prezzo all'acquisto sono molto variabili. Il grafico qui accanto propone una indicazione stimata dei ricavi, dei costi e degli utili corrispondenti alla vendita di un Cd a prezzo pieno (L.35.000 mediamente) fra le tre figure chiave della catena produttivo-distributiva: rivenditore, casa discografica distributrice e casa discografica produttrice.



Elaborazione su dati di "Musica e dischi"

fatti. Nella bagarre post-finanziaria hanno qualcosa da dire anche le case discografiche: «Da oggi la musica non è più considerata parte della cultura dal governo italiano», tuona Franco Reali, consigliere delegato della Bmg Ricordi e membro del consiglio direttivo della Federazione industria musicale italiana. «Un disco di Uto Ughi o di Ennio Morricone - dice Reali - è valutato alla stregua di un bene di consumo di lusso come i gioielli». Senza contare, dice Nevio Salimbini, coordinatore per le politiche culturali dell'Arcl, che così «si colpisce a morte la possibilità per i

giovani talenti di superare la soglia dell'autoproduzione e di misurarsi col mercato».

Dal canto loro i rivenditori al dettaglio, stretti tra la morsa delle multinazionali del disco e la finanziaria, si trovano nella spiacevole situazione di doversi difendere dalla concorrenza spietata delle grandi distribuzioni: «I supermercati, che comunque distribuiscono quasi esclusivamente i dischi di grande richiamo, sono estremamente avvantaggiati, perché concordando un'aliquote Iva forfettaria (quella sul disco arriva al 4,5%) si possono permettere di vendere il

prodotto sotto costo». C'è chi, tra i rivenditori, auspica una battaglia per l'eliminazione almeno di quel 6% imposto dalle case discografiche (come in Spagna), ma la Fismed ha già una strategia: «Siamo perfettamente coscienti della necessità di affrontare i sacrifici imposti dalla finanziaria, ma riteniamo anche che il gettito che lo Stato riceverà da questa comparto sarà modestissimo. Dunque se proprio non è possibile portare l'Iva al 4% vorremo almeno che si passasse ad un'aliquote del 10%».

Silvia Boschero

### Giorgio Mele: «Insisto Ridurre, subito, l'aliquote»

Il senatore Giorgio Mele (Sd), primo firmatario della legge sulla musica, commenta così le misure della Finanziaria: «Uno dei punti centrali della prossima legge finanziaria è la revisione delle aliquote IVA che passano da quattro a tre. Da questo provvedimento il governo vuole ricavare circa cinquemila miliardi. Con molto stupore abbiamo letto che nella fascia del 20 per cento troviamo scarpe, giacche, jeans, whisky e dischi. Meno male che la pasta è rimasta nella fascia più bassa insieme alla pizza. Insomma il caro e amato disco è stato inserito nei beni di lusso. La sua aliquote infatti passa dal 16 al 20 per cento. Tale provvedimento va in vigore da subito, dal primo ottobre. La conseguenza sarà un immediato aumento del prezzo dei dischi ed è facile immaginare che un compact raggiungerà e supererà in qualche caso le 40.000 lire. Trovo francamente scandalosa questa ulteriore tassa sui dischi. È evidente che nel governo va di moda la linea che i dischi sono generi di lusso e per di più superflui. Non sono valsi a nulla i convegni, le tavole rotonde, gli appelli in cui si chiede di considerare il disco come uno strumento essenziale per la crescita culturale del paese. I dischi sono come i libri, per i giovani e i meno giovani sono una delle più importanti sorgenti culturali. La musica aiuta a vivere».

Il provvedimento del governo è sbagliato anche sotto il profilo economico, poiché l'aumento del costo dei dischi comprerà i consumi e deprimerà ulteriormente un mercato già asfittico. Spero che nella discussione sulla Finanziaria questa norma venga cancellata e che anzi venga accolta come da più parti si chiede l'abbassamento al 4 per cento dell'aliquote sui dischi. Favorire l'abbassamento del prezzo finale dei cd anche intervenendo sulle case discografiche avrebbe conseguenze positive anche sugli introiti dell'IVA, allargare il mercato fa insomma intasare di più come ha dimostrato l'abbassamento del prezzo del biglietto del cinema a 7.000 lire.

L'IVA al 4 per cento per i dischi sarebbe un segnale importante, un ripensamento in linea con i sentimenti di tanti giovani e non».

[Giorgio Mele]

## Musica su carta



### Jade Jagger: «Papà rocker ancora attuale»

Jade Jagger, 26 anni, la figlia di Mick e della sua prima moglie Bianca, ha ribattuto con foga ai critici musicali, statunitensi ed europei, che, dopo la «prima» del Rolling Stones a Chicago, hanno stroncato il tour. I giornali se la sono presa soprattutto con Mick definito da qualche giornale addirittura «troppo vecchio per stare sul palco».

«È una critica assurda e veramente ingiusta», ha detto Jade. Che ha aggiunto: «Sono disgustata che l'abbiano scritta. Mio padre è stato fonte d'ispirazione per parecchia gente. Ed anche se fosse in carrozzina, perché non dovrebbe farlo? Andrebbero ugualmente a guardarlo a migliaia. Ciò che conta non è l'età, è quello che fa». Jade, che ha due bambini, è una modella piuttosto apprezzata in Gran Bretagna.

### Dalla Prima

E le cui tasche sono svuotate dai costi proibitivi del veicolo principale sul quale oggi viaggia la musica: i compact disc.

A quanto si sa, nella prossima Finanziaria l'Iva sui dischi si allineerà allo standard europeo: 20% contro il 16 attuale. Significa aumento. Ovvero calo delle vendite in un paese dove i dischi sono già carissimi e le vendite scarse. Un ulteriore danno per la cultura musicale? Per un paradosso crudele forse no. Se si pensa ai tanti liquami che invadono le nostre orecchie e arricchiscono le Major del disco, una cura disintossicante non sarebbe poi male. Scorrendo certe classifiche di vendita a volte si vorrebbe che i dischi costassero ancora di più, preventivamente, come le sigarette. Ciò non to-

glie che certi costi siano da strozzinaggio.

I cultori della musica del passato sanno che oggi è sopravvissuto sì e no l'uno per mille della tanta spazzatura che anche allora circolava in tutto spiano e per la quale il pubblico andava in visibilio per qualche stagione. Quanto alla musica d'oggi si tratta di scovare quell'uno per mille - canzoni, musicchette e musicone - sgusciando fra le miriadi di ciarlatani appostati ovunque. Per fare questo c'è bisogno di orecchie nuove, sveglie e attrezzate. Ma per costruire queste nuove orecchie, specie dalle nostre parti, ce ne vuole. «Happy new Ears!», dunque, come amava ripetere un vecchio, simpatico amico della musica.

[Giordano Montecchi]



# TANTO PER DIMOSTRARE CHE SI PUO' SEMPRE DARE DI PIU'.



Da oggi, Radio 101 si legge centouno, così come è scritto. È più semplice, immediato, comprensibile a tutti. Dopo ventitré anni, vorremmo che fosse

chiaro a cento persone su cento. E anche di più. Dal 1975, prima radio privata in Italia, abbiamo continuato a migliorarci. C'era rimasto solo il marchio.

RADIO Centouno SI LEGGE COME SI SENTE.

---

**Oggi**

**l'Unità**  
L. 1.500  
o  
**l'Unità**  
+  
**Mattina**  
L. 2.000

Con Warhol, Dine, Oldenburg, Wesselmann, Rosenquist, è stato fra i protagonisti della «Pop Art» newyorkese (più formalmente educata rispetto a quella esuberante e vitalistica manifestatasi in altre aree nordamericane). Roy Lichtenstein (nato a New York nel 1923) si è affermato dall'inizio degli anni Sessanta attraverso un'impostazione molto chiara della propria pittura, lucidamente trasferendo nella dimensione pittorica le suggestioni dei fumetti, sia come immagini, sia soprattutto come impianto linguistico. Suo riferimento era il repertorio dei disegnatori di tradizione d'intenzione narrativa realistica: i vari Dick Floyd, Don Sherwood, George Wunder, ecc.

Aveva lavorato come disegnatore industriale, e forse la nettezza ed essenzialità del suo particolare modo di figurare ne conservava l'imprinting. Come pittore emerge nei primi anni Cinquanta, impegnandosi in modi di immaginazione folcloristica, nella tradizione dell'*American scene* (cowboy, indiani, sceriffi, ecc.). Nel 1957 si orienta verso l'espressionismo astratto informale, e in tale linguaggio occasionalmente comincia a sperimentare l'inserimento di spunti di immagini già desunte da «cartoons». A una vera e propria utilizzazione, non soltanto della tematica dei fumetti, ma dei loro stessi strumenti di sintesi figurativa, è pervenuto con grande chiarezza di scelte nel 1961-62. Mentre pochi anni dopo si è impegnato in elaborazioni più complesse, complicando una tale nettezza d'impostazione con l'inserimento di zone non più dipinte, risolte ricorrendo a materie plastiche, reti colorate, ecc. E questo segna l'inizio di una pratica anche di tipo oggettiva, fino a quella sorta di sculture che ha cominciato a realizzare nei secondi Sessanta e che si possono vedere nel Padiglione centrale della Biennale veneziana.

Uno dei critici nordamericani tempestivamente vicini ai «popists» neworkesi, Robert Rosenblum, nel 1962 (in un articolo apparso in Italia

su «Metro», n.8) ha paragonato la fondamentale opzione di Lichtenstein per l'iconografia e il linguaggio dei fumetti (adottato in antitesi alla pittura astratta), a quella di Courbet che intorno al 1850 si è opposto alla misura colta, «alta», della polemica pittorica romantica fra Ingres e Delacroix, non solo introducendo nella propria pittura temi e toni deliberatamente «volgari» (prostitute, ecc.), ma rifacendosi a stampe popolari, come le famose *Images d'Épinal*. Rosenblum sottolineava: «Alla venerazione da parte del pittore "espressionista astratto" della pennellata personale e dell'emozione intima si contrappone così uno stile prodotto dalla macchina, derivato da un orizzonte industriale collettivo».

Per Lichtenstein l'universo dei fumetti rappresentava il volto più diretto ed autentico della realtà contemporanea in quanto patrimonio espressivo impersonale dell'immaginario collettivo. In un'intervista condotta da Gene R. Swenson nella popolare rivista newyorkese «Art News», nel novembre 1963, a proposito di cosa fosse la «Pop Art», Lichtenstein poteva precisare: «Il significato della mia opera è quello industriale, è quello che tutto il mondo presto diverrà. L'Europa avrà lo stesso destino,



## Il Roy del pop

La cultura «bassa» dei fumetti ispirò la pittura impersonale ed elegante dell'artista scomparso

## La rivoluzione a «strisce» di Lichtenstein

presto, e così la mia opera non sarà Americana bensì universale». E in uno dei primissimi libri apparsi sul movimento della Pop Art, pubblicato a New York nel 1965 (*Pop Art*, Basic Books Inc.), John Roblowky riporta: «Questa tecnica è un perfetto esempio di un processo industriale che si è sviluppato come un diretto risultato delle esigenze della inesplicità e sommarietà di colore della stampa. Questi simboli stampati hanno raggiunto la perfezione nelle mani di artisti commerciali attraverso la continua idealizzazione dell'immagine, compatibilmente con ragioni commerciali. Ogni generazione di illustratori ha operato modificazioni e rafforzamenti di questi sim-

boli, che sono divenuti parte del vocabolario di tutti. Il risultato è una forma impersonale. Nel mio lavoro vorrei portarla verso un nuovo classicismo». Questo Lichtenstein ha fatto. Utilizzando immagine e linguaggio dello «strip», del «comic», ma rompendone la logica di continuità narrativa, isolando un riquadro o al massimo due, esaltandoli quali immagini di capacità emblematica dell'artificiosa mitologia di massa attuale. Era appunto il «nuovo classicismo» al quale ha aspirato la sua pittura, e poi dai secondi anni Sessanta anche la sua scultura oggettiva. Operando una scelta che, nel quadro stesso della taratura formalistica della «Pop

### I suoi quadri valgono miliardi

Roy Lichtenstein, grande artista anche nelle cifre. Christie's ha venduto cinque sue opere per cifre che vanno da 2,3 a 5,5 milioni di dollari (circa 9 miliardi e mezzo) per «Kiss II» venduto nel '90. Altre tre opere di Lichtenstein hanno raggiunto quotazioni miliardarie: «Torpedo... Los» nell'89 fu venduto per 5 milioni di dollari, «Tex» nel '96, per 3,650 milioni di dollari e «Blang» nel '97, per 2,6 milioni di dollari. Il 19 novembre, a New York, verrà messo all'asta «The ring», del '62. Cifra di partenza, tra il milione e mezzo e i due milioni di dollari.

Art» newyorkese, ha rappresentato un'opzione del tutto purista, Lichtenstein ha infatti così sviluppato una pittura semplice, essenziale, inizialmente scabra nella sua elementarità, elegante nel suo deliberato banalismo, consapevolmente priva di consistenza e spessore pittorico, perché essenzialmente grafica e d'estrema semplicità cromatica, oggettiva e malinconicamente impersonale, immaginando di aderire alla condizione conseguente dell'industrializzazione consumistica. E, dopo l'essenzialità del narrativo fumettistico tipicamente «pop», negli anni Settanta, si è impegnato in un narrativo molto più articolato e sincretistico di suggestioni diverse d'immagine.

La storia azzerata nell'assunzione emblematica dei simulacri della contemporaneità più popolarmente divulgata, era poi andato a cercarsela riducendo in tale dimensione d'immaginario massmediale celebrati capolavori dell'arte del nostro tempo (Mondrian, Picasso, Léger, Matisse), ma anche templi greci. Fino ad assumere entro un'ottica formale diciamo postumettistica puri stili formali, ele-

ganti quanto decorativi, che arieggiano a modi dell'«Art Deco», come chiaramente accade anche nelle sue sculture. E così il suo originario purismo formalistico, nel medesimo spirito di adesione ad una mentalità industriale, si è risolto in una rivendicazione della pura decoratività formale.

La sua opera rimane una sintomatica manifestazione - di alta classe formale - d'una sorta di consapevole rispecchiamento del mito d'un possibile recupero d'artisticità proprio entro l'appiattimento immaginativo del consumismo industriale. L'immaginario di Lichtenstein è opposto dunque alla percezione di morte che ha traversato nell'effimero la coscienza di un Warhol, lontano dal felice, pur se drammatico, vitalistico associazionismo di disparate immagini di consumo proprio dell'«access» pittura di Rosenquist, come dal riscattato lirismo che si dà in pura poesia nelle proposizioni di un Dine, sempre individualistico, anche nella intensa crisi d'identità dopo l'esperienza «pop».

Enrico Crispolti



Qui sopra «Kiss II» di Roy Lichtenstein e, accanto, uno dei manifesti della campagna pubblicitaria della Telecom, firmati da Roberto Baldazzini

## Pop Art Dalle strade ai musei E ritorno

Un «erede» di Lichtenstein? Non cercatelo nelle gallerie d'arte, lo trovate nelle strade. Non sarà proprio Lichtenstein, ma ci assomiglia molto. Si chiama Roberto Baldazzini, è uno dei più bravi autori di fumetti italiani ma firma anche la campagna pubblicitaria della Tim per i telefoni cellulari. I suoi manifesti a fumetti con ragazzi e ragazze che propagandano tariffe, vantaggi e sconti degli abbonamenti Telecom, tappezzano le strade di tutta Italia. Tra i quadri del maestro pop e questi manifesti pubblicitari c'è in comune uno stile grafico, che è poi quello dei fumetti tra i Cinquanta e i Sessanta, fatto di segni netti e semplici, colori

piatti, uso del retino. Ma oltre che dallo stile sono accomunati da un'analogia operativa artistica. Quando Lichtenstein, nei primi anni Sessanta, prende alcune vignette di fumetti e le ridipingeva ingrandite fino all'eccesso, compie un'operazione sofisticata e complessa. Analogamente a quanto fatto

dalla Pop Art per altri oggetti e linguaggi di consumo, prende il fumetto e lo nobilita come arte. Per farlo però è costretto a spezzare la sequenza tipica del racconto fatto di più vignette e a isolare un particolare a decontestualizzarlo; nel farlo lo ingrandisce fino a mostrare la trama (il retino tipografico) e a svelare la prevalente natura di prodotto industriale e la sua riproducibilità. Il fumetto si fa arte nel momento in cui viene raggelato il suo ritmo, e vengono consegnate figure, parole ed onomatopee alla fissità del quadro (non a caso le parole diventano nei «ballons» inventati titoli delle opere, come «Takka Takka», «Sweet dreams baby», «As I opened fire»). Un percorso analogo compirà Andy Warhol, anche se in questo caso, a farsi arte non sarà uno dei linguaggi del consumo ma il consumo stesso. Laddove Lichtenstein trasforma la serialità in un «unico», Warhol rappresenta la serialità nel suo «molteplice», che sia fatta di scatole di conserva Campbell's o di icone come quelle di Marilyn Monroe. Ma a questo punto la lezione della Pop Art mostra che è possibile anche il tragitto inverso: è cioè che il consumo di massa fattosi arte può tornare tra le masse sotto forma di consumo. I manifesti di Baldazzini (ma anche molta della pubblicità di questi anni), stanno alla fine di questo percorso circolare. Le raggelate parole contenute nei «ballons» dei tabelloni-fumetto non «nominano» più un'opera d'arte ma parlano di un prodotto. Il flusso del racconto che era stato arrestato può ora ripartire. E così pure quello delle merci.

Renato Pallavicini

## La passione critica per la comunicazione di massa e la «scoperta», grazie ai figli, di Topolino e Paperino «Meglio se assurda». Ecco l'arte secondo il pittore

La sua ironia nel fissare sul quadro frammenti della cultura bassa ha influenzato la generazione dei graffitisti degli anni Ottanta.

Un «Gasp!» di sorpresa ha accolto la notizia della morte di Lichtenstein, data personalmente dal presidente Clinton alla platea degli invitati per la cerimonia annuale della consegna della medaglia presidenziale per «arts and humanities», peraltro conferita al pittore newyorkese due anni fa. Così, almeno, scrivono le agenzie americane. Non c'è da dubitarne (anche se non è vero): quale omaggio migliore ci sarebbe altrimenti per un artista che ha dedicato la maggior parte della sua produzione al fumetto e che ha intitolato i suoi quadri *Whaami*, *Blam*, *Takka Takka*?

Quell'infantile «gasp» è forse il saluto più genuino a Roy Lichtenstein (morto l'altra sera all'età di 73 anni) la cui arte è stata aiutata dai bambini. Lui, uno dei padri della pop-art, fu «illuminato» dai suoi bambini. Almeno così raccontava lui stesso: «Un giorno i miei due figli mi chiesero di dipingere i loro per-

sonaggi preferiti: Topolino e Paperino. Nacque così *Look Mickey*...». Il quadro, uno dei più famosi, rappresenta uno studio d'artista dove spicca un quadro appeso alla parete che rappresenta Paperino che pesca da un pontile di legno e chiede a Topolino di vedere quanto è grande.

Con *Look Mickey* non era la prima volta che Lichtenstein usava il fumetto delle pagine domenicali dei quotidiani per costruire i suoi quadri. Aveva cominciato nei primi anni Sessanta - fino al '57 si era dedicato all'espressionismo astratto - dopo l'adesione alla «filosofia» della pop-art. E se Andy Warhol serializzava oggetti di consumo quotidiano, Lichtenstein fissava su un'immagine sola un'arte popolare essenzialmente seriale come quella del fumetto.

«Quando vedo qualcosa che mi sembra sufficientemente assurda, allora la dipingo», diceva

a chi gli chiedeva di spiegare la sua arte. Ed ecco l'altra componente ironica e «bambina» di Lichtenstein (e della pop-art). Una componente che risale alle provocazioni del futurismo e, soprattutto, del dadaismo. Pare che la scoperta dell'opera di Duchamp abbia cambiato la vita creativa di molti artisti. Comparando le cronologie delle singole storie di Johns e Klein, Cage e La Monte Young, Cunningham e il Living Theater, Rauschenberg, Oldenburg, Dine e Warhol, si può notare come l'assunto del loro operare cambi con la conoscenza di Duchamp, i cui scritti e lavori sono stati pubblicati e diffusi a livello internazionale nel corso del biennio 1957-1959. Chissà se è stato così anche per Lichtenstein? Fatto sta che i due si sono passati quasi un «testimone teorico»: l'uno trattando gli oggetti dell'era industriale, l'altro prendendo in considerazione una nuova frui-

zione di massa, quella della comunicazione.

Negli anni in cui l'artista newyorkese comincia ad avvicinarsi a nuove forme pittoriche, (è già famosa la Beat Generation), esce tra l'altro in libreria *Il pasto nudo* di Burroughs, e solo un anno dopo nasceranno i Beatles e John Fitzgerald Kennedy diventerà presidente degli Stati Uniti. Ma, soprattutto, in quel periodo comincia a prendere forma la «profezia» situazionista della società dello spettacolo. Nel 1962 Andy Warhol «confeziona» i primi acrilici dei ritratti in serie di Marilyn Monroe e Roy Lichtenstein inizia a lavorare sul fumetto. Ogni esponente della pop-art americana, peraltro, trova la sua strada. George Segal «imbalsama» nel gesso e sospende nel vuoto gesti quotidiani di personaggi comuni; James Rosenquist rende minacciosi oggetti utili, come un sandwich, trasportandoli in enormi

cartelloni; Claes Oldenburg propina cibi di gesso colorato e deforma oggetti d'uso comune (il telefono, il ferro da stiro, la macchina da scrivere).

Lichtenstein cattura col suo retino un prodotto dell'età dell'informazione. A lui non interessa il contenuto, il significato, ma la struttura della percezione della vignetta. L'informazione diventa una «cosa». È un prodotto. E, con ironia, lo congela in un unico riquadro. Il frammento diventa tutto, un tutto dilatato che sovrasta chi guarda. (Del resto la musica minimale ha operato nello stesso senso, prendendo un frammento di musica e fissandolo o reiterandolo). È banale, è «assurdo». È divertente. Ma è anche, ci dice Lichtenstein, il nostro mondo, la nostra vita.

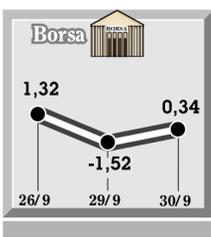
Tra i padri della pop-art, Roy Lichtenstein è anche uno dei padri spirituali di una schiera di giovani artisti che negli anni Ot-

tanta hanno animato la scena americana. Da Basquiat a Haring e Sharf, i cosiddetti graffitisti nelle cui opere hanno pieno diritto di cittadinanza tratti e personaggi mutuati dal fumetto. Nati e cresciuti nella società dei consumi e della comunicazione di massa, questi artisti, più che elevare la cultura di massa a categoria artistica (come hanno fatto gli artisti pop americani) hanno preferito incorporare l'arte nella cultura in generale. Un percorso che ha trasformato molti di loro in una sorta di rock star della pittura, di «commercianti» dell'arte (basti pensare ai negozi e al merchandising creato e controllato, finché era in vita, da Keith Haring). Un modo di combattere la società dei consumi - la sua totale sottovalutazione al denaro e le sue ferree leggi di esclusione - con le sue stesse armi.

Stefania Scateni

## Il Gruppo Cir incorpora la Sasib

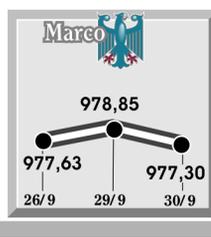
Il gruppo Cir prosegue sulla strada della semplificazione societaria e organizzativa. Il consiglio di amministrazione della finanziaria del gruppo De Benedetti ha deciso la fusione per incorporazione della Sasib, controllata, dopo la conclusione dell'opa, al 92,25%.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.496 <b>0,27</b>
MIBTEL	15.869 <b>0,34</b>
MIB 30	23.874 <b>0,29</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
DISTRIB	<b>2,31</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
FIN DIVER	<b>-1,11</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
RINASCENTE RW	<b>14,89</b>

TITOLO PEGGIORE		POL EDITORIALE	
			<b>-8,25</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI			<b>5,46</b>
6 MESI			<b>5,56</b>
1 ANNO			<b>5,59</b>
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.726,40		<b>1,67</b>
MARCO	977,30		<b>-1,55</b>
YEN	14,247		<b>0,00</b>

STERLINA	2.786,41		<b>-0,06</b>
FRANCO FR.	290,98		<b>-0,48</b>
FRANCO SV.	1.188,08		<b>2,45</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>			
AZIONARI ITALIANI			<b>-0,50</b>
AZIONARI ESTERI			<b>0,53</b>
BILANCIATI ITALIANI			<b>0,23</b>
BILANCIATI ESTERI			<b>0,35</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI			<b>-0,08</b>
OBBLIGAZ. ESTERI			<b>0,05</b>



## Standa risultati negativi

Nel corso del primo semestre del 1997 il gruppo Standa ha realizzato vendite al dettaglio per 1.697 miliardi (1.695 miliardi nell'analogo periodo del 1996). Il risultato consolidato al lordo delle imposte per la semestrale odierna è negativo per 88,5 miliardi.

Ciampi: «Troppo pochi? No, sono soddisfatto. Si tratta di una fase di passaggio verso la public company»

# In quattordici dicono di sì al Tesoro

## Nucleo stabile di Telecom al 10,55%

La crisi di governo potrebbe bloccare tutto? Il ministro fa le corna. Nel consiglio di amministrazione Guty (Generali), Profumo (Credit), De Leo (Ifil), Serafino (Imi). Lunedì parte il road show. Il prezzo finale si conoscerà sabato 25 ottobre.

ROMA. La crisi di governo? Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, fa gli scongiuri. Anzi, si lascia andare al più classico degli esorcismi: due eloquenti paia di corna con entrambe le mani. In effetti, sarebbe proprio un bel guaio, con Maastricht alle porte, ma anche con la privatizzazione di Telecom Italia ai nastri di partenza: una crisi politica rischia di buttare tutto all'aria. Proprio ora che il nucleo stabile di Telecom ha acquisito consistenza, anche se un po' meno robusta di quel che si sperava.

A metterle insieme, tutte le azioni del futuro gruppo di controllo della società telefonica raggiungono appena il 9,02% del capitale. Aggiungendovi alcuni «neutroni» che stanno attorno pur senza far parte a pieno titolo del nucleo stabile, arriviamo al 10,53%, giusto sopra la soglia del 10% che il Tesoro si era proposto come obiettivo minimo. All'appello

di via Nazionale, anche per via del prezzo particolarmente elevato delle azioni e dell'obbligo a tenersele per tre anni, hanno risposto in pochi. Appena 14, quasi sempre associandosi tra loro per riuscire ad ottenere un posto nel consiglio di amministrazione senza comprarsi l'intera quota minima prevista: l'1%. Quattro i raggruppamenti italiani: Generali, Alleanza, Comit (1,20%); Ifil, Fondazione San Paolo (1,20%); Credit, Rolo (1%); Imi, Ina (1%). Vi sono poi le quote di AT&T ed Unisource (1,20% ciascuno) che però legano la propria partecipazione al buon esito delle trattative industriali con Telecom. Le intese dovrebbero essere messe a punto entro dicembre.

Ciascuno degli azionisti forti avrà un posto in consiglio. Altre tre poltrone saranno riservate alle liste di minoranza, due ai rappresentanti di Tesoro e Comunicazione, due a presi-

dente e amministratore delegato. In tutto 13 persone contro le 14 attuali. Alcuni nomi già si conoscono: Gianfranco Guty (Generali), Alessandro Profumo (Credit), Francesco De Leo (Ifil), Vittorio Serafino (Imi).

L'elenco dei soci stabili, di quelli che per tre anni non dismetteranno la loro partecipazione e stanno nel cda, è tutto qui: il 6,80%. A rafforzare la squadra di comando, tuttavia, vi sono gli impegni di Montepaschi, Fondazione Cariplo e, nuovamente Ina e Generali, che si sono impegnate a non cedere per un anno alcune quote minori (in tutto l'1,55%). Alla moral suasion del Tesoro ha risposto positivamente anche Credit Suisse First Boston, già protagonista (come commentano) nelle privatizzazioni italiane. Il gruppo bancario acquisirà lo 0,67%, ma senza vincoli di vendita tranne avvertire il Tesoro tre mesi prima (per un anno). Alcuni dei 14 azio-

nisti stabili già possedevano per conto loro l'1,53% di Telecom portando di fatto il nucleo al 10,55%.

Al dire il vero, altri quattro candidati avevano espresso l'intenzione di partecipare, ma sono stati scartati per vari motivi. Il disco rosso a Gte, ad esempio, è venuto perché si tratta del principale competitor di AT&T sul mercato americano; Lehman Brothers perché fa parte del sindacato di collocamento di Telecom e c'è un evidente conflitto di interessi, Benetton non è riuscito a formare una cordata che arrivasse all'1% (lui avrebbe comprato lo 0,25%) confermando così la scarsa vena degli imprenditori italiani. La Banca Sella, invece, aveva presentato un'offerta (0,02%) sotto il limite minimo (0,25%).

Nonostante l'esiguità delle risposte, Ciampi si mostra soddisfatto e parla di «positiva conclusione». Il Tesoro incasserà circa 5.600 miliardi, il

doppio di quanto sarebbe avvenuto tre anni fa quando si lanciò la «madre di tutte le privatizzazioni». Del resto, osserva Ciampi, l'individuazione di un gruppo di azionisti di controllo è una soluzione di passaggio, necessaria ad assicurare una transizione senza scossoni di Telecom Italia da società pubblica controllata dallo Stato a public company sul modello anglosassone. Un traghetto, insomma, in attesa che il mercato finanziario italiano diventi più maturo.

Il Tesoro conta di dismettere tutta la partecipazione (44%) anche se si aspettano le indicazioni di advisor e consorzio di collocamento per prendere una decisione. L'entità della tranche verrà indicata sabato. Lunedì partirà il road show mentre il prezzo definitivo sarà comunicato il 25 aprile (2% in più per gli azionisti stabili).

Gildo Campesato

Il responsabile economico del Pds è ottimista: «Aiutiamo gli attuali assetti proprietari»

# Turci: «Privatizzazioni, avanti così È la strada per un moderno capitalismo»

«Non mi scandalizzo affatto se le Fondazioni Cariplo o S.Paolo entrano nell'azionariato stabile Telecom. Le Fondazioni non sono operatori occulti del mercato. È vero però che paghiamo lo scotto di antichi ritardi».

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. La sinistra di governo fa i conti con un capitalismo vecchio, inadeguato a cogliere le sfide delle privatizzazioni e liberalizzazione dei mercati.

E nello stesso tempo sospetti verso nuovi protagonisti della scena finanziaria. Ecco cosa ne pensa Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds.

Turci, cominciando dall'allarme lanciato da alcuni ambienti circa il ruolo delle Fondazioni bancarie che, si dice, potrebbero diventare l'arbitro delle privatizzazioni. È un timore fondato?

«Questa polemica mi sembra francamente esagerata. Voglio ricordare che il testo del Ddl Ciampi, così come sta uscendo dalla commissione Finanze della Camera, prevede che le Fondazioni non possono avere il controllo di società che non siano strumentali agli obiettivi di non profit. Le Fondazioni potranno avvalersi di gestori specializzati per la valorizzazione del loro patrimonio, che però non può essere finalizzato a scelte di politica industriale o, peggio ancora, a scopi di potere. Detto ciò, le Fondazioni sono fra i pochi investitori istituzionali con risorse a disposizione in cerca di collocazione».

Dunque, le Fondazioni possono entrare nei noccioli duri delle grandi società pubbliche privatizzate?

«Non mi scandalizzo affatto se le Fondazioni di Cariplo e S.Paolo entrano nell'azionariato stabile di Telecom. Attenzione però: stiamo parlando di azionariato stabile, dove non c'è un patto che esprime il comando della società, ma un gruppo di azionisti che si impegna a mantenere una partecipazione per una fase transitoria».

Le Fondazioni non saranno dunque una redizione, sotto alle spoglie, della lunga mano pubblica sull'economia?

«No. Le Fondazioni sono sempre più impegnate a portare avanti il processo di privatizzazione delle banche e dalla individuazione della loro missione a livello di non profit. Non le vedo come operatori, più o meno occulti, di nuovi equilibri di potere economico».

Però, nella privatizzazione di Telecom gli imprenditori privati

quasi non si vedono, mentre nell'azionariato stabile ci sono quasi esclusivamente banche e Fondazioni: com'è mai?

«Paghiamo lo scotto del ritardo nella trasformazione del sistema finanziario e nel decollo dei fondi pensione. In tutto il mondo le imprese di Ibc sono pubbliche o grandi public company, in cui il peso maggiore ce l'hanno investitori finanziari e istituzionali, fondi pensio. Che in Italia ancora non ci sono».

Un'occasione mancata per il capitalismo italiano?

«Avendo scelto di mantenere l'obiettivo della privatizzazione e liberalizzazione delle telecomunicazioni, la risposta è stata quella che il convento poteva passare. Tuttavia, non la considero una sconfitta. Intanto si farà l'Opv sul 34% delle azioni e poi con la golden share e il nucleo stabile è garantito il governo di Telecom per tre anni. A quel punto sarà il mercato a fare la sua parte».

Resta però aperto il problema più generale dell'assetto proprietario del capitalismo italiano.

«Io preferisco parlare di assetti, al plurale. Vedo ancora il sistema imprenditoriale italiano come una piramide, alla base della quale c'è ancora la piccola e media impresa, a proprietà familiare che è l'autentico vivaio del capitalismo italiano, che però vanno aiutati con strumenti finanziari più moderni (venture capital, fondi chiusi, ecc). Un'area di medie imprese che crescono e si danno strutture manageriali e, anche quando non vanno in Borsa, hanno un apparato finanziario adeguato a stare sui mercati internazionali. Quindi, alcune centinaia di imprese che fanno ingresso in Borsa, aiutati anche dalla Dual income tax. Infine, un gruppo di public company, come appunto Telecom, Eni, Enel, ecc.».

Si è accesa una discussione intorno alla soglia degli intrecci azionari: è possibile portarla dal 2 al 10%?

«Il problema di fondo è quello di favorire la contendibilità del controllo delle aziende. Per questo io sono del parere che meno intrecci ci sono meglio è. Un conto è alzare il livello di obbligo dell'Opv, altra cosa l'intreccio stabile. Perciò, in linea di massima, direi di no al 10%».

Walter Dondi

## Klm si accorda con Northwest e fa rotta verso l'Alitalia

«Stiamo lavorando per realizzare delle alleanze. Non è una novità, la novità piuttosto è che gli altri ora parlano con l'Alitalia mentre prima non lo facevano. La scelta del partner non è un modo per reperire risorse finanziarie, ma piuttosto per gestire un network più ampio e a costi più bassi. Il nome del partner lo sapremo a fine anno, non adesso», dice l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella. Per il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, «Non bisogna sbagliare le prossime mosse, occorre fare le scelte giuste. Ci sono varie opzioni, ma il governo considererà questa una scelta aziendale». Intanto Klm, che appare come l'alleato più interessante per Alitalia (anche dopo la decisione di non privatizzare Air France), annuncia la firma dell'accordo decennale che prevede l'integrazione operativa con Northwest. Un accordo «aperto», si fa notare: una appetibile carta in più da spendere sul tavolo del confronto con gli italiani.

Soddisfazioni anche dalla Juventus: ricavi per 146 miliardi

## Famiglia Agnelli, la cassaforte è piena Ifi in sei mesi raddoppia gli utili: +59%

MILANO. Con un più 59% anche la «cassaforte» della famiglia Agnelli ha un risultato coerente con il felice momento che la Fiat e l'Ifi stanno attraversando con la complicità degli incentivi alla rottamazione auto che hanno fatto volare vendite e profitti. Il risultato ante-imposte è di 434 miliardi di lire contro i 273 miliardi del primo semestre '96. Ed a sola, la capogruppo Ifi spa, ha chiuso il primo semestre con un risultato lordo di 46,7 miliardi (+10,9%). Con una cilegnina sulla più classica delle torte: in base ai prezzi di fine settembre il portafoglio partecipazioni dell'Istituto finanziario industriale presenta una plusvalenza potenziale di oltre 4700 miliardi.

Ma andiamo per ordine. Il fatturato complessivo di gruppo ha raggiunto i 47 mila miliardi contro i 44 mila del primo semestre del '96, mentre il patrimonio netto consolidato di competenza del gruppo ammonta a 5012 miliardi contro i 4530 miliardi al 31 dicembre scorso. Un risultato, appunto, in linea con

quelli registrati da Fiat e Ifil. E le cui semestrali sono già note. Ricordiamo. Il gruppo Fiat ha chiuso i primi sei mesi '97 con un fatturato consolidato in crescita dell'11,7% a 44.942 miliardi, mentre il risultato complessivo ante-imposte si è attestato a 2.263 miliardi contro i 1.547 del primo semestre '96. Da parte sua il gruppo Ifil (presidente Umberto Agnelli) ha realizzato un utile prima delle imposte di 584 miliardi contro i 349 del primo semestre '96 (pari a un più 67%).

C'è da dire che i debiti a breve dell'Ifi e delle controllate al 100% (Carfin e Soiem) ammontano a 130 miliardi per investimenti in partecipazioni. Ma già nel gennaio '98 la cessione di azioni Fiat ordinarie alla compagnia di San Paolo comporterà un incasso stimabile in 188,3 miliardi.

Sono peraltro note le principali operazioni avvenute nel semestre scorso. Due su tutte: l'acquisto del 5% del capitale della banca S. Paolo e l'accordo con il gruppo cementie-

Semestrale in calo

## Per Comit il «tetto» sale al 5%

MILANO. Il consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana proporrà a una prossima assemblea dei soci di elevare il tetto del possesso delle proprie azioni dal 3 al 5%. La decisione era nell'aria da tempo tanto che le Generali hanno già annunciato di avere ampiamente superato il limite del 3%, e si sa che i francesi di Paribas, azionisti dell'istituto, premevano da tempo per un tetto più alto, del 10%.

La Comit ha chiuso i primi 6 mesi dell'anno con un utile consolidato di gruppo in deciso calo, passando da 207 a 137 miliardi, ma -salvo sorpresa- il risultato dell'intero 1997 sarà migliore di quelli del 1996.

La Banca, infine, ha annunciato l'intenzione di acquistare il 2% della Hpi nel quadro di un'attività di fiancheggiamento verso l'area di influenza di Mediobanca. Secondo la Comit si tratta di un «investimento finanziario in un gruppo in fase di crescita».

Salvatori sarà amministratore unico

## Ambro-Cariplo

### Alla prima occasione i soci si spaccano

## E Passera se ne va

DALL'INVIATO

VICENZA. Questa volta l'abilità di mediatore del prof. Giovanni Bazoli non è bastata. Nella prima riunione dei grandi soci del Banco Ambroveneto, alla vigilia dell'operazione di integrazione con la Cariplo, Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione della Cassa milanese, non ha ascoltato ragioni e ha fatto valere i patti sottoscritti, che gli conferiscono il diritto di nominare l'amministratore delegato, essendo scontato che il presidente sarà proprio Bazoli. Guzzetti ha insistito per nominare unico amministratore delegato l'attuale direttore generale della Cariplo Carlo Salvatori, proveniente proprio dall'Ambroveneto. Corrado Passera, uno dei principali protagonisti del progetto di fusione tra i due istituti, ha annunciato in serata a Bazoli la propria decisione di lasciare il Banco.

Giunto al nodo cruciale delle nomine il progetto di integrazione è inciampato nel primo serio conflitto tra i soci. Fino all'ultimo Bazoli ha tentato una mediazione, proponendo una divisione di incarichi tra Passera e Salvatori che consentisse la «coabitazione» dei due. Ma la sua proposta si è scontrata con la resistenza dello stesso direttore generale della Cariplo, che avrebbe opposto un secco «O io o lui»; e quindi con la determinazione del presidente della Fondazione Cariplo, deciso a far contare tutte le carte che i contratti gli hanno messo in mano.

Per tutta la mattina era sembrato che un compromesso potesse essere raggiunto. Bazoli e Passera si erano presentati insieme alla sede del Banco, provenienti da Milano. Avevano risposto insieme alle domande degli azionisti convocati in assemblea straordinaria per l'approvazione di una complessa operazione di aumento di capitale che consentirà all'istituto di Bazoli di raccogliere i mezzi necessari a rilevare il 100% della Cariplo. Insieme si erano presentati ai giornalisti dopo l'assemblea, ribadendo che a quel punto ogni ipotesi era ancora possibile.

Bazoli aveva addirittura parlato della possibilità di prendere tempo: «Abbiamo alcuni mesi per pensarci» era giunto a dire. Poi si sono riuniti i rappresentanti del patto di sindacato che lega tra loro i principali soci. In quella sede Bazoli, i francesi

del Crédit Agricole e Alfonso Desiato per l'Alleanza Assicurazioni hanno ribadito la propria piena fiducia in entrambi i possibili candidati alla guida del gruppo dopo la fusione, chiedendo che si individuasse una soluzione capace di consentire la «coabitazione» al vertice sia di Passera che di Salvatori.

Nel suo incontro con i giornalisti Bazoli sembrava aver delineato il possibile incarico di Passera: fermo restando che Salvatori si sarebbe dovuto occupare dell'attività puramente bancaria, Passera avrebbe potuto lavorare fin da subito per individuare tutte le possibili sinergie e le integrazioni in tutte le altre attività dei due istituti, da quelle assicurative a quelle internazionali.

Una linea seccamente bocciata da Giuseppe Guzzetti: il contratto firmato il 30 luglio gli attribuiva a facoltà di indicare l'amministratore delegato, e lui ha scelto Salvatori, punto e basta. A Corrado Passera, arrivato al Banco da poco più di un anno dalla Olivetti, non è restato che scrivere la lettera che aveva in mente già da giorni, annunciando le proprie dimissioni che diverranno operative presumibilmente con l'avvio concreto dell'operazione di fusione.

L'assemblea di ieri a Vicenza ha dato formale avvio all'operazione che porterà all'inizio del prossimo anno alla costituzione di un raggruppamento bancario che avrà le dimensioni per battersi per la leadership non solo in Italia ma anche a livello continentale. I tempi di questa operazione dipenderanno anche dall'iter del disegno di legge che prevede importanti sgravi fiscali per la ristrutturazione del sistema creditizio.

Entro questo mese la Cariplo darà avvio allo scorporo della banca. L'aumento di capitale dell'Ambroveneto durerà 30 giorni, e si terrà tra novembre e dicembre. All'inizio dell'anno il Banco comprerà il 100% della banca Cariplo e cambierà sia nome («Stiamo cercando un bel nome che tenga conto di quelli dei due istituti, ha detto Bazoli, ma è un compito molto difficile») che sede sociale (che sarà presumibilmente spostata a Milano, nella sede della Cassa di risparmio).

Dario Venegoni

Confronto nella notte azienda-sindacati

## Zanussi, intesa più vicina contro i tagli produttivi

MILANO. Intesa vicina per la Zanussi. A dare una mano al sindacato era stato, giovedì scorso, lo stesso ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Che aveva dichiarato senza mezzi termini di considerare «improprio» l'apertura di una sorta di asta internazionale tra paesi europei per decidere le scelte industriali del gruppo». Adesso Fiom, Fim e Uilm quel risultato lo stanno ottenendo dall'azienda. L'Electrolux-Zanussi per scegliere dove tagliare - la riduzione complessiva prevista è di 12 mila addetti con la chiusura di 25 siti produttivi - non promuoverà corse al ribasso, con il sindacato e le istituzioni locali impegnate ad offrire sconti pur di mantenere gli stabilimenti sul proprio territorio di competenza. Ma percorrerà la strada del confronto.

Ieri, nel corso del faccia a faccia al ministero dell'Industria, i rappresentanti della Zanussi hanno dato la propria disponibilità a rinegoziare il mantenimento della propria presenza in Italia nel medio periodo. In cambio Fiom, Fim e Uilm si sono di-

chiarate disponibili ad affrontare nel corso delle prossime settimane - il confronto dovrebbe esaurirsi entro fine novembre - le questioni legate alla competitività.

Sin qui il discorso sulle strategie di gruppo. Ma ieri al ministero si è discusso anche del futuro delle linee produttive di Comina, Porcia e Valenoncello (Pordenone) - in tutto circa 215 addetti - che l'Electrolux (che come termine ultimo aveva posto la data del 30 settembre) vorrebbe sacrificare. Per Comina e Porcia il sindacato ha chiesto l'avvio di una normale trattativa sindacale trovando, a quel che sembra, la disponibilità da parte dell'azienda.

Più complessa, invece, appariva ieri sera la questione di Valenoncello, centodieci addetti alla produzione di lavatrici industriali, in competizione con la fabbrica svedese di Alingsås. Su questo la Zanussi è debitrice di una risposta alla casa madre in tempi strettissimi.

A.F.

## «Lettera» agli ebrei Olocausto mea culpa dei vescovi di Francia

PARIGI Al Memorial di Drancy, un grande spiazzo alla periferia di Parigi, dove furono ammassati 64mila ebrei, poi avviati al campo di sterminio di Auschwitz, la Chiesa di Francia ha pronunciato ieri sera uno storico mea culpa. Il silenzio di fronte alle persecuzioni antisemite del regime filo-nazista di Vichy fu un errore. Lo hanno riconosciuto, a capo chino, i vescovi francesi, davanti ai rappresentanti della comunità ebraica. «Noi imploriamo il perdono di Dio e chiediamo al popolo ebraico di ascoltare questa parola di pentimento», afferma il documento letto dal vescovo di Saint-Denis, Olivier Berranger. Riferendosi al «terreno» dell'antisemitismo cristiano sul quale «è prosperata la pianta velenosa dell'odio degli ebrei» i vescovi riconoscono «il ruolo, se non diretto almeno indiretto giocato da luoghi comuni antisemiti colpevolmente alimentati tra il popolo cristiano nel processo storico che ha portato alla Shoah». E sottolineano: «di fronte all'ampiezza del dramma e al carattere inaudito della crimine, troppi pastori della Chiesa hanno, con il loro silenzio, offeso la Chiesa stessa e la sua missione». In questo clima di drammatica revisione del rapporto tra Chiesa e nazismo in Francia, al termine della cerimonia, l'arcivescovo di Bordeaux, cardinale Pierre Eyt, ha chiesto all'arcivescovo di Parigi Lustinger l'apertura degli archivi del suo predecessore, Maurice Feltin, «testimone dell'occupazione nazista» negli anni del regime di Vichy. Il cardinale Eyt ha sottolineato come stranamente nessuno abbia chiesto finora di consultare questi archivi, conservati a Parigi, nel corso dell'istruttoria contro Maurice Papon, ex segretario generale della prefettura della Gironda, che sarà processato il prossimo 8 ottobre a Bordeaux per «rimproverare contro l'umanità». Jean Kahn, presidente del Consiglio centrale israelitico di Francia, ha giudicato l'iniziativa della Chiesa francese «un po' tardiva» e si è chiesto come mai alcuni vescovi si siano rifiutati di firmare questa dichiarazione. Theo Klein, ex presidente del Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche, ha detto che «prenderà atto di questa dichiarazione come un gesto di apertura di un dialogo ancora più libero e ancora più profondo».

«Non saremo mai più i più potenti ma possiamo essere i migliori». Nessun chiarimento sull'adesione all'Euro

## Blair chiede alla Gran Bretagna di divenire modello del nuovo secolo

Nel discorso al Congresso annuale laburista il premier insiste sulla modernizzazione basata su: pubblica istruzione, sana gestione della finanza pubblica e promozione dell'iniziativa privata. Protezione e sviluppo del sistema sanitario.



Tony Blair durante l'intervento al congresso

L. Waldie/Reuters

Per l'anno 2002 tutte le scuole del Regno Unito, circa 32mila, saranno collegate a reti di programmi computerizzati per mettere in grado tutti gli alunni di cimentarsi con le più avanzate forme di comunicazione e addezzarsi per entrare più tardi nel mercato del lavoro. Lo ha promesso il leader laburista Tony Blair nel cosiddetto «discorso della vittoria» che ha pronunciato davanti ai delegati del congresso annuale del suo partito. Ci saranno accordi tra il governo e compagnie che operano nel campo della moderna tecnologia per tenere i costi al più basso livello, circa una sterlina all'anno per alunno, meno di tremila lire. Come già disse lo scorso anno quando era all'opposizione, per Blair le priorità del Labour al governo sono tre: «educazione, educazione, educazione». Ieri ha nuovamente ritmato le tre parole con un'esortazione all'intero paese, parte essenziale di una crociata all'insegna della modernizzazione che intende portare avanti per fare del Regno Unito «un faro per tutto il mondo». Nel suo discorso durato un'ora precisa, Blair si è appoggiato allo storico ruolo del Regno Unito come leader nella storia dell'Europa e del mondo - dalla Magna Carta, alla rivoluzione industriale, al ruolo giocato nella seconda guerra mondiale - per dipingere con pennellate intensamente patriottiche un futuro in cui il successo nel campo dell'educazione e dell'economia daranno vita ad una «radicale modernizzazione» del paese: «Dobbiamo essere il nuovo potere dell'era dell'informazione».

La protezione e lo sviluppo del sistema sanitario è stato l'altro tema del suo discorso che ha toccato anche la lotta alla criminalità, l'importanza della disciplina per i giovani, l'assistenza agli anziani, la battaglia contro la povertà, il superamento della xenofobia, il collegamento pratico tra il progresso e la giustizia sociale. Forte dell'ondata di commozione e straordinario fenomeno di riflessione di massa sui fini ultimi della vita provocati dalla morte della principessa Diana che ha dedicato gli ultimi anni a cause umanitarie, Blair ha detto che deve essere inaugurata una nuova era di «compassione»: «the giving» (l'era del dare). Sull'Europa, Blair ha detto che il Regno Unito giocherà un ruolo di leader: «Per quattrocento anni siamo stati un potente comando dell'Europa, è il nostro de-

stinio essere leader e dobbiamo continuare ad essere capaci di usare la nostra influenza». Sull'adesione alla moneta unica ha detto che si tratterà di una scelta difficile, ma si è mostrato ottimista.

Blair ha cominciato a parlare dopo una prima ovazione scattata al momento della sua apparizione nella sala dei lavori, gremitissima di delegati e di tutti i membri del suo gabinetto. Già preannunciato come il «discorso dell'incoronazione», il leader laburista non è sembrato affatto contrariato dalla significativa sconfitta subita in precedenza quando i delegati, nell'eleggere i membri del comitato esecutivo, hanno boicottato la candidatura del suo fedelissimo «stregone» Peter Mandelson ed hanno invece favorito alcuni noti esponenti dell'ala sinistra come Ken Livingstone, David Skinner e Diane Abbott. Blair ha ringraziato il popolo che ha portato il partito al potere il primo maggio, ha reso omaggio in particolare all'ex leader Neil Kinnock, seduto nella sala, molto commosso, ed ha letto, per cominciare, la lettera di una bambina di undici anni, Emma O'Brien, che gli ha scritto per dirgli quanto gli è piaciuta l'esperienza della vacanza di studio appena finita. Ha quindi elencato le promesse già mantenute negli

ultimi cinque mesi di governo, tra cui l'adesione alla carta sociale europea, la bozza di legge sulla paga oraria minima garantita, la riduzione del numero di alunni nelle classi, l'impegno ad abolire le mine in tutto il mondo. Ha citato in particolare il progresso che c'è stato nelle trattative di pace nell'Irlanda del Nord. Ha però indicato che per riuscire un governo ha bisogno dell'attiva collaborazione dei cittadini in un rapporto di dare e avere, basato non solo sulla fiducia, ma anche sulla disciplina. Ha giustificato le misure già annunciate di licenziare gli insegnanti non giudicati idonei, di chiudere le scuole che danno risultati scadenti e di obbligare i genitori ad essere più attenti al comportamento dei figli. Ha detto che bisogna riportare dell'ordine in una società dove i bambini «sputano e imprecano». Blair ha confermato che ci saranno riforme fondamentali dello stato sociale e che «verrà dato incoraggiamento all'occupazione, non alla dipendenza dallo stato». Sulla sanità ha promesso tra l'altro la costruzione di quattordici nuovi ospedali, modernizzazione delle strutture e degli apparati e più educazione preventiva. Blair ha parlato anche della famiglia e del bisogno di proteggerla guardando attentamente alle cause che creano drammi e divisioni: «Sono un uomo moderno che affronta un problema moderno: dobbiamo riconoscere che c'è dell'infelicità nella vita delle famiglie di oggi». Nel contesto della lotta contro il razzismo e la xenofobia ha detto che nella società inglese «ancora non si vedono abbastanza neri in posizione di autorità e comando» e bisogna intervenire per migliorare la situazione. Ma l'applauso più lungo, inaspettato, lo ha ricevuto quando ha fatto riferimento a riforme per la camera dei Lord che non sono mai stati eletti: «Noi abbiamo il voto della gente, voi non siete stati eletti da nessuno».

A parte l'enfasi sulla lotta all'elitismo, sia nel campo dell'educazione scolastica che nella vita pubblica, il discorso di Blair è stato molto cauto, politicamente di centro, studiato per accontentare un po' tutti e non irritare nessuno, guidato dal vero obiettivo che è quello, già da adesso, di vincere le prossime elezioni perché solo con quelle potranno essere attuati cambiamenti veramente duraturi.

Alfio Bernabei

### Industriali britannici per l'Euro

La Confederazione dell'industria britannica (CBI) ha chiesto ieri a Blair una dichiarazione di principio a favore dell'adozione di una moneta unica. «Londra non avrà comunque bisogno di dichiarare la data preferita per l'adesione - hanno spiegato gli imprenditori - ma l'annuncio di una decisione in via di principio dei britannici di aderire all'UME darebbe più peso ai nostri argomenti nella discussione sulle politiche di accompagnamento necessarie».

### Afghanistan Continua azione di Emma Bonino

Emma Bonino, la commissaria europea per gli aiuti umanitari che l'altro ieri è stata arrestata per tre ore dai miliziani integralisti dei Taleban, è tornata ieri in Afghanistan. Prima di partire per Fajaband, nelle regioni dell'Afghanistan settentrionale controllate dagli avversari dei Taleban, la Bonino si è incontrata ad Islamabad col ministro degli Esteri del Pakistan Siddiqi Kanju al quale ha chiesto di «invitare i Taleban alla moderazione». In particolare la Bonino ha fatto riferimento alle restrizioni imposte da questi alle donne, alle quali è vietato di studiare e di lavorare.

### Israele: Levy ottimista sul negoziato

Il ministro degli Esteri israeliano David Levy si è detto persuaso di un prossimo accordo con i palestinesi sul ri-dispiegamento militare dell'esercito israeliano in Cisgiordania. Levy, che rientrava da New York dove aveva partecipato al primo incontro israelo-palestinese dopo il blocco del negoziato, ha affermato che nelle prossime settimane dovrebbe essere definito il calendario del ritiro israeliano dalle zone rurali della Cisgiordania. «Ho tutte le ragioni per ritenere - ha dichiarato Levy - che il calendario sarà fissato in breve tempo e che i palestinesi lo accetteranno».

### Dubai: in libertà vigilata il mago Alexander

Il mago Alexander, al secolo Elio De Grandi, torinese, arrestato a Dubai perché sorpreso con un altro uomo, è stato scarcerato, ma non può ancora lasciare gli Emirati arabi Uniti. Lo si è appreso dal legale dei genitori, l'avvocato Paolo Montaldo: «Abbiamo avuto notizie dalle autorità italiane - ha precisato il legale - che Elio De Grandi è stato posto in libertà condizionata. Tale sviluppo fa ben sperare per una rapida soluzione della vicenda». La Farnesina ha confermato la notizia diffusa dai genitori del mago.

**TimeOut**  
Supplemento al n. 5 di TimeOut Roma  
Ottobre 1997 - Lire 8.000

**A Tutto Moda**

**MILANO IN TASCA**  
Dove e come incontrare  
i protagonisti delle sfilate

Gianni Versace: il glossario  
per entrare nel fashion-system

I falsi, un business  
da 10 mila miliardi

**BVLGARI**

**Dal 1° ottobre in edicola  
TimeOut A Tutto Moda.**

**Anticipazioni, curiosità,  
pettegolezzi, suggerimenti  
per vivere da modaioli.**

**Edizioni Rosabella**



DALL'INVIATO

ASSISI. Hanno aspettato due giorni. Ma poi ieri dal monastero, con studiata lentezza, è venuto fuori frate Giandomenico, il responsabile dei rapporti con l'esterno, un uomo dotto e saggio, che tutti abbiamo subito capito stava venendoci a dire qualcosa di molto importante.

«Abbiamo saputo che la magistratura ha avviato un'inchiesta sulla morte dei nostri due confratelli e dei due geometri della soprintendenza, rimasti uccisi dal crollo della vela di San Matteo...» ha detto con voce bassa. Ecco, vorrei fosse chiaro che, per noi frati di Assisi, questa inchiesta è, a suo modo, una forma di sciacallaggio... No, proprio non riusciamo a capire l'utilità di questa inchiesta, proprio non ci riusciamo...».

Sono parole che non possono destare eccessiva meraviglia. I frati avevano finora taciuto solo per non turbare i funerali delle vittime. D'altra parte, in silenzio, senza commentare, erano rimasti anche quando i parenti dei geometri Brunacci e Bugiantella rifiutarono la proposta di organizzare una cerimonia funebre comune. La sorella di Brunacci, Antonella, aveva anzi pure sibilato: «Che fretta c'era, venerdì mattina, di precipitarsi all'interno della cattedrale? Chi aveva così fretta di verificare l'entità dei danni provocati dalla scossa notturna?». L'allusione ai frati, ansiosi di accertare le condizioni degli affreschi di Giotto e Cimabue, era piuttosto evidente.

Nelle prossime ore è comunque annunciato l'arrivo del procuratore della Repubblica presso la pretura di Perugia, Gianfranco Sassi, che ha intenzione di compiere un attento sopralluogo. Attento e, se possibile, con la collaborazione degli stessi frati. Così non replica, il magistrato, alle pesanti affermazioni di frate Giandomenico, e si limita a considerare che «l'inchiesta, per quanto mi riguarda, era un atto dovuto... quanto poi alle chiacchiere, beh, io credo che, in queste circostanze, la cosa migliore è tacere e lavorare».

Il sopralluogo viene definito dal magistrato «un gesto assolutamente normale», smentendo così le voci circolate in mattinata che annunciavano l'imminente sequestro giudiziario della basilica superiore. Non solo: viene ribadito che «per adesso, non è stato emesso alcun avviso di garanzia... il fascicolo - ha spiegato lo stesso Sassi - è nei confronti di ignoti e non c'è quindi alcun provvedimento».

Queste frasi sono state ovviamente apprese anche da frate Giandomenico, che le è poi andato a riferire ai suoi confratelli. Se ne vedono pochi. Alcuni attraversano velocemente il cortile interno e s'infilano nei grandi portoni di legno. Il portone principale è presidiato da agenti di polizia, fermi davanti alle transenne e schierati un po' in tutti gli

I francescani: «Non riusciamo a capire l'utilità delle indagini». Il Pm: «Ma era un atto dovuto»

## «Questa inchiesta è uno sciacallaggio» I frati di Assisi contro i magistrati

Accuse anche dai cittadini: «Stampa e tv fanno scappare i turisti»

angoli della piazza inferiore e anche su, nei giardini davanti alla cattedrale di San Francesco. La cattedrale è letteralmente isolata, inaccessibile, e tutti - cronisti, fotografi e uomini dell'ordine - osserviamo dal lontano le coraggiose camminate che i vigili del fuoco compiono sul tetto della chiesa. Alcuni si sporgono, osservano lo squarcio e con disinvoltura si ritraggono. Evoluzioni che mettono i brividi. Una signora che vende souvenir sospira: «San Francesco mio, ma dimmi tu in che situazione ci siamo venuti a trovare...».

Lo scenario, nonostante il bel sole caldo e nonostante le scosse tendano - questa almeno - a essere ad affievolirsi, continua ad essere piuttosto angoscioso. Chi, vedendo salire in fila per uno un plotoncino di spensierati turisti americani, commenta dicendo «gli affari riprendono», non ha mai visto Assisi in tempo di pace. Cioè senza le cicatrici del terremoto. I turisti ti costringevano a chiedere permesso, nei vicoli, per avanzare verso la piazza. E nei negozi e nei bar si faceva la fila per bere un caffè.

Sono perciò comprensibili le facce cupe dei negozianti, un po' meno lo sono però i toni dei loro discorsi: «La città di Assisi non è stata rasa al suolo dal terremoto, ma dalle notizie false che i giornali e le televisioni stanno diffondendo». Forse non è vero che una vela della cattedrale, crollando, ha schiacciato e ucciso quattro esseri umani? Forse la terra venerdì mattina non ha avuto una vibrazione del nono grado della scala Mercalli? Forse non ci sono decine di case lesionate? E quelle tende, quei prati attraversati dalla strada che porta a Todi: sono campeggiatori?

«Tra alberghi e pensioni ci sono semilati posti letto - dice Ezio Mancini, il maggior tour operator della città - ed ora sono tutti vuoti... Continuano ad arrivare le disdette e lo sciacallaggio dei mezzi di informazione, che hanno pubblicato le foto di tante macerie, rischia di procurarci un danno economico enorme... Non capisco perché si dica che i nostri alberghi sono inagibili se invece, grazie a costosissime ristrutturazioni antisismiche, hanno retto benissimo...».

Il crollo delle presenze turistiche, in Umbria, era già stato denunciato - sempre con toni polemici - dalla Federalberghi umbra, associazione che aderisce alla Confcommercio, e che aveva promesso di far versare, ai propri iscritti, un contributo in un fondo «pro terremotati», per ciascuno ospite delle loro strutture.

Un fondo che, per adesso, resta vuoto. Ma qui la terra trema ancora. Sempre meno, ma trema. E poi ci sono tende e sfollati e quello che vedete alla tivù è proprio vero. E anche peggio.

Fabrizio Roncone



Una veduta della tendopoli di Nocera Umbra e, sullo sfondo, la città gravemente colpita dal terremoto di venerdì scorso

Valentini/Ansa

L'intervista

Parla Venanzio Fanelli: «Ci hanno dato solo un miliardo per la ricostruzione»

## «Ma quali miliardi, i fondi stanziati sono solo caramelle» La protesta del sindaco di Camerino, la situazione è grave

Oggi riapre l'università, il primo passo per uscire dalla tragedia. Ma il terremoto ha colpito duramente il paese: il centro storico ha subito gravi danni. Lesionati l'80% degli edifici, alto anche il numero degli sfollati. «Ci vorrebbero almeno trenta miliardi».

DALL'INVIATO

CAMERINO (Macerata). C'è voglia di ricominciare in questo piccolo gioiello ferito, incastonato tra i monti Sibillini, a quindici chilometri dall'epicentro del terremoto. Oggi riapre l'Università, e per Camerino, che conta più studenti che abitanti, è come lanciare una sfida, il primo gesto di una ricostruzione ancora da avviare. Le ferite più profonde sono nel centro storico, dove il terremoto non ha provocato crolli, ad eccezione della chiesa di Sant'Anna, ma ha deformato, crepato, gonfiato palazzi quattrocenteschi e chiese del duecento. Inagibili, tra gli altri, la sede del Comune (XVI secolo) e il Rettorato dell'Università (XVII secolo); lesionata la Cattedrale, la chiesa di Santa Maria delle Carceri, la chiesa di San Francesco. Secondo una prima stima l'80 per cento degli edifici privati ha riportato lesioni, in città stanno lavorando in queste ore cinque squadre di tecnici. Impossibile calcolare i danni

al patrimonio storico-artistico, mentre il costo della ricostruzione degli altri edifici dovrebbe raggiungere una cifra compresa tra i trenta e i quaranta miliardi di lire. Per il recupero di Camerino, finora, è stato stanziato un solo miliardo.

Ieri mattina, a Muccia, i sindaci del maceratese hanno incontrato il presidente della Regione Marche, Vito D'Ambrosio, al quale hanno ribadito la necessità di alzare il tetto degli stanziamenti, dato che gli attuali «... bastano solo a comprare le caramelle», come hanno sintetizzato al termine della riunione. «Qui la situazione è grave per certi aspetti, ma non drammatica per altri - sostiene il sindaco di Camerino Venanzio Fanelli, partito popolare, alla guida di una lista civica di centro - Anzitutto, a differenza di altri centri vicini, non abbiamo pagato in termini di vite umane; abbiamo, è vero, molti palazzi lesionati, ma col tempo li ristruttureremo. Anche gli sfollati (sono 2201 senz'altro stimati, ndr) non hanno gravi difficoltà, quasi tutti alloggiati nei capannoni della «Contram», un'azienda di trasporti, mentre gli altri si sono sistemati con tende e roulotte».

Allora sindaco, di cosa ha bisogno Camerino?

«Ha bisogno di riaprire, dobbiamo al più presto far tornare a vivere la città. E per far questo c'è bisogno di una somma adeguata ed immediatamente disponibile per effettuare i primi interventi ed isolare, per così dire, le ferite del terremoto. Ci sono due strade che portano al centro storico di Camerino: una è chiusa perché la chiesa di Santa Maria in Via è pericolante. Bisogna puntellarla, alzare delle protezioni, far partire i lavori di restauro e consentire alla città di vivere. Le faccio un altro esempio, abbiamo un campanile che la scossa di venerdì ha diviso in due: smontarlo è molto difficile, se lo abbattiamo, giustamente, ci denunciano. Ma bisogna intervenire, altrimenti tra due mesi saremo ancora qui a discutere».

Aspre le polemiche dei giorni scorsi tra il sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi e i sindaci dei paesi colpiti dal terremoto. Hanno lasciato un segno?

«Ciascuno deve fare un esame di coscienza. I sindaci avranno pure commesso degli errori, ma sostiene-

re che non si siano verificati problemi di coordinamento è negare l'evidenza. Comunque non dimentico che in situazioni di questo genere i disagi sono da mettere in conto».

Tanta attenzione per l'Umbria, forse un po' meno per le Marche... «Siamo stati tutti danneggiati, ma sarebbe un errore dimenticare chi ha subito i danni maggiori. Quel che suggerisco è: partiamo dall'epicentro, partiamo con gli aiuti da dove il terremoto è stato più violento e poi via via, verso la periferia del sisma, seguendo i cerchi di propagazione. Ho sentito dire, poco fa, che c'era allarme per eventuali danni al palazzo di Urbino. Parliamone, ci mancherebbe, ma quando è finita l'emergenza».

La situazione per le frazioni montane è particolarmente difficile...

«Sì, è sicuramente il problema più grave. Sono insediamenti di poche case, dove l'inverno fa molto freddo, e già ora di notte la temperatura scende a zero gradi. D'altra parte è difficile convincere quelle persone a venir via, a scendere nei campi di

## I deputati dell'Ulivo: I giovani di leva restino a casa

Il Ministro della Difesa permetta ai giovani in servizio di leva residenti nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche ed ai giovani delle stesse zone che sono in attesa di essere arruolati di rimanere con le proprie famiglie e di partecipare all'opera di assistenza e di ricostruzione. La richiesta è contenuta in una interrogazione presentata a Beniamino Andreotta dai deputati della Sinistra Democratica Ruffino, Ruzzante, Chiavacci, Giulietti, Bracco, Lorenzetti, Agostini, Raffaelli, Mariani, Giacco, Duca e Gasperoni. Intanto continua la corsa alla solidarietà. Famiglia Cristiana apre da questa settimana una sottoscrizione per dare un aiuto concreto e rapido alle famiglie colpite dal terremoto nelle Marche e nell'Umbria. I lettori potranno inviare le loro offerte servendosi del c.c.p. n. 14365209, intestato a: Associazione don Giuseppe Zilli - Pro terremotati Marche e Umbria - Via Giotto 36 - 20145 Milano, oppure via Internet.

Torniamo a Camerino, l'Università ha subito danni?

«Sì, ma non irrecuperabili, ad eccezione del rettorato che abbiamo già provveduto a spostare, e del quadriforcio del palazzo Ducale. Tanto che abbiamo deciso di riaprire. Però, ripeto, agli studenti, che sono circa 8.500 rispetto ai 7.500 abitanti di Camerino, dobbiamo anche offrire una serie di servizi, bar, negozi. E poi le scuole, ne abbiamo cinque inagibili. L'ospedale ha bisogno di interventi per 300 milioni. Per questo abbiamo bisogno di un'adeguata somma di denaro per realizzare questi primi, indispensabili interventi. Ma senza scavalcare nessuno».

Andrea Gaiardoni

## Finanziaria '98 stanziò fondi straordinari

La Finanziaria '98 stanziò fondi straordinari per il dopo terremoto: la conferma è arrivata ieri dal sottosegretario agli Interni con delega alla Protezione civile Franco Barberi, che proprio nei giorni scorsi aveva lamentato l'esaurimento dei fondi: «Il governo ha stanziato consistenti risorse per l'avvio degli interventi di ricostruzione che verranno presto avviati, d'intesa con le regioni interessate». È previsto «uno stanziamento straordinario finalizzato in primo luogo alla ricostruzione delle scorte di materiale di emergenza». Garantita anche «la realizzazione di strutture con moduli abitativi che sostituiranno le tende e le roulotte».

Accuse del sindaco di Nocera Umbra al sottosegretario Barberi

## «Trattati come cavernicoli»

Ieri l'incontro tra i sindaci marchigiani. Polemiche sui fondi stanziati: «Insufficienti».

NOCERA UMBRA (PERUGIA). I cittadini di Nocera Umbra sono ostati «non solo ignorati e sbeffeggiati ma anche trattati come cavernicoli». Sono le bordate del sindaco di Nocera Umbra, Antonio Petrucci, nei confronti del sottosegretario Franco Barberi, il quale aveva rilevato ritardi da parte delle amministrazioni comunali dei centri colpiti dal sisma nella individuazione delle aree in cui sistemare tende e roulotte.

«Anche se qualche sottosegretario - ha detto il sindaco - ci tratta da arretrati mentali, questa è una zona dove la civiltà è arrivata forse molto prima rispetto ai luoghi in cui lui è nato. La disgrazia che abbiamo avuto non è certo addebitabile alle amministrazioni: siamo stati ignorati e sbeffeggiati da ministri e sottosegretari che vengono con la scorta e non conoscono il territorio ma che insultano gli amministratori e i cittadini considerati dei cavernicoli. Ormai - ha aggiunto - comprendiamo il perché dei ritardi e delle sottovalutazioni: non abbiamo né un San Francesco - ha

detto il sindaco riferendosi all'attenzione sviluppata attorno ai danni alla Basilica di Assisi - né una base di voti capace di promuovere i politici nelle loro ambizioni».

Secondo il sindaco, Barberi «invece di venire a fare uno show avrebbe fatto meglio a rendersi conto della realtà». Le accuse di Barberi, secondo il sindaco, sono motivate dal fatto che il sottosegretario, «o qualcuno vicino a lui, ha qualcosa sulla coscienza». E ricorda di aver inviato, dopo il sisma di venerdì scorso, il comando dei vigili urbani alla sala operativa di Foligno: «Ma è stato quasi sbeffeggiato». «Oltretutto le frizioni tra comune di Nocera e l'apparato della Protezione civile non è riconducibile solo alla guerra delle dichiarazioni tra i sindaci e Barberi. Si confrontano, nel centro umbro dove forse più ingenti sono stati i danni alle case, due filosofie contrapposte: quella della Protezione civile, che tende ad organizzare consistenti tendopoli, e quella delle amministrazioni locali che tentano invece di salvaguardare il

tessuto sociale della zona, fatto di decine di frazioni e di gruppi di case dalle quali gli abitanti non vogliono separarsi, preferendo avere una tenda o una roulotte davanti alla casa pericolante o alla stalla degli animali. Nella sede del Comitato operativo misto di Nocera si è sentito ieri alzare la voce in una animata riunione, dopo che erano state individuate una decina di aree in cui costruire tendopoli. «Ma non servono nuove piazzole - ha detto il sindaco - roulotte e tende che sarebbero in arrivo dopo che ho alzato la voce, possono essere sistemate nelle nostre frazioni, che sono frazioni civili dove ci sono i servizi e i collegamenti».

Il clima è pressapoco lo stesso anche a Serravalle di Chienti, in provincia di Macerata. Quinta notte, infatti, e quinto risveglio nelle roulotte anche per i 1.200 sfollati di Serravalle di Chienti. Ma la popolazione senza casa aumenta a vista d'occhio nella provincia di Macerata, via via che i sindaci fanno pervenire i dati al centro operativo della protezione civile.

Nessun danno a Brunico per un sisma del quarto grado Mercalli

## Scosse anche sulle Dolomiti

Paura ad Assisi: l'altra notte all'una e poi alle 6,25 la terra ha tremato di nuovo.

La terra trema, anche sulle Dolomiti. Lunedì sera alle 23 una scossa valutata tra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli ha colpito la zona delle Dolomiti di Sesto. Danni non ce ne sono stati, ma un po' paura sì. La gente ha tempestato di telefonate i carabinieri, la polizia e le redazioni dei giornali locali. A Brunico, dove il terremoto è stato avvertito con particolare intensità, c'è stato anche un black-out, durato 13 minuti. Ed è stato questo che ha più allarmato gli abitanti. La scossa ha infatti fatto saltare i relè di sicurezza dell'impianto di distribuzione dell'energia elettrica. Non c'è stato panico, però. I cittadini sono scesi per le strade ma, dopo aver accertato che non c'era niente di grave da temere, sono presto rientrati. Solo per tre anziani c'è stato bisogno di insistere: un gruppo di volontari, dopo un paio d'ore, li ha però convinti a tornare nelle loro case.

Il sisma è stato avvertito anche nei palazzi più alti di Bolzano, in alta Val Badia e a Sillan, in Austria, a

pochi chilometri dal confine con l'Italia. L'ultima scossa di terremoto nel bellunese risale a due anni fa. Anche allora non c'erano state conseguenze per le persone e gli immobili.

Nuove scosse anche in Umbria. Sempre nella notte tra ieri e lunedì Assisi è stata svegliata dai movimenti tellurici per due volte, all'una e alle 6,25. Bassa l'intensità anche di questi ultimi sommovimenti che gli esperti hanno dichiarato del quarto o quinto grado della scala Mercalli. Qui però le scosse sono state prese molto sul serio: molte persone continuano tuttora a dormire fuori dalle case.

Va avanti intanto, nella città umbra, il censimento dei danni alla basilica superiore. I vigili del fuoco stanno analizzando dettagliatamente il tetto e verificando l'equilibrio statico. Numerosissime sono le crepe e le lesioni accertate fino a questo momento. Intenso anche il lavoro dei tecnici di restauro che stanno setacciando e catalogando i

frammenti degli affreschi venuti giù con il terremoto.

Quando la valutazione dei danni agli edifici pubblici e privati sarà completata si passerà ad una seconda fase dell'intervento. Lo ha annunciato Alberto Cherubini, membro del Gruppo nazionale difesa terremotati del Cnr che ha parlato di «un censimento di vulnerabilità, una sorta di piano salute di tutte le case».

Gli studiosi cercano ora di delimitare con più precisione l'area colpita dal sisma e di individuarne l'epicentro. «Le due scosse ravvicinate - ha detto Cherubini - hanno «sporcatto» i dati, sappiamo però che sono stati due gli epicentri, anche se molto vicini». La prima scossa sarebbe localizzabile nella zona di Cesi, alle spalle di Serravalle di Chienti e dovrebbe aver raggiunto l'ottavo o nono grado della scala Mercalli. «La seconda - ha continuato Cherubini - ha attivato, peggiorando i danni, gli effetti anche su Fabriano e lontano dall'area interessata in un primo momento».



Riunione fino a tarda notte dei gruppi parlamentari di Rc. Ersilia Salvato: «È sbagliato fare la crisi»

## Rifondazione insiste per la rottura «La Finanziaria non è emendabile»

Cossutta: il governo prenda atto che non ha più la maggioranza

ROMA. È una fotografia anni 60 in bianco e nero: due uomini di spalle con la testa bassa e dietro un bambino, anche lui con la testa bassa. Poi c'è la scritta in alto: su la testa; e in basso: lavoro e giustizia sociale. La firma è di Rifondazione comunista che ha preparato questo primo manifesto elettorale. «Ma è di routine», si ostina a ripetere Marco Rizzo, mentre si infila in auto - ieri nel primo pomeriggio - ammettendo di essere «felice di stare in questo partito». Perché non deflette, perché non fa giochini né compromessi: «Non possiamo più accontentarci delle briciole, di qualche emendamento alla finanziaria. Qua ci vuole un vero piano».

O, per dirla con Franco Giordano - impegnato a scrivere una controfinanziaria - «un testo alternativo, perché quello del governo non è nemmeno emendabile. Anche la mediazione di Veltroni è frutto di una vecchia politica economica. Il governo sta dimostrando una volontà deliberata di non considerarci e questo è inaccettabile». Insomma Rifondazione dice no al governo, non lascia spiragli e va alla crisi: non solo glielo manda a dire Armando Cossutta, entrando nella riunione dei gruppi parlamentari (finita in nottata), ma lo scrive anche in un documento dove si dice che sulla finanziaria il governo non dispone più della maggioranza.

Telefonate, trattative serrate per tutta la giornata, mentre si precipitava sempre più velocemente verso questo epilogo, che fino all'ultimo sembrava potesse essere evitato. «Invece era tutto programmato da tempo, perché le affermazioni di Bertinotti - «solo Dio può salvare il governo» - dimostrano proprio questo. Del resto loro puntano al tanto peggio, sperano che Prodi allarghi il suo governo a Ccd e Fi, per accreditarsi poi come unica forza di sinistra», è l'analisi di Fiamano Cruciani. Se fino all'altro giorno Rifondazione contava sul fatto che un suo no all'Ulivo non avrebbe comportato necessariamente le elezioni, ora invece le hanno messe nel conto, tanto che Rizzo, che si occupa di questo, ha già fatto i conti e confida che Rifondazione da sola potrebbe contare, se si votasse ora, su 27-28 deputati (oggi ne ha 34) e 8-9 senatori (oggi ne ha 11). Insomma nel gruppo dirigente postcomunista si ragiona già con i numeri alla mano, mettendo nel conto anche che «se si va alle urne è chiaro che vince il Polo». Un ragionamento che Rizzo fa tranquillamente, senza scomporsi. E se i lavoratori vi abbandonassero, se con una consultazione bocciassero la vostra posizione? «È una possibilità che non esiste, è come dire che Minniti si iscrive a Rifondazione o che An confluisce in Rifondazione». Ecco questo è quanto mostravano al pubblico di giornalisti e di deputati i rifondatori, ieri a Montecitorio: la sicurezza di essere nel giusto, senza possibilità di

dubbio. E Ersilia Salvato, che da settimane invece insiste sulla necessità di procedere con cautela, a non lasciare niente di intentato per non andare verso la crisi, veniva liquidata con sufficienza. Giordano: «Si sa, è la solita e poi chi rappresenta?». È un altro rifondatore: «Oggi ha questa posizione, ma se invece avessimo deciso di entrare nel governo lei avrebbe sostenuto la tesi opposta». Lei, Salvato, ascolta, scuote la testa: «Sono pessimista, ma tranquilla nella mia convinzione. O se vogliamo dirla come a Napoli, sono una signora». Confessa anche di avere molta influenza sui senatori, ma non fino al punto da mettere nel conto una loro opposizione a Bertinotti e Cossutta: «Non credo che avranno la forza di venir fuori. Io certamente voterò contro, per il futuro si vedrà». C'è chi dice che alcuni del Pds stiano lavorando ai fianchi di sette, otto deputati di Rifondazione perché si schierino con Salvato, ma l'ipotesi viene liquidata da altri. «Con Ersilia al massimo si schiereranno in uno o forse due. Siamo tutti compatti», è la chiosa di Niki Vendola. Insomma, aggiunge Rizzo: «Non sarà come l'altra volta che se ne andarono in 14, dopo il voto di fiducia al governo Dini. Certo decapitarono il gruppo alla Camera, ma adesso chi sono, chi li conosce più?».

Ma la sicurezza del pomeriggio si trasforma nei dubbi e nella preoccupazione della sera. Ai gruppi parlamentari riuniti il capogruppo al Senato, Marino, fa una relazione con cui si boccia la finanziaria del governo. Poi prendono la parola in tanti. Tra questi Salvato, Pisapia e Cossutta. La prima conferma il suo dissenso sulla decisione di dire no al governo e anche sul metodo seguito fin qui. Pisapia insiste che la crisi nei rapporti con il governo o con l'Ulivo non verte solo sui temi economici e finanziari, ma attiene anche a quelli dei diritti civili. Cossutta ripercorre la storia di questo governo, i difficili rapporti tra Rifondazione e l'Ulivo, la scarsa considerazione che il governo ha avuto per le posizioni dei comunisti, in spregio al fatto che la maggioranza è composta di due opzioni politiche. Insomma, aggiunge Cossutta, qui sono in ballo due concezioni dell'Europa, una che guarda a Kohl, l'altra a Jospin. Quanto al futuro non c'è una palla di vetro che possa fornire risposte. Non si può sapere ora se ci sarà un governo degli inciuci o le elezioni. Certo è bene che nell'Ulivo qualcuno faccia i conti perché non so se l'Ulivo da solo potrà vincere. Gli altri, pur concordando sulla relazione, pur dichiarandosi d'accordo sull'analisi politica, accentuano la preoccupazione sulla prospettiva politica, sull'incertezza del futuro. Ma oltre alla Salvato - fino a metà riunione - nessuno manifesterà posizioni di dissenso.

Rosanna Lampugnani

### Di Pietro: avviso di garanzia non significa condanna

L'avviso di garanzia non deve essere una condanna. Lo sostiene Antonio Di Pietro nella sua rubrica su «Oggi». «Chi svolge attività politica - scrive l'ex Pm - non può vivere ogni giorno con la spada di Damocle del "pubblico disonore" che deriva dalla divulgazione arbitraria sugli organi di informazione». Per Di Pietro «la normalità avverrà solo allorché gli avvisi di garanzia e le iniziative giudiziarie verranno valutate esclusivamente per il ruolo che la legge assegna loro: garanzia di difesa per gli indagati e irrinunciabile diritto di essere considerati innocenti fino a che non sia intervenuta una sentenza definitiva di condanna». La politica, aggiunge il candidato all'Ulivo nel collegio del Mugello, «non può essere né condizionata né cadenzata dai ritmi della giustizia». Per quanto riguarda le elezioni nel collegio toscano, ieri il coordinamento nazionale dell'Ulivo, riunito a Roma, ha preso atto della «totale convergenza alle tesi dell'Ulivo del progetto politico di Antonio Di Pietro», ha espresso «soddisfazione» e ha confermato il pieno sostegno alla sua

candidatura, avendo «già messo a disposizione uomini e mezzi delle strutture territoriali per contribuire al suo successo elettorale». Parlando dello scontro che nel Mugello lo oppone a Ferrara, Di Pietro ha commentato: «I miei avversari fanno le cicalie, sgoledandosi in offese personali e insolenze di vario genere, io preferisco fare la formica: occuparmi cioè unitamente a tutti coloro che come me, pur non essendo di estrazione comunista, hanno scelto di operare all'interno dello schieramento di centrosinistra nella costruzione di una casa stabile e affidabile per oggi e per domani». E ha concluso con una battuta: «Una casa per noi, ma anche per i miei detrattori. Perché loro ne hanno più bisogno di noi». E per stasera, proprio nel cuore del



Mugello, a Borgo San Lorenzo, ci sarà una festa, organizzata dai comitati dei 24 comuni del collegio, per il compleanno di Di Pietro. «Sarà una vera e propria festa popolare - annuncia un comunicato - che coinvolgerà l'intero paese, un'occasione per vivere insieme l'aspetto più umano della politica, una politica al centro dei valori». I comitati, insieme al sindaco e ai rappresentanti dell'amministrazione di Borgo San Lorenzo, hanno invitato tutta la popolazione alla festa per «spegnere le candeline» per il compleanno del candidato dell'Ulivo.

### Dalla Prima

si abbatta sugli italiani con uno svolgimento altrettanto incomprensibile. Se Prodi cade si deve andare a votare. Non ci sono altre maggioranze. Prodi ha sempre dichiarato di essere il presidente del consiglio di questa maggioranza voluta dagli elettori e D'Alema ha stabilito una linea netta di confine: o si va avanti insieme o si chiede agli italiani di stabilire a chi dare un nuovo mandato per governare. Pasticci non se ne devono fare e chi si mette ora fuori dalla maggioranza ne resterà fuori anche dopo, sia nel caso in cui avrà regalato una inaspettata vittoria alla destra sia nel caso in cui, come ci auguriamo e come siamo convinti che accadrà, gli elettori dovessero riconfermare all'Ulivo la fiducia. Se Rifondazione apre la crisi, nessuna alleanza elettorale sarà più possibile e bene ha fatto Prodi a ricordarlo a Bertinotti.

A Rifondazione comunista in questo momento, tuttavia, due cose si devono chiedere: la prima è un momento di ulteriore riflessione. Si può tornare indietro, sarebbe non una prova di debolezza ma un segnale di raccordo con il sentire comune di decine di milioni di italiani. La seconda è di non truccare le carte, nel caso in cui la scelta di far cadere Prodi venisse confermata. Non dite bugie ai disoccupati, non arrampicarsi sugli specchi. Una partito politico, di qualunque orientamento, ha futuro se sa assumersi responsabilità di guida del paese, non se scappa tirando pietre. E chi, di fronte a questo colpo di testa di Bertinotti, pensa che si possano aprire scenari politici diversi, abbia presente la situazione reale in cui siamo. Dire che se cade Prodi si deve andare a votare non è un gesto di sfida o di rivalsa. È un dovere democratico.

[Giuseppe Calderola]

Minniti: la Finanziaria si può migliorare. Zani: l'elettorato di Rifondazione non vuole la rottura

## La Quercia cerca margini d'accordo ma si prepara al voto Salvi: «Situazione molto difficile, spero che non precipiti»

Per i dirigenti del Pds o si sanziona pubblicamente una ritrovata armonia nella maggioranza, o si va ad una crisi alla luce del sole, nelle aule parlamentari, e quindi alle elezioni anticipate. In tal caso: niente patti di desistenza con Rifondazione e alleanze con i «diptetristi»

### Perugia-Assisi con D'Alema e Bertinotti

D'Alema e Bertinotti assieme alla marcia per la pace Perugia-Assisi. Il segretario Pds ha confermato la sua partecipazione, così come quello di Rifondazione. Alla marcia che, ricordano gli organizzatori, sarà anche la prima grande iniziativa di solidarietà del dopo-terremoto. Parteciperà anche il portavoce dei Verdi, Manconi. Prevista la partecipazione anche del senatore Contestabile, di Forza Italia, di Nava, del Ccd, Rodighiero della Lega, Giovanni Bianchi, del Ppi. Alla marcia parteciperà anche il presidente della Commissione esteri della Camera, Achille Occhetto.

ROMA. «I margini ci sono. Cerchiamo di renderli sufficienti ad evitare la crisi». Ripete l'invito Mauro Zani, esponente del Comitato politico della Quercia. L'invito che tanti nel Pds-ieri, in prima fila, la sinistra interna - rivolgono da giorni e settimane a Fausto Bertinotti: in materia di riduzione dell'orario di lavoro qualche margine di reciproca concessione c'è ancora - dicono -; il lavoro e il Mezzogiorno, poi, costituiscono argomenti di battaglia comune a sinistra. Zani aggiunge - e molti lo pensano - che l'idea di «bruciare i ponti alle spalle...» non c'è nel paese, non c'è nemmeno nell'elettorato di Rifondazione. Che - in sostanza - l'inquieto Fausto rischi, tirando la corda, di entrare in collisione col suo stesso mondo.

Una cosa è certa, la spiega ancora Zani e ben esemplifica le intenzioni di Botteghe oscure: siccome «le chiacchiere non fanno crisi», e siccome sono i voti a dimostrare chi sta al governo e chi sta all'opposizione, anche Bertinotti dovrà far capire limpidamente come intende utilizzare la sua forza. È finita la pazienza, sotto la Quercia? Siamo sulla buona strada. Il

Pds ha deciso per la stretta: da una parte spinge perché si svolga fino all'ultima virgola il confronto di merito coi rifondatori: Bertinotti non otterrà l'alibi a buon mercato di una rottura - diciamo così - «ideologica». Dall'altra parte, il gruppo dirigente della Quercia accelera i tempi del chiarimento: non lascerà che la Finanziaria si trascini fra voti a sorpresa e sotto il fuoco polista in un'atmosfera di permanente lite a sinistra, e proprio mentre gli italiani si preparano a votare per le amministrative di novembre (primo, urgente problema: come fare la campagna elettorale per i comuni - Rifondazione e l'Ulivo sono alleati quasi ovunque - se rapporti precipitano sul piano nazionale?).

Quello di testare nel merito l'opposizione neocomunista non è solo un escamotage per salvarsi l'anima: ieri l'attenzione dei più pedisanti era esplicitamente rivolta all'assemblea dei gruppi di Rifondazione, riuniti la tarda sera: nell'attesa di uno spiraglio, ma anche nella speranza che dentro il chiuso della riunione trovasse voce il malumore. «La Finanziaria può essere migliorata anche at-

traverso un'azione parlamentare», esortava ieri mattina Marco Minniti, il segretario organizzativo del Pds. «Se Rifondazione dovesse confermare la sua intenzione di votare no, ma soprattutto di considerarla immodificabile, ciò sarebbe un salto di qualità nelle sue posizioni». A Minniti faceva eco Cesare Salvi, il capogruppo al Senato: «La situazione è difficilissima, ma io ancora non riesco a credere che precipiti. Nel momento in cui il paese sta finalmente raccogliendo i frutti dei sacrifici - diceva - la scelta di Rifondazione sarebbe «grave e pesante». Anche Salvi aveva da offrire: se i neocomunisti riacquisteranno «ragionevolezza», la maggioranza potrà «misurarsi» per «fare di meglio» in materia di occupazione. La sinistra interna, infine, chiede una «iniziativa straordinaria» perché la maggioranza ritrovi «le ragioni della propria esistenza».

Molto, dunque, dipenderà dall'esito notturno dell'assemblea dei rifondatori. Ma se spiraglio non si aprisse, Botteghe oscure è pronta ad andare a tavoletta. Il fatto che Prodi sonderà ad horas Bertinotti per riceverne una

risposta chiara sull'atteggiamento dei rifondatori fa già capire quale sia il percorso che hanno in mente Botteghe oscure: sanzionare alla luce del sole - se davvero Bertinotti vuole arrivare alla rottura - le responsabilità, e determinare una manifestazione della (eventuale) crisi nelle aule del parlamento. O, per converso, ottenere un'attestazione pubblica - in sede di conferenza dei capigruppo o di vertice fra i leader politici - della ritrovata armonia della maggioranza.

Se la situazione dovesse deteriorarsi, lo scenario favorito dal Pds resta quello del voto anticipato, e al più presto. Ieri i boatos indicavano addirittura le probabili date - il 30 novembre, il dieci dicembre e così via; e fra una chiacchiera l'altra si susseguivano gli organi delle candidature alle politiche, in una nuova geografia che prevede che la desistenza con Rifondazione non sarà ripetuta, e che nei collegi, sotto l'egida della maggioranza, arriverà Di Pietro con i suoi. Sempre che la crisi si apra davvero, e che al voto si giunga davvero, superando le resistenze, soprattutto nel mondo dei «centristi».

### La giornata

Dagli scongiuri di Ciampi all'insolita prudenza del centro-destra

## E il Polo non gioca la carta della sfiducia

Fini: «Dobbiamo stanare la maggioranza». Casini: «Non credo proprio che si andrà alle elezioni». Il «valzer» delle telefonate.

ROMA. È stata la giornata degli scongiuri (per capirci quelli che solitamente fanno gli automobilisti), ai quali suscitando l'ilarità dei presenti alla conferenza sulle privatizzazioni, si è lasciato andare persino il compassato Carlo Azeglio Ciampi. È stata la giornata in cui l'ateo Bertinotti ha invocato Dio. E l'altrettanto ateo Cossutta ha parlato di miracoli, miracoli però, a fine serata, a suo avviso impossibili ormai per salvare il governo. Per far capire che stavolta Rifondazione faceva sul serio, Cossutta nei giorni scorsi era anche ricorso a versi danteschi: «Nati non fummo per fare ordinaria navigazione...».

Con metafore, scongiuri e citazioni il sisma della crisi, dopo i sommovimenti dei giorni scorsi, ieri sembra aver segnato una bella scossa che i sismologi della politica forse potrebbero collocare tra il sesto e settimo grado della scala mercalli, ma non è ancora il nono o decimo quello che provoca disastri. Anche se che seguiranno è ov-

vio saranno ore di apprensione perché gli esiti di una rottura nel fragile bipolarismo italiano sono altamente imprevedibili, proprio come i terremoti.

Alle cinque della sera Gianfranco Fini in Transatlantico ostenta buonumore e il solito aplomb. Ma il leader di An appare un po' meno sicuro dei giorni scorsi in cui continuava a dire: vedrete che tanto alla fine si rimetteranno d'accordo. Fini ora non sembra più così sicuro. E il Polo, l'opposizione che farà? - incalzano i cronisti. «Domani mattina (questa mattina) ci riuniremo - dice Fini - dovremo studiare uno strumento per verificare alla Camera se questa maggioranza c'è ancora...». Mozione di sfiducia? «Calma ragazzi, dobbiamo riflettere, discutere. Il punto è che questi vanno stanati, che scoprono dunque le carte. Altrimenti qui ci infiliamo in una situazione in cui passa il voto al Senato dove Rifondazione anche se vota contro non è determinante e

ci saranno altri quaranta giorni in cui chissà che succederà...». Berlusconi lo ha sentito? «Sì l'ho sentito, mi pare che sia d'accordo ora bisogna discutere con gli altri...». Passa Rocco Buttiglione, sorridente e con aria meno preoccupata di Fini, suggerisce: «Portiamo i sindacati in Parlamento». Fini ride: «Allora, sei un filosofo-guerrigero». E Casini? Andrà in soccorso alla maggioranza, come in pratica Di Pietro aveva chiesto l'altro ieri? «No, - risponde Casini - noi non saremo la ruota di scorta. E noi vedrete che tanto alle elezioni non ci si va, il colpo dalla pistola di D'Alema vedrete che non partirà».

Intanto, però sembra proprio che stia partendo quello della pistola di Rifondazione comunista, che Fini fino all'altro giorno giudicava scarica. Paradossalmente la possibilità che a questo punto appare sempre più vicina di una crisi della maggioranza sembra trovare il Polo scettico, preoccupato, affaccendato com'è nei suoi som-

movimenti interni. Fini non a caso sottolinea che questa è una fase della politica italiana in cui sono tanti i giocatori in campo delle quali fisionomia e mosse spesso e volentieri non sono così nette e chiare.

La crisi sembra arrivare a passi rapidi senza che l'opposizione, dunque, gioisca. E, intanto, a proposito di giocatori in campo non ci sono solo le forze politiche, ci sono anche le organizzazioni sindacali. Questo Bertinotti lo sa molto bene.

La mattinata, iniziata con una lunga telefonata tra Prodi e il segretario di Rifondazione comunista, al termine della quale il capo del governo ha detto agli altri componenti della maggioranza: guardate che questo stavolta fa sul serio, ha avuto, infatti, come epilogo l'incontro a pranzo tra D'Alema, Marini e il segretario della Cgil Cofferati, in cui sarebbero stati studiati alcuni punti, come l'orario di lavoro, sui quali lavora-

re per poter indurre a più miti consigli Rifondazione comunista. Telefoni e telefonate della politica ieri hanno trillato molto.

A metà pomeriggio ha preso a girare insistente la voce di un Prodi in procinto di salire le scale del Quirinale. E una telefonata in serata c'è stata tra Scalfaro che si trovava a Mestre e il presidente del Consiglio. Anche Marini ad un certo punto avrebbe chiamato l'ex collega di sindacato oltre che amico «Fausto». Ma alle otto di sera al gruppo di Rifondazione comunista le telecamere riprendono facce scure e decise.

Calà la notte sui palazzi della politica. Sì, è stata proprio una bella scossa del settimo grado che già da sola probabilmente imporrà chiarimenti e forse anche restauri. Il punto è come evitare di salire sui valori della scala mercalli dell'ancora fragile bipolarismo italiano.

Paola Sacchi

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Calderola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carusio, Roberto Gensini (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ARTI	Vichi de Marchi	CRONACA	Cesario Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petrucci	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola	CULTURA	Alberto Orsini
CAPISERVIZIO	Omero Clai	IDEE	Bruno Gravagnuolo
ESTERI		RELIGIONI	Melinda Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Peggolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Meloni, Italo Paszio, Francesco Riccio, Giustino Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio Vicedirettore generale: Dario Azimlini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
		Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Mercoledì 1 ottobre 1997

8 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI

## Indiscrezioni su Sinatra: forse soffre di Alzheimer

Dai tabloid americani arriva l'ultima indiscrezione sulla vita al tramonto di Frank Sinatra: secondo il «Daily News» il leggendario cantante sarebbe diventato idrofobo. «Odia lavarsi e deve essere costretto con la forza a fare il bagno», scrive il giornale notando che l'orrore dell'acqua è uno dei sintomi più comuni del morbo di Alzheimer, un male che non perdona e che sta rubando forze e memoria anche all'ex presidente Ronald Reagan. La portavoce di Sinatra Susan Reynolds ha categoricamente negato che «Of Blue Eyes» abbia sintomi di «acqua-fobia»: «Ha appena passato tutta l'estate al mare, nella sua villa californiana di Malibu», ha dichiarato. Ma un'altra fonte vicina al cantante è stata categorica: «Sinatra non nuota più». Altri elementi raccolti dal quotidiano newyorchese lasciano pensare che «The Voice» stia perdendo la memoria: un confidente del cantante ha rivelato che Sinatra «ha perso interesse nella pittura e in tutti gli altri hobby e spesso bofonchia: "dove sono? Voglio tornare a casa"».

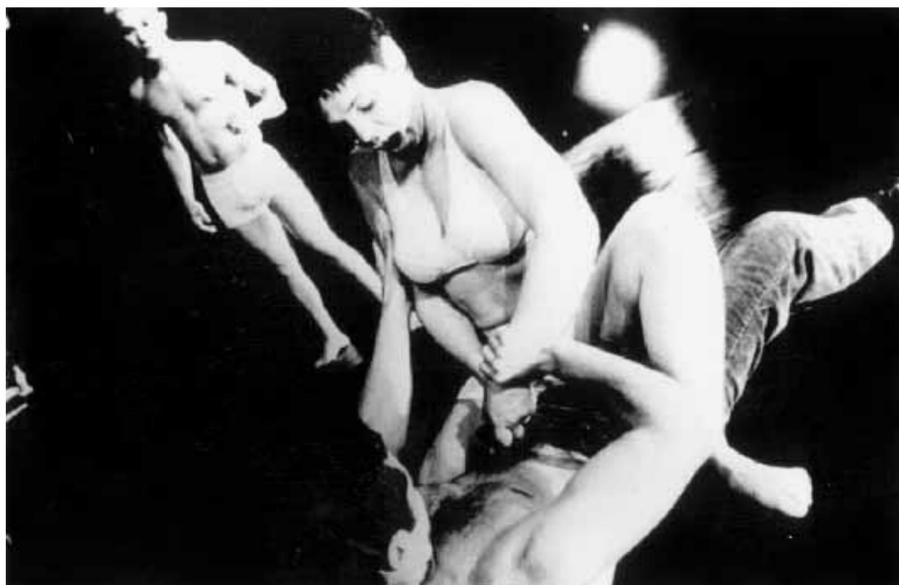
intendendo per casa la villa di Palm Springs, venduta ormai due anni fa», «Ma non è Alzheimer, è "solo" demenza senile», è venuto in aiuto al cantante l'amico Larry King. Il re del talk show serale della Cnn ha detto che Sinatra ricorda avvenimenti di 50 anni fa ma non cosa è successo il giorno prima. Non è da oggi che la memoria non viene in aiuto al cantante che ha 81 anni e l'anno scorso è finito in ospedale per un infarto: nelle sue ultime apparizioni pubbliche, ormai di qualche anno fa, Sinatra non si era ricordato le parole dei suoi brani più famosi. Le polemiche sullo stato di salute mentale del cantante rischiano di complicare la disputa sul suo patrimonio che vede in campo opposti i figli della prima moglie e la matrigna Barbara. È in gioco l'eredità di «The Voice»: un patrimonio valutato almeno 200 milioni di dollari che Sinatra si è costruito vendendo più dischi di qualsiasi altro artista e grazie a un nome che è diventato «marchio» per i prodotti più vari, dagli spaghetti allo champagne.

INTERCITY

A Firenze la rassegna dedicata al teatro anglosassone

Se mammina è una lesbica  
Gli inglesi scoprono l'ipersesso

Fisicità estrema e tematiche quasi a luci rosse per la nuova drammaturgia inglese con i Frantic Assembly e la loro «carne da esposizione» o la maternità omosessuale di Claire Dowie.



Una scena di «Flesh» con la compagnia inglese Frantic Assembly

DALL'INVIATA

FIRENZE. La vera oscenità oggi è rappresentata dai sentimenti. Lo presagiva Roland Barthes una ventina d'anni fa. Lo conferma adesso la parabola della nuova drammaturgia inglese, tutta sesso, pulp e realtà desnude, come si può osservare al festival di Intercity, dove transita in questi giorni la seconda parte di una rassegna dedicata al teatro anglosassone. Dai «dannati-scoppiati» (*Blasted*) della ventitreenne Sarah Kane agli annunciati scandali di *Shopping and fucking* dell'esordiente di spicco Mark Ravenhill, è tutto un tripudio di iperfisicità. A volte proposto in tono interlocutorio e svagato come fanno i quattro *enfants terribles* del Frantic Assembly (Korina Biggs, Cait Davis, Scott Graham, Steven Hoggett). Due bambinacce sveziate e due ragazzotti dal sesso, all'occorrenza, double-face che si presentano in scena come carne da esposizione. *Flesh* (carne) è, non a caso, il titolo della pièce firmata per, meglio sarebbe dire su di loro da Spencer Hazel. Quattro corpi da vendere al minuto (ottanta per la precisione e tutti di seguito), proposti alla platea con piglio da imbonitore televisivo. Quattro storie di educazione sessuale sviscerate in pubblico tra frammenti di innocenza perduta e solitudini striscianti. Spudorati sull'orlo della disperazione, con ancora abbastanza gioventù sulle spalle per essere cinici col sorriso sulle labbra.

L'assetto del monologo di Claire

Dowie, *Leaking from every orifice* («colando da ogni orifizio»), rientra, invece, in binari più tradizionali da talk-show. Ma qui sono i contenuti a «forare», a mettere sotto le luci la tematica proterofemina dell'identità sessuale. Sulla scena spoglia (un tavolino, una birra e un posacenere), salta fuori questo scricchiolio in jeans e maglietta che si rivela un condensato di peperoncino. Un tornado d'ironia pronto a devastare il comune senso della sessualità.

Lesbica dichiarata, Claire è una tosta che per trentacinque anni ha fatto la maschiaccia finché un giorno, proprio mentre riprende un suo vecchio spettacolo dove parla di quanto fa schifo essere una donna, il tarlo del dubbio s'incarna nelle forme di una sua amica, ex prima storia lesbica e ora felicemente accoppiata con un certo Nigel e, soprattutto, «illuminata» dall'esperienza della maternità. La «mistica della mammitudine» non colpirebbe più di tanto Claire se, due anni dopo, non le capitasse di fare l'amore con un uomo, gay a sua volta, e le carambolasse fra le gambe una gravidanza imprevista, complice un condom traditore... Inizia da questo incidente di percorso omosessuale, l'odissea di Claire. Dall'incontro (fallimentare, come si è visto) con i contraccettivi, questi sconosciuti (una delle battute più divertenti, alla Woody Allen, è quando Claire va dalla ginecologa per informarsi di contracccezione e la ginecologa esclama:

«Ma cosa ha fatto finora?» «Beh, mi sono divertita parecchio»), il sesso con un uomo che si preoccupa di «non opprimermi col suo pene» e che tutto quello che sa sulle donne lo ha imparato dai manuali femministi e infine il corredo di piccoli «orrori» che costella la maternità e poi il parto. Non è solo la scoperta con la fisicità in rivolta del corpo, i liquidi e gli umori che trasudano da ogni orifizio, appunto, ma la chiaroscurale ipocrisia dei medici e le premure soffocanti di chi circonda la futura mamma, spacciando per delizie mistiche ciò che è il contorno fastidioso e spesso dolorosissimo di un parto, prima e dopo.

Irresistibile e irriverente (tanto più spesso, crudamente vero), il «viaggio» di Claire coglie nuovi spunti di riflessione nei rapporti tra umani (intrigante l'intuizione proposta che ai maschi piacciono le femmine solo per bombardamento pubblicitario: insomma non sarebbe la donna a far vendere la birra, bensì è la birra a promuovere il desiderio per la bionda, infatti la birra piace già agli uomini...). Al soffio leggero dell'ironia fa carosellare in scena con disinvoltura mutanti identità sessuali. E la seconda puntata nasce al crepuscolo della prima: Nigel si è fatto un'operazione per diventare donna, ma non sarà in grado di provare i (dis)piaceri del parto. La vendetta - medita Claire - continua...

Rossella Battisti

Bova e Cucinotta  
Anteprime  
a Sorrento

Due anteprime di grandi sceneggiati Mediaset, con Gigi Proietti, Ornella Muti, Raoul Bova e Maria Grazia Cucinotta, arricchiranno la prossima edizione degli incontri del cinema di Sorrento, in programma dal 12 al 14 ottobre presieduti da Giampaolo Sodano. Il primo piano della rassegna andrà al cinema tedesco, con sei film inediti e la partecipazione di autori e attori di primo piano. Nella sezione «Anteprime di mezzanotte» saranno proiettati «Mojo» di Jez Butterworth; «Mr Dalloway» di Marleen Gorris; «Donnie Brasco» di Mike Newell, e infine «Liar», di Jos e Jonas Pate. Nel settore tv le anteprime di rilievo sono due. La prima è «L'avvocato Porta», di Franco Giraldi, con Gigi Proietti e Ornella Muti. La seconda è «Il quarto re», di Stefano Reali e interpretata da Raoul Bova e Maria Grazia Cucinotta.

MILIARDI E TV

Mediaset  
acquista  
40 film da  
Cecchi Gori

CANNES. Il ciclone di Leonardo Pieraccioni, il film dominatore del box office nella passata stagione, si vedrà in tv sulle reti Mediaset. È infatti il titolo più importante, insieme a *Nirvana* di Gabriele Salvatores, di un «paccheton» di circa 40 film contro 300 miliardi che il gruppo Cecchi Gori avrebbe ceduto (per un solo passaggio) a Mediaset quest'estate dopo una lunga trattativa. Sembra che alcuni dei film dell'accordo avranno una prima visione tv su Tmc - e tra questi c'è anche *Il ciclone* (di Pieraccioni, appunto) e *Il paziente inglese* (di Antony Minghella) - che poi andranno a Mediaset per il secondo passaggio. Al Mipcom di Cannes, che si è concluso ieri, molti sono stati i commenti tra gli operatori italiani su questo super-contratto che ha lasciato alla Rai poche «briciole» di cinema da grande incasso, fatta eccezione per i titoli concordati tra Rai e Cecchi Gori per chiudere la vicenda dei diritti di film quali *La scuola* di Daniele Luchetti e *Ferie d'agosto* di Paolo Virzì. «Un film come *Il ciclone* in tv vale 12 milioni di spettatori - è stato sostenuto dagli italiani al Mipcom - e sarà impossibile da battere a meno di opporre come ha fatto la Rai l'altro ieri, contrapponendo all'*Odissea* su Canale 5 il secondo passaggio del *Fuggitivo* che per in termini di diritti tv vale 2 miliardi».

Pare che le trattative avviate a fine giugno e concluse in estate, piuttosto in sordina, tra Cecchi Gori e Mediaset hanno riguardato anche la regolazione della Penta, società mista Fininvest-Cecchi Gori operante tra fine anni '80 e inizio anni '90. E inoltre, che l'accordo sia stato siglato per una cifra vicina ai 100 miliardi per l'utilizzo da parte di Mediaset degli oltre 250 titoli del catalogo Penta. Al termine dei passaggi, l'intero magazzino Penta tornerà nell'esclusiva disponibilità del gruppo Cecchi Gori. Si dice ancora che, con l'operazione estiva con Mediaset, Cecchi Gori ha potuto migliorare le sorti finanziarie del gruppo - che pare versassero in cattive acque secondo voci di ambienti economici. Intanto, al Mipcom, Claudio Tignari e Marco Bianchi, venditori e acquirenti per Cecchi Gori si sono assicurati i diritti tv di alcuni film importanti tra cui *Sette anni in Tibet* il film di Jean Jacques Annaud con Brad Pitt, *Scream* di Wes Craven e *Deconstructing Harry* di Woody Allen. Trattandosi di film più o meno inediti, i diritti tv matureranno tra parecchi mesi e non si può escludere che dopo un primo passaggio su Tmc, saranno ceduti ad altre reti. Poco l'interesse per i prodotti tv, con poche eccezioni come la serie tratta dal film *StarGate*, che fa parte di un progetto con Mgm che comprende anche l'apertura di nuove sale e un parco divertimenti a tema.

Allacciati  
la cintura  
Elvis  
Presley  
si mette  
il casco inViva  
Las  
VegasLa migliore  
commedia di  
Elvis. Il re del  
Rock'n'roll è  
un pilota  
d'auto in  
cerca di  
fortuna e di  
vittorie nella  
capitale del  
gioco  
d'azzardo.Ritmo, poesia  
e molte  
canzoni di  
successo:  
Viva Las  
Vegas,  
The Lady  
Loves,  
I need  
Somboddy  
to Lean On.Videocassetta  
+ fascicolo a  
18.000 liremusica  
l'U

Roberta Secci

RITORNI

Tantillo ha presentato il pomeriggio su Raiuno

## Tv dei ragazzi nuova di zecca

Da ottobre «Solletico», «L'albero azzurro», «Disney Club». E tanti cartoni inediti.

ROMA. Puntate tematiche per *Solletico* e *L'albero azzurro*, *Disney Club* in diretta, una *Banda dello zecchino* speciale per il quarantesimo anniversario del coro dell'Antoniano, scenografie e cartoni animati nuovi di zecca. È una tivù dei ragazzi «completamente rinnovata», come ha sottolineato ieri il direttore Giovanni Tantillo presentando le nuove serie, quella che tornerà da ottobre su Raiuno «per dare ai bambini una cittadinanza forte nel pomeriggio della rete». Ed è già allo studio, in collaborazione con Raidue e con la rete tematica ragazzi, *Blues clues*, un programma per bambini in età prescolare per invitarli a risolvere piccoli gialli.

Dal canto loro, Elisabetta Ferracini e Mauro Serio condurranno per il quinto anno consecutivo *Solletico*, in onda dal 6 ottobre (dal lunedì al venerdì alle 15.50) dal centro di produzione Rai di Milano. Il programma avrà puntate tematiche (dedicate a colori,

animali, ai personaggi dei classici di letteratura e cinema, alla scoperta di usi e costumi italiani) e nuovi cartoni, tra cui *La principessa Sissi*, una serie coprodotta con la Francia.

Per la prima volta in diretta, da Torino, poi, andrà in onda dall'11 ottobre *Disney Club* (il sabato dalle 7.30 alle 9.30 e la domenica dalle 7.30 alle 10) che, oltre a Topo Gigio, al Coro dell'Antoniano e a cartoni inediti, proporrà quest'anno una «videolettura», spostandosi ogni settimana a casa di un piccolo telespettatore che ha scritto al programma. Da dicembre, infine, appuntamento con *L'albero azzurro*, la trasmissione per i più piccini, in onda il sabato

alle 9 e la domenica alle 8, in replica dalla primavera alle 8 su Raidue che la coproduce. Accanto ai conduttori Augusta Gori e Carlo Rossi, ci sarà anche un volto «a sorpresa».

Da cinque anni alla guida di *Solletico*, con un contratto di esclusiva con la Rai in scadenza a giugno, Elisabetta Ferracini ammette il desiderio di cimentarsi «con un pubblico magari di adolescenti» e non esclude l'ipotesi di un passaggio a Mediaset. «Solletico» ha detto ieri la figlia di Mara Venier - è stata per me una grande palestra ma credo che questo sarà il mio ultimo anno di conduzione». «Un po' delusa dalla Rai» che le aveva promesso alcune prime serate, Ferracini potrebbe seguire l'esempio di Venier e passare a Mediaset, forse a Italia Uno. «Fare un programma con mia madre? Troppo comodo - ha detto - e poi penso che nel lavoro ognuno debba andare per la sua strada».

ITALIA1

Giovedì «Moby Dick», venerdì reportage

## Santoro: «Torno e raddoppio»

Sulla battaglia del Mugello la seconda puntata. «Politici, accettate il dibattito».

ROMA. «Lady Diana e Padre Pio? Polente indigeste. Non posso riproporli in trasmissione. Non sono temi che m'interessano». Michele Santoro punta, invece, sul terremoto in Umbria e sulla crisi di governo. Fresco di nozze, torna da domani su Italia 1 con la seconda edizione di *Moby Dick*, che si sdoppia: fino a maggio, il giovedì alle 20.40 la trasmissione con il tradizionale dibattito in studio, servizi della redazione e collegamenti esterni, il venerdì dalle 23 un reportage monografico. Si comincia con il Burundi. Tranne qualche nome nuovo in redazione, nella squadra spiccano i soliti noti: Riccardo Iacona, Sandro Ruotolo, Rocco Di Biasi. «Siamo andati via dalla Rai - tiene a precisare Santoro - proprio per avere l'occasione di sperimentare, di fronte alla crisi dei programmi d'informazione. Di *Pinocchio*, su Raiuno la scorsa stagione, s'è detto che è stato un grande successo. Certo, ma ricordiamoci - polemizza - che aveva

lo stesso numero di spettatori dei miei programmi su Raitre. E non è vero che il martedì ci aveva portato via spettatori. Il nostro pubblico della scorsa edizione s'è mantenuto intorno a una media di tre milioni, con un share del 10,50 per cento. Quest'anno speriamo di aumentarlo di almeno un punto». A Mediaset Santoro chiede di puntare sulle sinergie, come accade in Rai per i grandi eventi. E pensa a una collaborazione con il Tg5 o con il *Maurizio Costanzo Show*.

Di come sarà la sua *Moby Dick* il conduttore non dice molto. Seguirà l'attualità, «non c'è una scalletta precisa delle puntate». Per ora è certo il tema della seconda, dedicata alla battaglia per il Mugello. «Abbiamo invitato Antonio Di Pietro, che speriamo accetti il confronto con Giuliano Ferrara. Sarebbe il caso che lui e in genere gli altri politici con una scarsa propensione al dibattito (vedi Prodi, D'Alema, Ber-

lusconi, con l'eccezione di Fini e Bertinotti) - sottolinea Santoro - mostrassero maggiore disponibilità a partecipare a trasmissioni, come *Moby Dick*, dove c'è una platea critica, un confronto vero. Mi riferisco a personaggi che la gente avrebbe interesse a sentire. Invece, preferiscono le partecipazioni-comizio. Una volta i leader politici parlavano da piazza Venezia alla gente che non poteva interrogarli, ora vanno in televisione, la moderna finestra sulle masse».

È proprio per loro, ha in serbo da gennaio una sorta di «borisno dei politici», basato su sondaggi curati dall'Abacus. «Abbiamo dovuto rimandarlo - spiega Santoro - per rispetto della *par condicio* in vista delle elezioni nel Mugello». Sarà anche la regola di *Moby Dick*? «Dentro di me - ribatte sorridendo il conduttore - ci sarà sempre poca *par condicio*».

Mercoledì 1 ottobre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

## Il Manchester Utd lancia canale tv «personale»

Dopo lo stadio privato anche una televisione «in proprio». Il Manchester United dall'anno prossimo si doterà di un suo canale tv a pagamento. La società campione d'Inghilterra ha concluso ieri un accordo con i network Granada e BSkyB per creare MUTV, che ogni giorno diffonderà sei ore di programmi sui «Red Devils», a partire dall'autunno '98. «Pensiamo che dotarci di un nostro canale sarà

un'idea di successo con notevoli e benefici effetti economici» ha detto Martin Edwards (al centro della foto), capo esecutivo del Manchester United PLC. Dalla programmazione resteranno escluse le partite di campionato, che fino al 2002 sono della «Sky». Nel solo Regno Unito il Manchester Utd. ha 3.290.000 tifosi, tutti «potenziali» telespettatori. In Spagna invece debutta oggi il primo canale tv (satellitare digitale con 200 mila abbonati) dedicato solo al pallone (per 12 ore al giorno): si tratta di «Futbol mundial», prodotto dalla Sogecable.



Michael Crabtree/Reuters

## Nazionale parlamentari pro terremotati

La Nazionale di calcio dei parlamentari è pronta a partecipare ad iniziative a favore delle zone terremotate. Lo ha annunciato l'on. Massimo Mauro. «Saremmo felici - ha aggiunto - se questa nostra disponibilità venisse raccolta da qualche altra popolare rappresentativa per contribuire così agli aiuti che si stanno moltiplicando da ogni parte del paese».

## Eurobasket La Rai incassa senza trasmettere

Torna in campo l'Europa dei canestri. Stasera (19.45) a Bologna Teamsystem e Aek Atene per il 3° turno di Eurolega. Il match è stato anticipato 45' per le esigenze della tv greca, che pagherà alla Rai 300mila dollari per le riprese, metà di quanto paga per l'intera esclusiva del basket italiano. Da noi, di questa partita, non si vedrà nulla. Domani Barcellona-Kinder e Benetton-Ankara.

CHAMPIONS LEAGUE. Oggi in campo

## La Juve sale sul ring di Manchester Parma, per la «prima» non fanno la fila

A Manchester con il «cuore» spezzato. La Juve di Champions League che all'«Old Trafford» proverà a dimenticare la deludente sfida di Genova contro la Samp, si ritrova con un centrocampo lacerato: alla squallida Di Livio si è aggiunto l'infortunio a Conte (riacutizzarsi di un guaio allendine d'Achille), così nella partita al momento più importante della stagione bianconera, Lippi dovrà affidarsi ad elementi che non sono mai scesi in campo con continuità. «Le assenze sono gravi ma abbiamo la struttura per trovare validi sostituti» ha detto

Lippi a caccia di nuove certezze. Gloria internazionale a Pecchia mentre il ruolo di Conte (rimasto a Torino per curarsi ed essere disponibile per la sfida di domenica contro la Fiorentina) sarà preso da Tacchinardi. Confermato invece Del Piero (il fantasista è l'uomo di Coppa e un anno fa a Manchester ha firmato il gol decisivo) in coppia con Inzaghi, alla sua prima esperienza internazionale in terra straniera, mentre Luciano prenderà il posto dell'«irascibile» Montero. «È la prima volta che gioco in Inghilterra ma spero anche giocare contro l'Inghilterra» ha detto SuperPippo che si è così candidato per la sfida decisiva della Nazionale prevista l'11 ottobre prossimo rispondendo indirettamente al messaggio bellicoso del ct inglese Hoddle: «Sei «diavoli rossi» battono la Juve ci darebbero la carica per l'Olimpico. In vista di quella sfida anche picchiare un po' sarebbe lecito». «Queste parole non mi piacciono ed è strano che il ct inglese abbia detto queste frasi - ha sottolineato Lippi - Il Manchester è l'unica squadra inglese che gioca bene al calcio. Significa che l'Inghilterra e gli inglesi hanno paura di giocare in Italia e contro l'Italia». Insomma la sfida che vale la qualificazione mondiale è già iniziata e passa proprio per Manchester. La formazione ospite dovrà fare a meno degli indisponibili Keane e Giggs «ma noi siamo senza Conte e Di Livio e non so chi ci rimette di più» ha voluto precisare Inzaghi che promette battaglia: «Loro partiranno subito forte. Dobbiamo saper aspettare, farli sfogare e punirli in contropiede. La Juve non sta passando un buon momento di forma ma il pareggio contro la Samp significa che abbiamo carattere».

Sul fronte Parma, al debutto casalingo in Champions League contro il Galatasaray, clima più disteso. La squadra, rinvigorita dal 4-0 contro l'Udinese, è «obbligata» a vincere contro i turchi per cercare di stare in corsa nel girone. «Il nostro gruppo è il più equilibrato, non esiste una squadra forte anche se noi e il Borussia siamo i favoriti - ha detto il tecnico Ancelotti - Potremmo anche pareggiare ma se vogliamo passare il turno dobbiamo arrivare primi nel girone e battere il Borussia».

L'allenatore emiliano non crede che i turchi penseranno a difendersi: «Sono abituati a giocare a lasciar giocare, inoltre le migliori individualità le hanno in avanti». È previsto un solo cambio rispetto alla formazione tipo: squalificato Benarrivo, lancerà Milanese, già compagno di squadra del centravanti turco Sukur nel Torino. Sicura invece l'assenza di Hagi, ex Brescia, che domenica ha perso il padre.

Ma il vero avversario degli emiliani potrebbe essere lo scarso pubblico: la prevendita non va a gonfie vele e Ancelotti ha tentato di lanciare un appello ai tifosi. «Noi stiamo facendo il massimo per ricreare entusiasmo e portare la gente allo stadio. Ci piacerebbe giocare in un tardini pieno, ch sente la partita come la sentiamo noi». Messaggio lanciato. Verrà ricevuto?

L'INTERVISTA

L'ex calciatore, deputato Pds: «Match Coni-calcio? No a rotture ma...»

# Mauro: «Rivoltare il mondo dello sport»

ROMA. Il «no» di Fausto Bertinotti alla Finanziaria '98 potrebbe far saltare il governo Prodi. Basta e avanza per relegare in secondo piano tutto il resto. Ma anche in un momento così delicato, le vicende dello sport sono seguite con attenzione dagli uomini dell'Ulivo che si occupano, appunto, di sport. Massimo Mauro, ieri calciatore, oggi deputato del Pds, in quest'intervista rompe il silenzio della «politica», che finora aveva seguito in disparte gli ultimi avvenimenti: l'apertura del presidente del Coni Pescante al campionato di calcio al sabato, le dure reazioni a questo annuncio, la marcia indietro di Pescante, le riunioni delle principali leghe calcistiche europee (ieri tappa a Ginevra), il «pentitismo» di Berlusconi in tema di stranieri, ma, soprattutto, lo scontro in atto tra Pescante e il mondo del calcio.

**Onorevole Mauro, che cosa pensa il Parlamento di questo contenzioso tra Coni e calcio?**  
«C'è grande preoccupazione. La rottura sarebbe una catastrofe. C'è in ballo la salvaguardia dello sport nazionale, che funziona grazie alle lotterie e alla mutualità. Si possono fare correzioni, ma non si può sfasciare».

**Che cosa va rivisto?**  
«Il problema è a monte: sarebbe il caso che il Coni presentasse un progetto di revisione dell'intero sistema sportivo italiano, perché quello attuale si fonda su una legge del 1942. Sono passati 55 anni, molte cose sono cambiate, soprattutto nel mondo del calcio. Capisco le insoddisfazioni di quel settore. Produce gli utili che foraggiano lo sport italiano e ha costi elevati. Però, ripeto, non si può arrivare alla rottura. Bisogna salvaguardare l'autonomia dello sport, evitando che la politica interferisca».

**C'è il rischio di un intervento della politica?**  
«No, anche perché in Italia non esiste un ministero dello sport. C'è un controllo, questo sì, e quando c'è da intervenire, questo governo non si è mai tirato indietro. Mi risulta che i dirigenti sportivi hanno apprezzato la rapidità con cui è stato



Gianni Rivera e Massimo Mauro, in Parlamento

La Verde/Agf

fatto il decreto spalmerdite-Bosman. Nella finanziaria del '98 è stato dato il via libera al Totoscommesse. Sarà abolita la doppia Iva sui trasferimenti dei giocatori all'estero. Ora, però, è arrivato il momento che anche lo sport faccia la sua parte, adeguandosi ai tempi».

**Non sarà facile trattare con un calcio che chiede sempre più soldi e esoga la superlega europea...**

«Io invece sono ottimista. Non è impossibile avviare un discorso con Carraro, Galliani, Giraud. Si può trattare, tenendo però presente che la sopravvivenza dello sport di base è importante anche per il professionismo. Mi pare che anche da parte di Berlusconi ci sia stato un ripensamento dopo aver acquistato giocatori stranieri in maniera scriteriata. Puntare sul materiale umano italia-

no è la miglior politica. Ma se noi chiediamo, dobbiamo anche dare. È inaccettabile il ritardo sul Totoscommesse e sulle schedine «on line». La situazione va sbloccata».

**Quest'estate pare essersi sbloccata la questione tennis, con la promessa di addio da parte del presidente federale Galgani, in carica da ben 21 anni...**

«Una delle cose da rivedere riguarda proprio i mandati. Va fissato un tetto. È un fatto di democrazia e un incentivo per lavorare al meglio. Due mandati potrebbe essere il tetto giusto».

**In commissione cultura si sta elaborando il progetto di legge per l'associazionismo sportivo e le società dilettantistiche: potrebbe esserci un emendamento che limiti le rielezioni dei presidenti**

federali?

«Cistiamo pensando».

**Pescante si sente accherchiato, dalla politica e dal calcio...**

«Credo che i suoi problemi attuali riguardino solo lo sport».

**Quanto può pesare per Pescante la mancata assegnazione delle Olimpiadi del 2004 a Roma?**  
«Non credo che ci saranno ripercussioni. Certo, le Olimpiadi romane sarebbero state una grande opportunità. Ma nel verdetto ha influito lo scippo di Atlanta: Atene andava risarcita».

**Per quelle del 2012 si è già fatta sotto Milano...**

«Intanto mi pare che sia già stata decisa l'edizione del 2008, che dovrebbe toccare a Città del Capo. Vedendo, anche in queste vicende sono chiari i limiti dei mandati eterni. Chi ha assegnato le Olimpiadi del 2004 si occuperà poi di quelle del 2012».

**Politica dei voti, attaccamento alla poltrona, un certo immobilismo di uomini e di idee. Non è confortante lo scenario offerto dai dirigenti sportivi italiani: sono comportamenti da prima Repubblica...**

«Le posso rispondere che la prima Repubblica l'ho subita e che sto lavorando perché la seconda sia migliore».

**Paradossalmente si è dimesso un dirigente capace come Massimo Moratti, che non è più il presidente della Federmotonautica...**

«È un peccato, perché ho una grandissima stima di Moratti. Per me non è solo un bravo presidente, è anche un grande dirigente sportivo».

**Onorevole Mauro, da quest'intervista emerge un messaggio ai vertici dello sport italiano: cambiate le regole con un progetto adeguato ai tempi, oppure interveniamo noi della politica...**

«Questo lo dice lei. Noi non vogliamo interferire. Ma non si può neppure andare avanti facendo finta che il mondo non sia cambiato dal 1942».

Stefano Boldrin

Il presidente della pallacanestro italiana soddisfatto della decisione del governo di varare il Totoscommesse

## Petrucci: «L'1-X-2 rilancerà il basket»

Diecimila spettatori domenica a Pesaro, incassi spesso superiori al calcio di B, Nazionale e club protagonisti all'estero. È il boom del nostro basket. Impensabile, fino a un anno fa. Quando la sterile grandeur degli anni Ottanta era ferita non rimarginata, l'azzurro stingevo in un rosario di sconfitte, nei palazzetti si andava soltanto a Bologna e Treviso. Ora come allora, un solo dato resta: la palla a spicchi è senza patria televisiva. Mezz'ora la domenica su Raidue, punto. Un circolo vizioso che rischia di sfregiare il quadro di un improvviso benessere. Ma il presidente federale Gianni Petrucci, sollevato dall'inclusione del Totobasket nella Finanziaria, ha fiducia che questa incongruenza possa essere appianata.

**Boom per molti, non per tutti.**  
«Stiamo chiudendo il contratto per le partite della Nazionale, che andranno in diretta. E l'amichevole '98 tra azzurri e dream team americano sarà in prima serata».

**Si, ma il problema del campionato resta.**  
«Il presidente della Lega, Rovati, sta lavorando per una copertura all'altezza di quanto valiamo. Il problema dei secondi diritti, che la Rai può cedere a un'altra emittente, verrà risolto. La pallacanestro in tv non sarà più soltanto un veicolo pubblicitario. Anche se tutti quegli spot che usano il basket sono un altro segnale positivo».

**Faccia un sogno: le finali in prima serata?**  
«Perché no? Agli Europei abbiamo dimostrato che il basket ha solo bisogno di una buona collocazione. Anzi, è andato bene persino quando era alle 22.30».

**Che ottimismo.**  
«Qualche volta vale la pena esserlo. Quando parlo di Totoscommesse, ho ricevuto sorrisi di scherno. Beh, adesso si fa. È una svolta, della quale ringrazio Governo e Coni».

**Un segnale in controtendenza: Napoli (o Rieti, o Battipaglia) che gioca con gli juniores perché non ha i soldi per i professionisti.**  
«Intanto domenica hanno vinto, ed è già una risposta a chi parlava di campionato falsato. In più, è ovvio che non si può cancellare una squadra per presunta mediocrità tecnica. Non è nelle regole. Quando le regole stabilivano che non si potesse spostare il titolo sportivo a Rieti, le abbiamo applicate».

**Le regole però possono essere cambiate, magari copiando le garanzie finanziarie dell'Nba.**  
«Dall'Nba abbiamo copiato qualche aspetto intelligente, come la commutazione delle qualifiche brevi in ammenda. Ma il contesto è diverso per troppi altri aspetti».

**Sentenza Bosman. La Fiba vuole scavalcarla a sinistra, rendendo comunitari anche i giocatori dell'est europeo.**  
«Su questa estensione ho dei dubbi che ho espresso al segretario Stanokovic. Contrapporsi sarebbe inutile, ma credo che, essendo la sentenza Bosman un precedente che vale per tutta l'Unione europea, sarebbe sbagliato applicarla anche a chi del-

l'Unione non fa parte. Domenica ho visto Roma-Treviso: c'erano Pittis, Marconato, Bonora... colonne della Nazionale che sono nate e cresciute con le regole attuali. Cambiandole, chiuderemmo ogni spazio a nuovi talenti locali».

**È la stessa considerazione che Berlusconi ha fatto per il calcio.**  
«Come presidente del Milan dice spesso cose giuste. Ma in questo ambito lancio piuttosto un appello a Veltroni».

**Perché nei contenziosi con società estere - esempio: Papanikolaou diviso tra Olympiakos e Kinder - spesso allarghiamo le braccia perché i greci (o i turchi, o gli spagnoli) hanno più peso di noi?'**  
«Perché siamo troppo inclini alla fantapolitica. Le partite, anche sui tesseramenti, non si vincono o perdono per peso politico. Se i greci fossero in grado di pilotarle, non saremmo vicecampioni d'Europa».

**L'allenatore della Teamsystem, Bianchini, vi ha invitati a uscire dall'ombrello ipocrita del Coni**

per aggredire in modo competitivo gli altri sport.

«Bianchini parla troppo difficile per me, non lo capisco».

**Gli risponde per ciò che capisce.**

«Dico solo che il tempo ci dà ragione, anche se non abbiamo sposato il muro contro muro. Ogni anno ci avviciniamo al calcio, abbiamo un'immagine vincente, i nostri incassi valgono da soli quelli di tutte le altre discipline. Senza il Coni, poi, non avremmo avuto i soldi per i 900 canestri che abbiamo speso per l'Italia: quest'estate con lo streetball abbiamo paralizzato città su città».

**Dicono di lei: Petrucci al basket è in prestito.**  
«Sono soprattutto fortunato: la pallacanestro è in crescita in tutto il mondo, in Croazia, Israele, Grecia, Australia è addirittura il primo sport. No, io col basket sto bene. E se proprio mi cacciano, me ne torno a Valmontone».

Luca Bottura

## Vele italiane sull'Atlantico La minitransat rivela Scarpa

Andrea Scarpa e Stefano Pelizza, a bordo di Seac Banche e di Karnak, i due velisti italiani che fino a ieri conducevano la Mini-Transat, hanno perduto la testa della regata. Scarpa è passato in quinta posizione, mentre Claudio Gardossi, su Jasmine Adriaco, è ora ottavo. Pelizza, invece, è finito in decima posizione. Leader provvisori sono il francese Pellet, che si trova a circa 900 miglia dall'arrivo a Tenerife (Canarie) prima tappa della «Transat», e l'inglese Turner, grandi favoriti sin dalla partenza. Li seguono da vicino altri due francesi, Coville e Bourguignat, rispettivamente 3° e 4°. In 52 sono da Brest, sulle coste atlantiche francesi, sabato scorso. Tra questi nove italiani. Una volta a Tenerife, percorse 1370 miglia, i velisti partiranno, il 19 ottobre, alla volta della Martinica per altre 2700 miglia di navigazione. La Mini Transat, giunta quest'anno all'11° edizione, è sempre stata vinta dai francesi. Con nove iscritti quella degli italiani è la seconda flotta più numerosa. Il miglior piazzamento di un solitario italiano alla Mini Transat è, ancora oggi, il settimo posto conquistato da Andrea Romaneli nel '93, ora progettista di Seac Banche di Scarpa e di Karnak di Pelizza.

[Marco Paesani]

### Ai lettori

A causa di un disguido nella pagina sulla Rothmans Cup pubblicata ieri è saltata la dicitura «in collaborazione con gli enti e le società citate».

## l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

Feriale Feriali Festivo  
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000 L. 6.011.000  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Relazioni L. 935.000 - Finanze - Legali - Concorsi - Aste - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. (02) 864701

Area di Vendita  
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/45 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/905250

Stampa in fac-simile:  
Telestampa Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marcegiani, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Staleone dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caltarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Oggi al Senato il voto sulla riforma accompagnato da ordini del giorno per una applicazione «graduale»

## Slitta di un anno la nuova maturità «La partita scuola è solo all'inizio»

Il ministro Berlinguer, che spingeva per avviare subito il nuovo esame, sostiene: «Mi rimetto alla volontà del Parlamento». Le critiche dell'«Osservatore romano» e le proteste degli studenti: «Per l'istruzione più investimenti».

ROMA. La nuova maturità slitta di un anno. La notizia non è ufficiale, il Parlamento si pronuncerà oggi. Ma già ieri pomeriggio un Berlinguer non del tutto convinto ha dichiarato: «Mi rimetto alla volontà del Senato». E al Senato i gruppi della maggioranza come quelli dell'opposizione hanno messo allo studio o presentato ordini del giorno in cui si parla di «gradualità» nell'applicazione della riforma. La questione, proceduralmente, non era semplice: la legge ha atteso anche troppo e modificarla avrebbe significato riportarla al voto della Camera che l'ha approvata la scorsa settimana. E a Montecitorio l'incrocio con le scadenze politiche più urgenti (e con le ombre sempre più minacciose di crisi) avrebbe prodotto come unico risultato l'affossamento per un lungo periodo, se non un definitivo impaludamento. E allora? Allora la legge passerà «blindata» così com'è (questa almeno la previsione e l'impegno dei partiti dell'Ulivo) accompagnata da un ordine del giorno che ne fa - di fatto - slittare di un anno l'applicazione. Dicevamo che il rinvio non convince del tutto Berlinguer: lui alla sua maturità ci crede e ritiene che l'avvio immediato fosse preferibile. «Quello che non slitta - è stato il suo commento - è il fatto che la maturità deve diventare una cosa seria e rigorosa» e poi aggiunge quasi piccato «ai miei tempi si studiava molto, molto di più di adesso e la maturità era un esame molto più difficile rispetto ad oggi».

Ma il freno era stato tirato da troppe parti perché ci si intestardisse nel voler partire da subito. La richiesta di rinvio era arrivata anche dalle colonne dell'«Osservatore romano» che insiste a criticare quella che chiama l'«incomprensibile corsa all'ultimo giorno, anche all'ultimo minuto per far passare una riforma della maturità che at-

tende da trent'anni. Una fretta che si scontra con la tesi di chi continua a ripetere che sarebbe meglio introdurre le novità il prossimo anno, dando così il tempo a studenti e insegnanti di organizzarsi». Quando il giornale vaticano «Benedice» le manifestazioni degli studenti qualcosa vuol pure dire. E ieri mattina gruppi di studenti erano al Senato mentre si preparano nuovi appuntamenti di mobilitazione. Eppure dire studenti non vuol dire molto: tra i giovani che protestavano ieri c'erano quelli di Azione giovani (An) che parlano di insofferenza per la «scuola di regime», come i ragazzi dell'Unione degli studenti o della Sinistra giovanile, che della riforma degli esami condividono molti punti anche se ne chiedono il rinvio.

«Ora che la questione del quando far iniziare la nuova maturità sembra superata - è il commento soddisfatto di Giulio Calvisi, segretario della Sinistra giovanile - possiamo finalmente entrare nel merito dei problemi che toccano la scuola e gli studenti. Nelle assemblee, nelle tante telefonate che ricevevamo dalle scuole l'impressione non è tanto che gli studenti siano contro la riforma. Certo, abbiamo delle riserve di merito, ad esempio sulla composizione delle commissioni fatte di quattro membri interni e di altrettanti esterni. Noi avremmo preferito che la presenza dei propri insegnanti in commissione fosse più preponderante e che agli esterni fosse affidato un ruolo di controllo e garanzia».

E qui la polemica dei giovani di Sg è rivolta anche a Rifondazione: «È stata proprio Rifondazione a insistere chiedendo addirittura che le commissioni fossero composte da tutti docenti esterni. È una proposta determinata da un singolare strabismo. Il partito di Bertinotti guardava troppo ai quindicimila giovani delle scuole private, dei

«diplomifici» e nel timore che il nuovo esame fosse troppo lassista e dimenticava invece i 700 mila giovani delle scuole pubbliche e le loro reali esigenze. La formulazione finale della legge è una mediazione non proprio riuscita tra queste due spinte». Comunque «l'esame letteria attuale - continua Calvisi - non piace a nessuno. Il problema è capire adesso se tra gli studenti prevarrà la voglia di cambiare le cose oppure un riflesso conservatore che è forte a destra ma anche in certe parti della sinistra. Per fortuna la questione maturità che avrebbe potuto compattare il «no e basta» non è più centrale».

E allora cosa diventa importante per gli studenti? «I problemi grossi - commenta Walter Schepis, dell'Unione degli studenti - sono quattro o cinque. Noi diciamo, per prima cosa, che il '97 deve essere il primo anno in cui si investe sulla scuola. Sinora abbiamo visto dei tagli, ora il segno deve essere più. Poi c'è lo Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti: era praticamente pronto poi si è perso nei cassetti del ministero. Tiriarmolo fuori. Quindi c'è il capitolo del diritto allo studio che non deve riguardare solo l'università: parlo di costi dei trasporti, dei libri, delle mense. Ultima questione la parità: noi non siamo contrari, basta che sia una parità nelle regole e non solo nei finanziamenti: e alle private diciamo, stessi diritti per gli studenti, organi collegiali, contratti sindacali per i professori».

Insomma, finita la piccola «guerra della maturità», si apre il capitolo scuola. Il 16 ci saranno 130 cortei in altrettante città (promossi dall'Unione degli studenti e con l'adesione della Sinistra giovanile). L'autunno, come si dice, non accenna proprio a raffreddarsi.

Roberto Rosconi

## Bicamerale, sull'indulto leggi a maggioranza semplice

Pende sulla Bicamerale, come su tutta la situazione politica e i lavori parlamentari, la spada di Damocle della crisi di governo. Massimo D'Alema è stato chiarissimo: «È certo - ha detto - che se si apre la crisi, si scioglie il Parlamento e quindi anche la Bicamerale». I lavori della Bicamerale si sono, comunque, caricati di significato politico. Taradash ha chiesto che il Polo lasci la Bicamerale, mentre per Rebuffa, vicecapogruppo di Fi alla Camera, è proprio la Bicamerale il vero obiettivo di Rc. La commissione ha continuato ieri i suoi lavori. Si è stabilito, con il solo voto contrario della Lega, che non sarà più necessaria la maggioranza dei due terzi dei voti di entrambe le Camere, come prevede attualmente la Costituzione, per approvare le leggi per la concessione dell'amnistia e dell'indulto. Basterà la maggioranza semplice. La Bicamerale ha pure confermato che le leggi di concessione di amnistia e indulto dovranno provvedere un termine per la loro applicazione e i benefici non potranno applicarsi ai reati commessi dopo la presentazione del disegno di legge. Qualcuno aveva avanzato un dubbio. Che a decidere su una materia così delicata potesse essere una maggioranza di governo. «Stiamo ridisegnando il Senato - ha assicurato D'Alema - che avrà un ruolo di garanzia e non sarà più un'assemblea nella quale si manifesta una maggioranza di governo». A proposito di Senato, nel comitato ristretto si è profilato un accordo su una Camera mista. Come ha spiegato il relatore, Francesco D'Onofrio, la commissione proporrà che il Senato sia formato per metà da eletti direttamente dai cittadini e, per un'altra metà, da rappresentanti di regioni, province e comuni. Il numero dovrebbe essere di 200 più 200. Resta da decidere con quali meccanismi saranno scelti i rappresentanti delle regioni e degli enti locali che interaggeranno i senatori quando saranno in discussione argomenti di loro pertinenza. Il voto è previsto per la seduta di oggi, che ha pure all'ordine del giorno il federalismo fiscale: la Costituzione potrebbe indicare la percentuale del gettito da lasciare alle regioni.

Nedo Canetti

Il primo cittadino dice no a Bossi

## Varese, il sindaco Fassa non si ricandida «Non voglio mettere la camicia verde»

VARESE. «Bossi ha bisogno di un sindaco in camicia verde e io non sono disponibile...»: così Raimondo Fassa, primo cittadino uscente di Varese, rappresentante da sempre dell'ala moderata del Carroccio, ha annunciato ieri ufficialmente di non ricandidarsi alle amministrative di novembre. Non si ricandiderà né per la Lega, di cui resta eurodeputato, né per altri: «La mia è una decisione serena - spiega - e serenamente mi faccio da parte senza alcuna forma di polemica nei confronti di alcuno, tantomeno nei confronti della Lega, la cui attuale linea politica tuttavia non mi sento di rappresentare davanti agli elettori... Altri candidati potranno farlo meglio di me». La rinuncia di Fassa alla corsa per la poltrona di sindaco sembra aver colto di sorpresa i vertici leghisti. Roberto Maroni, amico e sponsor della prima ora (fu lui, cinque anni fa, a sostenerne la candidatura), cade addirittura dalle nuvole: «Davvero Raimondo ha deciso così? Non ne so nulla...Poteva almeno avvertirmi».

Fassa cerca in tutti i modi di andarsene in punta di piedi: «Ritengo di aver lavorato in questi anni nell'interesse della città e dei suoi cittadini...». Parole di circostanza affidate a un comunicato preconfezionato. Cerca di fare poco rumore, ma nelle riflessioni pomeridiane si può cogliere l'enorme distanza che lo separa dall'attuale strategia politica della Lega: «Ho sempre detto di non essere un sindaco per tutte le stagioni... Io sono uno di quelli che pensa che fare il sindaco significhi amministrare la città, cercando di risolvere grandi e piccoli problemi. Per questo ho sempre guardato agli am-

ministratori dell'Emilia Romagna... Insomma non accetto ukase da nessuno, sul tipo di quello che mi è appena arrivato sul tavolo dalla Lega e che cioè ai sindaci del Carroccio è proibito partecipare alle riunioni dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani, ndr). No, la camicia verde non fa per me, per questo ruolo non mi sento tagliato». Anche se le distanze fra le posizioni del sindaco di Varese e quelle di Bossi sono abissali, Fassa ci tiene a sottolineare di non avercela assolutamente col Senaturo. «Che nella Lega ci sia stata una svolta è innegabile, ma io non sono fra quelli che gridano contro il Bossi cattivone, per me resta un grande politico... Quanto agli ultimi stili comportamentali, ci sarebbe bisogno di una riflessione». Qui Fassa si ferma, attento a non alimentare troppo le polemiche. Gli resta da fare solo un'ultima precisazione in relazione alle voci che lo davano in avvicinamento al Polo: «Io sono nato politicamente nella Lega e questo per me vuol dire qualcosa...Di sicuro non me la sento di cambiare campo e bandiera».

In serata arriva la posizione ufficiale della Lega, firmata dal segretario di Varese Marco Reguzzoni: «La scelta di Fassa mi sorprende nei modi, non nella sostanza. La Lega non si era ancora espressa per la sua ricandidatura, né è certo che l'avrebbe fatto... Fassa è un indipendente per sua natura. Comunque lo ringraziamo per il lavoro svolto nella certezza che non percorrerà le orme di chi, come lui, ha ottenuto dalla Lega privilegi e onori per poi pugnarli alle spalle».

C. B.

Rivelazioni del pentito interrogato dal pm di Palermo, Patronaggio

## Siino: «Brusca puntava a Craxi con l'aiuto di Berlusconi»

L'ex leader del Psi rappresentava il vertice politico. I tentativi di Dell'Utri su Cuccia per aiutare Miche Sindona in difficoltà. Il Cavaliere: «Resto scomodo e irriducibile».

PALERMO. Giovanni Brusca punta ad arrivare a Bettino Craxi tramite Berlusconi. È quanto emerge dalle dichiarazioni del pentito Siino interrogato il 15 settembre dal pm Patronaggio. «Brusca mi fece capire - ha detto secondo indiscrezioni - che tramite un'azione di condizionamento di Berlusconi si voleva agganciare Craxi che in quel momento rappresentava il vertice politico italiano». Il colloquio, raccontato al magistrato di Palermo, sarebbe avvenuto in auto sull'autostrada Catania-Palermo dopo un incontro con Nitto Santapaola. «In particolare, continua Siino, Brusca mi disse che si era stancato dell'atteggiamento di Martelli, agganciato per le politiche dell'87, rivelatosi non all'altezza degli impegni presi». Secondo Siino, Brusca era convinto che «Berlusconi poteva portarci a Craxi, ritenuto molto meglio di

Martelli».

Le rivelazioni di Siino nell'interrogatorio del 15 settembre non riguardano solo l'intenzione di Cosa Nostra di arrivare a Craxi tramite Berlusconi, ma anche l'attività imprenditoriale del leader di Forza Italia, i suoi rapporti con alcuni gruppi mafiosi (i fratelli Pullarà, a capo di una cosca insediata a Milano) e l'intervento di Marcello Dell'Utri in alcune «questioni palermitane». Siino ha detto, infatti, di essere stato, negli anni '70, l'autista di Stefano Bontade, il boss di Santa Maria di Gesù, e racconta di due viaggi fatti, in quegli anni, a Milano. Lo scopo del primo sarebbe stato determinato dalla decisione di evitare che il figlio di Silvio Berlusconi venisse rapito, come era in progetto, da esponenti della 'ndragheta calabrese. Abbiamo evitato il sequestro, ha sostenuto Siino, grazie ai contatti che

Bontade aveva a Milano con i capibastone. Un secondo viaggio, sempre secondo questa ricostruzione, avvenne quando l'impero finanziario di Michele Sindona era ormai alle corde. Bontade voleva trovare una soluzione per le banche di Sindona, e con Siino ritornò a Milano «per contattare Dell'Utri» il quale «doveva intercedere su Cuccia». Dell'Utri avrebbe fatto «dei tentativi» con Cuccia ma il patron di Mediobanca non acconsentì. Successivamente Cuccia venne minacciato per telefono e gli fu bruciata la porta di casa.

«Chi pensa di fermarmi con questi metodi, fa male i suoi conti. Resto scomodo e irriducibile». Così ha dichiarato Silvio Berlusconi dopo le nuove rivelazioni di Siino aggiungendo: «Mi domando che senso abbia accogliere e accreditare montagne di spazzatura».

## Il Pool valuta negativamente l'interrogatorio dell'ex ministro Milano, nuovi elementi contro Previti Trasmessa al gip la richiesta d'arresto

MILANO. Il pool di Mani Pulite ha nuovi elementi per sostenere le accuse contro Cesare Previti. Li espone, assieme a quelle precedenti già elencate il 3 settembre scorso nella vecchia richiesta di arresto fatta alla Camera, nella richiesta appena trasmessa dalla procura di Milano all'ufficio del giudice dell'indagine preliminare. Per ora tuttavia non si sa nulla sulla qualità e la quantità di questi indizi. I pm hanno allegato pure una copia dell'interrogatorio reso dal parlamentare e avvocato berlusconiano il 23 settembre scorso. Insomma, il lungo faccia-a-faccia tra l'ex ministro della Difesa e i pm Ilda Boccassini e Gerardo Colombo non ha eliminato la necessità di arrestarlo per evitare l'inquinamento delle prove e il pericolo di fuga. E pensare che otto giorni fa Previti, accusato di aver corrotto una pattuglia di magistrati romani, disse sicuro di sé: «Ho chiarito tutto».

Invece nella richiesta di arresto - firmata come la precedente dal procuratore Borrelli, dall'aggiunto D'Ambrosio e dai pm Davigo, Colombo, Greco e Boccassini - i magistrati del pool avrebbero anche espresso valutazioni molto negative sul risultato dell'interrogatorio.

Ieri c'è stato un giallo sul destino della nuova richiesta. Partita, secondo indiscrezioni, l'altra sera dal quarto piano, ove ha sede la procura, e diretta al settimo, dove c'è l'ufficio gip, ufficialmente, fino a ieri sera, non sarebbe ancora giunta a destinazione. Sia il capo dei gip Mario Blandini che il giudice Alessandro Rossato hanno detto a Grazia Volo, una dei difensori del parlamentare, che ancora non avevano ricevuto gli atti trasmessi dall'accusa. «Ho letto il "Corriere della sera" - ha detto l'avvocato - per cui mi sono recato dal dottor Blandini, dirigente dei gip, che mi ha assicura-

to di non aver ricevuto alcuna richiesta. Mi chiedete un commento su questa ennesima fuga di notizie? non so più cosa dire».

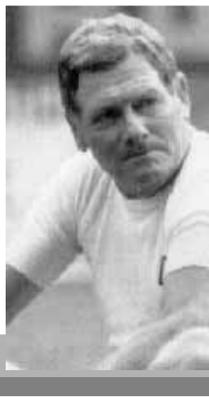
Grazia Volo ha anche incontrato per caso in ascensore il gip Alessandro Rossato, al quale dovrebbe essere assegnata la richiesta della procura. «Allora, che mi dice?», gli ha chiesto la legale. «Non so nulla avvocato, ho letto anch'io la notizia sul giornale. Io, tra l'altro, rientro adesso perché ero fuori Milano. Ora andiamo in ufficio e vediamo». Dopo essere rimasta per circa mezz'ora nell'ufficio del gip, al quale ha annunciato la presentazione di una lunga memoria difensiva, l'avvocato Volo ha confermato ai giornalisti che, per ora, nessuna richiesta di arresto è giunta ai gip. «A questo punto - ha detto l'avvocato - non so più nulla. La richiesta ci sarà... Ma ai gip per ora non è stata depositata».

**Al bar  
sopra  
tutto un  
Fernet  
Branca**

Sopra un panino veloce  
Sopra un pomeriggio di lavoro  
Sopra una buona cena  
Sopra tutto un Fernet-Branca

## Arbitri in rivolta per le promozioni date da Nizzola

Gli arbitri italiani non hanno gradito le promozioni fatte dal presidente federale Nizzola: l'ex arbitro Pieri, ora coordinatore dei comitati regionali; e l'ex Bergamo, uno dei nuovi "esaminatori" dei commissari speciali. Il no è arrivato per criteri di moralità: Pieri ricevette nel '85 assegni per 5 milioni di lire dall'allora presidente del Palermo, Matta; Bergamo ha sulla coscienza la falsificazione del referto di un Milan-Napoli del '79. Collina e Pairetto hanno chiesto un chiarimento e vedranno Nizzola anche per l'aumento di stipendio. Ora gli arbitri sono pronti allo sciopero.



## Il Monza dà il benservito a Gigi Radice. Al suo posto Bruno Bolchi

Il Monza ha esonerato il tecnico Gigi Radice. Al suo posto è stato nominato Bruno Bolchi. La società ha dato la notizia dell'esonerazione di Radice, l'allenatore più anziano e titolato del campionato di B con i suoi 62 anni e una lunga carriera alle spalle (fra l'altro sulle panchine di Milan, Torino e Inter) con un comunicato ufficiale in cui ringrazia il tecnico «per la dedizione e l'impegno professionale profusi nel corso della sua permanenza sulla panchina del Calcio Monza». Dopo la passata brillante stagione, nella quale Radice aveva riportato il Monza in B, la squadra brianzola ha avuto un difficilissimo avvio di campionato: 4 punti su 5 partite.

## Strigliata di Capello che annuncia cambiamenti ed epurazioni eccellenti

Fabio Capello ieri ha Milanello ha voluto smorzare le polemiche per il disastroso avvio di campionato della squadra. Polemiche alimentate dal vicepresidente Galliani e dal capitano Maldini che hanno parlato di una campagna acquisti sbagliata per colpa di tutti, quindi anche del presidente Berlusconi che aveva criticato la scarsa presenza di italiani nel Milan. Il tecnico ha parlato duro nei toni e nella sostanza. Capello ha fatto capire che potrebbero esserci cambiamenti tattici ed epurazioni eccellenti (Bogarde, Davids, Ba, Savicevic e anche Albertini) e poi di tornare sul mercato alla ricerca di una punta, magari italiani.



## Per Ughi, Snai il Totoscommesse «vale 20mila mld»

«A regime e al di là degli attuali 330 punti di raccolta Snai, il Totoscommesse creerà un movimento di 15-20mila miliardi». Ne è convinto Maurizio Ughi, presidente del Sindacato nazionale agenzie ippiche che, come previsto dalla Finanziaria, dovrebbe rappresentare il soggetto più indicato alla raccolta delle scommesse sino alla prevista gara d'appalto europea. «Se il Coni e il Ministero delle Finanze vogliono dare avvio subito al progetto (nel marzo prossimo, come sembra, ma anche a novembre), siamo pronti», assicura il presidente Snai.

**L'Unità  
loSport**

**COPPA UEFA** Eliminati con un secco 3-0 i polacchi del Widzew Lodz. Gol capolavoro di Locatelli

# L'Udinese prende il volo La favola Europa continua

### Locatelli tacco di classe

Turci sv: i polacchi non tirano mai in porta. In compenso prova a fargli un brutto scherzo Pierini, ma lui risponde presente.

**Bertotto 7:** una delle sue migliori partite. Attento, disciplinato, essenziale.

**Calori 6,5:** non è sempre facile governare una difesa a tre, con i due laterali che fanno l'elastico. Il capitano, però, fa il suo dovere.

**Pierini 6:** fa il Pierino, perché sfiora l'autogol.

**Helveg 6:** maratoneta dai piedi di poco ispirati.

**Giannichedda 7:** corre più del danese ed è già una nota di merito. In più, ci mette maggior precisione nella costruzione del gioco.

**Walem 8:** bel giocatore davvero, il belga. Forse il migliore in assoluto per quantità e per continuità.

**Cappioli 6,5:** recuperato all'ultimo momento, gioca una partita piena di buona volontà. Molta corsa e, sorpresa, una valida contributo in copertura. Zaccheroni lo sta migliorando.

**Dal 38' st D'Ignazio sv.**

**Poggi 7:** ha i piedi pieni di talento, ma non ha l'istinto del killer. Deve diventare più cattivo al momento del tiro in porta.

**Bierhoff 7,5:** segna, fa segnare, lotta, trascina. Il gol lo fa entrare nella storia europea dell'Udinese.

**Amoroso 5:** anarchico e velleitario. Dal 25' st Locatelli 7: un tacco d'autore. Complimenti, ragazzo.

[S.B.]

### UDINESE-WIDZEW LODZ 3-0

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Giannichedda, Walem, Cappioli (38' st D'Ignazio), Poggi, Bierhoff, Amoroso (24' st Locatelli) (12 Caniato, 15 Zanchi, 24 Bia, 22 Fernandez, 9 Emam)

WIDZEW: Onyszko, Lapinski, Szymkowiak, Bogusz (24' st Szymkowski), Gesior, Terlecki, Michalski (28' st Szarpak), Curtian, Siadaczka, Kobylanski, Zajak (21 Olszewski, 12 Heyot, 29 Krakala)

ARBITRO: John Rowbothan (Scozia)

RETI: nel pt 2' Bierhoff, 6' Poggi; nel st 44' Locatelli

NOTE: Angoli: 8-4 per il Widzew Lodz. Serata calda e umida, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 30 mila. Ammoniti: Pierini, Szymkowiak e Terlecki per gioco falloso.



Paolo Poggi, autore del secondo gol

S. Rellandini/Reuters

DALL'INVIATO

UDINE. Un minuto e mezzo per pareggiare il conto, sei per sorpassare i polacchi del Widzew Lodz, ottantaquattro per divertirsi e soffrire, novantuno per alzarsi in piedi e inchinarsi di fronte al gol di tacco di Locatelli, una notte per fare baldoria. L'Udinese ce l'ha fatta: è approdata al secondo turno di Coppa Uefa. L'avventura europea continua: per la gloria, per la curiosità di esplorare a fondo le proprie risorse, per le casse, che, si sa, contano assai.

Esce di scena il Lodz, che quest'anno ha rimediato batoste memorabili dalle squadre italiane: prima il Parma nei preliminari di Champions League, poi l'Udinese.

**Bierhoff.** La prima rete in assoluto dell'Udinese nelle coppe europee è stata firmata dal tedesco dopo novanta secondi. Gran gol: assist elegante di Poggi, legnata sotto l'incrocio. Quattro minuti dopo, correva il 6', Bierhoff ha ricambiato il favore: controllo di petto e rovesciata smarcante per Poggi, che è scattato come un leproso, ha scherzato in dribbling con la difesa polacca e ha infilato, rasoterra, il portiere polacco Onyszko. Bierhoff non si è fermato qui. Ha continuato a fare il vigile dell'attacco, distribuendo palloni su palloni al tonico Poggi e all'anarchico Amoroso, che più di una volta è stato richiamato all'ordine da Zaccheroni. L'ultimo tocco nobile, l'assist per il gol di Locatelli.

**Il tacco del Friuli.** C'è sempre qualcosa di esaltante, in quel colpo. È il bello dell'imprevedibilità, del rischio, del difficile. Il brasiliano Socrates è stato il sommo artista, assist e gol in produzione industriale. Poi c'è stato il tacco di Allah, che fu un gol dell'algerino Madjer. Dalle parti nostre, un tacco memorabile fu quello rifilato da Bettega a Cudicini. Da ieri c'è nella storia anche quello di Locatelli, figliastro del Milan, spedito a svernare dagli oculati uomini di mercato di Berlusconi da queste parti.

Il ragazzo ha scosso il Friuli al 46' della ripresa, quando l'Udinese era padrona del campo, ma teneva il

tiro del martedì del Lodz, che avrebbe eliminato i friulani. Lancio di Walem, controllo e cross corto di Bierhoff, tacco da prestigiatore di Locatelli: 3-0 e tutti a casa.

**I faticatori al potere.** Ma non è stato solo la serata dei tocchi di classe (Poggi, nel genere, è un numero uno). Anche chi sputa sangue, lavorando come un mulo, rubando il pallone agli avversari e consegnandolo ai suoi compagni che poi fanno bella figura, ha vissuto il suo giorno da protagonista: Walem e Giannichedda. Il belga ha preso confidenza con gli schemi dell'Udinese, comincia a capire i movimenti dei compagni di squadra, in più, di suo, ci mette grinta e acume tattico. Tra i tanti pedatori d'oltrfrontiera sbarcati a Udine quest'estate, ci pare il migliore. E in effetti, se scorriamo il tabellino della gara di ieri, è solo lui l'uomo nuovo di questa squadra. Ma anche Giannichedda si è guadagnato il suo giorno di stipendio. Ha corso come un keniano, il ragazzo. Un maratoneta del pallone.

**Generosità.** Avesse avuto un po' di rabbia in più, l'Udinese avrebbe vinto di goleada. Turci ha fatto una sola parata, su un maldestro tentativo di autogol da parte di Pierini, al 3' della ripresa: il portiere friulano è stato costretto a tuffarsi per evitare la beffa. Nel primo tempo Amoroso si è pappato il gol del 3-0 al 23' su servizio di Bierhoff, poi, nella ripresa, ancora Amoroso sciagurato al 13' quando si presentava solo davanti a Onyszko e tirava uno straccio bagnato, infine, errore di Poggi al 28', con il veneziano che, liberissimo, spediva il pallone in curva. Ma poi è arrivato il gol di Locatelli, il Friuli ha sorriso largo ed è cominciata la festa, con la processione festosa delle macchine a clacson urlanti. Tutto il mondo è Napoli, anche quassù, a Udine, dove una volta dissero Zico o Austria e ora sono in Europa con un tedesco leader in campo e un romagnolo, Zaccheroni da Cesenatico, maestro in panchina.

Stefano Boldrini

Passano gli spagnoli vittoriosi per 2-0

## Rigore, Ferron espulso e la Samp va subito ko Per l'Atletico vincere è un gioco da ragazzi

### ATHLETIC BILBAO-SAMPDORIA 2-0

ATHLETIC BILBAO: Exteberria, Urrutia, Ziganda (28' st Urzaiz), Larrazabal, Carlos Garcia, Nagores, Exteberria J., Alkiza (1' st Gonzalez), Lasa (23' st Goikoetxea), Lirrainzar, Roberto Rios (1 Valencia, 3 Bermejo, 5 Tabuenka, 11 Lacruz)

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Franceschetti, Mannini (1' st Zani- ni), Laigle, Montella, Morales (22' st Scarchilli), Mihajlovic, Tova- lieri (40' pt Ambrosio), Boghossian, Veron (7 Pesaresi, 15 Salsano, 19 Vergassola, 24 Dieng)

ARBITRO: Batta (Francia)

RETI: Nel pt 40' Larrazabal su rigore; nel st 3' Ziganda

NOTE: Angoli: 4-2 per l' Athletic Bilbao. Serata caldissima, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 42 mila. Ammoniti: Franceschetti e Carlos Garcia per gioco scorretto. Al 39' del pt espulso Ferron per fallo da ultimo uomo.

La Sampdoria non ce l'ha fatta ed esce dalla Uefa. Ribaltare l'1-2 di Marassi si è rivelato compito più difficile del previsto e, complice l'opaca prestazione di uomini chiave come Veron, Boghossian e Mihajlovic, la formazione blucerchiata non ha giocato con convinzione esponendosi, anzi, agli attacchi dell'Athletic Bilbao. Così, al 40' del primo tempo, quando Larrazabal ha realizzato il rigore concesso per l'atterramento di Exteberria da parte di Ferron, la partita si è praticamente chiusa. Il risultato finale (2-0) è soltanto il sigillo per una partita da dimenticare.

Quarantaseimila spettatori in uno stadio, quello del San Mames (la «Cathedral») che è in sostanza uno stretto catino, con le gradinate ripidissime sopra il campo, la partita di ieri era attesa con ansia da parte del pubblico basco. La vittoria di quindici giorni fa, in effetti, aveva reso euforico il clan dell'Athletic mentre il tam-tam di giornali e televisioni aveva creato un clima incandescente. Poco meno di mille, i tifosi blucerchiati.

La Sampdoria è andata sotto alla fine del primo tempo, ma la svolta è stata forse intorno al decimo. Sì, perché nei primi minuti i doriani avevano attaccato con grande energia, mettendo in difficoltà la retroguardia basca. Un paio di azioni in contropiede dei padroni di casa, pe-

rò, ha fatto ripiegare il baricentro blucerchiato e in breve la squadra si è chiusa sulla difensiva. Per la verità il Bilbao non ha fatto granché. E anzi, l'azione del rigore è stata la prima veramente ben orchestrata e ficcante. Fino a quel momento la difesa doriana era riuscita bene a contenere gli attacchi, per altro, poco convinti dei padroni di casa. Al 39', però, Exteberria si liberava in area e scartava Ferron, il quale, vedendosi superato, con la gamba destra lo sgambettava. Rigore ed espulsione di Ferron. Il conseguente gol di Larrazabal, era il segno evidente della sconfitta che stava maturando.

Menotti, costretto a rinunciare a Tovaieri, richiamato in panchina per far posto al portiere di riserva (Ambrosio), ha schierato, nella ripresa una difesa a tre, togliendo Mannini per Zani, e inserendo Scarchilli per Morales.

Ma la mossa non ha avuto l'effetto sperato anche perché dopo quattro minuti l'Athletic ha raddoppiato con Ziganda. Un gol che ha tolto alla Samp anche le residue speranze. Un tifo da far paura, si è allora scatenato sugli spalti dando il via alla festa per il superamento del turno, mentre per ancora una decina di minuti, la Samp, sotto shock, ha girato a ritmi lenti. Poi ha ricominciato a macinare gol, ma risollevarsi le sorti dell'incontro, a quel punto, era davvero impossibile.

All'Olimpico i biancocelesti, in svantaggio, superano il Vitoria Guimaraes 2-1

## Lazio, come da copione

ROMA. La Lazio vince 2-1, la sfida di coppa Uefa contro il Vitoria Guimaraes ed accede facilmente al turno successivo. È stato un semplice allenamento anche se la Lazio ancora una volta ha tentato di complicarsi la vita, ma ieri sera sarebbe stato veramente difficile, contro i portoghesi del Vitoria Guimaraes andando sotto di un gol dopo dodici secondi grazie ad un colpo di testa di Paas. Eriksson, davanti al «nemico» Zeman, ha provato il modulo anti-Inter, il 4-4-2, anche se contro i neozucchi si vedranno altri uomini. In coppa Uefa, causa i molti infortuni, il tecnico svedese ha dato spazio a tutti quei giocatori utilizzati part time nelle precedenti gare ufficiali. E così Grandoni ha fatto coppia al centro della difesa con Nesta mentre Negro e Pancaro hanno agito sulle corsie laterali. Centrocampo inedito con Rambaudi, Venturin, Marcolin e Nedved. In attacco il duo Boksic-Signori. Il Vitoria Guimaraes è sceso all'Olimpico voglioso di ben figurare dopo il pesante 0-4 subito nella partita di andata. Ed il gol a freddo di Paas ha avuto il merito di dare un po' di thrilling ad una partita che si preannunciava noiosa in partenza. Ed anche il poco pubblico presente, poco più di cinquemila paganti, ha seguito in religioso silenzio la partita facendo partire di tanto in tanto dei cori per il capitano Giuseppe Signori che ha deliziato la platea prima con un lezioso pallonetto che veniva deviato sulla traversa dal portiere portoghese e poi con il gol del pareggio segnato con un sinistro in diagonale che ha ricordato le azioni vincenti del Signori del passato. Il secondo tempo

### LAZIO-VITORIA GUIMARAES 2-1

LAZIO: Ballotta, Negro, Nesta (10' st Lopez), Grandoni, Pancaro, Rambaudi, Venturin, Marcolin, Nedved, Boksic (1' st Mancini), Signori (28' st Casiraghi) (1 Marchegiani, 3 Lopez, 14 Fuser, 17 Gottardi, 8 Buso)

VITORIA GUIMARAES: Pedro Espinha, Fangueiro, Alexandre, Marcio Teodoro, Kasongo, Fernando Meira, Paiva, Basilio Almeida, Ricardo Lopez, Paas, Edmilson (34' st Filipe). (1 Neno, 2 Jose Carlos, 13 Auri, 7 Victor Paneira, 9 Gilmar, 17 Riva)

ARBITRO: Merk (Germania)

RETI: nel pt, 1' Paas, 40' Signori; nel st, 28' Nedved

NOTE: Angoli: 9-5 per la Lazio. Serata fresca, terreno in buone condizioni. Spettatori 5.000. Presente in tribuna l'allenatore della Roma, Zeman. Il gol di Paas è stato siglato dopo 13". Al 13' st Signori ha fallito un calcio di rigore. Espulso al 37' st Fangueiro per doppia ammonizione. Ammonito Alexandre per gioco falloso.

scivolava via senza grandi sussulti. Pavel Nedved si procurava il suo quarto rigore e Signori, come già successo in coppa Uefa contro il Leone qualche anno fa e con l'Empoli in campionato, lo sbagliava. Poi il ceco, smarcato dal capitano laziale, realizzava facilmente il gol della vittoria biancoceleste.

Pietro Pinelli

L'Inter passa il turno con una acrobazia dell'ex giallorosso. Raddoppia Ganz

## Moriero, gol d'autore

Era una qualificazione da raggiungere senza squilibri e sofferenze fuori luogo su un campo dove nessuno aveva mai vinto nelle coppe. Così è stato. L'Inter non solo non offre negative sorprese ma riesce anche a mettere in fila l'ottava vittoria consecutiva spalancando le porte del secondo turno di Coppa Uefa. Una piccola grande impresa dato che al «Malandiere» del Real Madrid ha perso due volte, il Bayern si è salvato all'ultimo minuto mentre la Roma due anni fa raggiungeva a fatica l'1-1 grazie a Moriero. Ed è stato proprio l'ex attaccante romanista a chiudersi subito i conti e spezzare le speranze elvetiche del Neuchatel. Racchiogliendo un cross impeccabile di Sartor, Moriero al 26' si cimentava in una rovesciata al volo leggermente sporca, quanto basta per collocare la palla sotto l'incrocio. Fino ad allora solo due brividi erano corsi sulle schiene nerazurre: prima un errore elementare di Simeone regalava agli avversari una occasione d'oro sciupata con vergognosa sufficienza da Sandjak (decisiva la parata di Pagliuca che schiaffeggiava il pallone fuori dall'area), poi una saetta di Martinovic con il «numero uno» interista obbligato a distendersi.

Ordinate le geometrie e prese le misure, è uscito il tasso tecnico dell'Inter che sembra proprio aver smesso di essere una squadra qualsiasi, che ha nell'attacco esplosivo dei suoi pupilli la miglior difesa. Il palo di Ganz al 22' (sinistro) era il preludio alla rete spettacolare che chiudeva il conto e mortificava la squadra di Gress.

Il resto era pura accademia e il secondo tempo (a venti

### NEUCHATEL-INTER 0-2

NEUCHATEL: Corminboeuf, Rothenbuler, Martin, Moret, Alicarte, Perret, Boughanem (31' st Friedli), Martinovic (34' st Verrier), Wittl, Sandjak, Gigon (12' st Kunz) (18 Delay, 19 Caracciolo, 24 Gazic)

INTER: Pagliuca, Bergomi, Galante (23' st West), Sartor, Moriero (17' st Berti), Simeone, Zanetti, Winter, Djorkaeff (28' st Kanu), Ronaldo, Ganz (22 Nuzzo, 3 Tarantino, 21 Mezzano, 20 Recoba, 11 Kanu)

ARBITRO: Woycik

RETI: nel pt, 26' Moriero; nel st, 23' Ganz

NOTE: Angoli: 9-2 per il Neuchatel, serata tiepida, terreno in buone condizioni. Spettatori: 12.800, capienza massima dello stadio della De La Maladiere.

minuti dal termine Djorkaeff, arretrato a centrocampo, concedeva spazio a Kanu) scivolava via offrendo solo sbagli e qualche rara illuminazione di Ronaldo. Il brasiliano al 69' è stato l'ispiratore della seconda rete nerazzurra: passaggio preciso per Winter al limite dell'area, sponda intelligente dell'olandese che libera Ganz freddo nella realizzazione di sinistro. Fine delle emozioni nerazurre in questo angolo, espugnato, della Svizzera.

RAISAT 2  
Ragazzi.l'Unità *due*LA TV DIGITALE  
MULTIPLICATA PER TE.

MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

Nel paese  
dei  
senza musica

GIORDANO MONTECCHI

«L A MUSICA, quale mezzo di espressione artistica e di promozione culturale, costituisce, in tutti i suoi generi e manifestazioni, aspetto fondamentale della cultura nazionale ed è bene culturale di insostituibile valore sociale e formativo della persona umana». Non è Rousseau e neppure Baldassar Castiglione né tantomeno Gabriele D'Annunzio. È solo il primo comma del primo articolo del disegno di legge sulla «Disciplina generale dell'attività musicale» presentato poche settimane fa dal vicepresidente del Consiglio.

Una legge, a prescindere dal suo contenuto, è un segnale: il segnale di una necessità. In quanto segnale, l'incipit di questa legge, suona angosciante. Poiché esordisce affermando un principio che da secoli sta scolpito non tanto nelle leggi, quanto nella storia della civiltà. E il fatto che, ultima arrivata, questa legge senta il bisogno di ricordare a noi cittadini italiani ciò che dovrebbe essere nostro patrimonio cromosomico, getta luce sull'abisso che ne sta alle spalle. Mettete *repubblica e lavoro* al posto di *cultura e musica*: il tono è il medesimo del primo articolo della Costituzione. Come allora, anche oggi la sensazione è quella di dover ribadire principi universali per ricostruire su fondamenta solide una vita civile all'uscita da una tragedia immane. A qualcuno «tragedia» suonerà eccessivo. A qualcun altro - e ci mettiamo in questo secondo gruppo - suonerà viceversa troppo ottimistico pensare che questa legge segni la fine di un'epoca tragica.

Denunciare l'inarrestabile degrado musicale della penisola è una consuetudine troppo antica, diffusa e radicata per non suscitare rigetto ogni qualvolta ci si trova a scrivere un'ulteriore noterella sull'argomento. Di fatto, per quello che - almeno in apparenza - contano le paro-

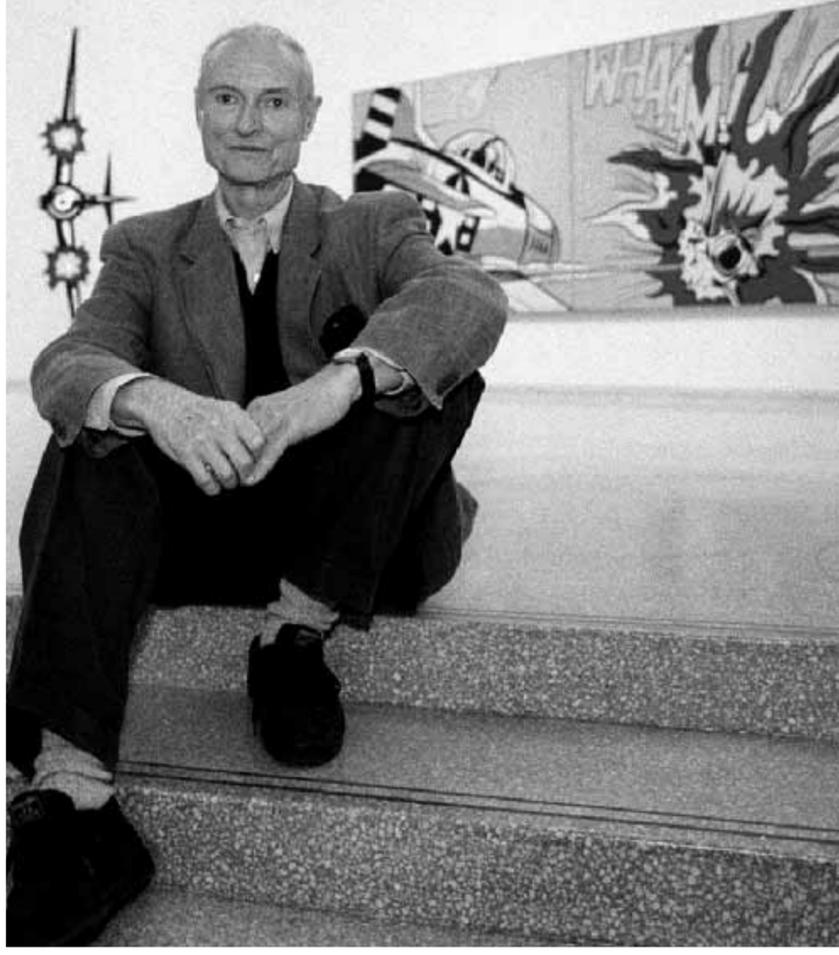
le e la coscienza critica, verrebbe di rifiutarsi di scrivere. Giusto ieri si son lette le interviste di due grandi della musica: Luciano Berio e Isaac Stern. In esse si diceva, quasi all'unisono, quanto sconsolatamente triste è la condizione della cultura musicale nel nostro paese: giovani, pubblico, scuole, strutture, orchestre, mass media, quattrini, prospettive.

Tornarci su, commentare, fa male al cuore. O meglio, ha senso solo per mandare a quel paese chi si alza a sostenere che no, non è vero, siamo la culla di questo, siamo l'esempio di quest'altro. E giù con Pavarotti, Sanremo, La Scala e, da ultimo, il *Pope Rock* (battuta scippata, per l'occasione, a un amico).

Già lo si è scritto tante volte, anche su queste pagine: di come nella scuola italiana non si studia musica o la si studia male; di come la si continua allegramente a ignorare da grandi; di come le tv e i mass media ingrassano questa pochezza rincorrendo lo *star system* e rifilandoci un immaginario dove esistono solo adunate oceaniche, mondovisioni e *parterre de rois*.

È UN RITO stantio denunciare il fatto che i giovani più creativi hanno la corda al collo; che l'insegnamento accademico ci rimbambisce fin da piccoli; che la musica contemporanea (brrr!) è in mano al racket di pochi grandi editori; che i direttori artistici con idee e coraggio in zucca sono una razza in estinzione, decimata da un inesorabile darwinismo musicale; che chi arrischia strade nuove e coraggiose (festival, complessi, radio e televisioni, riviste, editori) lo fa sapendo in anticipo che naufragherà nell'indifferenza generale. E aggiungiamoci pure le conseguenze di un pubblico il cui gusto è sistematicamente pilotato verso le Top Ten.

SEGUE A PAGINA 9

L'arte prese  
fumetto

Con Roy Lichtenstein scompare l'artista che più di altri ha saputo coniugare il «popular» con una sofisticata ricerca di stile. Così ha influenzato la cultura del Novecento

E. CRISPOLTI R. PALLAVICINI e S. SCATENI A PAGINA 3

## Sport

COPPA UEFA  
L'Udinese vola  
alla Lazio basta  
passeggiare

La favola europea made in Friuli continua: 3-0 al Lodz e l'Udinese passa il turno. Per la Lazio con i 4 gol dell'andata pochi problemi e con un 2-1 liquida il Vitoria G.

BOLDRINI e PINELLI  
A PAGINA 11COPPA UEFA  
La Samp crolla  
Tutto liscio  
per l'Inter

L'impresa era ardua poi un rigore e l'espulsione del portiere l'hanno resa impossibile: Samp ko 2-0 (1-2 all'andata). Inter okay con gol capolavoro di Moriero e bis di Ganz

I SERVIZI  
A PAGINA 11COPPA CAMPIONI  
Rebus Juventus  
Parma, turchi  
da temere

La squadra di Lippi va a Manchester senza Conte e Di Livio sostituiti da Pecchia e Tacchinardi. Il Parma ospita il Galatasaray Ancelotti non si fida.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 12IL CASO  
Massimo Mauro  
«Sport, mondo  
da cambiare»

Sullo scontro tra Coni e calcio interviene l'ex calciatore, deputato Pds Massimo Mauro: «Non devono esserci rotture ma per lo sport servono profondi cambiamenti»

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 12Il direttore di «Famiglia Cristiana» rivaluta il piacere del corpo  
Ora la Chiesa benedice l'eros

«È un grande aiuto per mantenere l'unione di mente e di cuore fra gli sposi».

SALMAN  
RUSHDIE  
Est, Ovest

«Ho delle corde intorno al collo, le ho ancor oggi, corde che mi tirano di qua e di là, verso oriente e occidentale, cappi che si stringono e mi intimano: scegli.»

MONDADORI

L'eroticismo è un valido aiuto nel rapporto di coppia e chi non riesce a godere del proprio corpo, probabilmente soffre i postumi di una oppressiva educazione familiare e religiosa. Don Zega, direttore di «Famiglia Cristiana», rispondendo alla lettera di una lettrice esprime opinioni assai avanzate in materia di morale. Il corpo, i suoi piaceri ed il piacere in generale non sono peccato ed anzi, l'eros rende manifesta quella benedizione di Dio ha voluto colmare la differenza sessuale. Don Zega consiglia alla sua frigidità lettrice l'abbandono, «allentare il controllo che rende tutto un po' legnoso, anche la carne». Questa nuova apertura però acuisce la contraddizione con la posizione della Chiesa in materia di contraccettivi.

NANNI RICCOBONO  
A PAGINA 6Bufale in piena regola spacciate come verità pseudoscientifiche dalla tv di Stato  
Piramidi e complotti: l'unico mistero è la Rai

ANNA OLIVERIO FERRARIS

SEBBENE nel corso della passata stagione televisiva vi siano state proteste di giornalisti scientifici, scienziati e anche critici televisivi sul modo in cui taluni programmi, in particolare una serie della Rai dall'accattivante titolo «Misteri», trattava i temi della scienza, la nostra tv di Stato continua imperterrita ad addentrarsi in territori che dovrebbero garantire spettacolo, emozioni, suspense. Alla ripresa, in settembre, sono già state mandate in onda due puntate che sono una versione ridotta dei «Misteri» della stagione precedente - *Il mistero della fusione fredda* e *Il mistero della fusione fredda* - con poste con analogo stile: da un lato i «buoni» o il «vero» e dall'altro i «cattivi» che contrastano la ricerca della conoscenza spesso per fino abietti.

Nel tentativo di dare una patina di obiettività alla narrazione, nel corso di queste trasmissioni compaiono personaggi «pro» e «contro» il mistero di turno, gli affabulatori però, coloro che sono a favore di intrighi ed esoterismi, hanno generalmente la meglio - per come è impostata e condotta la trasmissione - su coloro che vorrebbero fare chiarezza, distinguere, analizzare, riflettere, seguire un filo logico in ambiti in cui la divulgazione non è facile, né può avvenire sulla base di un filmato o di una semplice battuta. Per esempio, anni fa due scienziati dichiararono che si era prossimi a risolvere il problema della fusione fredda e che quindi si sarebbero avute fonti di energia a basso costo. Quella notizia era però prematura e vi fu subito una correzione di rotta. Gli studi sono tuttora in corso

in molti centri di rilevanza internazionale tra cui il Cern diretto da Rubbia. Sarà anche possibile che un'eventuale scoperta di energia a basso costo possa disturbare i fornitori di energie tratte dagli idrocarburi, ma al momento l'ipotesi di un complotto internazionale, quale è stata sostenuta in «Misteri» del 22 settembre è alquanto risibile anche a causa dell'impegno dei grandi gruppi di ricerca pubblici e privati coinvolti in questa impresa e la loro internalizzazione.

PER QUANTO riguarda poi la tesi sostenuta in «Misteri» del 29 settembre secondo cui le piramidi del Cairo furono costruite 15.000 anni prima di Cristo da creature che poi volarono con una astronave su una costellazione celeste, qualsiasi egitto-

logo serio o più semplicemente persone dotate di media cultura vi diranno che si tratta di una bufala in piena regola, di una favoletta che può anche piacere in giorni in cui l'immaginazione fantascientifica galoppa sull'onda di film come *Conctat*, ma priva della benché minima attendibilità.

Insomma, trasmissioni come «Misteri», che mescolano mezza verità con falsi clamorosi e diffondono allarmismi ingiustificati, rendono un cattivo servizio all'utente, né si capisce perché debbano avere avuto e abbiano tuttora uno spazio privilegiato quando esistono altre trasmissioni di divulgazione scientifica rigorose e sono possibili altre modalità, meno spettacolari e manipolative, di fare cultura in televisione.



TELEPATIE

Pierino è innocente

MARIA NOVELLA OPPO
Viva il videoregistratore, che ci consente di superare quasi indenni queste giornate di fuoco incrociato. È di diventare consustanziali, uni e trini davanti alla tv. E così abbiamo potuto vedere sia «Striscialanotizia» (9.367.000 spettatori) che «L'invitato speciale» (5.578.000). Due bei programmi inutilmente contro. Gregorio e Iacchetti, ormai tutti e due con i capelli grigi, hanno condotto con allegria, anche se il tg satirico è iniziato con la lagna dei flagellanti e il saluto ai «telemuggellati». Divertenti i servizi, tutti giocati sul montaggio: Bertinotti e Carlo Marx, il Papa e Bob Dylan, Scalfaro e il Gabibbo ridotti a musical o cartoons. Per il debutto Antonio Ricci ha puntato sulla beffa, più che su quella satira contro il potere che Sodano dice di volere da quando è all'opposizione. Chiambretti intanto è apparso ai suoi con le ali sanremesi sacrificate dentro un'utilitaria. Un'autocitazione messa lì a giustificare la sua decisione di diventare giornalista, sotto le ali (stavolta metaforiche) di Enzo Biagi. E poi un amarissimo Giorgio Bocca, che ha condannato senza attenuanti la fatuità dell'informazione attuale, i suoi molti padroni e i suoi pochi ideali, per riconsegnare Pierino al suo passato di comico. Cioè a Emilio Fede, ripreso sotto il palazzo di giustizia di Milano, dove ha dato la luce a Paolo Brosio. E lì bisogna dire che Chiambretti ha piazzato la battuta satirica più crudele della intera fascia oraria, quando ha detto all'illare direttore di Tg4: «Il Polo della libertà, però, come definizione fa un po' ridere, visto che sono tutti là dentro...». Qualcuno dirà che la vera satira è quella fatta dall'opposizione e non contro l'opposizione. Ma non è colpa di Chiambretti se da noi l'opposizione, che ha il suo grande potere, non sa fare satira. Speriamo che siano all'opposizione a lungo, così imparano.

24 ORE

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE 20.00
Maria Latella ospita in studio il sindaco di Napoli Antonio Bassolino. In scacchiera, un'indagine sui difficili rapporti tra Nord e Sud. E poi da Trieste un collegamento con Giancarlo Cruder, presidente della regione Friuli.

UNO DI NOTTE RAIUNO 22.40
Andrea Purgatori dedica tutta la puntata di stasera al delitto Versace. Una lunga inchiesta attraverso testimonianze e documenti, per far luce sull'omicidio dello stilista italiano, ucciso a Miami nel luglio scorso.

LAMPI D'AUTUNNO RADIOTRE 14.04
Riflettori puntati sui bambini. Vi partecipano il pediatra Italo Farnetani, Luigi Camaioni che insegna psicologia dello sviluppo e Franco Lorenzoni che esporrà la sua tesi «alternativa» sull'educazione dei bambini.

PUNTO D'INCONTRO RADIODUE 14.32
Paolo Turci è l'ospite di oggi del programma di Pierluigi Diaco. Collegamenti da Vicenza per raccogliere le voci dei ragazzi in piazza dei Signori, con le interviste di Flavia Cercato e Massimiliano Zampini.

DA VEDERE



Il giudice e l'imprenditore
Ritratto dell'Italia anni 70

1.05 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
Regia di Dino Risi, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Ely Galleani. Italia (1971) 103 minuti.

RETEQUATTRO

Un film «cattivo» che si misura con l'attualità politica dell'Italia che sembra conoscere soltanto le leggi del profitto ad ogni costo. Il giudice Bonifazi indaga sulla morte di una ragazza e dirige i suoi sospetti su un industriale fascistoide, cialtrone e spregiudicato. Arriverà a distruggere la prova che lo scagiona per colpire, in lui, «il marcio di una società irrimediabilmente corrotta». Sceneggiatura di Age e Scarpelli.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscia la notizia (Canale 5, 20.35)..... 9.362.000

PIAZZATI:
Odissea II parte (Canale 5, 20.58)..... 7.553.000
Il fuggitivo (Raiuno, 20.58)..... 6.710.000
Beautiful (Canale 5, 14.00)..... 5.767.000
Invitato speciale (Raiuno, 20.43)..... 5.578.000



Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the morning (MATTINA) slot. Columns represent different channels and rows represent different time slots.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) slot. Columns represent different channels and rows represent different time slots.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the evening (SERA) slot. Columns represent different channels and rows represent different time slots.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the night (NOTTE) slot. Columns represent different channels and rows represent different time slots.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the next day (PROGRAMMI RADIO). Columns represent different radio stations and rows represent different time slots.

**In Primo Piano****Dai Taleban all'Algeria  
Dove l'ingerenza  
non è un peccato**

PAOLO SOLDINI

**F** ACCIAMO un'ipotesi. Immaginiamo che Hitler non avesse scatenato la guerra, non avesse invaso altri paesi e si fosse «limitato» a praticare lo sterminio degli ebrei solo in Germania. Come avrebbe reagito il resto del mondo? O, per meglio dire, come avrebbe dovuto reagire? La comunità internazionale avrebbe dovuto assistere inerme all'Olocausto degli ebrei tedeschi perché si trattava con tutta evidenza di un «affare interno tedesco», nel quale non poteva, non doveva, intervenire? Il paradosso è stato evocato da André Senik sul quotidiano francese «Liberation» in relazione al dibattito sugli eccidii in Algeria. L'autore dell'articolo rispondeva a Rony Braumann, rappresentante di "Médecins sans frontières", il quale sullo stesso giornale aveva affermato che l'ipotesi dell'invio di una forza internazionale ad Algeri gli pareva «aberrante».

La questione - sono lecite, e fino a che punto, le ingerenze negli affari interni di uno stato indipendente quando siano in gioco valori e diritti fondamentali? - si è riproposta con l'incidente di cui è stata protagonista la commissaria europea Emma Bonino in Afghanistan. I

aberrazioni di un regime che proibisce alle bambine di andare a scuola, obbliga tutte le afgane (e anche le straniere) a coprirsi dalla testa ai piedi, prevede durissime pene corporali per chi si presenti in pubblico con degli abiti «sconvenienti», punisce con la tortura e la morte ogni contravvenzione alla «morale pubblica». I taleban sono quelli che appena entrati a Kabul hanno impiccato gli oppositori ai lampioni, che hanno instaurato, nelle regioni da loro controllate, il regime forse più feroce tra quanti (purtroppo tanti) opprimono, uccidono, torturano in ogni angolo del mondo. I membri della delegazione della Ue, all'ospedale, stavano osservando e documentando una parte minima di questo terrore.

Era una «ingerenza»? Probabilmente sì, ma torniamo al paradosso citato all'inizio. Immaginiamo che una delegazione internazionale, a suo tempo, avesse avuto modo di fotografare le camere a gas di Auschwitz. Non sarebbe stata una «ingerenza» anche quella? E come la giudicheremo, noi, con la nostra sensibilità di oggi? Si dirà che il regime dei taleban non è il nazismo, e certo ci sono sostanziali differenze. Ma c'è qualcuno in grado di affinare tanto il giudizio sulle «ingerenze» fino a identificare su criteri certi il confine tra il lecito e l'illecito?

Il regime dei taleban viola, in modo evidente e clamoroso, tutti i principi dell'unica legge che la comunità internazionale ha a disposizione: la Carta dell'Onu. Non rispetta la libertà di opinione, né quella religiosa, discrimina la popolazione in base al sesso, usa la tortura e il terrore. Molti altri regimi lo hanno fatto e lo fanno e spesso impunemente, approfittando della debolezza delle Nazioni Unite e della impossibilità di far funzionare i suoi meccanismi al tempo della divisione in blocchi. Ma non sempre. Contro il Sudafrica che praticava l'apartheid è stata adottata una politica delle sanzioni che ha portato, alla fine, alla crisi e al crollo del regime. E pratica forse illegittime «ingerenze» il tribunale internazionale chiamato a giudicare sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia?

C'è un altro argomento fuorviante che può venir usato per giudicare (nel modo sbagliato) le «ingerenze» della comunità e delle organizzazioni internazionali in certi paesi. È quello delle differenze culturali, in base alle quali si dice - gli esponenti di paesi occidentali non avrebbero il diritto di sindacare su usi, costumi e leggi di altre culture. Il problema esiste ed è molto serio. Ma non vale nel caso dell'Afghanistan, e neppure dell'Algeria delle stragi fondamentaliste. Come ha molto opportunamente ricordato ieri Emma Bonino, ciò che ha scatenato la follia intollerante dei taleban «non è l'Islam, né il Corano»: le gravi violazioni dei diritti umani e delle convenzioni che li proteggono non hanno nulla a che vedere con la religione. La religione islamica non prescrive le infamie che si perpetrano ogni giorno a Kabul nello stesso modo in cui Giovanni Paolo II non è responsabile delle torture dell'Inquisizione. E d'altra parte, la Germania di Hitler apparteneva alla nostra, di cultura.

L'«ospedale delle donne» non è che una delle tante

**Il Reportage****Terremoto****Con un braccio  
nella spaccatura  
tra scosse e boati**

DALL'INVIATA

MARISTELLA IERVASI

FOLIGNO. La terra si è spaccata ad Afrile, un piccolo paesino non lontano da Foligno. Il terremoto che ha messo in ginocchio l'Umbria ha lasciato una scia impressionante, da far paura solo a guardarla. Ma noi eravamo lì, e per dovere di cronaca abbiamo provato a misurare la profondità della frattura della crosta terrestre, nonostante i continui boati e i leggeri tremori di nuove scosse sismiche. Sotto gli occhi vigili dei geologi e dei sismologi dell'Istituto nazionale di Geofisica (Ing), abbiamo infilato una mano nella frattura. Ma c'era lo spazio per un intero braccio.

È l'alba di lunedì 29 settembre. Partiamo con la squadra di rilevamento sismico dell'Istituto. Destinazione: Colfiorito-Cesi, grossomodo l'epicentro del primo terremoto. A bordo, oltre al geologo Fabrizio Marra, c'è anche il vicepresidente dell'Ing, Renato Fucicello, e sua figlia Francesca, neo laureanda in geologia. Una breve sosta in viale Libia, per «prendere» un nuovo ospite: Francesco Salvini, docente di geodinamica di all'università Roma tre. E comincia il viaggio nelle ferite della terra.

Prima tappa: il centro mobile dell'Istituto nazionale di Geofisica. È installato su una collinetta di Colfiorito, tra galline e cumuli di legna già tagliati. Qui incontriamo altri geologi, quelli dell'Università di Camerino e dell'Anpa, l'agenzia nazionale protezione ambiente. Con loro si leggono le carte geologiche e topografiche, le immagini del satellite e si guardano le foto aeree del disastro sismico. Ma che succede... un rumore sordo, come un colpo di cannone, fa scappare tutti dentro la postazione mobile. È un piccolo terremoto, avvertito dalla popolazione. Riccardo Azzara, responsabile della struttura di pronto intervento, si fionda sui macchinari. Sul rullo di carta termosensibile i pennini oscillano ogni qualvolta si verifica una scossa. Tracciano una specie di elettrocardiogramma. Ed ecco l'ultimo «scarabocchio»: rivela l'intensità del boato che ha spaventato gli abitanti delle case vicine e ha fatto a lungo abbaiare i cani. 3 punto 4 di magnitudo.

La terra in Umbria non cessa di tremare, senza provocare ulteriori danni alle persone o alle cose. Ogni due minuti tremori o boati. E la gente è sempre più sotto choc. Chiede informazioni, rassicurazioni. E c'è persino chi ha imparato a leggere i bollettini sismici affissi all'ingresso del camper geofisico.

Alle 10 e 20 comincia la ricerca del tracciato del primo terremoto, quello della notte di giovedì 25 settembre. Si decide di andare a Cesi, dove non lontano dal centro abitato c'è una strada che porta al monte Birbo. È qui che l'Università di Camerino aveva cartografato un liscione di faglia sospetto, preesistente all'attuale sisma. Sotto controllo c'era una massa rocciosa che ora presenta lo scalfino tipico delle parti di terreno toccate violentemente dal terremoto. Il professor Giuseppe Cello e i suoi ragazzi la sorvegliavano spesso perché temevano che si potesse rompere in superficie. E così è stato. La frattura è tale da non lasciare dubbi: è la scia del primo terremoto. La scarpata è ben visibile. Gli esperti la studiano, si consultano e la misurano. Poi il verdetto: è un movimento verticale di 10 centimetri che si estende per una lunghezza di un centinaio di metri. La frattura parte dal monte Birbo e scende per la mulattiera, lambendo le case di Cesi-Costa, frazione di Serravalle di Chienti.

Sembra il disegno di un martello pneumatico con le movenze di un serpente.

Per non allarmare la gente ed evitare il pellegrinaggio sulla faglia del terremoto si tira dritto, verso la piana di Colfiorito. Al bivio con Colpasquale un automobilista allarmato avvisa: «Non entrate in quella strada. C'è una fuga di gas». I geosismologi non si perdono d'animo. Lasciano le macchine e proseguono a piedi. Sembra un paese fantasma, con alcune case ancora in piedi e altre crollate. Al bordo e al centro della strada ci sono fratture lunghe 40 metri. «Anche di qui è passato il terremoto», spiega un vecchietto con in mano due fette di pane e capicollo. Si chiama Enrico Palombini e quasi con le lacrime agli occhi racconta: «Ce la siamo vista brutta con il gas. La terra ha tremato e la strada era calda, caldissima. Queste fratture? Alcune sono vecchie, ma si sono allargate. Altre, quelle più grosse e profonde, le ha lasciate lui, il terremoto. Che spavento! E

**Nelle  
ferite  
della  
terra**

La spaccatura della terra ad Afrile un paesino a pochi chilometri da Foligno. Nella foto piccola un'immagine desolata del dopo-terremoto a Nocera Umbra

**Il Commento****L'emergenza è superata  
La diagnosi dell'evento  
ci guiderà per il futuro****Quella traccia  
in superficie  
Cos'è la faglia?**

La faglia è una frattura della crosta terrestre. È una traccia che arriva fino in superficie, originata dalle forze interne della terra che ne provocano la deformazione e danno origine ai terremoti. Infatti la crosta terrestre è formata da tante placche in continuo movimento, anche se impercettibili, perché si tratta di pochi centimetri all'anno. Tuttavia nel corso dei tempi geologici, ossia in milioni di anni, la collisione di queste placche provoca l'origine delle montagne. Un terremoto non è che una frazione infinitesimale di questo processo. Ed è determinato da un movimento di poche decine di centimetri di due porzioni della crosta.

chi lo dimentica quel venerdì 27». Enrico Palombini guida gli esperti nel punto esatto in cui ha sentito bollire la strada. E aggiunge: «Sono state le nostre donne a dare l'allarme. Stavano chiacchierando... poi hanno visto, e io con loro, le lingue di gas alte quanto un albero antico fuoriuscire dal campo. L'ho visto con i miei occhi! Mica l'ho inventato. Quello che sto dicendo a voi l'ho detto anche ai vigili del fuoco. Che mi hanno creduto».



### Il Commento

## L'emergenza è superata La diagnosi dell'evento ci guiderà per il futuro

RENATO FUNICELLO

L'intervento della Protezione Civile dopo il sisma della settimana scorsa che ha colpito le Marche e l'Umbria è stato condizionato dalla estrema frammentazione delle frazioni in cui è suddiviso il territorio dei comuni dell'area. Lo stato di conservazione e la tipologia dei fabbricati ha notevolmente contri-

buito all'amplificazione dei danni; l'allarme indotto dalla sequenza sismica iniziata il 4 settembre e la fine della stagione estiva, con la partenza dei villeggianti ha contribuito a limitare il numero di vittime ed ha messo in evidenza il contrasto con la rilevanza dei danni (in alcune frazioni anche pari al

IX° grado di intensità). L'impressione generale è quella di un intervento massiccio e tempestivo, magari da ottimizzare nella distribuzione dei mezzi e dei soccorritori. Un po' sorprendente nei confronti di alcune polemiche sollevate, comunque da migliorare ma di grande efficienza comparato al passato.

Il terremoto ha messo in luce ancora una volta la mancanza di misure preventive sull'intero patrimonio edilizio rurale e cittadino con particolare riguardo alla prevenzione nei centri storici delle città d'arte. Si tratta di uno dei maggiori problemi italiani per i quali l'evento dell'Umbria può essere stato un significativo segnale. La maturità, la pazienza non rassegnata e la forza dimostrata dagli abitanti delle zone epicentrali è sembrata superiore all'atteso. Paradossalmente più provati e me-

no razionali sono apparse le reazioni delle persone delle zone più periferiche che di fatto hanno avuto una informazione mediata e meno oggettiva dell'evento sismico e dei suoi effetti.

L'intervento sismologico è stato assicurato dall'ING, dalla università di Camerino e dei vari studiosi italiani con qualche partecipazione di sismologi della comunità europea. Tra pochi giorni sarà pronta l'intera diagnosi dell'evento che sarà fondamentale per una migliore conoscenza delle caratteristiche della regione e per calibrare i termini dell'intervento di ripristino.

Per questo intervento sono già operativi gruppi di tecnici del servizio sismico delle amministrazioni locali e del CNR che dovranno valutare le condizioni dei fabbricati e dare le prime

direttive generali.

Le buone condizioni della rete viaria e la limitata estensione dei processi di frana e di dissesto generale hanno favorito l'efficienza dell'intervento sia nei tempi sia nella forma di assistenza. Alcune lesioni molto importanti per la gestione dell'emergenza sismica sono state prodotte sia nei confronti della Protezione Civile, delle amministrazioni locali, dell'informazione pubblica, dei rapporti tra essi. Occorrerà, finita l'emergenza, raccogliere con pazienza i singoli termini del terremoto del 26.9.1997 e proiettarli nel futuro dell'area colpita ma anche nelle problematiche di sviluppo generali del nostro paese. (Vicepresidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica, membro della commissione eventi sismici e docente della Terza università di Roma)

Fare una sosta per il pranzo è impossibile. In questi paesi non ci sono più ristoranti, i bar. Solo macerie e tendopoli. La fame si blocca con una pagnotta portata da Roma dal vicepresidente dell'Ing. Un contadino offre qualche mela e racconta le sue paure: «È vero che il *Big one* arriverà in Umbria alle otto di sera? Io non so più cosa fare, dove dormire... Non ho più la casa, aspetto la tenda da due giorni».

Alcuni tratti di strada sono interrotti per pericoli di frane. Squadre di vigili del fuoco presidiano i punti più a rischio. A Cassignano non ci sono più case. Anche la chiesa è ridotta in macerie. La gente non si dà pace. Fa la spola dalle tendopoli al paese. Vorrebbe recuperare qualcosa, qualche oggetto caro e visitare i propri animali prima dell'arrivo del buio. Ma le scosse non cessano. E non è prudente camminare nelle stradi-

ne di quello che era un tempo un centro abitato.

Alle 16 la scoperta geologica. Lungo la strada tra Fondi e Averno c'è un bivio invalicabile. Un segnale di pericolo e dei cordoli bianchi e rossi invitano a tornare indietro. La cosa non intimidisce i geosismologi, che prontamente rompono i sigilli e spiegano: «Siamo autorizzati, possiamo dimostrarlo». Ed è qui che il terremoto ha lasciato la sua scia più corposa. Sei fratture continue per 20 metri, profonde quanto un braccio di una persona. Cominciano i rilevamenti. Le squadre (5 precari e 3 di ruolo) dell'Istituto nazionale di Geofisica comunicano tra loro in un linguaggio tecnico, fatto di termini strani e numeri. Capire quel che dicono è impossibile. Dai loro zaini tirano fuori alcuni strumenti, come l'altimetro, la bussola e il martello da geologo. Il professor Francesco Salvini chiede di

fare il punto in carta, cioè individuare la località della frattura. Nel frattempo dice in alta voce le sue impressioni: «Non è normale. Non è un terreno da frana. La frattura è diagonale, non è parallela al versante. È stata provocata dall'evento sismico».

Un'altra spaventosa scia del terremoto, dunque, è stata individuata. Ora bisogna cercare la faglia che l'ha creata. Bisogna arrampicarsi tra le rocce, cercare, valutare e confrontare i dati raccolti. E intanto salta fuori il nome del paesino più vicino: Afrile. Le fratture della crosta terrestre portano qui. La strada che conduce al monte parte proprio dal paese. Ma l'accesso alla montagna è presidiato solo dal lato dell'abitato. C'è un'autobotte dei vigili del fuoco che non fa avvicinare nessuno. Anche nel paese ci sono delle crepe sull'asfalto, segnate con un cerchio rosso. Vi-

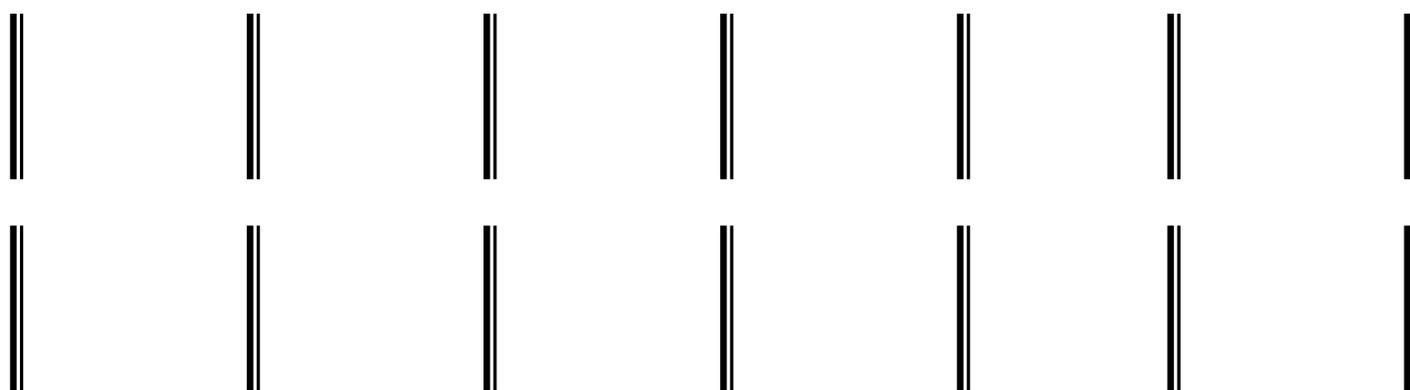
cino a un acquedotto ci sono ancora i panni insaponati di Gigliola. È una signora anziana che da un giorno all'altro è rimasta senza casa. «Eravamo così felici - racconta -. Dopo tanti sacrifici mio marito l'aveva tirata su. Non che fosse bellissima, i mobili non sono di valore. Ma si stava bene. E adesso non c'è più. Che disgrazia! Le case nuove sono crollate, quelle vecchie invece sono ancora in piedi». Gigliola è preoccupatissima. Teme che la montagna ferita possa cadere giù. «Non posso andare nei campi a raccogliere le patate - aggiunge -. E non posso andare neppure dai maiali. I vigili del fuoco non ci lasciano passare. Ma un salto a casa l'ho fatto, di nascosto di mio figlio. Che dolore! Il tetto non c'è più, le pareti cadono a pezzi». E dicono che non è finita. La prossima settimana è previsto un terremoto ancora più forte, dal nome straniero.

La paura del *Big one* corre di bocca in bocca. L'hanno letta sui giornali. E nonostante i sismologi italiani gli spiegano che non sarà così, che nessun terremoto è prevedibile e che il sisma che li ha colpiti sta scemando, la gente di Afrile - marito, moglie e figlio - vivono nel terrore. Sono rimasti solo loro in questo paesino umbro. Gli altri abitanti, dopo il terremoto, sono scappati via. Ma Gigliola e la sua famiglia non vogliono allontanarsi dal monte, dalla loro casa diroccata e dai loro animali. Aspettano anche loro che la protezione civile gli porti una roulotte. Nell'attesa dormono in un'ala, dentro una tenda. E cucinano quel poco che riescono a racimolare su una stufa a legna, all'aperto.

Ormai è buio. La faglia del secondo terremoto - quello che ha distrutto gli affreschi di Cimabue nella chiesa di San Francesco di Assisi, provocando an-

che dei morti - si cercherà un altro giorno. Si torna al centro mobile di Colfiorito. Ma prima di ripartire si avverte un'altra scossa, che quasi solleva l'automobile. Subito dopo un boato.

Il pennino che registra i terremoti segnala una magnitudo sempre inferiore ai 4 gradi della scala Mercalli. Si fa il conto di tutti i sisma della giornata: circa duecento, tra avvertibili e non. E si aspetta il rientro di tutte le squadre di geosismologi per decidere dove e come passare la notte. Mancano all'appello Paola Montone e Massimo Cocco: erano andati ad Anifo, un paesino lontano 3 chilometri dall'epicentro del sisma di venerdì mattina. Quando rientrano raccontano di aver individuato una «bella faglia», lunga 40 metri. Il racconto viene interrotto da un nuovo boato. Si decide allora di dormire nelle tende. Gli alberghi non sono consigliati.



**UNITÀ X INSERTO DIARIO**

## Il Personaggio

Dice di se stesso che ha respirato mafia da quando è nato. Dice di Cosa Nostra che è «morte continua». Dice di se stesso che ormai ha deciso: basta morte. Il suo futuro lo vede sotto forma di processi e interrogatori. E quest'immediato futuro durerà una decina d'anni. Bene che vada. Si batte per un futuro che lo tormenta: quello del figlio che ha cinque anni. Dice di suo figlio: non voglio che da grande sia chiamato «il figlio del mostro». Dice che ormai vuole leggere il più possibile, imparare quasi a memoria il vocabolario. Dice infatti che spesso, durante gli interrogatori, di fronte a professori laureati, si trova in difficoltà a trovare le parole, a scapito della chiarezza e concisione dei concetti.

A dodici anni portava da mangiare e i cambi della biancheria a Totò Riina che era latitante. Perfettamente istruito dal padre Bernardo e dalla «famiglia» sapeva come avrebbe dovuto comportarsi nell'eventualità rarissima di incappare in un posto di blocco. A vent'anni, commise il primo delitto. Ad Altofonte, all'uscita di un cinema: un «nemico» di suo padre. Non ha mai studiato. Ha conseguito la licenza media

in carcere, andando a lezione da un terrorista nero. È stato due volte negli Stati Uniti. Ma la «prima volta» non l'ha mai dimenticata. Era andato lì per divertirsi, viaggio di piacere. Lo invitarono a cena alcuni esponenti di Cosa Nostra americana. Li trovò in compagnia di donne giovanissime e bellissime. Pensò che fossero le loro mogli. Gli spiegarono che, più semplicemente, erano le loro amanti. C'era dunque una gran bella differenza fra Cosa Nostra americana, con «regole» ridotte al minimo, e Cosa Nostra siciliana interessata persino a trovare il pelo nell'uovo nella vita sentimentale dei suoi affiliati.

Giovanni Brusca oggi ha quarant'anni. È il suo presente è scandito da interrogatori quotidiani, deposizioni processuali quotidiane. Il suo futuro dunque sarà come il suo presente. Non ha più il 41 bis, il cosiddetto regime carcerario duro, quello per i mafiosi. Ma ha chiesto espressamente di restarsene in isolamento. Sorvegliato dalle telecamere ventiquattro ore su ventiquattro. Niente telefonate. In cella ha la televisione, non ha la radio. Gli è consentito un colloquio di un'ora, una volta alla settimana. Si deve cucinare da solo. Legge una mezza dozzina di quotidiani. E in biblioteca, ormai, richiede di tutto.

Con grande soddisfazione ha appreso della sentenza di Caltanissetta sulla strage di Capaci. Quando ha ricevuto, da un assistente dell'avvocato Luigi Ligotti, la notizia che gli avevano dato appena 26 anni, era sotto interrogatorio di alcuni magistrati della Procura di Palermo. Si è fatto dire quali erano state le condanne, quali le assoluzioni, quale l'entità della pena, e c'è voluto molto poco per rendersi conto, dal «gioco» delle condanne e delle assoluzioni, che il presidente della corte d'assise, Carmelo Zuccaro, era rimasto favorevolmente impressionato dalla sua ricostruzione delle vicende di mafia negli ultimi anni.

## Il «figlio del mostro»

Dice di suo figlio che, se non diventerà «il figlio del mostro», ciò dipenderà esclusivamente da queste sentenze, da questi pronunciamenti nelle aule di giustizia, dalle valutazioni di merito delle sue dichiarazioni che col tempo saranno espresse da quei professori che per ora conoscono molte più «parole» di lui.

Sì. Giovanni Brusca è ormai un uomo scommessa. Scommessa contro il tempo. Scommessa contro il suo tremendo passato. Scommessa contro il sequestro che si conclude con la morte di un ragazzino di quindici anni, Giuseppe Di Matteo. Scommessa contro l'istante, che si è dilatato nell'eternità, in cui premette il telecomando a Capaci. Scommessa contro un centinaio di delitti, delitto più delitto meno. Scommessa contro tutti quelli - e non sono pochi - che lo vorrebbero al più presto sotto terra. Scommessa contro i linciatori.

Scommessa cioè contro quelli che si erano letteralmente «innamorati» delle presunte dichiarazioni del Brusca prima maniera: avevo incontrato Luciano Violante



M. Palazzotto/Ansa

## Brusca in carcere dal mitra al vocabolario

### Buscetta «Brusca ha ragione»

Buscetta dagli Usa fa sapere: «Quando il mio avvocato Ligotti mi comunicò di aver assunto la difesa di Brusca gli dissi che, malgrado la difficoltà, valeva la pena di andare avanti. Brusca ha ragione. La sua scelta è diversa dalla mia. A me sterminarono la famiglia, lui non ha subito questi torti e la sua rotazione sarà più traumatica. Ha un padre, uno zio, un cugino e un fratello che sono «uomini d'onore». Un altro fratello ha fatto la sua stessa scelta. I familiari vivono ancora a San Giuseppe Jato. Ciò che lui ha detto sulla «Commissione» lo lo condanno. È vero: nel corso degli anni le regole hanno subito profondi cambiamenti. Io stesso feci presente che la collegialità delle decisioni non equivaleva alla contestualità». [S.L.]

di uno Stato Nemico che si finge disposto a collaborare. Comincia a parlare, a parlare, a parlare, perché è lui che vuole condurre la partita. Finge di volere fare il gran salto. Mente. Simula. Bara. Inventa. Retrodata. Omette. Nasconde. Viene scoperto e incastrato. Allora decide davvero di fare il gran salto. Sapendo bene che sarebbe stato tutto più difficile. Nella vita dipende molto dal «curriculum» di ciascuno.

Il suo recita più o meno così. In carcere, per la prima volta, a 25 anni. Venti giorni all'Ucciardone, perché sospettato di mafia. Era il 1982. L'anno in cui a Palermo furono uccisi prima Pio La Torre e poi il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il suo nome finisce nel rapporto «Michele Greco più 162», dal quale scaturirà il «maxi processo». Viene arrestato a San Giuseppe Jato, e torna in cella nel settembre del 1984 sino al marzo del 1985. Carcerazione preventiva, anche questa volta per associazione mafiosa. Esce dal carcere e viene spedito al soggiorno obbligato nell'isola di Linosa, al centro del Canale di Sicilia. In quell'occasione ha uno scroscio, sia con Totò Riina che con il padre, Bernardo. I due boss vorrebbero che lui si dia alla macchia. L'avvocato gli spiega che è più conveniente accettare il soggiorno obbligato. Ci rimarrà sino al 31 gennaio del 1986.

Conclusa la parentesi, se ne apre un'altra: quella della sorveglianza speciale, a casa sua, a San Giuseppe Jato. E siamo al 1989. Oggi Giovanni Brusca racconta che mentre era «sorvegliato» commetteva tranquillamente tutti i delitti che voleva, partecipava a tutti i summit che voleva, per la semplicissima ragione che nessuno andava a fargli visita sincerandosi della sua presenza. È chiusa anche questa parentesi torna a essere «uomo libero».

Uomo libero che commette altri delitti.

## SAVERIO LODATO

Uomo libero che viaggia in lungo e in largo per conto dell'organizzazione. Sono di quel periodo i suoi viaggi negli Stati Uniti. Il 30 gennaio del 1992 la sentenza del «maxi», che lo condanna a sei anni, diventa definitiva in Cassazione. Questa volta accetta il «consiglio» del padre Bernardo e di «zu» Totò Riina e scompare. Tutto il resto lo sappiamo, sino al giorno della sua cattura, il 20 maggio del 1996.

Ora vuole costruirsi ben altro «curriculum». L'uomo scommessa si dedica ad una attività febbrile. Fa scoprire pericolosissimi latitanti. Indica ai poliziotti i depositi segreti delle armi. Fa arrestare «amici» e «nemici». Vivere, per lui, significa essere interrogato. Ma non si alza mai per primo dal tavolo in cui sta deponendo. I magistrati di mezz'Italia che lo vanno ad ascoltare, ad un certo punto, sono costretti a interrompere. Vanno a verificare, parola per parola, le parole dette dall'uomo scommessa. Il quale ripete quasi un ritornello fisso: sono pronto a mettermi di fronte a voi e a non finire mai. E aggiunge sempre: perché non continuiamo un altro po'?

Nel firmamento sterminato del «pentitismo» e delle «collaborazioni», Giovanni Brusca è davvero un pianeta a sé. È il primo capo mandamento di Cosa Nostra che ha accettato di squadernare il libro nero di vent'anni. Tutti gli altri pentiti, prima di lui, erano stati solo «soldati semplici».

Soldato semplice Tommaso Buscetta. Soldato semplice Francesco Marino Mannoia. Soldato semplice Totuccio Contorno. Soldato semplice Pino Marchese. Soldato semplice Giovanni Drago. Soldato semplice Gaspare Mutolo. Soldato semplice Gioacchino Pennino. Soldato semplice Giovanni Battista Ferrante. Soldato semplice Calogero Ganci... Tullio Cannella non era neanche «uomo d'onore».

## Un «capo» s'è pentito

Per trovare qualche «picco» più alto si deve andare ad ascoltare Franco Di Carlo, o Gioacchino La Barbera, entrambi, in epoche diverse, capi della «famiglia» di Altofonte. O Salvatore Cancemi che, dopo l'arresto di Pippo Calò diventò «reggente» della «famiglia» di Porta Nuova. O Salvatore Cuzzuca che prese il posto di Cancemi dopo il suo arresto. La differenza non è di poco conto.

Il «soldato semplice» esegue ordini. Il capo «famiglia» è un gradino più in alto. Ma è il capo «mandamento» (insieme di più «famiglie») a decidere, ancor prima che agire. E lui, sì, che fa parte della «commissione». Ovvio allora che il patrimonio di conoscenze di Giovanni Brusca metta paura a molti.

Siamo al centro del problema Brusca. Al centro dei virulenti attacchi contro di lui. Proviamo a dare un'occhiata. Tanto per cominciare c'è la resistenza di alcuni magistrati. Magistrati (in buonissima fede) che avvertono come un senso di vertigine ascoltando le parole di Giovanni Brusca. Non sono ricettivi rispetto a una ricostruzione che scuote molte certezze consolidate. Una Cosa Nostra «storizzata» è un conto. Una Cosa Nostra con il «fermo immagine» delle ricostruzioni, che in questo ventennio si sono succedute, è un conto. Un capo «mandamento», dello spessore di Giovanni Brusca, mina fondamenta che ormai sembravano acquisite. Ed è un altro conto. Un solo esempio.

Paolo Giordano, pubblico ministero al

processo Capaci, durante un'udienza disse: «la ricostruzione di Giovanni Brusca è lontana mille miglia dalle conoscenze acquisite». Forse c'era un eccesso verbale. Ma che le differenze ci fossero è innegabile. La sentenza dell'altro giorno, a Caltanissetta, a chiusura del primo processo per la strage di Capaci, va invece in direzione di una concezione meno «storizzata», «cristallizzata», «fossilizzata» di Cosa Nostra.

«I teoremi interpretati in maniera troppo rigida - osserva l'avvocato Luigi Ligotti - rischiano di congelare il patrimonio di conoscenze. Brusca sta colmando tanti vuoti. E bisogna mettere nel conto che alcune pagine possano essere riscritte. Senza traumi, senza paure». Ed è questa la tendenza prevalente. Si sta affermando, infatti, una forte attenzione verso le dichiarazioni del capo «mandamento» di San Giuseppe Jato. Magistrati dall'orecchio fino hanno colto che parla dei fatti con estrema precisione. Ricorda episodi, responsabilità, modalità, retroscena. Naturalmente il tempo vola via, visto che si stanno ricostruendo vent'anni.

Ma c'è un secondo «fronte» dell'ostilità a Brusca. Qui si entra quasi nell'esoterico, certamente nel nebuloso, nell'impalpabile. Diciamo le cose come stanno. L'opinione pubblica è a conoscenza di un trenta per cento delle dichiarazioni rese sino ad oggi da Brusca. C'è un Brusca non divulgato. C'è un Brusca segreto. C'è un Brusca, insomma, in tempo reale. Che sta parlando in questo momento. E che continuerà a parlare, domani e dopo.

Di cosa? Di tutto. Di mafia e politica? Anche. Di mafia e istituzioni? Certamente. Di mafia e ambienti economici? Facile. Di mafia e stragi? Era il suo «mestiere». Ecco allora che si tenta la demolizione preventiva. Ecco che certi «apparati», certi «potentati», certe «cordate», entrano in fibrillazione. Diffondono un tam tam martellante. Può così accadere di tutto. Può accadere che i contenuti di alcuni suoi interrogatori, attualmente coperti da «segreto», finiscano ai giornali. E che nella confusione, nell'arraffa arraffa delle «notizie», estensori poco zelanti attribuiscono parte di quegli interrogatori al neo pentito Angelo Siano, che - invece - sta parlando di tutt'altro. Incidenti di percorso.

## L' «uomo-scommessa»

L'uomo scommessa è tutto tranne che uno sprovveduto. L'altra notte, a San Giuseppe, qualcuno ha ucciso Vincenzo Arata. Era un amico di Brusca. È stato chiesto a Brusca di dare la sua interpretazione dei fatti. Era un colpo messo a segno contro di lui? Sì. Era una vendetta trasversale? Sì e no. E Brusca ha idea di quale possa essere l'area criminale che ha ispirato il disegno omicida? L'ex capo del «mandamento» di San Giuseppe Jato avrebbe fatto una serie di considerazioni definite «molto interessanti».

Dicono che ogni volta che Giovanni Brusca si presenta a un interrogatorio sceglie i suoi vestiti più eleganti. Dicono che ha «scoperto» lo Stato. Dicono che il suo rapporto con questo Stato, e coi magistrati che lo rappresentano, sia ormai di grande ossequio e di grande rispetto.

Corre Giovanni Brusca. Corre raccontando tutte le sue verità. Corre in direzione opposta ai suoi nemici. Sa che il kalashnikov è per lui un'arma scarica. È il «vocabolario», dopo lo Stato, la sua nuova grande scoperta.



## Tocco e ritocco



Caro Biagi,  
quel Giotto  
non è  
un fumetto!

BRUNO GRAVAGNUOLO

VIDEO ERGO SUM. Stucchevole il dibattito nato dalla frase di una cronista del Tg5 sulla tragedia di Assisi: «Quattro vite umane e un patrimonio artistico che vale di più». Ma, a volerci tornare, aveva ragione Monsignor Tonini: «Una vita umana vale più di cento basiliche...». Né persuadere quanto ha scritto Umberto Galimberti sulla inseparabilità di arte e vita umana, per cui la distruzione dell'arte nega anche l'umano. In astratto è così: l'arte è metafora infinita dell'uomo. Ma il potere metaforico è creativo è solo della vita umana. Una cui singola manifestazione ha valore incommensurabile, perché unica e irripetibile. E questo sarebbe un discorso serio. Meno serio invece un commento di Mentana, direttore del Tg5. Che nello scusarsi per la frase della cronista, ha tirato in ballo l'ipocrisia di chi «finge di ignorare» che la distruzione di Giotto fa più notizia delle perdite umane. E allora? Mi chiedo: la logica dei media è il Logos universale? Altro che disincanto. Questa è idolatria...

GIOTTO'S STRIPS. «La televisione ha trasmesso il magico fumetto dipinto ad Assisi da Giotto: Francesco abbraccia il repellente lebbroso, fa ragionare il lupo...». Così Enzo Biagi sul «Corriere». Mirabile raffronto estetico! Di quelli che avrebbero fatto invidia a Longhi o a Brandi... E va bene l'emotività dell'editoriale a caldo. Ma paragonare il cosiddetto ciclo di Giotto a un fumetto è come definire «stornello» la quinta sinfonia di Beethoven. Lì con Giotto, nasce l'arte occidentale nuova. Che inverte il sacro nel mondo. Altro che fumetto! E ciò senza offesa per fumetti e stornelli, forme espressive importanti, ma infinitamente meno complesse di un ciclo d'affreschi d'una sinfonia. Morale: più del buonsismo, ne uccide il «facilismo». Che, unito alla moda del «mid-cult» (per cui Sanremo è eguale a Salisburgo) produce assurdità.

PICCOLE GAFFES. Filosofiche. Come quella del paginone di «Repubblica» sullo Heidegger dell'«Essenza della verità». La scheda biografica sul filosofo titolava: «Il teorico dell'esistenzialismo». «Orrore!», avrebbe esclamato Heidegger. Lui, che s'era affannato a spiegare che la sua filosofia non aveva nulla in comune con l'esistenzialismo! E a cominciare proprio da un celeberrimo scambio con Sartre...

VERO E FALSO. E sul «Corriere» Belardelli bacchetta la sinistra, rea di fare la storia a modo suo, di alterare i «fatti», etc. Però poi spaccia a mo' di esempio come veri, «fatti» che veri non sono. Affibbiando colpe immaginarie alla sinistra. Come quando scrive del «Gramsci liberale di cui qualcuno ha parlato...». Ma nessuno ne ha mai parlato, tantomeno D'Alema, se è a lui che allude Belardelli! S'è solo parlato, degli influssi einaudiani, crociani e gobettiani su Gramsci. E delle valenze anticorporative e antiprotezioniste di tali influssi. Perché accreditar frottole per meglio colpire l'avversario?

Parla Gabriele Giannantoni, studioso del pensiero antico: il significato di un eccezionale ritrovamento

## Empedocle, filosofo taumaturgo Il suo vero messaggio in un papiro

Settanta versi inediti, scoperti dal papirologo belga Alain Martin restituiscono alla luce, per la prima volta il vero volto di un presocratico leggendario, riformatore e profeta, idolatrato dai romantici, ma molto affine a Parmenide.

Un papiro e 70 versi inediti di Empedocle, prima testimonianza diretta di un filosofo presocratico, sono stati al centro di un convegno sulla figura del filosofo di Agrigento, dal titolo «Empedocle e la cultura della Sicilia antica». Il convegno, organizzato ai primi di settembre dal Centro di studi del pensiero antico del Cnr, e dalla Provincia di Agrigento, si è posto l'obiettivo di rianalizzare il pensiero filosofico di Empedocle alla luce dell'importante scoperta. Il papiro, rinvenuto dal papirologo belga Alain Martin fu acquistato dall'Università di Strasburgo nel 1904 e rimase dimenticato per quasi un secolo. Dell'importanza che assume la scoperta per lo studio di Empedocle, parliamo con il professore Gabriele Giannantoni, ordinario di Storia della Filosofia all'Università La Sapienza di Roma, direttore del Centro studi del pensiero antico del Cnr. «I settanta versi rinvenuti - dice subito lo studioso - sono in parte inediti e gli autori, in vista di una loro pubblicazione tra dicembre e gennaio, mantengono sul loro contenuto un comprensibile riserbo. Ciononostante, ed era questo lo scopo della tre giorni di convegno, si è potuto finalmente provare un'ipotesi avanzata da tempi dagli studiosi di filosofia, e cioè che gli scritti «Sulla natura» (della fisica) e «Purificazioni» (della dottrina dell'anima), non sono due poemi distinti, ma due parti dello stesso poema. In particolare comparando il frammento 17 con parti conosciute della sua opera, si è giunti alla conclusione non solo che si tratti di una sola organica opera, ma che in particolare vi fosse un Proemio all'opera stessa, nel quale il filosofo spiega come abbia ricevuto da una dea l'indicazione della via da seguire».

E qual è l'importanza di tale conclusione?

«L'importanza di tale conclusione consiste nel fatto che testimonia una contiguità tra Parmenide e Empedocle, non solo verificabile dal punto di vista del pensiero filosofico, ma anche della struttura dell'opera. Così come Parmenide, Empedocle affronta i temi della fisica e della metafisica nell'ambito di una struttura complessiva. Viene meno così quella sorta di contraddizione che sembrava caratterizzare l'opera di questo artista. Sia chiaro, si tratta di una teoria non nuova, già da alcuni anni si è cominciato a pensare che tale contrasto fosse inesistente. La differenza è che siamo ora di fronte ad una prova diretta e non alla versione apocriefa della sua opera. Inoltre che Empedocle avesse risentito delle teorie di Parmenide risulta anche dall'analisi dell'opera poetica. La scoperta del papiro però rende evidente tale rapporto».

Per alcuni storici della filosofia, tra Empedocle e Democrito vi è qualche affinità. Sino a che punto la recente scoperta del papiro evidenzia la possibile esistenza di questo rapporto?

«A mio parere non esiste un pas-



Empedocle ritratto dal Signorelli nella cappella di San Brizio ad Orvieto; in alto Gabriele Giannantoni

saggio tra l'opera del filosofo agrigentino e Democrito, né vale a dimostrarlo la teoria della casualità nella combinazione degli elementi. È un punto molto controverso, e d'altronde non si può negare che diversamente da Democrito, Empedocle considera la combinazione degli elementi come diretta conseguenza della dicotomia tra Amore e Odio».

Il suo intervento al convegno ha riguardato la testimonianza di Aristotele su Empedocle. Eppure il grande filosofo greco era piuttosto polemico verso i presocratici...

«Intanto va premesso che Aristotele è stato ed è in parte considerato un testimone inattendibile, in quanto, nel riportare le esperienze filosofiche presocratiche, sarebbe stato condizionato dalle sue convinzioni filosofiche. Nel caso specifico, però, cioè la testimonianza aristotelica su Empedocle, il discorso diventa particolarmente interessante, proprio se prendiamo in esame la polemica esistente tra Aristotele e i filosofi presocratici. Il grande filosofo greco scarta quanti non trattano della filosofia della natura, ritiene Pitagora fuori strada perché il numero non è una sostanza, ma una quantità, non vede di buon occhio i monisti perché ritiene fondamentale un numero limitato di principi e questi ne pensano infiniti, quindi non definibili. Diversamente Empedocle pone un numero limitato di principi, quattro. Questo fa sì che Aristotele abbia un giudizio positivo del filosofo d'Agrigento, e che di lui parli molto più a lungo che degli altri».

E quanto al personaggio storico di Empedocle, figura di primo piano dell'Agrigento del V a.C.?

«Sicuramente la figura di Empedocle non è spiegabile soltanto dal punto di vista filosofico e poetico. Si parla infatti anche di medicina socratica e medicina empedoclea, dell'importanza del coinvolgimento sociale del filosofo. Empedocle è un personaggio politico di primo piano di Agrigento, una figura sacerdo-

tale di rilievo un po' per merito un po' per millanteria».

Sino a che punto questo «filosofo-sacerdote» rientra nel concetto di mito esistente nell'antica Grecia?

«Innegabilmente il concetto del mito nell'antica Grecia contribuisce a questa figura. Bisogna però considerare che è il filosofo stesso a incrementarlo, salvando popolazioni da epidemie, curando i malati, o anche girando con vesti a dir poco stravaganti, piene di colori e con un gran cappello in testa. La stessa sua morte appartiene al mito, una morte spettacolosa, nel cratere dell'Etna, che poi di lui restituirà soltanto i calzari di bronzo. Ma tutta la storia di Agrigento è data dall' intreccio tra mito e realtà. È sicuramente sbagliato assumere il personaggio Empedocle solo come tale, ma risulterebbe altresì riduttivo vederne solo l'aspetto reale. Empedocle è l'intreccio indistricabile di mito e realtà».

Francesco Rea



## Poeta, sapiente, mago Un presocratico «doc»

Filosofo e poeta, mago e scienziato, un po' taumaturgo, medico, mistico, grande osservatore della natura e del corpo umano, assertore della reincarnazione. Capo della fazione democratica di Agrigento, (per questo fu esiliato nel Peloponneso), profetico, sempre seguito da nugoli di discepoli fedeli, bizzarro nel vestire (succedeva anche nel quinto secolo a.c.), Empedocle non finisce ancora di stupire. La sua figura poliedrica, la sua vita a cavallo tra leggenda e realtà (lo si vuole suicida nell'Etna), ne hanno fatto un mito presso generazioni di romantici, Hölderlin in testa, e il suo pensiero, già compreso e apprezzato nella sua grandezza da Aristotele e da Lucrezio, viene nel tempo costantemente rivalutato. Empedocle è il presocratico di cui si sono ritrovati più scritti, anche se sotto forma di frammenti e, come fu per Parmenide, le sue dottrine furono scritte in versi. La difficoltà a ricostruire il percorso integrale del suo pensiero, non ha impedito di coglierne non solo la continuità con la dottrina parmenidea «dell'essere che sempre è», ma anche la sua originalità. «Sciocchi scriveva giacché non hanno pensieri di larga veduta, essi credono che possa nascere ciò che prima non era e che qualcosa possa perire e andare del tutto distrutta... Un'altra cosa ti dirò: non c'è nascita alcuna di tutte le cose mortali, né alcuna fine di morte funesta, ma solo mescolanza e cambiamento di cose frammentate, che nascita si chiama tra gli uomini». L'originalità del suo pensiero sta appunto qui: nel tentativo di conciliare la posizione parmenidea, ossia la necessità e perennità dell'essere, con il divenire, il cambiamento che l'esperienza testimonia agli uomini.

Per questo Empedocle individua e parla di quattro radici, che più tardi saranno riconosciute come i quattro elementi naturali fondamentali: il fuoco, l'acqua, l'aria, la terra. Queste radici sono originarie e immutabili, nel pensiero di Empedocle, ma il mondo non è affatto immutabile. Al principio del mutamento, provengono due forze cosmiche, l'Amore-amizizia, l'Odio-discordia, che si misurano in una ciclica contesa guidata dal Destino. L'Amore e l'Odio tendono a congiungere e separare i quattro elementi (il primo attrae il dissimile, il secondo separa il simile), definendo di volta in volta realtà diverse. Quando prevale totalmente l'Amore, si genera la condizione della perfetta e indifferenziata armonia, ma l'Odio entra allora in azione e lavora fino alla separazione completa del caos. Di nuovo entra allora in azione l'Amore dando luogo, nel cammino verso la riconquista della perfetta armonia, alla varietà e molteplicità degli esseri e delle cose.

Su questa base teorica, che opera un'ardita conciliazione tra l'unicità e fisicità dell'essere e la realtà del divenire, Empedocle conduce un'osservazione attenta e originale dei fenomeni naturali, elaborando una sorta di dottrina della evoluzione e della trasformazione, che ha dei punti di contatto con l'orfismo e che sarà la base di molti trattati di medicina. È nel «Carme lustrale» che Empedocle espone la teoria della metempsicosi, ossia la reincarnazione di cui inizia a parlare, nello stesso periodo ma in una realtà molto diversa, il buddismo. Gli uomini, ammonisce Empedocle, scontano i loro delitti attraverso una serie di reincarnazioni, e solo chi saprà purificarsi potrà evitare questo destino, tornando a dimorare tra gli Dei.

Il convegno di Pontignano sulle degenerazioni totalitarie dell'epoca contemporanea

## Il male del secolo breve tra gulag e lager

Secondo alcuni studiosi Hitler poteva contare su una base di massa, Stalin instaurò il potere di una minoranza.

Per tre giorni, nell'abbazia senese di Pontignano, si è discusso dei totalitarismi nel XX secolo, in un convegno che è parso un tentativo di bilancio alla fine di questo «secolo breve», come lo ha definito lo storico inglese Eric Hobsbawm, consumatosi fra rivoluzioni, guerre e feroci dittature, campi di sterminio e gulag. Una impressione confermata dall'incontro con gli studenti, su *Barbarie del secolo tra presente e storia*, che ha implicitamente riproposto il ruolo della memoria per costruire il futuro; e dalla tavola rotonda con Todоров, Colliotti, Pavone, Ratgon, Wert, con il confronto sulla *Categoria di totalitarismo nell'interpretazione del Novecento*.

Da tempo storici e politologi di opposte tendenze scavano per capire se sia possibile, e in quali limiti, un parallelo fra il nazismo e lo stalinismo. Sono stati Zbigniew Bauman (che ammalatosi ha inviato la relazione) e Ulrich Herbert, ad aprire il convegno con due interventi, sui totalitarismi nel '900

e sui paralleli possibili fra nazismo e stalinismo. Gli interventi hanno affrontato il tema dal punto di vista dell'esperienza sovietica (Zawslawsky), della resistenza ebraica (Marchetti) e dei sopravvissuti (Brossat), della singolarità di Auschwitz (Traverso); dei lager e dei gulag in Primo Levi (Cataluccio), del caso polacco (Packowsky); della memoria dei gulag (Ochotin).

Herbert ha collocato l'origine dei totalitarismi nella crisi della società borghese a partire dalla fine del secolo scorso. Lo storico ha preso a paradigma le dittature nazista e stalinista, che a quella crisi dettero due risposte diverse nella motivazione e nella individuazione della fuoriuscita in termini rivoluzionari. Herbert ha colto alcuni passaggi essenziali per capire possibilità e limiti del parallelismo fra i due totalitarismi. «Se in Russia il punto di partenza della protesta dell'estrema sinistra era la povertà, la miseria, la repressione sotto lo zarismo; in Germania «contenu-

ti politici persuasivi del nazional-socialismo vanno intesi come il risultato di un lungo processo di consolidamento e radicalizzazione ideologica attuato nel contesto del conservatorismo e del nazionalismo».

Vi fu adesione da parte dei popoli? «La maggioranza della popolazione tedesca - osserva Herbert - non si sentiva minimamente minacciata dalla repressione della dittatura nazista che rivolgeva all'esterno». Le cifre lo testimoniano. La presenza di cittadini tedeschi, ebrei compresi, vittime della persecuzione e dello sterminio, rimase al di sotto del 10 per cento di tutte le vittime del regime nazista. Dei sei milioni di ebrei sterminati, solo 150 mila erano tedeschi. La collettivizzazione forzata, l'elettrificazione, l'industrializzazione accelerata comportarono la repressione verso le popolazioni e le etnie dell'Urss. Da qui la differenza fra i gulag. Per i sovietici furono campi di lavoro dove la fame e le

malattie uccidevano milioni di persone, mano d'opera sostituibile; il lavoro forzato era per il nazismo l'eccezione allo sterminio. «Resta comunque incontrovertibile che il regime stalinista fu dittatura di una minoranza che non poté appoggiarsi su componenti precise della propria popolazione, se non per difendersi contro l'aggressore esterna durante la seconda guerra mondiale. Il regime nazista, invece, all'inizio guidato da una minoranza, ben presto si trasformò in maggioranza in virtù di una politica distruttiva contro le popolazioni dei paesi conquistati e contro gli ebrei e gli zingari d'Europa. Per Herbert, quindi, «i diversi obiettivi della forza terroristica di entrambi i regimi riflettono le diverse coordinate della visione del mondo che ne alla base». C'è un'altra differenza. Per Herbert «Se Stalin era il prodotto di un sistema, Hitler lo incarnava».

Renzo Cassigoli

**il nuovo album**

**MODENA CITY RAMBLERS**  
**“IN TOUR”**

**Terra e Libertà**

**31 ottobre MONTICHIARI (BS) - Palageorge**  
**1 novembre TORINO - Palastampa**  
**3 novembre PARMA - Palasport**  
**6 novembre FIRENZE - Teatro Tonda**  
**7 novembre PORTO S. ELPIDIO (AP) - Palasport**  
**10 novembre ROMA - Horus Club**  
**11 novembre ROMA - Horus Club**  
**13 novembre PALERMO - Teatro Al Massimo**  
**14 novembre CATANIA - Teatro Metropolitan**  
**15 novembre BARI - Palaperla**  
**18 novembre PERUGIA - Monna Club**  
**19 novembre MODENA - Palasport**  
**21 novembre VERONA - Teatro Tonda**  
**22 novembre MILANO - Palavobis**  
**25 novembre RAVENNA - Pala De Andrè**  
**27 novembre NAPOLI - Havana Club**  
**28 novembre PESCARA - Teatro Tonda**

BLACK OUT su INTERNET  
www.rock.it/blackout/

Mercoledì 1 ottobre 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Pubblicità

## Trans testimonial di cosmetici

Battuta dal trans di colore Ru Paul la popolare ex bagnina di «Baywatch». La drag queen newyorkese le ha strappato un contratto miliardario con la Mac, famosa casa di prodotti cosmetici di Toronto. «Le donne - hanno spiegato i responsabili della società - sono stupefatte di messaggi ovvi. Ecco perché abbiamo scelto come testimonial Ru Paul, nero, alto 1,90, 47 di piede, che tra l'altro è in perfetta sintonia con il motto della casa: «di tutte le età, di tutte le razze, di tutti i sessi».

## Menopausa

## Italiane rischiano di ammalarsi

Tra le donne italiane in menopausa, una su due ha almeno un motivo per rischiare malattie cardiovascolari. In altre parole, oltre il 50% di esse corre il rischio di ammalarsi a causa di fumo, obesità, colesterolo elevato, diabete o ipertensione. E' quanto emerge finora dal progetto Icarus (Italian climatic research group), l'indagine epidemiologica cominciata due anni fa e che coinvolge 60 dei 150 centri italiani della menopausa. I dati di Icarus indicano inoltre che nel 17% delle donne in menopausa i motivi di rischio sono addirittura due. Eppure soltanto il 4-5% (contro il 20% delle altre europee e il 50% delle americane) segue terapie ormonali sostitutive. Poche anche le donne che si rivolgono ai centri specializzati. Sono le donne del Nord a rivolgersi più spesso agli specialisti (28%) contro il 17% del Centro e il 15% del Sud.

## Editoria hard

## Il porno pagherà l'Iva più cara

Le riviste pornografiche «hard» sono state definitivamente escluse dall'Iva super-ridotta riconosciuta alle altre pubblicazioni editoriali. Il decreto che entra oggi in vigore le taglia infatti fuori dai benefici di un prelievo minimo del 4%, del quale continueranno invece ad usufruire le riviste erotiche «soft». Ma questa novità «peserà» solo relativamente su un settore, quello pornografico, che nel 1997 - secondo alcune stime ancora inedite dell'Eurispes - arriverà a fatturare circa 2.100 miliardi. Il fatturato delle riviste pornografiche, anche se in crescita, rimane comunque limitato: è passato dai 180 miliardi dell'87 ai 280 miliardi di quest'anno. Il giro d'affari degli home-video è invece salito dai 120 miliardi del '97 ai circa 1.500 miliardi del '97: a penalizzare questo settore saranno però anche le norme sui falsi gadget editoriali entrate da poco in vigore. Alcune videocassette, infatti, per essere vendute nelle edicole vengono proposte come pseudo-pubblicazioni.

## Cambogia

## Regina country contro le mine

La «regina del country rock» Emmylou Harris - in visita in Cambogia - si schiera a favore della campagna contro le mine anti-uomo, nel ricordo dell'impegno della principessa Diana. «Non sono una superstar... ma spero di poter aiutare a sensibilizzare i media», ha detto in un'intervista nella capitale cambogiana. La Cambogia è uno dei paesi in cui le mine, eredità delle lunghe guerre civili, fanno i danni maggiori. Un cambogiano su 236 ha perso un arto a causa delle mine, la più alta percentuale nel mondo. «E' importante che le persone famose si impegnino, perché le persone li ascoltano... Diana ha utilizzato la sua celebrità nel modo migliore possibile, e' ha pagato un caro prezzo per questo».

Anna Finocchiaro denuncia l'assenza femminile: dai partiti rispondono i maschi

## «Politica per soli uomini? Gioco al passato, ma divertente»

Folena (Pds): «Formare la nuova classe dirigente». Rebuffa (Fi): «Maggioritario imperfetto». Nania (An): «Ci vuole tempo». D'Onofrio (Ccd): «Il potere in Occidente è maschile». La «coppia» di Rc.

ROMA. «Privo della donna il culto della supremazia maschile diventa uno scontro caratteriale fra uomini». Così scriveva nel '71 «Rivoluzione femminile» - ispiratrice Carla Lonzi - e invitava le donne a disertare i «momenti celebrativi della manifestazione creativa maschile», giacché l'altro sesso era ammesso solo in funzione spettatrice e mediatrice. Qui si parlava di estetica, ma l'osservazione potrebbe valere per la politica, quale ambito particolare della «creatività» e «supremazia» maschile. Se si avvitava così facilmente in «scontri caratteriali» tra uomini - viene in mente la surreale crisi di governo evocata da Bertinotti e Cossutta - non sarà anche perché le donne sono così poche e assenti sulla scena di partiti e istituzioni? Il tema è stato rilanciato su questo giornale da Anna Finocchiaro (partendo dalle pochissime candidate a sindaco nelle imminenti amministrative): la politica a un solo sesso è più povera di senso, più distante da una realtà sociale ricca di presenza femminile.

Gli uomini politici hanno la testa altrove - la crisi sta precipitando - ma non scansano il tema. «Certo che la questione la vediamo» - dice Alfonso Gianni, stretto collaboratore di Bertinotti - e infatti in tutti i nostri organismi dirigenti è prevista statutariamente la presenza femminile. Ne va

della credibilità stessa del partito, e dei suoi legami reali con l'universo sociale che intende rappresentare». Però la «coppia» più rappresentativa di Rifondazione resta maschile: Bertinotti e Cossutta. «Ma questo - sospira Gianni - è un dato della nostra storia...». C'è differenza tra destra e sinistra di fronte alla differenza di sesso?

«I partiti da questo punto di vista sono tutti uguali - taglia corto Giorgio Rebuffa, costituzionalista e esponente di punta di Forza Italia - sono tutti centralisti e maschilisti. Da Rifondazione alla Fiamma di Rauti». Rebuffa dice che la «signora ministro» per le pari opportunità «ha tutte le ragioni del mondo». Rispetto all'analisi di Finocchiaro, però, parla di una cultura civile «segregazionista» ancora diffusa nella società italiana, assai più che in paesi come gli Usa o la Francia. Dunque sono minori le colpe di impermeabilità alla femminizzazione da parte della politica?

«Un fattore molto negativo - aggiunge l'esponente di Fi - è il maggioritario imperfetto, con una legge elettorale che ha dato tutto il potere di candidatura alle segreterie di partito. Le donne hanno avuto meno chances che con la proporzionale». La speranza e l'obiettivo è che il bipolarismo italiano evolva positivamente, e raccolga l'effervescenza della politica a livello locale. Sarebbe un vantaggio

per tutti e non solo per le donne».

Più determinista un altro protagonista della destra nella Bicamerale, il rappresentante di An, Domenico Nania, per il quale è solo questione di tempo. Nel dopoguerra la politica ha lentamente ma progressivamente rifleschiato la crescita della soggettività femminile - dice senza incertezze - e in futuro il fenomeno è destinato a crescere. Ma se intanto la rappresentanza parlamentare femminile è diminuita? Una «battuta d'arresto tecnica», sembrerebbe di capire. Quanto all'equazione: postfascisti uguali maschilisti, Nania la respinge da sé. «Abbiamo sofferto di una ghettizzazione che ci ha alienato le simpatie femminili. Oggi nelle nostre organizzazioni giovanili donne e uomini sono già alla pari».

Emergono interessanti teorie reciproche sulle inclinazioni più o meno misogine di destra e sinistra. Secondo Nania la destra ha sempre pensato la differenza, la sinistra la disuguaglianza, quindi ha avuto per un periodo buon gioco a rappresentare la voglia di emancipazione delle donne. «Il Pci - dice con rammarico Francesco D'Onofrio, costituzionalista del Ccd - ha attinto meglio della Dc all'ambientalismo e al femminismo. Ma ora che la sinistra è arrivata al governo, può anche distrarsi un po'». «La nuova destra italiana - ribatte Pietro Folena, di-

rigente pidissimo - ha saputo promuovere alcune donne nella fase fondativa, ma quando è entrata nel meccanismo istituzionale, questa sintonia con la società si è persa».

Anche Folena da completamente ragione a Anna Finocchiaro: «È vero, tra gli anni '80 e '90, con la politica delle quote, abbiamo ottenuto qualche risultato. Ma oggi le forze politiche dimostrano di avere rapporti inerti con la realtà sociale».

Tragedie? Nessuno di questi uomini crede all'efficacia delle «azioni positive». «Le donne non sono panda...». D'Onofrio racconta di aver ricevuto applausi in Francia alla sua proposta dei collegi maggioritari binominali, «ma in Italia mi hanno solo sbeffeggiato. Non ho osato più parlarne». Per lui l'assenza femminile è costitutiva dell'idea di potere in Occidente, anche per il peso della Chiesa. Folena scommette sulla cultura, sulla «formazione di una nuova classe dirigente, anche femminile».

Ma i maschi non provano disagio a vedersi competere sempre e solo tra loro? «È un gioco del passato - ammette Folena - ma resta divertente. Certo, lo sarebbe di più se la competizione fosse a due sessi». All'altro sesso, dunque, la scelta di insistere per essere della partita.

Alberto Leiss

Il libro dell'americana Colette Dowling «Splendide cinquantenni»

## Cinquant'anni, un'età d'oro per quelle che sono cresciute con il femminismo

Il testo ambientato in una comunità femminile dove si sono ritrovate a vivere molte donne che nell'ultimo ventennio hanno migliorato la qualità della loro vita e «il futuro delle altre che verranno».

Una cassetta con le canzoni degli anni Settanta: «Gli anni in cui le loro vite avevano cominciato a cambiare». Il target non potrebbe essere più preciso: il libro di Colette Dowling, *Splendide cinquantenni*. Il bello dell'età di mezzo parla di (si rivolge a) quelle «mamme scandalose» che, nel decennio d'oro, «hanno stabilito nuovi accordi con la vita», con il risultato, oggi, di essere «meglio istruite, più indipendenti, più autosufficienti finanziariamente e poi coinvolte nella vita politica e comunitaria di quanto lo siano state le donne di mezz'età in qualsiasi altro periodo».

Tutto comincia in una festa di compleanno. È qui che scatta l'idea di scrivere e descrivere la «prima volta» di donne che oggi si trovano adulte e scoprono di esserlo diventate grazie e con il movimento delle donne, che ha fatto sì che «quanto valeva per le donne della nostra età anche solo vent'anni fa, non esiste più». La festa avviene in una

delle case di una cittadina chiamata - sarà un caso? - Woodstock, nella quale, «negli ultimi vent'anni», sono confluite in molte, spinte dal desiderio di «vivere in una comunità artistica retta sulla libertà», abbandonando New York, la città con la



Colette Dowling  
Splendide cinquantenni  
Bompiani  
294 pagine  
29.000 lire

quale, peraltro, si «conserva un contatto», visto che li continuano ad abitare «gli ex mariti, o i figli cresciuti, o gli agenti letterari, o i galleristi». Si tratta di una festa nella quale le donne, come spesso accade, si ritrovano a parlare tra loro di storie, ambizioni, gioie, dolori.

Una frase, un commento sulla propria o altrui vicenda, ed ecco l'illuminazione: sì, siamo noi, siamo diverse da prima, dobbiamo raccontarlo, raccontarci, raccontare. Così nasce questo li-

bro di interviste, ritratti, commenti, ricordi personali, un lavoro che, secondo le parole di Carolyn Heilbrun, «insegna a costruire il futuro con rabbia e coraggio».

Il target - si diceva - è preciso. La vicenda narrata, però, va oltre - e quanto oltre! - quel target. Le «splendide cinquantenni» dell'autrice de *La sindrome di Biancaneve*, infatti, non appartengono a una razza particolare. Le loro sono le domande di tutte: sul lavoro, i soldi, la menopausa, la malattia, la sessualità, l'amore. Le loro sono le angosce di tutte: «La consapevolezza, sentita a livello viscerale, della mortalità, quella dei nostri genitori, la nostra». Insomma, le donne di Colette Dowling sono «donne normali». Perché oggi è «normale» sposarsi, divorziare, risposarsi, non sposarsi, vivere con un uomo,

vivere con una donna, avere figli, non avere figli. Perché è «normale» che all'essere donna non corrispondano più un destino già scritto, una strada già delineata, una storia già raccontata. Perché è «normale» che oggi il destino di una donna sia, essenzialmente, nelle sue mani (e nei suoi piedi, anche quando indossano tacchi a spillo non lasciandosi tentare - come invece fanno le amiche dell'autrice - dalla comodità delle «pesanti Doc Marten»).

Oggi è «normale», per una donna, sentirsi, essere libera. E fare i conti con le gioie e i dolori della libertà, della responsabilità che sempre accompagna la consapevolezza di essere artefici del proprio presente e, dunque, del proprio futuro. Oggi siamo state, siamo e saremo tutte «mamme scandalose». «Stiamo cambiando ancora una volta il futuro delle donne», conclude Dowling. Ha ragione.

Franca Chiaromonte

## Al Mercato



## La Chiesa Galileo e l'affidabilità del profilattico

EDUARDO DI BLASI

Il dottor Jacques Suadeau, medico chirurgo del Pontificio consiglio per la famiglia, ha espresso le sue perplessità sulla reale efficacia di prevenzione dei preservativi. Ogni volta che la chiesa parla di scienza mi sembra sempre di ritornare a un preciso periodo storico situato tra il 1543 (la morte di Keplero) e la contemporanea pubblicazione del suo trattato sulla rivoluzione dei pianeti) e il 22 giugno 1633 (giorno dell'abiura solenne di Galileo presso il convento della Minerva). E così ci ritorno. Il processo a Galileo è in effetti un luogo fondamentale della storia delle idee, poiché ci parla di una chiesa divenuta provinciale in un mondo dominato ormai da grandi imperi. Figura di primissimo piano del primo dei due processi allo scienziato fu certamente quella del cardinale Roberto Bellarmine, matematico e astronomo del Collegio romano (gesuita). Parlo di questo eminente personaggio (ora santificato) perché portatore di idee realmente moderne sul rapporto tra scienza e fede. Idee cui si potrebbe anche dare un'occhiata ogni tanto. Affermava al tempo il cardinale (peraltro conservatore) che il teologo non è un astronomo, e che quindi deve lasciar svolgere all'astronomo il suo lavoro. A ciò aggiungeva che tra due tesi di due astronomi la chiesa avrebbe dovuto scegliere la più conforme alle Scritture. Concludeva infine che in caso di inoppugnabilità della ricerca scientifica si dovranno meglio interpretare le Scritture stesse.

Tirare nuovamente fuori le carte del processo a Galileo per venire a discutere delle resistenze di un profilattico a non far trasmettere il virus dell'Hiv sembra un po' come accusare il Pds di prendere soldi dalla Russia, ma il salto non è così ampio come sembrerebbe a una prima occhiata. Questo di oggi non è certamente il paese dove non venire a disputare della luna. Eppure, con tutta la riabilitazione di Galileo nessuno pare aver capito il messaggio dello studioso (cattolico) di Pisa, quello cioè che la scienza è osservazione diretta dei fenomeni. Se il profilattico non funziona dev'essere la scienza a dirlo, ma essa afferma che i pori del lattice sono di 23/25 millimicron. Per dirla con una metafora più vicina al gergo pontificio è come il cammello che passa con la cruna dell'ago: non può.

## Le Eminent



## Veronica Guerin cronista d'assalto nell'Irlanda del crimine

GABRIELE SALARI

Strada per Dublino, semaforo rosso, un motociclista passa e spara. Due colpi secchi che centrano l'obiettivo: una giornalista che indagava sulla criminalità locale. Così è morta, un anno fa, Veronica Guerin, cronista del «Sunday Independent». Era una donna risoluta, che amava il suo mestiere e lo intendeva come una missione. Forse suggerisce qualche suo collega, non si accontentava di raccontare i fatti, ma voleva essere al centro dell'attenzione. Veronica Guerin, con le sue inchieste giornalistiche, le inchieste vecchio stile che leggevano sempre di meno sui quotidiani, aveva svelato il lato nero di Dublino. La capitale irlandese non è più una tranquilla e sonnolenta città, ma è diventata una capitale europea a tutti gli effetti e la crescita della criminalità ne è una conseguenza. Il traffico della droga ha assunto proporzioni ragguardevoli ed è in mano a delle bande criminali, che non esitano a eliminare le persone scomode. Come Guerin, giornalista-detective, che aveva svelato i traffici del Generale, del Pinguino, di Gambadilegno e del Frate. Poco prima di essere assassinata, aveva deciso di non utilizzare più questi nomi da fumetto; avrebbe fatto nomi e cognomi dei criminali dublinesi. È questo il ruolo del giornalista, o non spetta alla polizia questo genere di inchieste? Sicuramente, non è richiesto al giornalista di mettere a rischio la propria vita. Bastano i reporter che muoiono ogni anno per documentare realtà di guerra. Veronica Guerin, sul cui caso si basano alcuni film che vedremo presto sul grande schermo, non è morta invano: ma l'Irlanda aveva bisogno davvero di altri martiri?

CONSUMARE SENZA ESSERE CONSUMATI  
ENCICLOPEDIA PRATICA DEL VIVERE QUOTIDIANO

## Una nuova collana di dieci libri gratis

- |                               |             |
|-------------------------------|-------------|
| 1 I segreti delle etichette   | 2 ottobre   |
| 2 Il benessere in tavola      | 9 ottobre   |
| 3 Il piatto naturale          | 16 ottobre  |
| 4 La casa ecologica           | 23 ottobre  |
| 5 Gli elettrodomestici        | 30 ottobre  |
| COFANETTO RACCOLTORE          | 6 novembre  |
| 6 L'energia senza sprechi     | 13 novembre |
| 7 La risorsa ambiente         | 20 novembre |
| 8 Gli abiti di tutti i giorni | 27 novembre |
| 9 Lo spot svelato             | 4 dicembre  |
| 10 Il computer per amico      | 11 dicembre |

ogni settimana in edicola da giovedì 2 ottobre con

IL SALVAGENTE

«Un mondo in un mese»

Dal 3 ottobre in tutte le principali librerie il QUINTO NUMERO di

supplemento mensile di politica internazionale al n. 86 del settimanale dei Comunisti unitari:



«La sinistra europea»

Articoli, interventi e interviste di: GYSI, SCHNEIDER, HALEVI, CHESNEAUX, MOLTEDO, PETTINARI, PORTAS, GARZIA, NERANTZIS, MASSEY, BOARI

## Le Feste



Un anno  
lungo  
dieci  
giorni

GIACOMA LIMENTANI

«Rosh ha-shanah», «Ziccaron», «Teshuvah», «Yom Kippur». Quattro espressioni dal suono inconsueto, che si assommano tutte in una espressione unica: «Yamim noraim» o «giorni tremendi». I dieci tremendi giorni che partono dal «Rosh ha-shanah», il capodanno che quest'anno, per via della diversa impostazione del calendario ebraico, corrisponde al 2 di Ottobre. Dieci giorni per un solo capodanno, e in più dieci giorni tremendi? Ecco una grande domanda, alla quale bisogna rispondere con più domande. Nei sette giorni dell'inizio, primo capodanno dell'universo, l'uomo non è forse stato creato a immagine di Dio? Non deve quindi tendere, sempre e per quanto gli è possibile, a somigliare a questa immagine? E prima di dare inizio a ogni nuovo giorno, Dio non si è forse fermato a giudicare l'opera compiuta nel giorno precedente? L'uomo che sta entrando nel vivo di un nuovo anno non dovrebbe quindi fermarsi a meditare su quanto ha fatto nell'anno appena trascorso? Per poter davvero e serenamente lasciarsi alle spalle, non dovrà saldare tutti quei conti che potrebbero intralciare il suo procedere nel tempo? Ebbene ecco: in un'autoanalisi che inizia col capodanno, sta l'uomo tremenda dei giorni tremendi, tutti da vivere al cospetto del Signore. Perché nel giorno di «Rosh ha-shanah» il Signore apre davanti a Sé il Libro della vita, il Libro della morte e il Libro dei giudizi sospesi. Nel primo registra i giusti, nel secondo i malvagi e nel terzo quanti si tengono in bilico fra giustizia e malvagità. Il capodanno ebraico da così il via a un giudizio che Dio sigillerà nello «Yom Kippur», o giorno dell'espiazione: venticinque ore di digiuno dedicate alla preghiera, alla commemorazione dei defunti, alla richiesta di perdono verso chi è stato offeso e a perdonare chi chiede perdono. A un'ammissione di responsabilità, dunque, come pure a una ricerca di emendamento che insieme col male che si è potuto fare, annoverano il bene che si è omesso di fare, e che devono essere sincere o il digiuno verrà considerato atto di ipocrita bigottaria. Il Creatore assolve infatti le offese arretrate alla Sua Maestà, solo dopo che le Sue creature si sono fra loro perdonate e rappacificate e il Suo perdono, connesso all'umana azione riparatrice, tiene conto di quanto e come la contrizione del singolo spazia, dalla sfera privata, a un'assunzione di responsabilità collettiva che è un'altra caratteristica di questi giorni. Perché esiste una correttezza del male che si esplica nel tollerare che altri lo commettano, e il peccato di uno diventa il peccato di tutti, se ci si adagia nel proprio tranquillo benessere senza vegliare attivamente sul benessere di tutti. Dieci giorni tremendi quindi, questi che vanno dal «Rosh ha-shanah» allo «Yom Kippur», anche perché dedicati allo «Ziccaron», un continuo e non sempre facile ricordare che deve indurre alla «teshuvah», il ritorno a Dio attraverso la conquista di una più solida innocenza. La consapevole innocenza universale che distinguerà l'era messianica da ogni altra era.

Singolare spettacolo alla sala Nervi di fronte a Giovanni Paolo II

## Le suore ballano in Vaticano

Religiosi e religiose di tutto il mondo si sono esibiti in canti e danze.

CITTÀ DEL VATICANO. Ore 9 dell'ultimo martedì di Settembre. Meeting storico in Vaticano. Un'interminabile fila di giovani sotto i trenta anni, uomini e donne, con un biglietto in mano cerca di entrare nella sala Nervi, dedicata a Paolo VI. Qualcuno dice che sono circa novemila quelli che occupano l'ala sinistra del colonnato di San Pietro, di sicuro c'è che nella sala Nervi ne sono entrati cinquemila. Su ogni sedia un foulard bianco o rosso, o verde o blue, un foglio giallo con i canti «We have seen the Lord», «Religious Rap», «Jubilate Deo». A sinistra del palco un coro di centinaia di giovanissimi.

Una conduttrice e un conduttore hanno riscaldato il pubblico incantandolo a sventolare i foulard colorati, a cantare e osannare con grinta, con forza. Si sono susseguiti spettacoli di cantanti, ballerini, giocolieri fino alla danza orientale dai movimenti gentili fra drappi colorati e ornamenti in oro. Dio ci vuole un «macello di bene!». Così ha chiuso il

frenetico rap, Maurizio, 30 anni, collaboratore di Giovanotti, salutandolo il pubblico. Nel mezzo della festa l'ascolto di testimonianze del Trappista Jean Pierre Schumacher che ha visto sette confratelli barbaramente uccisi in Algeria, lui salvo per caso. La vocazione e adesione alla religione cattolica raccontata in prima persona da suor Nirmala, la Generale che ha preso il posto di Madre Teresa di Calcutta.

No, non era una replica del congresso eucaristico, anche se la spettacolarità, i suoni e i balli, nonché le esibizioni di clown, potevano ricordarlo. La cosa straordinaria della giornata di ieri e che tutti, pubblico e artisti, erano religiosi e religiose provenienti da tutto il mondo. Era un frate cappuccino quel clown che, dopo essersi esibito, è tornato col suo saio. A Roma per i quattro giorni del convegno internazionale Videmus Dominum iniziato all'hotel Ergifide e ieri trasferitosi in Vaticano per festeggiare il Papa. «Il segreto della gioia della vita consacra-

ta unita alla gioia di essere giovani, voi avere il dovere di comunicarla a tutti i vostri fratelli» ha detto loro il Pontefice e ha concluso autoironizzando: «si può dire che ora i giovani sono di moda, ora vedremo in Brasile e ha riso dalla sua poltrona sul palco della sala Nervi. La big festa organizzata a Roma, vede il Papa parlare ai giovani di casa in un raduno di enorme portata. Dopo Parigi e Bologna sarà la volta di Rio. Abbiamo visto raduni di giovani in passato solo allo stadio o a Woodstock, ora li vediamo attorno al Papa. Cosa spinge tutti questi giovani a cantare, a suonare, a comunicare la loro energia vitale al Papa? Un Papa che trova nella musica e nella danza un giusto modo di mettersi in relazione con il Signore e invita i religiosi a farlo. Di grande impatto emotivo nella sala Nervi la benedizione che il Pontefice ha impartito ai suoi giovani preti e suore e frati. C'erano cinquemila lanterne tutte accese.

Adriana Moltedo

L'ardito intervento di don Zega sul settimanale cattolico in risposta ad una lettrice frigida

## «L'eroticismo è un grande aiuto» Famiglia Cristiana elogia il piacere

Nella lettera di risposta il sacerdote attribuisce all'educazione familiare e religiosa all'atteggiamento negativo verso il corpo. Gli studiosi: «è un fatto molto importante». Resta la contraddizione con la rigidità sui contraccettivi.



### Domani il Papa in Brasile

Difesa e promozione, anche politica, della famiglia e rispetto per la vita umana, ma anche riforma agraria e attenzione per le popolazioni indigene; plauso al miglioramento della situazione economica, ma necessità di uno sviluppo che non allarghi il divario tra i pochi ricchi e i tanti poveri. Con l'attenzione a questi temi Giovanni Paolo II si prepara a partire domani, per la terza volta, in Brasile. Lo aspettano le polemiche. Per protestare contro l'opposizione della Chiesa Cattolica contro il disegno di legge inteso a consentire il matrimonio fra persone dello stesso sesso, un gruppo di omosessuali ha dato ieri alle fiamme diversi cartelloni che ritraevano il papa Giovanni Paolo II ed una bandiera di Città del Vaticano. Il disegno di legge è attualmente in discussione al parlamento. La manifestazione ostile è stata inscenata dagli omosessuali, bloccando il traffico nel centro della città, a pochi giorni dall'arrivo del pontefice.



La statua del Papa davanti alla cattedrale di Rio Ansa

Evviva il piacere. E l'eroticismo. Don Zega, dalla rubrica «Colloqui con il padre» di «Famiglia Cristiana», sposta la morale cattolica verso nuove, audaci frontiere. Il sesso e l'eroticismo, che fino a non molto tempo fa avevano, per i cattolici, quasi esclusivo lo scopo della procreazione, diventano per il padre paolino «un grande aiuto per mantenere viva l'unione di mente e cuore degli sposi». L'occasione di questa interpretazione la fornisce la lettera di una lettrice. Quarantasettenne, ansiosa, nervosa ed esigente, la donna lamenta l'appannarsi del suo rapporto con il marito: «...il sesso non mi attira, spesso lo subisco e tuttora provo addirittura disgusto e fastidio...». In questa situazione dovrei rischiare una gravidanza? Fare astinenza, mi si dice e io ci riuscirei benissimo ma ho troppa paura e vivrei il rapporto con lui con maggiore ansia e difficoltà.

La richiesta di aiuto ha offerto dunque l'occasione al padre paolino per una lunga dissertazione sul sesso, l'amore e l'eroticismo che se da una parte è costruita con equilibrio e abbondanti citazioni dei testi sacri, in modo da evitare censure, dall'altra suscita curiosità. Non tutti i religiosi, sull'argomento, si esprimono così liberamente e soprattutto non lo fanno da una tribuna così popolare, le pagine di un settimanale che arriva a vendere fino ad un milione di copie. Del rapporto che c'è tra la lettrice e il marito, don Zega scrive che: «Le coppie che hanno avuto la fortuna di costruire la loro unione, oltre che sull'amore reciproco, anche su una buona intesa sessuale, non potranno fare a meno di compiangere tanta povertà emo-

tiva». Attribuisce tale povertà all'educazione familiare subita dalla lettrice: «...ha imparato a diffidare del corpo e della libera espressione delle emozioni; le è stato insegnato che tutto ciò che ha a che fare con il piacere deve essere negato...». Anche gli stessi innocenti di una mezz'ora di tempo libero è una cosa che le appare interiormente problematica. E non solo alla famiglia attribuisce la responsabilità dei problemi della donna, ma anche all'educazione religiosa. «Può darsi che una rigida educazione religiosa...abbia contribuito a rafforzare questo atteggiamento negativo verso il piacere del corpo...». Una esplicita ammissione del controllo che la chiesa ha esercitato ed ancora esercita sugli impulsi sessuali dei suoi fedeli. Nel definire come la lettrice intende il sesso scrive: «...il minimo di partecipazione igienicamente necessaria al corpo e allo spirito», e cioè, proprio come l'hanno raccomandata sempre i preti agli osservanti. La studiosa Emma Fattorini sottolinea che la cosa più importante dell'intervento è proprio l'ammissione della funzione repressiva svolta dalla chiesa, «soprattutto sul terreno dei principi»; anche dal pontefice è emersa recentemente l'importanza della corporeità - dice - e tra le tante autocritiche c'è anche quella del ritardo sul rapporto tra i sessi. Ma nessuno osava dichiarare certe cose come principio e soprattutto nessuno ha mai ammesso il ruolo di una pesante educazione religiosa».

Su di un solo argomento don Zega non fa un passo avanti, quello del controllo delle nascite, gli anticoncezionali. Sorvola affermando che

nell'implicita richiesta della lettrice sul «controllo delle nascite» c'è il problema di un controllo più profondo e negativo sulla vita e i sentimenti, gli slanci del cuore e il turbamento dei sensi...oltre il limite della fragilità umana e della vigilanza richiesta ad ogni cristiano». Ma la contraddizione è evidente: se nel piacere del corpo non c'è peccato, se cercarlo è legittimo e perfino giusto, perché non dovrebbe essere legittimo per un buon cristiano cercare di evitare le gravidanze indesiderate? Maria Bonafede, valdese, afferma che questo è l'enorme problema della morale cattolica: quello della sessualità senza figli, un nodo che non è ancora sciolto. L'incentivazione all'eroticismo - dice - è stupefacente perché spinge a vivere la sessualità senza affrontare il nodo.

Positive le reazioni tra gli studiosi. Gianni Statera, preside della facoltà di sociologia dell'università di Roma, si dichiara «piacevolmente sorpreso» dall'intervento di don Zega: «Rappresenta un bel colpo alla sessuofobia della Chiesa anche se c'è il rischio che il sacerdote si trasformi in uno psicanalista o in un sessuologo». Cesare cavallere, direttore di «Studi cattolici», il periodico vicino all'Opus Dei, dice che «Don Zega questa volta ha perfettamente ragione, non c'è nulla da eccepire». Vera Slepov, presidente della federazione italiana psicologi definisce l'intervento «un avvenimento». Il settimanale dei Paolini ha già passato dei guai con le autorità vaticane per le opinioni che esprime in materia di moralità e l'anno scorso è stato commissariato.

Nanni Riccobono

### Sos, preghiere per posta Decine di conventi in orazione su richiesta

Le vie dei miracoli sono infinite. Non avete voglia di trascinarvi fino a Lourdes, né avete tempo di mettervi a pregare per risolvere ambascie o ottemperare a concrete questioni materiali? Niente paura, potete farlo per procura, anzi per posta. È nato, infatti, un servizio ad hoc chiamato Sos (Salutaris Orationis Servitium), ovvero il Servizio dell'Orazione che Salva) al quale chiunque può rivolgersi inviando una richiesta e, naturalmente, una piccola offerta. Perché, è ben vero che l'amore di Dio è gratuito, ma le preghiere per interposta persona si pagano. Il tempo è denaro anche per l'organizzazione «Mani Oranti», nata in epoca di guerra fredda a Bologna a opera di monsignor Cristoforo Campana, per aiutare la rinascita spirituale di quei paesi. Le richieste vengono inviate in quaranta monasteri di clausura di quei paesi, i quali, data la rinascita spirituale, hanno tempo di pregare per tutti. Le richieste dei questuanti vengono raccolti in un foglio e inviati alle suore dei paesi centrorientali. Segue la raccolta in un albe e le preghiere collettive. Sono 11 i paesi coinvolti nelle orazioni su commissione: dall'Albania alla Bulgaria, dalla Romania all'Ungheria dove ce ne sono quattro, alla Repubblica Ceca (dove ce ne sono sette). Ma si arriva fino in Lituania e Ucraina. Tra i principali ordini coinvolti anche le clarisse, le carmelitane scalze e le dominicane. Insomma un bell'esempio di globalizzazione,



## Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 67ª Fiera Nazionale del Tartufo  
con la Festa de l'Unità dal 5 al 19 ottobre 1997

L'unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 19 ottobre 1997 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo.

I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 5 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocheranno un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etili, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada. Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

### Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562  
giorni feriali: ore 15-19  
sabato mattina: ore 10-12  
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)  
È INDISPENSABILE PRENOTARE

### Menù per la Festa de l'Unità

#### ANTIPASTI

peperoni in bagna caöda, vuol av vent alla boscaiola, carne cruda tartufata, töma al verde

#### PRIMO (a scelta)

tagliatelle al sugo d'arrosti  
ravioli all'albese  
tagliatelle al burro e salvia con tartufo  
(prezzo a convenirsi)

#### SECONDO (a scelta)

brasato al Barolo  
fesa di tacchino alla moda di Langa

#### CONTORNO

patatine fritte

#### DOLCE

torta di nocchie

#### BEVANDE

acqua minerale, vino Dolcetto d'Alba '96

£. 29.000 giovedì

£. 33.000 sabato e domenica

APERTO: Domenica 5 - Giovedì 9  
Sabato 11 - Domenica 12 - Giovedì 16  
Sabato 18 - Domenica 19

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)